





*Al libro di. Cav. Giuseppe Ricci
omaggio del compilatore*

**PITTORI E ARTISTI
FAENTINI**



11.1.436

DEI PITTORI
■
DEGLI ARTISTI FAENTINI
DE' SECOLI XV. E XVI.

RICORDI

DI
GIAN MARCELLO VALGIMIGLI

PUBBLICATI
NEGLI ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCE DI ROMAGNA

Seconda Edizione

CON GIUNTE E CORREZIONI



FAENZA

Dalla Tipografia di Pietro Conti

—
1871.

A
ROMOLO LIVERANI
FAENTINO
SCENOGRARO DI CHIARA FAMA
E
DELLA R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI D' URBINO
SOCIO ONORARIO
A SEGNO DI STIMA E AMISTÀ'
IL COMPILATORE
INTITOLAVA

PITTORI DEL SECOLO XV.

Come si esce di Ottaviano e Pace, pittori faentini del secolo XIV, de' quali vien fatta menzione dal Vasari e da altri scrittori, il più antico, che fino a' giorni nostri siasi conosciuto, gli è Giambattista Bertucci il seniore, di cui cominciasi ad aver contezza nel 1503 (*). Tuttavia ben diciannove se ne noverano nel corso del XV. secolo, i nomi dei quali tolgo ora a registrare con quelle poche notizie, che le mie indagini m' hanno recato a procacciarmi, e sono i seguenti:

BITTINO

Il primo pittore, di cui siaci nel decimoquinto secolo tramandata notizia, si è deso un cotal Bittino, rimastosi a noi del tutto ignoto, fino a che le accurate ricerche del riminese dott. cav. Tonini,

(*) Oltre pure ad Ottaviano e Pace ebbe Pienza nel prefato secolo XIV un altro pittore, del quale è ricordo in due rogiti de' 10 novembre 1390 e 2 febbraio 1392, ivi citandosi *Franciscus pictor q. mag. andree de cap. s. Iacobi parentis*, mentre da un nuovo atto notarile delli 24 febbraio 1427 s' apprende, come a quell' artista era già venuta meno la vita, atteso il rammentarsi in esso *D. Agnes filia q. mag. Antonij et uxore olim mag. francisci (mag. andree) pictoris*; e per avventura tra' pittori nostri del XIV secolo vuolsi altresì annoverare un certo frate Masio, accorgendosi nominato in un rogito de' 18 novembre 1420 *Mag. Nannes q. fratris Masii pictoris de cap. s. Marie Guidonis*.

bibliotecario della Gambalunga, non lo ebbero condotto a scoprire la vera patria di codesto esimio artista, dai più riputata Rimini, per la sola ragione del domicilio, da lui in essa città avuto, ove, conforme molto dapprima eravamo stati istruiti dal Lanzi, *dipingeva un tal Bittino, che volentieri ei toglie dall'obblivione*, parendogli non aver forse avuto in Italia chi lo avanzasse nel 1407, quando in S. Giuliano rappresentò in una tavola il S. Titolare. Vi esprime all'intorno il ritrovamento del suo corpo, e altri fatti che di lui si raccontano; pitture graziosissime per invenzioni, per architetture, per volti, per vestiti, per colorito (*). Né più estesa contezza aveasi del nostro Bittino, allorchè avventuratamente venne fatto al Tonini rinvenire corti documenti, dai quali si testimonia essere Faenza la terra natia di quel valentissimo pittore, che recatosi a fermare sua stanza in Rimini, quivi già dimorava nel 1398, e nel 1409. conduceva il mentovato dipinto, appresso aver colà menata a moglie la riminese Agata di maestro Benedetto Scoli, da cui, oltre ad una femmina nomata Taddea, ebbe due figli maschi, Ambrogio e Bittino, che gli sopravvissero, essendo quegli uscito di vita innanzi al 1427. E vagliammi il vero: un rogito del not. Benedetto Ciacoui da Monte Grimano ne fa sapere, come a' 12 novembre 1398. la predetta Agata consegnava *Mag. Bictino Pictori filio Francisci olim de Faventia et nunc de contrata s. Innocentie Civit. Arim.* una pezza di terra del valore di ravennane lire 160, costituendosi con essa la dote, siccome *fucture sponss prefati Bictini*, indi da un atto pubblico de' 29. ottobre 1427. del not. Frauceseo Paponi di Rimini si apprende che Agata, rimasta vedova, sendosi congiunta in uovello nodo nuziale con un Giovauni di Benedetto concedeva a codesto suo secondo marito lire 50. raviguane a titolo di mutuo, le quali erauo di pertineuza *Ambrosii, Bictini et Thadei filiorum ipsius d. Agate et quondam filiorum mag. Bictini de Faventia Pictoris primi viri ipsius d. Agate*; ricordando io intanto che la tavola da Bittino colorita, in cui ritraeva insieme col martirio di Giuliano la prodigiosa traslazione dell' arca con entro il corpo d' esso sauto, avvenuta nel secolo X. dall' Istria per lo Adriatico a Rimini, è ella ripartita a guisa di una gran loggia a tre ordini in tanti archi (cioè quattordici), nel maggiore de' quali sta notato in carattere

(*) *Storia pittor. dell' Italia* vol. V. pag. 37. ediz. milan 1823.

detto gotico l'autore di quella dipintura, che dovette essere secondo que' tempi assai valente, e che sopra tutto distinguesi per la vivacità delle teste.

BITINUS FECIT
HOC OPUS
FECIT FIERI DN.
SIMON ABBAS M. SCI.
IULIANI SUB ANO. DOMINI
MIL. ES. . . CCC. VIII

In sentenza di taluno vuolsi al millesimo aggiungere un'altra C, o leggere MCCCXVIII, restando comprovato che un Simone fu abate del monistero di s. Giuliano dal 1401. al 1427, ed il Santini nella sua storia di quel santo pubblicata per lo stampa nel 1603, a' giorni voglio dire, in cui sembra potersi riputare che niun guasto avesse per anche patito essa tavola nell'addotta epigrafe, rammentava *l'aucona antica fatta per mano di M. Bettino l'anno 1409, la quale al presente è posta sopra la porta piccola della Chiesa* (*). De' figliuoli di Bettino si ha memoria aver Ambrogio esercitata l'arte paterna, cui ei trasmise al figlio Lattanzio, condiscipolo di Tiziano nella scuola di Gian Bellino (*).

ALESSANDRO DI MAESTRO BARTOLO.

Gli è in un atto pubblico de' 6. febbrajo 1418, che rinviensi la più lontana menzione di Alessandro di maestro Bartolo, ricordato dappoi in un altro delli 14. aprile del vengnente anno nella guisa che segue: *Mag. Alessandr q. mag. Bartolj pictor de cap. s. Marie*

(*) Tonini. *Di Bettino e della sua Tavola di s. Giuliano*. Memoria pubblicata negli *Atti e Mem. della R. Deputazione di Storia patria per la Prov. di Romagna*. An. II. fasc. 2. pag. 159.

(*) Tra gli estratti di carte riminesi appo il Fantuzzi *Monum. Racen.* tom. VI. pag. 241. evvene uno pertinente ad un rogito delli 8 aprile 1456, in cui si nomina *Testis providus Vir Magister Antonius Pictor q. Magistri Bictini Pictoris de Arimino*; onde per le cose anzidette sono stimolato a riconoscere nell' *Antonius* un' errata interpretazione in luogo di *Ambrosius*. Di Lattanzio, consigliere del riminese municipio nel 1509 e intor vivente nel 1524, il quale lasciava pitture in Venezia ed in Perugia, furono fratelli un Canillo e un Orazio.

Ugonum faven. E quantunque quivi non si additi il cognome di codesto artista, avviso tuttavolta mal non appormi al vero, attribuendogli quello de' Paolucci: sendo che in tre rogiti de' 23 e 26 novembre e 22 dicembre 1440, rammentasi *Providus vir d. Johanne g. mag. Alexandri pictoris de paulutji de cap. s. Marie Ugonum*, donde s'apprende che esso pittore era nel sopradDETTO anno già uscito del mondo, lasciando dopo di sè un figliuolo nomato Giovanni, al quale aggiunger vuolsene un altro ancora appellato Bartolomeo, giusta c' istruisce l' insigne imolese giurista Tartagni, allorchè ricorda *magistrum Alexandrum pictorem de Faventia*, siccome colui che con testamentaria disposizione *Bartholomeum eius filium sibi haeredem instituit in ea parte et portione suorum bonorum quae videbitur et placebit suis haeredibus universalibus*, cui nomina *d. Joannem eius filium et Stephanum Guidacium eius nepotem et filium dicti d. Joannis*. (¹).

PAOLO DI DRUDO E GUGLIELMO DI GUIDO DI PERUCCINO.

Due pittori ad un tempo, ciò è a dire Paolo di Drudo e Guglielmo di Guido di Peruccino, ci annunzia un testamento del 19 ottobre 1420, mercè di cui *Mag. Paulus pictor filius g. drudonis de cap. s. Clementis faven.* lascia *Guglielmo pictori g. Guidonis perucini de faventia libras vigintiquinque bon. quas sibi tenetur dare ex causa mutui in arte pictoria*, ed in oltre *illud quod obtulerit dictorum denariorum*: dopo la qual memoria viun' altra m'è venuto fatto rinvenire di codesto nostro artista, mentro di Guglielmo per contrario ee ne reca primamente un atto notarile delli 17 aprile 1443, in cui incontrasi mentovato *Mag. Guglielmus g. Guidonis pictor cap. s. Ippolitj*, indi uno de' 18 gennaio 1446, che ci ragguaglia aver Guglielmo cangiata abitazione, trasferendola nel popolo di s. Bartolomeo, ove comperata avea una casa. Ben altri quattro rogiti, cioè dei 20 marzo 1447, dei 20 maggio e 26 agosto 1451 e dei 2 marzo 1452, ci forniscono ricordo d' esso pittore; dall' ultimo de' quali si ritrae che il medesimo aveva da breve pecza menata in moglie una cotal Santa di mastro Maraffino fabbro ferraio. Ma

(¹) *Consistorian lib. VI. Consil. LXXV.*

affermar conviene non a lungo gli bastasse la vita e con essa le dolcezze di sue nozze celebrate in quell'età, che i padri sogliono apparecchiare ai figliuoli; perciocchè a' 5 marzo 1460 la nuova consorte di lui Lisia di maestro Sante di Budrio, siccome quella che ad una coi priori *pro tempore* della confraternita di s. Matteo era stata dal marito mercè di testamento nominata ed eletta tutrice del pupillo Pier Andrea, supplica il vicario del pretore di poter alienare alcuna parte dei beni dell'erede figliuolo, il quale è certamente quel desso rammemorato in un'istanza di monsig. Federico Manfredi, spettante al 1470, riportata dal Tonducci. In fine si è da un atto di transazione infra i nostri monaci Celestini e la predetta confraternita di s. Matteo, de' 21 gennaio 1530, inserita ne' protocolli del not. Vincenzo Viarani, che apprendesi aver maestro Guglielmo fatto suo testamento a rogito dal not. Zanzino Albicelli nell'aprile 1459 (quantunque non venga concesso di consultarlo, mancando nell'archivio notarile gli atti dell'Albicelli) ed aver istituito erede universale *Petrum andream eius unicum filium legitimum et naturalem*, posciachè ebbe legato *capelle s. Marie del soccorso esistenti in ecclesia s. petri celestini de faventia lib. centum bon. solvendas post mortem dicti petri andree in dote dicte capelle casu quo fratres dicte ecclesie s. petri celestini permetterent dictum testatorem sepeliri in dicta ecclesia ad altare dicte capelle et casu quo dicti fratres nollent sepeliri in ecclesia predicta tunc voluit testator sepeliri in ecclesia s. Matthei seu Marie de loreto*: ma com'è certo che la mortale spoglia di Guglielmo fu tumulata nella chiesa degli antedetti monaci, così non deesi rivocar in forse aver già il figliuolo di lui Pier Andrea cessato di vivere nell'occasione, in cui veniva stabilito quell'accordo.

CRISTOFORO SCALETTI.

D'un nuovo pittore, la cui stirpe si porse feconda d'altri felici cultori dell'arte di Zeusi, ci vien fornita contezza da un testamento delli 6 settembre 1430. Chiamossi costui Cristoforo Scaletti, sendo che tra' testimoni a quell'atto leggesi *present. mag. Christophoro q. francieschini scalette pictore de cap. s. Vitalis favent.* etc. il qual ebbe in moglie mad. Orsolina di Matteo da Fagnola. Ed av-

vegnachè questi fosse tuttora tra i viventi a' 30 maggio 1451, poco tempo però dovett' egli per anche restarvi, facendoci fede un rogito aver il medesimo già pagato il comune tributo a natura fin dal vigesimo ottavo luglio del predetto anno.

BARTOLOMEO PAOLUCCI.

Seguace dell' arte paterna era egli Bartolomeo, nato da quell' Alessandro Paolucci pittore, di cui testè fecesi menzione. Di cotesto nostro concittadino si ha la sola contezza somministrataci da un rogito delli 23 febbraio 1441 ove ricordato si rinviene *Mag. Bartolomeus q. mag. Alexandri pictor cap. s. Marie Ugonum*, intorno al quale nulla più è consentito aggiungere, eccetto che giusta mio avviso discendere Bartolomeo da quella non ignobile famiglia, a cui un atto pubblico dei 12 marzo 1502 ne istruisce spettare da lunghi anni il dritto alla nomina e presentazione del rettore della parrocchia di s. Biagio ossia di s. Maria di Guidone.

FRANCESCO DI MAESTRO PIETRO FUSAIO.

Francesco di maestro Pietro fusaio gli è un altro nostro concittadino, che aggiungere si vuole alla schiera de' faentini pittori. Di cotestui dal nome in fuori, additatoci da un rogito delli 26 luglio 1448, ove ricordasi *mag. Franciscus olim mag. petri fuzarij pictor cap. s. Bartoli faentie*, nulla più è dato saperne, tranne l'apprendersi che al medesimo a breve andare venne meno la vita; sendo che in un atto notarile dei 17 novembre 1453 trovasi men-
tovata *domina Cortesia q. mag. franciscj pictoris q. mag. petri de cap. s. Bartholj*, oltre alla quale ebbe Francesco altresì un figliuolo, atteso il rinveuirsi, come a' 14 agosto 1466. *Frater Laurentius de tertio ordine s. dominicj q. franciscj olim petri fuzarij de cap. s. Bartholj de faentia* vedovo della moglie fa testamento, istituendo sue eredi le figlie Caterina, Francesca e Cortesia, che non guari dappoi rimasero orfane anche del genitore, a cui due anni appresso si accenna da un rogito delli 4 novembre 1468, ove nominasi

Fr. Laurentius q. mag. francisci pictoris de faventia tercij ordinis s. Dominici, siccome allora già estinto, quando la sua secondogenita Francesca s'era in patria aggregata alle clarisse col nome di suor Gabriella.

ANTONIO DI SANTE.

Anche un Antonio pittore viveva nel XV secolo, intorno al quale le mie ricerche riescono cotanto sterili da non procacciarmi più estesa notizia da quella, che traesi da un atto d'enfiteusi dei 18 dicembre 1450, in cui tra' testimoni havvi *Magister Antonius q. Sanctis pictor cap. s. Bartoli de faventia*, indi da un istrumento delli 25 settembre 1456, ove incontrasi rammentato *Lodovicus filius mag. Antonij pictoris rector ecclesiarum s. marie et s. martini de fermellino comit. faven.*

ALTICHERIO E GIAN FRANCESCO SCALETTI E BENVENUTO BOTTELLI.

I fratelli Alticherio e Gian Francesco, soprannomato *il Conte* son eglino due discendenti della famiglia Scaletti, che seguendo le orme del loro genitore Cristoforo e forse educati alla scuola del medesimo coltivarono la nobile arte della pittura. D'essi abbiamo la prima notizia in un atto legale de' 20 marzo 1454, ove scorgonsi menzionati *Mag. Aldichorius* (detto anche *Altichorius*) *et Zanfranciscus alias el conte q. christophori de schatittis pictores cap. s. Vitatis de faventia*, e così in più altri rogiti; mentre l'ultimo ricordo di Alticherio, che nel 1470 era del numero de' civici consiglieri, pertiene a' 9 aprile 1473, nel qual giorno fa il suo testamento, sendo egli ammogliato con Giovanna di ser Lorenzo Cattoli; di Gian Francesco, appellato pressochè sempre *Contes q. mag. christophori de scalettis*, havvi contezza perfino alli 19 marzo 1492 la cui consorte fu Lucrezia di Stasio d' Agnelone. E d' un novello pittore altresì era nel 1454 porta notizia da un atto pubblico delli 16 dicembre, cioè a dire di Benvenuto Bottelli, il

quale così ci vien additato: *Mag. Bevenutus nigri butelli pictor cap. s. Johannis evang. farentie*, che nel dicembre del 1470 trovavasi tra' municipali consiglieri, e di cui evvi pure menzione in due rogiti d' 2 maggio 1461 e 24 aprile 1476. E, comechè fin dal 14 luglio 1446 incontrisi esser fatto cenno del medesimo nella seguente guisa: *Dionisia Johanna filia q. Zanotti de pezola et uxor mag. Bevenutij nigrij butelli cap. s. Johannis evang.*, non pertanto il non aditarsi quivi l'arte od il mestiere esercitato da Benvenuto consigliavaci a non aggiungerlo al novero dei pittori, se non allorquando solamente come tale ei viene nominato.

LEONARDO SCALETTI.

In un novello germe della famiglia Scaletti rinveniva la pittura un altro cultore, Leonardo di maestro Zanino fratello del prenominato Cristoforo, conforme da prima è nominato in un rogito delli 9 giugno 1458, *Lionardus q. mag. Zanini de scalittis pictor cap. s. Severij de farentia*, indi in ben cinque ancora, l'ultimo dei quali spettante a' 6 giugno 1495 ce lo annunzia siccome già estinto da qualche tempo. Se fin qui per manco di notizie non mi è stato consentito far menzione d'alcun lavoro di codesti artisti, non così però intravviene di Leonardo; chè da un libro originale dell'entrata ed uscita de' pp. Serviti di Faenza dal 1475 al 1484 apprendesi essere stata il dì primo giugno 1483 pagata a m. *Leonardo scaletta per la dipintura del beato jacocho philipo* (Bertoni) *cioè quello che è sopra all'altare e per una splera in la corte d'esso patz*; al qual pittore per lo dianzi li 30 settembre 1475 i pp. serviti ebbono sborsati soldi sette pel lavoro d'un fregio fatto da lui e da altri loro (1).

(1) Anche l'Azzurini avendo avuto fra mani il sopra ricordato libro dell'entrata e uscita, nelle sue *scholae* lasciava memoria dell'arconata effigie, sì come più tardi adoperavano i Bollandisti in no' appen lice alla vita d'esso nostro beato al di vigesimo quinto del secolo colla seguente nota, tolta dalle prefate schede e recata nel latino idioma. cioè *Facta fuit ea pictura super tabulam ligneam, cum imagine Christi atque beatae Virginis, cum imagine pariter s. Jo. Evangelistae ex una parte, et ex altera B. Jacobi Philippi circum caput ejus radiantibus utriusque fulgoribus*, della cui tavola *pictor nominatur Leonardus de Scalettis*. Ora considerando lo che

GIOVANNI DA ORIOLO.

Tra le inedite poesie, che tuttor ci rimangono del nostro concittadino Angelo Lapi, havvi alcuni esametri e un epigramma intorno ai ritratti di Elisabetta e Barbara Manfredi colle seguenti rubriche: *Ad Magnificum dominum Astorem de pictura Aliae suae majoris (Elisabethae) manu Joannis de Oriolo, e Ad praefatum Principem de pictura dominae Barbarae Aliae minoris de manu praedicti*. Primamente qual fosse il pregio, che in codesti dipinti accoglievasi, ce lo annunzia il poeta stesso nei primi cinque versi, scrivendo:

*Hanc explere volens pictor tua vota Joannes
Matoris natae effigiem tibi destinat, Astor
Princeps, grata etenim caro ratus esse parenti
Munera, non illam melius pinxisset Apelles,
Non Zeuxis: vocem et sensum si forte dedisset,*

quantunque a vero dire reputo doversi qui scorgere qualche vestigio di esagerazione; mentre entrando a toccare del tempo, in cui condotti furono que' ritratti, esso ci viene chiaramente indicato

quel dipinto era già fatto a pena sette giorni dalla morte di Giacomo Filippo, affò non so accacciarmi nell'animo aver potuto l'artista in così breve tempo condurre un lavoro, quale ci vien divisato, e quindi ove il modesto veramente attribuire si debba allo Scaletti, è forza riconoscerlo diverso dall'altro (secondochè il prezzo stesso ne stimola pure avvisare) e per giunta eseguito appresso al 1481, qualora dai frati se ne sostenesse la spesa. Di questa tavola rinviensi ezianadò ricordo negli atti della beatificazione dell'antilello venerando nostro concittadino, spettanti al 1761, nei quali si testimonia che *prior et vetustior Imago Beati Jacobi Philippi depicta in tabula coloribus non oleo delibuta, sed gypso linitis modo extat in Sacellulo, vulgo Coretto Conventus Parentini Ordinis Servorum Mariae, exhibetque Beatum ipsum genuflexum, ac junctis manibus orantem ante Deiparant, quae in throno sedens, et Puerulum Iesum inter ulnas gestans media est inter ipsam Beatum et s. Joannem Evangelistam. De aetate vero hujus Imaginis interpellati duo Periti Pictores, censuerunt eam fuisse delineatam saeculo XV, et immediate post Beati obitum, dum ejus cadaver sepulturae adhuc traditum non fuerat, e forse mai non s'apponevano quegli artisti nel loro giudizio, sendo che il cadavere del nostro beato stette sopra terra ben tre dì, pria di venir tumolato entro la cappella de' Manfredi, sacra all'evangelista Giovanni, dove Galeotto, di que' giorni signore di Faenza, amò fossegli apprestato orrevole sepolcro, donde lo scorgersi in essa tavola ritratto l'apostolo cotanto diletto al Nazareno, la quale oggidì si conserva nella patria pinacoteca, e in cui oltre le descritte figure havvi quattro angeli a piè del trono della Vergine.*

nell'epigramma, ove il Lapi invita Astorgio a far ritorno alla patria e rendere pagho le giuste brame della sua picciola figliuola,

*Namque una Arragonum liquorum castra catervae,
Et requiem fessis horrida suadet hiems,*

cioè sull'uscita del 1449, allorchè Barbara di sette lune oltrepassava l'età d'un lustro. Ma di questo pittore cotanto scarse son elleno le notizie a noi pervenute che di nium'altra mi trovo fornito tranne della sola, la quale tramandavaci un rogito de' 20 agosto 1461. *Actum faventie in apoteca speliarie posita in cap. s. Bartolj juxta stralam montanariam, mag. Johannem de oriolo pictorem publicum* etc. donde si ritrae, come esso valente artista era condotto a pubblico stipendio e veniva appellato dal nome di sua terra natale, piccolo castello del faentino contado, benchè da altri documenti siamo istrutti discendere egli dalla famiglia Calegari.

GIOVANNI DI GIULIANO.

Decimoquarto fra' pittori faentini che fiorirono nel XV secolo presentasi un Giovanni di Giuliano, del quale, come si esca da un atto pubblico de' 23 gennaio 1473 ove citasi *Mag. Johannes q. Iuliani pictor de cap. s. Bartolj faventie*, non si ha verun'altra notizia.

NICCOLA DI LEONARDO FORNAIO.

Contezza poco più estesa che quella del precedente pittore ci vien ella recata intorno al confratello d'arte Niccola di Leonardo fornai; perocchè appresso al primo ragguaglio fornitoci da un rogito delli 7 agosto 1476, *Mag. Nicolaus q. leonardi fornarij pictor cap. s. Eutropij*, un altro de' 26 marzo 1488, *Actum fav. in apoteca m. Nicole pictoria sita in cap. s. Stefani*, ci avvertisce come codesto artista viveva tuttavia in detto anno.

SEVERO TORELLI.

Anche un Severo Torelli vuolsi aggiungere al novero de' pittori, che riconoscono Faenza per loro patria. Ei ci è annunciato da un istrumento dei 19 gennaio 1480, in cui si rammemora *Mag. Sicerius q. mag. Ludovicj de barbiano pictor cap. s. Marie guidonis faventis*, vivente tuttavia nel 1500; sendochè li 24 aprile d' esso anno incontrasi *Mag. Severius q. Ludovici de Taurellis pictor cap. s. Marie Guidonis*, donde apprendesi altresì la famiglia, dalla quale ei discendea (*).

ANDREA UTILI.

Andrea Utili è uno di que' pittori, de' quali dal nome in fuori, non si ha più larga notizia portaci ella da un atto notarile dei 19 novembre 1482 nella seguente guisa: *Andreas. q. Mag. Antonij de glutolis pictor cap. s. Ipolitj de faventia*. E poichè m'è occorso toccare d' un Andrea pittore del XV secolo, torna in concio a mio giudizio rendere noto, come ad un artista di tale nome vengono attribuite due piccole tavole, opere del secolo XV; l' una rappresentante una Pietà, che si conserva nella sagrestia del nostro maggior tempio; l' altra una Vergine col divin infante e i ss. Gio. Battista e Antonio di Padova in mezze figure, posta in una camera dell' amministrazione di pubblica beneficenza presso di noi. Se non che è da sapersi in codesto Andrea riconoscersi il figliuolo di quel Guglielmo di Guido di Peruccino da me sopra nominato, sendo egli avuto per pittore a cagione del ricordo, che d' esso s'incontra nell' istanza sopra citata di mons. Manfredi, nella quale si fa motto d' una casa, che giaceva *appresso Baldone d' Arniano da Marzano e presso Andrea di m. Guillelmo dipintore*. Tuttavia chi ben consideri, come a Guglielmo vien dato il titolo di *maestro*,

(*) Un figliuolo di Severo, conforme ne istruiscono due rogiti de' 12 maggio 1517 e 21 novembre 1524, diedesi egli pure a coltivare la paterna arte, ivi nominandosi *Mag. Bertus q. mag. severij de taurellis pictor de cap. s. margarite in bondioli de faventia*.

d' uno cioè che esercitava un' arte o mestiere, s' avviserà doversi l' altro di *dipintore* appropriare al medesimo Guglielmo, non già ad Andrea; al quale niun' altra ragione saprei io divisare dell' attribuirsi que' due dipinti, se non questa sebben ridevole del non essersi fin qui conosciuto verun nostro pittore del XV secolo, se non il detto Andrea per una tort' interpretazione riguardato qual cultore dell' arte d' Apelle (*).

PAOLO UTILI.

Col pittore Andrea Utili insiem coll' arte s' ebbe egli altresì comuno la patria ed il cognome un Paolo, di cui non pria delli 30 aprile 1490 eraci dato avere contezza, fornitaci da un atto pubblico, che ce ne tramandava ricordo nella seguente maniera: *Paulus de gluttulis pictor cap. s. Marci de faventia.*

(*) Un esimio miniatore fioriva pur anche a' giorai dell' Utili nella persona d' un cotai prete di nome Savino, tratto dall' obliuione pel cav. Milanese, che in un suo viaggio artistico rinveniva alquante miniature d' un pregio veramente singolare in alcuni libri corali scritti nel 1485, che si conservano nell' archivio capitolare di Cesena, sotto una delle quali haavi l' epigrafe: *D. Savinus Faentina, P.* Bramoso intanto quello spettabile cavaliere procurarsi, se fosse possibile, più estese notizie circa a co' detto nostro artista, a me s' indirizzava; onde preso avendo a scorrere i numerosi estratti d' archivi da me raccolti, la buona ventura mi recò fra mani una nota delle *spese fate ne la Capella di saneto paulo*, in antico eretta nella chiesa de' nostri domenicani, dal cui archivio eraci quella tramandata, ove si legge: *Dono Savino scriptore a ricevuto da mi (l'acopo Diversi) patrono di detta cappella) per miniare lo messale L. 6. sol. 0, e poscia adi 14 dagosto 1488 diede a dan Savino per compito pagamenti de la miniatura e ligatura del messale liure quattro soldi desdotto, della qual memoria m' affrettai a raggiungere per lettera il prefato Milanese, che tantosto riscrivendomi diceva: Colla carissima sua di ieri (21 giugno 1870) Ella non potera darmi notizia più gradita di quella d' aver trovate notizie del suo valoroso concittadino Dan Savino miniatore, ignato fino ad ora, per quanto io sappia, a tutti gli scrittori della storia dell' arte, e degna certamente di essere annoverato tra i più squisiti artefici del secolo XV. Infatti le sue miniature di Cesena sono tra le più belle, che io abbia vedute, e per certe qualità vincano quelle degli anonimi autari del messale Chigiano e del messale Torinese. Ella sarà lietissima al pari di me di aver potuto aggiungere a' suoi artisti questo, che è certamente una delle migliori glorie della nobile sua città, in quale si onora d' un Gio. Battista Bertucci seniore, stupendo artista, come si mostra nella tavola della Pannocera Faentina.*

CARLO MENGARI

Chiude la serie de' faentini pittori del XV. secolo Carlo di Lattanzio Mengari additatoci da un rogito dei 9 febbraio 1495, nel quale si nomina *Carolus Johannis de mengarijs pictor cap. s. Laurentij faventie*, indi in un compromesso delli 27 settembre 1505, e più tardi in una memoria de' 15 dicembre 1508 portaci dall'archivio, che fu de' nostri domenicani, dalla quale si ritrae che ad una con Giambattista Bertucci e Sebastiano Scaletti eragli allogato il dipinto della loro libreria; mentre un atto di quitanza dei 9 giugno 1516 ne vien ragguagliando, come *Magistri Carolus de mengarijs et Bastianus brizzi de schalettis pictores de faventia confessi fuerunt habuisse et recepisse a D. Isabella Iulrice Aschanj filij et heredis q. Mathei de fregua lib. centum et decem bonen. pro una Tabula picta titulo s. Antonij de Padua constituta in ecclesia s. Johannis evang. (dee leggersi baptistae) da scola octavi vallis amons*, ove oggidì più non esiste. Dopo il che rimane soltanto ad accennarsi che sebbene codesto artista visse per anche nell'aprile del 1526 (avendo tre figliuoli, Matteo il quale fu arciprete di s. Andrea di Fontana Moneta e vicario vescovile, Lattanzio e Luigia), nell'ottobre però del 1530 era egli uscito del mondo. come ne ravvisa un rogito de' 22 d' esso mese, allorquando oltrepassava l'avanzata età di ben quindici lustri, atteso che il medesimo insieme con Alberico suo fratello minore nel 1453 già trovavasi orfano del genitore (1).

(1) Il ricordo or ora fatto de' figli del Mengari mi eccita a palesare cosa forse a tutti sia qui ignota, vuol dire il modo, in cui Matteo, che alla dignità d' arciprete l'altra pure aggiunse appresso il 1526 di canonico, finiva suoi giorni sopra un infame patibolo, sendochè nel libri del nostro archivio capitolare trovasi registrato: *Cum sit et fuerit quod D. Matheus Mengarius canonicus faventinus dum esset rumor in civitate faventino deliquisset, D. Nicolaus Forforo vicepreses Romondiole apprehendi fecisset et torturam dedisset dicto D. Matheo Mengario et tandem ultimo supplio eum offecit colla decapitatione*, conforme ci testimoniano altre memorie del predetto archivio, ma senza nota d' anno e giorno, quantunque sembri non doversi ritrarre dal 1541 l' esecuzione di codesta pena capitale, atteso lo scorgersi conferita la prefata chiesa di s. Andrea a' 18 giugno d' esso anno; mentre per ciò che si attiene al cittadino tumulto, in cui immischiandosi Matteo si rendeva reo di tale colpa da esser dannato a morte, in verun altro scapri riconoscerlo, tranne in quello avvenuto sull' uscita del 1539.

PITTORI DEL SECOLO XVI.

GIAMBATTISTA BERTUCCI.

Il primo, che a noi si presenta nella serie de' faentini pittori del secolo sedicesimo, gli è desso Giambattista Bertucci, cotanto esperto nell'arte di Zeusi che in sentenza del Ferrario vuolsi tenere *pari al Costa e forse non minore del Francia*, mentre a giudizio altresì del principe dei disegnatori d'Italia, il concittadino nostro cav. Minardi, può a ragione chiamarsi il Raffaello delle Romagna, talmente sopra ogni altro avvicinarsi alla prima maniera di quel sovrumano artista, oltre all'entrar innanzi per la forza e vaghezza del colorito a ciascuno de' suoi contemporanei, cosichè convien darsi a credere aver egli studiata eziandio la scuola veneziana. Ma dalle congetture passando ai fatti, quantunque mostri doversi tener per indubitato avero il Bertucci impreso ad operare pria dell'entrare del secolo XVI, nondimeno non più presto del 1503 ci vien porta contezza d'alcun suo lavoro in un rogito dei 22 gennaio, mercè del quale, conforme è a vedersi nei protocolli del not. Francesco Benvenuti, *mag. Iohannes Baptista olim michaelis pictor de cap. s. Ipoliti de faentia conduxit ad pingendum prioribus societatis s. Antonij de faen. quandam tabulam lignantimis cornisalam que vocatur la tavola de lattare grande della chiesa di detta confraternita, e cioè in mezzo al quadro unam figuram gloriose virg. Marie cum domino nostro Jesu Christo in brachijs suis, item in una finestra figuram s. Hieronimi et supra dictam tabulam videlicet in cornisijs pingere unam pietatem suis expensis et bonitate qualiter est illa Nicolaj Paganelli nec non pingere in pedutio figuram s. Iohannis baptiste ab uno latere ab alio figuram s. Franciasj pro mercede lib. septuaginta bon. etc.*: e già un atto di quitanza de' 29 del vegnente maggio, da esso pittore fatta a priori della nominata confraternita pel saldo del convenuto prezzo di quella tavola, c'istruisce, come fin d'allora la medesima si trovasse dipinta (*).

(*) Avvegnachè nel sopra menzionato Niccolò Pagnelli sembri aversi a riconoscere il pittore, dal cui pennello usciva la Pietà, pari alla quale nel merito artistico vuolsi per patto essere debba quella che il Bertucci si obbliga a fare, e ciò per la ragione dell'avervi avuto nella famiglia Pagnelli un pittore di tal nome; non pertanto e' conven anbarsene in opposto sentire e dichiarare Niccolò qual proprietario di quel dipinto, sendo che il pittore Niccolò di ser Vincenzo Pagnelli non nacque

E, se dell' ricordata tavola non ci rimane ora che la sola memorin, non così per buona ventura intravviene dell' altra, cui il valente nostro artista conduceva tre anni dopo pei monaci camaldolesi di s. Ippolito; poichè essa esiste tuttora oggigiorno e forma il più bell'ornamento della patria Pinacoteca, rappresentando quella la Vergine in piedi col divin figlio in braccio, e ai lati di lei due angeli che ne sorreggono il manto, e sul piano havvi il piccolo Precursore colle mani giunte e collo sguardo dolcemente volto al bambino Gesù, ed un angelo atteggiato a suonare un istrumento musicale che tiene della chitarra. Questa tavola, che il principale suo pregio n giudicio degl'intelligenti ritrae dalla graziosa figura del s. Giovanuino, siccome quella che è di un disegno esatto, di linee vaghe, di pieghe alquanto simili a quelle di Alberto Duro, nel resto pari al Costa, e forse anco non minore del Francia, giusta la descrizione lasciataci dal Lanzi, stette negli andati tempi nella chiesa de' ss. Ippolito e Lorenzo: ed è fama che la medesima, di cui havvi una lodata incisione del nostro concittadino Francesco Potroncini, servisse di sportello (e se ne vede tuttor il pertugio d'olla serratura) ad una nicchia, nella quale aveavi un simulacro di Nostra Donna. E poichè dello stesso pittore trovansi nell' anzidetta Pinacoteca ben altre tre piccole tavole, nell' uua di due delle quali, eguali nella dimensione alla sopra descritta, ammiransi effigiati i santi Ippolito e Benedetto, nell' altra i santi Lorenzo e Romualdo, mentre la terza, che di sè fa bella mostra in un Dio Padre in mezza figura, porgesi più larga e più corta delle precedenti, m'è quindi avviso che eziandio codesti dipinti decorassero quella chiesa conforme ad andarmene in tal congettura principalmente mi stimolano i santi in esse ritratti, e per giunta costituivano forse la fronte dell'altare su cui aprivasi la mentovata nicchia ⁽¹⁾.

pria del 1338; e quindi per avventura non si diparte dai confini del probabile il riputare codesta Pietà siccome opera del medesimo Giambattista, e possessore di essa quel Niccolò di Pagnello che appressa aver servito i Manfredi nell' ufficio di agente generale dal secondo al terzo Astorgio cessava di vivere a' 4 agosto del 1503, anzichè l'altro Niccolò di Giambattista, morto più tardi il 19 aprile 1577. Né uscirò di questa nota senza avvertire che dal trovarsi fin dal 1351 abitanti nel popolo di s. Ippolito un cotai Bertuccio di Puccio e poscia nel 1410 un Pietro di Bertuccio non tornerà forse di soverchio arduo farsi ragione a riconoscere in cotestoro due degli antenati del nostro Giambattista.

(1) Toltasi poi nella seconda metà del trascorso secolo a riedificare la nominata chiesa di s. Ippolito, quelle tavole furono recate entro il monistero e collocate presso

Ma l'opera, che soprattutto ci testimonia l'alto valore del nostro artista e che solo basta a procacciargli grande nominanza, si è dessa una lunetta dal medesimo dipinta per la cappella della famiglia Mengolini eretta nella chiesa già disagrata di s. Caterina, nella qual tavola raffigurasi la coronazione di Maria con buon numero di angeli e di santi, dal cui volto soavemente traspira la pura gioia con che partecipano a quella festa o a meglio dire trionfo della reina del cielo (!).

Ne' libri che furono dell'archivio dei nostri padri domenicani un cotal frate Stefano priore registrava, come *Zohanne Baptista depintore* (cioè il Bertucci di cui ora si favella) *et Charlo mengante* (vale a dire Mengari) *et Bastiano scaleta etiam depinturi dene havere L. ducente per la depintura de la libreria videlicet de lulo el softato cum uno frizo intorno a la libreria cum li nostri sancti el beati de qua depinture hanno afare a lute soe spese et nilra de questo anno a dare el verde a lula la libreria pagando mi el verde azure. Li quali dinari lio promeso de pagare in li termini infra-scrilli videlicet L. trenta nel principio del lavorero el L. trentacinque in fine del lavorero el L. 25 in termino de uno anno et el resto*

la scala principale del medesimo. Se non che dall'aver il Bertucci nella tavola della Vergine lasciato il suo nome espresso nella seguente guisa: *Joannes baptista de facentio pinxit* (sic) anno Domini 1506, gli stranieri e soprattutto gl'inglesi pigliano argomento a contenderci potersi a buon dritto attribuire al medesimo quella pittura, finché non si metta in chiaro doversi senza tema d'inganno in Giambattista riconoscere il Bertucci; ciò che al sentir loro sarebbe esaudito per tornare vieppiù malagevole, quando a quei giorni appo noi v'avesse altro dipintore di equal nome. E primamente, comeché sia vero trovarsi allora nella città nostra un pittore appellato Giambattista Uttili, non pertanto ommettendo io tener conto d'una cosinata tradizione da cui si addita in quel pregevole dipinto un'opera del Bertucci, di più solide prove mi gioverò per dimostrare che al pannello di costui e non di oim altro volui a tutta ragione concedere il merito d'aver colorita la detta tavola: e queste fornite mi vengon da alquanti atti pubblici, ove, facendo capo dal testè addotto, aperto si pare che il nostro artista era chiamato soltanto dal proprio nome coll'aggiunta di quello di pittore, il che non iscorgesi adoperato riguardo ad alcun altro di tali cultori dell'arte d'Apello: laonde non ho a preudere punto di maraviglia, se lo stesso nell'indicarci quel suo lavoro pretermise il cognome, ciò che per l'invenire s'incontra sovente usarsi ancora veron i figliuoli di lui, appellati per mo' d'esempio, *Michael, Raphael, Jacobus filius q. mag. Johannis baptiste pictoris*.

(!) Quantunque osaro si ramnaga il tempo in cui il Bertucci, fattosi seguace di migliore scuola, lasciavaci la quella lunetta, oggidì posseduta dall'inv. Vincenzo Galdi, un ammirabile dipinto degno dei più lodati maestri, nondimeno, sendo certo che da Venerio Mengolini non prin del 1508 erigersi in predetta cappella, mostra potersi avvisare che intanto a quei giorni venisse il medesimo condotto.

videlicet L. cento ho promeso che se obligarano a pagare aloro li heredi di Vincentio paganello in termino de anni tri. Come de tute queste cose più difassamente apare una scripla de mia propria mano et sottoscritta de mano de cadauno de li soprascripti depinturi ne la qual carta etiam e depinto uno designo per far dicto lavorero. Et e facta la scritta a dl 12 de Dicembre 1508 videlicet L. cc. (1).

Dopo il che, a procedere con ordine cronologico ne' cenni per me impresi a dare del Bertucci, m'accade di far menzione d'un affresco allogatogli da' priori della confraternita di Maria delle Grazie, del quale vien porta notizia da un atto di protesta del nostro pittore fatta il diciottesimo dell'agosto 1511, secondochè apprendesi dai rogiti del not. Giovanni Merlini, ed in cui si reca come *mag. Joannes Baptista g. michaelis de Bertuccijs pictor cap. s. habrahe de faventia ad ecclesiam s. petri ad vincula residentiam societatis s. marie agratijs de faven. prope ecclesiam s. andree cum quadam scatula busulorum diversorum colorum cum penellis et alijs instrumentis consuetis ad pingendum et ibi pulsando ad portam maiorem et successive ad portam minorem dicte ecclesie requisivit velle intrare in dictam ecclesiam occasione pingendi et perficiendi opus per eum inceptum et quod ut asserit tenetur perficere vigore istrumenti alias confecti inter se et homines dicte societatis s. marie agratijs manu ser Silvestri Rondinini et vigore eiusdam sententie late per d. vicarum d. potestatis in qua assignatur dicto magistro Joanni baptiste totam mensum ad pingendum et perficiendum dictum opus et sic inventis dictis portis dicte ecclesie clausis pluries pulsando regulando presentiam priorum dicte societatis et clanes dicte ecclesie ut possit intrare et successive pingers et perficere dictum opus, protestatus fuit et protestatur in presentia mei notarij et testium infrascr. per ipsum non stare non stelsse quod dictum opus perficeret et pingat accusans contumaciam dictorum priorum dicte societatis quod non teneatur apertum hostium ut ipse mag. Joannes baptista possit laborare et facere id ad quod tenetur etc. Quando al Bertucci fosse allogato quell' affresco, non è consentito indicarlo per manco del relativo atto notarile, cui fin qui non ho potuto rinvenire; siccome parimente tacer mi occorre riguardo alla contesa insorta tra il pittore*

(1) No piace rammentare che a' 9 marzo 1510 ne' libri dell' antedetto archivio trovasi notato: *M. Johannebaptista hebe L. dexe ne la qual summa se computo per vulti per figure due facci nel friso a conto de M. Carlo.*

e quei confratelli, e solo da un rogito delli 6 marzo 1511 si ritrae avere già fin d'allora il nostro artista posta mano a tal dipinto ed averlo forse alquanto innanzi condotto, attesoche ivi ricordasi *pictura facta per Joannem baptistam pictorem*, la quale se poi venisse da lui recata a fine affermar nol so (*).

(*) Appreso il ricordo di codesto affresco del Bertucci non rinscirà per avventura disaccorcio il fur palese, come d'un novello dipinto di siffatto genere ornarsi la maggior cappella della chiesuola di quel laiculo sodalizio, attribuito al Fraancucci, mentre un irrefragabile documento m'apre la via a smentire appieno cotesto torto giudizio. L'opinione, che trasse taluno a credere aver il prenommato imolese artista operato il detto affresco, comincia ella a mia coscienza a scorgersi espressa in certe schede spettanti alla prima metà dello scorso secolo; fra' seguaci della quale s'ebbe erinando il concittadino Giuseppe Zauli (non che valente professore di disegno, ottimo conoscitore di belle arti) conforme ce lo attesta il Guardani stesso, ove scrivendo sulle pitture d' Innocenzo Fraancucci narra che recatosi egli in Firenze, forse circa nel 1810, qui pure trovò da lamentare di opere poco addietro distrutte; perovve a testimonianza del Zauli nella chiesa della sopra ricordata confraternita da ambi i lati dell'altar polare erano due storie sacre d' Innocenzo con figure di quasi naturale grandezza. A man destra s. Pietro e s. Andrea in barca, da Cristo chiamati all'apostolato; a sinistra s. Pietro condotto dall'angelo fuori di carcere (*Scritti editi e postumi pubblicati da A. Gussalli. Milano, 1856, vol. II, pag. 234*). Ora pertanto a mettere in aperto la fallacia d'un tal giudizio ne giovi l'addurre un rogito delli 6 marzo 1511 esistente nei protocolli del not. Silvestro Roadisiani, dal quale veniamo ragguagliati come *Vicentius olim Antonii Mondini cap. s. Vitalis de farentina omni meliori modo locat mag. Bartholomeo olim ramenghi de baguacocallo et mag. Blasio olim ugonini pini de bononia* (ed è forse quel maestro Bizio con cui ei assicura il Malvasia aver il Ramenghi assai lavorato) *presentibus suscipientibus et conducerentibus capellam ecclesie s. Petri ad vincula pinguadam intra et extra a pictura facta per Jo. baptistam pietorem a quibus facie sub eorazono et a dextris pingaturistoria s. petri ad vincula cum figuris quatuordecim pietis coloribus finis condecens preter azurum ultramarinum, in inferiori vero parte cum basis opportunis; a sinistris vero hystoria s. petri et s. andree vocatorum ad apostolatum et s. Joannis et Jacobi in una navicula cum figuris duodecim coloribus qualiter supra cum ornamentis opportunis et prope tabulam tota facies pingatur ornamentis necessariis cum duobus angelis positus intra capsum tabule et capsum ipsam, supra vero capellam tota facies requadratur et ornetur coloribus quibus supra et a dextris pingatur crucifixus eum s. dominico et s. francisco, supra vero crucifixum alius campus in quo pingatur sacrificium habroe et supra angelus. Ab alio vero latere supra hostium crucifixus presentius pilato, supra vero in alio campo datus legis moysi, supra vero annuntiatio eorrespondens angelo, supra vero in medio domina a gratia cum sarafais circum circa videlicet duobus a qualibet parte cum ornamentis condecens et coloribus supradictis quos pingatur modis et nominibus quibus supra prefati conductores promiserunt dicto Vincencio presenti pro se suisque hereditibus intra duos menses cum dimidio dare locatori armaturam factam et murum smaltatum monu grossa et calcina etc. Et pro mercede dicti operis dictus Vincencius promisit dare conductoribus solvere ac numerare libras centum bon. monete bononiensis etc.* E questo sin suggel eh'ogni uom scanni.

Alle quali notizie intorno al Bertucci quella senza più resta ora ad aggiugnere che alla disposizione di sua ultima volontà si pertiene, dichiarata pei rogiti del not. Evangelista Rontana il trigesimo del marzo 1516, mentre trovavasi malato del corpo; per lo che codesta circostanza congiunta all'altra del non rinvenirsi poscia verun'altra contezza del medesimo conduce ad avvisare che in breve gli venisse meno la vita, numerando esso forse circa dieci lustri di età. Ed intanto, per ciò ch'è al testamento, mercè di quello *Prudens vir mag. Joannes Baptista olim Michaelis de Bertuccijs Pictor insignis de cap. s. Abrami de faventia sanus mente licet corpore languens voluit eius corpus sepeliri in ecclesia s. Andree de faven. prope et sub Pergolo eiusdem prout videbitur infra scripte sue uxori.... Reliquit honeste mulieri d. Dionore eius uxori amantissime libras quingentas et decem bonen. quas confessus fuit idem testator habuisse et recepit ab ea pro eius dotibus etc. Reliquit honestis puellis Cecilie, Samaritane, Lucretie et Caterine eius filiabus legitimis et naturalibus libras tercentas bonen. pro earum qualibet nomine dotum et pro earum dotibus etc. In omnibus autem et singulis alijs eius bonis mobilibus et immobilibus.... sibi heredes universales instituit fecit reliquit equis portionibus Michaellem, Raphaellem, Claudium et Iacobum eius filios legitimis et naturales et dictam d. Dionoram in eius vita naturali tamen casta honesta et viduali etc. (1).*

(1) Codesto testamento rogavasi *Faventie in domo dicti testatoris sita in cap. s. abramj iuxta jura hospitalis a cruce*, vale a dire della confraternita di s. Sebastiano, et riam, onde conforme dalla testè riportata protesta veniamo fatti accorti che il Bertucci cinque anni innanzi dal popolo di s. Ippolito erasi già trasferito ad abitare in quello di s. Abramo, così dai confini sopra nominati reputo potersi fidatamente affermare che la casa di esso sorgeva sulla via di Porta Imolese a rincontro dell' odierno portico detto dell' ospedale. Mentre a dir togliendo della consorte del medesimo, m' accade far noto appartenere ella ad una certa famiglia Viani, secondochè ne istruisce un rogito, in cui ricordasi *mag. Franciscus Viani arunculus* di Raffaele Bertucci. Delle figliuole di Giambattista null' altro è dato sapere, se non che nell'aprile del 1531 Samaritane esodata a marito a Melchiorre di Pier Antonio da Cassenigo calcolaisio, sullo scorcio del novembre del regnante anno era uscita del mondo, e che Cecilia nel giugno del 1532 trovavasi già vedova di Girolamo Vandi soprannominato il *piccinina*.

Presso il Goalandi *Mem. di belle arti* (serie prima) pag. 24 tra le note che ivi trovansi ad illustrazione del testamento dal pittor nostro Giambattista Bertucci il juniore; nato di Raffaele figliuolo di Giambattista, di cui al presente ho tolto a favellare, havvene alcune dell' ab. Maccolini; in una delle quali contraddistinta col num. (3)

GIAMBATTISTA UTILI.

D'un novello faentino pittore, che fu Giambattista Utili, il terzo uscito di questa famiglia e fin qui ignoto, ci vien primamente porta contoza da un compromesso de' 27 settembre 1505, mercè del quale *Mazonus q. Berthonj de morinis ex una et M. Marcus de palmezanis pictor de forlivio ex alia super lite picture capelle et tabule in ecclesia s. hieronimi* (cioè de' nostri Osservanti Riformati) *pictæ ad instantiam dicti Mazonj. Compromiserunt in Johannem baptistam de glutolis pictorem et ser Silvestrum rondanum electos pro parte dicti Marci palmezani*; indi da un rogito de' 16 maggio 1515 inserto ne' protocolli del not. Silvestro Rondinini, col quale *Julianus q. ser padoani* (de Segurettis) *cap. s. severij locat Johanni baptiste mag. michaelis de utilis unam capellam pingendam cum tabula*, in cui da un lato in campo azzurro aveasi a ritrarre la conversione di s. Paolo, dall'altro quella di s. Andrea, e nel fornice i quattro evangelisti parimente in campo azzurro;

è scritto: *In quanto alla chiesa ove fu sepolto Bertucci seniore, v'hanno memorie, che fosse la chiesa di s. Severo: dico che fosse, perchè già da tempo soppressa, ed ora è ad uso di bottega e magazzino da legna. Primieramente soltanto una falsa opinione, che la famiglia Bertucci abitasse nella prenominata parrocchia, ha dato luogo alla congettura che quella accogliesse i mortali umani di codesto esimio artista: ma se altri innanzi a me sortito avesse trar dall'oblio l'atto d'ultima volontà del melesimo, alla mal è avviso che l'ab. nostro concittadino sarebbe ito in diverso sentire, tenendo per fermo aver quegli avuta sepoltura, conforme suo comandamento nella chiesa de' pp. domenicani, e forse anche sotto al pergamo di essa, giacchè il testatore desidera *eius corpus sepeliri in ecclesia s. Andree de faven. prope et sub Pergolo eiusdem*; e poscia intralasciato avrebbe di aggiugnere, come *Bertucci seniore non può aver avuto tomba in s. Domenico, nella quale chiesa, ove anche fosse l'area gentilizia dei Bertucci, vi giacevano i posteri di lui, ma non egli, perchè a' suoi giorni la detta chiesa era dicata a s. Andrea delle Vigne, e si rimaneva fuori della città in mezzo ai vigneti, donde trae quel nome. Che il tempio in vulgar voce oggidì appellato da s. Domenico contini tuttora ad essere sacro all'apostolo Andrea non v'ha domnicciuola per quantunque idiota, la quale ciò ignori; e che lo stesso in oltre all'entrare del secolo XVI si trovasse da buona pezza entro la cinta delle civiche mura, gli è un fatto sì palese da non aver mestieri di prove per testimoniare: e quando pure fosse altrimenti giusta il parere del Muccolini, non è però a darsi a credere che quella chiesa sorgesse a molta distanza dalla città, secondochè taluno potrebbe di leggieri torci argomento a ripetere perchè posta in mezzo ai vigneti, cioè a' giorni di sua erezione, che torna quanto a dire pria del tredicesimo secolo.**

mentre nella tavola volevasi dal committente effigiata la Vergine col divin infante o coi Magi, e nei lati di essa i santi Pietro e Paolo; oltre a due ovati, nell'un de' quali doveva rappresentarsi l'annunciazione di Maria, nell'altro una storia della medesima; e ciò per la promessa mercede di ben sessantacique ducati (1).

SEBASTIANO SCALETTI.

Toccando io del pittore Carlo Mengari, riportai un frammento di quitanza, che questi a'9 giugno 1516 ad una col suo cobeittadino e collega d'arte Sebastiano Scaletti faceva alla vedova Isabella da Fregua per saldo di mercede d'una tavola dai medesimi colorita: e si è dessa la seconda memoria pervenutami intorno ad un discendente di talo una famiglia, dalla quale uscirono alquanti non vulgari cultori della pittura, ed in cui ei nasceva d'un Brizio di di Gian Francesco soprannomato *il Conte*, conforme c'istruisce il predetto atto legale e altri ancora ne lo raffermano di poi, nominandosi in essi *mag. Sebastianus olim Brictij Scalitte pictor cap. s. Abramj*; giacchè, siccome feci noto nei cenni biografici di Giamlattista Bertucci, sull'uscita del 1508, dai nostri domenicani veniva a lui insieme coll'antidetto Bertucci o col Mengari allogato il dipinto della loro libreria. Intorno al qual lavoro vuolsi render conto che allo Scaletti venne per giunta commessa la pittura di certi ornamenti, giusta si ritrae dalla seguente memoria, la quale tien dietro all'altra per me riportata, allorchè favellai del Bertucci, cioè: *E de havere Bastiano uno de li soprascripti (pittori) Ducati dui e mezzo per altrotanti a lui promissi per depingere indorare et dare la biacha inornita a li betuni che sono in nel soffitato de la libreria* (*), mentre da certe anonime schede siamo istruiti che dello Scaletti aveavi in antico nella chiesa arcipretale di Russi una tavola rappresentante i santi Sebastiano e

(1) In qual nostra chiesa esistesse la mentovata cappella, non si accenna in quel rogito, né a me è pur dato congetturarlo.

(*) Ne è a tacersi che alli 20 marzo 1510 trovai notato che dai nostri frati domenicani *Bastiano hebe soldi dexti per una figura facta nel friso* (della costoro libreria) *a conto de maestro Carlo* (Mengari).

Rocco coll' epigrafe *Sebastianus de Scaletlis Faren. pinxit*, la quale potrebbe riputarsi dipinta non molto dopo al 1520, poichè a' 23 del febbraio 1519 negli atti del fuentino not. Agostino Moncini trovandosi la testamentaria disposizione d'un cotal Migliore Moli giureconsulto di Russi, ove ordina cho *suus heres teneatur edificare et edificari facere unam capellam in ecclesia s. Apolenaris de russo sub vocabulo ss. Sebastiani et Rochi que sit et esse debeat jux patrimonatus illorum de molis etc.*, sembrami non venir disdetto congetturare che in adempimento di quel legato fosse allo Scaletti commesso il mentovato dipinto dallo erede del Moli, il quale sullo scorcio del 1521 già non apparteneva più al novero de' viventi. Di cotesto pittore pure per attestato del nostro p. Parini, era la tavola, che appo noi nella chiesa di s. Agostino ornava l'altare della cappella de' Bianchelli sacra al Battista, da esso condotta nel 1532, e che per avventura credere si potrebbe essere quella, di cui al presente s'abbella il maggior altare: mentre abbiamo in oltre da un rogito de' 4 dicembre 1539 che *Dapista olim mag. laucelotti de paduanis callegarius cap. s. ipoliti de faventia et Gaspar olim alterius Gasparis de fasolis beccarius cap. s. Emiliani ad instantiam mag. Sebastiani olim britij et leonardi olim Gasparis de scaletlis pictorum de faventia stipulantium vice et nomine lactantij de mingarijs* (figliuolo del pre nominato Carlo pittore) *socij dictorum Sebastiani et Leonardi dixerunt et confessi fuerunt se fuisse veros debitores dictorum Sebastiani et leonardi sol. quinque bonen. et hoc pro resto lib. 38 bonen. eisdem Sebastiano et Leonardo et Lactantio debitorum pro factura seu doratura et pictura unius corniconj lignei positi ante altare sub vocabulo conceptionis virginis marie positum in ecclesia s. Francisci de faventia*, com'è a vedersi ne' protocolli del not. Ugolino Nicolucci. Al qual Sebastiano in fine, giusta le memorie forniteci dall' archivio de' nostri domenicani, veniva a' 30 settembre 1552 allogata la pittura d'un loro chiostro, che chiamavasi dei morti.

E dopo ciò null'altro vien dato sapere del nostro artista, e solo mostra potersi non senza ragione congetturare essersi da lui chiusi suoi giorni circa al 1559 appresso aver fatti ben tre testamenti e due codicilli per gli atti del not. Iacopo Panettini. Nella prima delle quali tavole testamentarie spettante a' 17 aprile 1555, mercò di cui *corporis sui sepulturam elegit et esse voluit in claustro* (pel dianzi da esso dipinto) *Conventus et Monasterij s. Andreae*

alias s. Dominici de faventia, ricorda l'ordierna sua consorte ch'era *D. Nina* (vexzeggiativo di Girolama) *Alia mag. Stephanj de donellis de faventia*, istituendo poscia eredi universali *Lucretiam et Pantasileam eius filias legitimas et naturales ex se et ex dicta Nina natas*, nominata dapprima tra' legatari *D. Iustina eius filia legitima et naturalis ex se et ex quondam eius prima uxore nata ac uxor mag. Antonij de Bucijs*. Ma poichè gli è incontrastabile essere state le nozze di Sebastiano rallegrate altresì di prolo maschio iu un figliuolo appellato Luca, del quale come seguaco dell'arte del genitore mi occorrerà aver altrove a far menzione, quindi il non rinvenirlo ora punto rammentato mi stimola a riputarlo già estinto, non altrimenti che per altre ragioni indotto sono a doverlo riconoscere nato della prima moglie. Intanto volgeva il decimo del novembre 1555, ed il nostro Scaletti, al quale due giorui innanzi era morta la figlia Pantasilea, con un codicillo dava novella disposizione a' suoi beni in questa forma; che essendo o giudicando gravida la moglie, *sibi heredem universalem instituit fecit nominavit et esse voluit ventrem pregnantem honestae mulieris D. Ninae eius uxoris carissimae*, ove dia in luce un maschio, conforme tal volontà ratificava con nuovo testamento delli 20 marzo 1556; finchè giunto il dì 31 maggio del 1558 *Providus vir Mag. Sebastianus filius q. Brictij de Schalettis pictor faventinus de cap. s. habrans de faventia aliquantisper indispositus* fa il terzo testamento, in cui nomina sua erede universale la figliuola Lucrezia o lascia alla moglie quanto le si pertiene per ragion di dote, ond' è a dirsi che la costei gravidanza svanisse o presto ne morisse il parto. Finalmente trovandosi Sebastiano tuttavia malato del corpo, allorchè al fratello di lui Filippo, che dal medesimo era deputato suo esecutore testamentario, veniva meno la vita, era stretto eleggere altri a quell'ufficio; al che perciò provvedeva con un codicillo, fatto li 6 dicembre dell'antidetto anuo (*). Nè gnari andava che il nostro pittore, già perveuto all'avanzata età di oltre a quattordici lustri, era da morte tolto alla terra, come ce ue rende accorti il testamento, col quale la costui sorella *Honesta mulier D. soror Camilla q. magistri britij scalette tertij habitus s. Dominici de*

(*) Oltre a Filippo, che fu il minore de' fratelli, n' ebbe Sebastiano un altro ancora di nome Girolamo, di ciò raggiungiamoci l'inventario de' beni paterni redatto li 18 maggio 1565.

faventia cap. s. Habrae de faventia nlli 8 marzo 1559 istituivn erede universale *honestam mulierem De Iustinam eius neptem carissimam ex quondam magistro Sebastiano fratre olim dicte D. testatrix*, mentre dalle tavole testamentarie della figliuola di lui Lucrezia si raccoglie che al cadavere di Sebastiano venne data sepoltura non nel chiostro sì ben nella chiesa di s. Domenico, la cui moglie Nina rimasta priva del suo *dolce conforto* procacciò trovarlo un altro, come fece, nel concittadino Matteo Bertoni, di ciò raggiungandoci dapprima un rogito delli 20 marzo 1560, indi il costei atto d'ultima volontà de' 29 aprile 1567.

GIOVANNI MILLIONI.

Giovanni Millioni è uno de' faentini pittori da me pure tratto dall' obbligo; intorno al quale non vien consentito dilungarsi più là del nome additatoci da soli tre rogiti de' 30 maggio 1515, de' 3 dicembre 1532 e 4 novembre 1534, ove rammentasi *Mag. Ioannes olim mag. Antonij millioni pictor cap. s. Rentij de faventia*; del quale, per quanto sembra, rimase una figliuola, rinvenendosi men-
tovata in un atto notarile delli 3 ottobre 1551 *D. Ludovica q. Joannis millioni et uxor q. mag. christophori de guaggijs fusarij cap. s. Bartoli de faventia*.

NICCOLA ED ANTONIO DI BETTINO.

Ne' fratelli Niccola ed Antonio di Bettino di ser Fosco da un atto pubblico delli 9 luglio 1516 del not. Giambattista Garzoni il seniore ci vengono indicati due nostri pittori, di cui fin qui non s'ebbe notizia; però che in quello si annunzia, come *Magister Nicolaus et mag. Antonius fratres et quondam filij betini ser Fuschi cap. s. Ilari de faventia presentes conveniunt cum Simone q. Ieronimi de marcucis priore societatis s. Antoni de faventia, mag. thoma q. christophori de contulis, sebastiano q. luce de sivevrotis et francisco mag. nicole de meritis omnibus dicte societatis presentibus et stipulantibus ac recipientibus vice et nomine omnium et singulorum aliorum hominum dicte societatis pingere ac pictura finire et complere*

suis sumptibus unam tabulam pro altare elie et societatis predictae putchritudinis et formositatis ac speciei quod dicta tabula cum fuerit finita poterit stare parangono et pari omnium et singularum aliarum tabularum que sunt in presenti in civitate presenti hoc adito et inter dictas partes convento quod si completa dicta tabula non placuerit hominibus dicte societatis ex nunc prout ex tunc et e converso dicti mag. Antonius et mag. Nicolaus teneantur ac sint obligati dictam tabulam pictam per se retinere et stare ac cum effectu restituere dictis hominibus dicte societatis s. Antoni aliam tabulam ligneam et tigno confectam similem aliam tabulam sibi datam per homines dicte societatis pro quibus omnibus etc. obligaverunt etc. reamntiazerunt etc. iuraverunt etc. Actum faventie in apotecha dictorum mag. Nicolai et mag. antoni sita in cap. s. Simonis de faventia.

La natura de' patti, a' quali non peritavano sottomettersi co-desti pittori, fa arguire ch' essi fossero assai valenti nell' arte loro; ed in tale giudizio reputo essere per adagiarsi chiunque non ignori che nella chiesa di quella confraternita avevi allora una tavola di Giambattista Bertucci il vecchio, senza toccare dello altro del medesimo, onde ornassero eziandio il tempio sacro ai martiri Ippolito e Lorenzo. E questi all' esercizio della pittura l' altro ancora accoppiavano dell' orificeria, conforme ne ammaestra un rogito de' 23 giugno 1508, ove trovansi menzionati *Antonius et nicolaus fratres et filij q. bittini fuschi aurifces cap. s. illari*. Che per quanto si attiene alla cotestoro famiglia non è punto a dubitarsi non esser quella de' Foschi, attesa la testimonianza d' un atto pubblico de' 15 gennaio 1524 ove rammentasi *Mag. Antonius olim betini ser fuschi alias dicto* (sic) *de la florentina aurifex*; mentre senza esitazione vuolsi certamente riconoscere un figliuolo di Niccola in Francesco, del quale ci vien porta contezza da due rogiti de' 16 agosto 1533 e 15 febbrajo 1535, ricordandosi nel primo *Franciscus olim filius mag. Nicolai Fuschi*, dall' altro sendo istruiti, come *Benedictus q. mag. Antonij de fuschis vice et nomine francisci q. mag. nicolaj de dictis fuschis dedit locavit et affectavit apotecam sitam in civit. faventie in cap. s. Simonis in platea publica*; e poscia n' è fatta menzione in un nuovo atto notarile delli 2 novembre 1542, in cui si cita *Franciscus olim mag. nicolaj de fuschis alias de la florentina cap. s. ylarij de faventia*; nel qual Benedetto è ad aversi un eugino del nominato Francesco, cioè un figliuolo di Antonio, da cui ammogliato con Maddalena

di Giuliano Camerari nacquero Sigismondo, Benedetto, Bettino che fu religioso (ignorasi di qual istituto) Elisabetta e Vincenza, fin dalli 31 ottobre 1526 rimasti orfani del genitore, giusta ce ne avverte un rogito, con che *D. Bartholomeus olim betini de faschis sive de aldrovandis clericus faentinus cap. s. hilarij* istituisce suoi procuratori *Sismondum et Benedictum fratres ac filios q. mag. Antonij olim dicti Betini*.

ANTONIO DI MAZZONE.

D'un altro nostro pittore, nomato *Antonio da Faenza*, evvi menzione appo il Lanzi, ove scrive: *Trovo un M. Antonio da Faenza lodato dal Civalli per quadro mollo degno e di buon rilievo posto a' Conventuali di Monte Lupone nella Marca nel 1525* (*): nè più estesa notizia se ne ebbe il compilatore della Biografia artistica, il quale senza dubbio togliere la dovette dal precitato storico (*). Se non che fin da quando in certe antiche ed anonime schede mi occorre rinvenire alcuni cenni intorno ad un *M. Antonio di Mazzone architetto e pittor faentino*, che fece la sua vita un tempo nelle Marche, mi parve potersi con qualche peso di probabilità riconoscere in cotestui l'artista ricordato dal Lanzi. E di vero in questo mezzo avendo per buona ventura importato caso ch'io entrassi in relazione epistolare coll'esinio avv. Alessandro Terenzi di Montelupone, della patria storia assai erudito, alla molta cortesia di lui mi rivolsi per avere, ove possibile fosse, vieppiù dettagliata contezza del nostro concittadino: e le inchieste non caddero a vuoto, chè con lettera de' 22 novembre 1850 era da esso ragguagliato, come in un ms. esistente nel municipale archivio di sua terra natia ed intitolato: *Piccolo ristretto delle antichità di Montelupone copiale da me Gaetano Roberli No-*

(*) *Storia pittorica della Italia*; ediz. mil. 1823, vol. V. pag. 81.

(*) Ediz. ven. del 1841; v. *Antonio da Faenza*.

laro li 15 maggio 1761 in Montelupone, favellandosi della pievania di s. Pietro, si legge : Questa, oltre d'essere ornata d'organo e d'un bel quadro nell'altar maggiore, opera del famosissimo pittore Antonio Dom. da Faenza, fatto l'anno del signore 1516 e posto nella detta Chiesa la vigilia di Natale, 24 dicembre dell'istesso anno, è abbellita di molte reliquie di Santi ecc. mentre ivi in altro luogo sta notato che nell'allare maggiore della pre nominata chiesa vi è un bel quadro riguardevole, opera del famosissimo et eccellente pittore Antonio Domenichi da Faenza, il quale circa l'anno 1516 si trasferì a Montelupone tirato dalla fama del P. Maestro Antonio da Camerino, figlio di Giovanni Innocenzo che fu Senatore di Roma, predicatore e dottore singolarissimo della sacra teologia e dotto in varie e diverse scienze, il quale pregato da detto pittore gli compose un libro della scienza prospettiva, e gli dichiarò tutte le conclusioni di essa, e particolarmente 152 conclusioni compilate dal Vescovo Canturienese comentate da esso padre, e tutte le opere di Vetrurio d'architettura, con altre regole sottilissime di geometria et aritmetica et altre conclusioni d'Aristotile necessarie alla pittura, come d'origine, causa et effetto ecc.

Per ciò primamente che concerne il merito di quel *ristretto*, ho dal Terenzi che l'amanuense assicura di aver desunte molte notizie di ogni maniera da un manoscritto di Don Erasmo Massucci di Montelupone Canonico Teologo della Cattedrale di Iesi che vivea nel fine del decimo sesto secolo, onde poteva rimaner viva la memoria del Domenichi, che per il suo bel dipinto si era meritata l'ammirazione de' contemporanei e de' posteri. La qual tavola, rimastasi fin qui affatto sconosciuta, dall'abolita chiesa di s. Pietro passava di poi ad ornare quella della collegiata, sul cui maggior altare oggidì vedesi tuttora far bella mostra di sè. Che poi il nostro Antonio discendesse dalla famiglia *Domenichi*, conforme di leggieri si dà a credere il Terenzi, io non sono punto per persuadermene, non già per la ragione del non essermi intravvenuto rinvenir notizia della medesima, eccetto che due sole volte nel sec. XVII, sì ben all'incontro per l'altra dello scorgerlo in quel *ristretto* chiamato dapprima in questa guisa, *Antonio Dom.*, quantunque gli venga indi attribuito il cognome *Domenichi*, forse per error calligrafico, seccudo il frammento or or riportato; persistendo nell'avviso che codesto Antonio non si debba in niun modo riguardare siccome diverso dall'Antonio di Mazzone, del

quale favellasi nelle ricordate schede ed eziandio in un atto notarile cui in breve recherò (*).

Coi peculiari pregi dei quali quadri il sovrannominato Terenzi dichiarandoci partitamente il soggetto loro, giudico non dovermi io restare dal produrre quanto intorno a' medesimi sponessa in un suo scritto a stampa. *Nell' anno 1746, dic' egli, la nuova chiesa (di Montelupone) inaugurata ai santi patroni Pietro e Paolo fu eretta dalla glor. mem. di Benedetto XIV a insigne collegiata colla dignità d' un arciprete, otto canonici e quattro prebendati. Fu allora che un bel dipinto situato nell' antica chiesa plebana di s. Pietro li 24 dicembre 1516 fu trasportato nel nuovo tempio collocandolo sopra il coro canonicato del maggior altare. Questa opera è di Antonio Domenichi di Facenza, il quale nel principio del secolo decimo sesto si portava a Montelupone chiamato dalla fama del dottissimo Padre Maestro Antonio da Camerino figlio d' un Glo. Innocenzo senatore di Roma. Il quadro rappresenta l' immagine di Nostra Signora sedente, tenendo sulle ginocchia un grazioso bambino. Dagli amatori dell' arte il dipinto si distingue in singolare bellezza per l' artificio dell' architettura e prospettiva sopraposta all' effigie della Vergine, poichè gli archivolti sono stati chiaro oscurati con l' squisita intelligenza così che all' occhio dello spettatore sembrano una continuazione del tempio. E sarebbe poi grave colpa dimenticare l' altro quadro del nostro chiaro Domenichi Faentino dipinto in tavola per la vasta chiesa lipponese dell' ordine de' Padri Minori Conventuali, di più grande dimensione del primo suoi in altezza, suoi in diametro. Quivi del paro scorgesi Nostra Donna sedente, avendo in grembo il bambino Gesù. Nei due lati della Vergine Madre stanno in piedi figure di Santi di altezza naturale. Fra le quali ammirasi san Sebastiano ignudo con moenza di caldo affetto verso la nostra Donna, non che un santo vescovo con mitra e piovale, lungo il quale sono ivi dipinti nielti toccati con precisione di mano maestra. A piè del lato sinistro della tavola del dipinto vedesi distaccato dai menzionati gruppi laterali una persona di piccola statura*

(*) Gli spogli per me fatti d' innumerevoli rogiti non m' hanno condotto a rinvenire alcun faentino avente il cognome *Domenichi*, se non in atti notarili dell' 6 ottobre 1623 e 20 febbraio 1686, nel primo dei quali rammentasi *D. Jacobus q. Jo. Dominici de Dominici cap. s. Michaelis de faentino*, nell' altro *Madonna Anzola Maria figliola del già Bernardo Domenichi da Faenza*.

col capo coperto di canizie e con veste talare grigia del terzo ordine francescano; onde la Biblioteca picena sull' antica tradizione vuole che ivi fosse effigiato dal pittore Domenichini il nostro letterato lipponese Niccola degli Angeli segretario del Card. Felice Peretti Vescovo Fermano, dipoi Sisto V. È fama che l' ordine sacroficio desiasse con ciò dare alla memoria di tant' uomo che rese onore alla patria ed all' italico parnaso un attestato di animo gratissimo per avere istituito erede il Monastero sacroficio dell' asse suo. In sì fatto dipinto è pur sorprendente e pregievole l'artificio dell' architettura e della prospettiva degli archivolti che sovrastano maestosi sopra la bella immagine della SS. Vergine, facendo questi un' illusione incantatrice per il maestrevole chiaroscuro delle tinte, che sembrano del pari una continuazione del tempio. E mi reca meraviglia che niun valente artista pittorico abbia sin qua fatta menzione di due dipinti in tavola che onorano l' Emilia ed il Piceno, mentre altri pittori di minor conto del Domenichini che viveano nel sedicesimo secolo furono fatti chiari dai scrittori marchigiani. Ma non isfuggivano all'occhio penetrante dei ministri dell' Italico Regno le bellezze di disegno, di colorito, di prospettiva della tavola dipinta dal Domenichini collocata sopra il coro de' nostri Padri Conventuali, giacchè nell' istante in che la stella di Napoleone cominciò ad eclissarsi il Prefetto del Musone ne aveva ordinato il trasporto nella pinacoteca di Milano o di Parigi. L' avv. Sileio Terenzi in allora Podestà municipale aveva per comando superiore fatto approntare il tutto onde incassare la tavola; ma, mentre serviva alla dura legge, questo magistrato pieno di amor patrio usò un destro, onde rinfancare le speranze degli abbattuti cittadini perchè non fosse usurpato un dipinto, che forma l' ornamento migliore della patria (1).

E per fermo dir conviene che dal Terenzi non si fosse per anche giunto alla scoperta del mentovato manoscritto nascosto tra' rogiti dell' antidedetto not. Roberti, allorchando il Moreni nel suo *Dizionario* toccava il Montelupone; dacchè ivi giusta le memorie intorno ad essa terra lasciato dal p. Civalli nella sua *Visita triennale*, com' è a vedersi appo il Colucci *Antichità picene* vol. XXV, ne fa soltanto sapere che nel 1525 M. Antonio da Faenza dipinse il quadro dell' altar maggiore della chiesa de' minori conventuali

(1) *Elogio funebre del Canonico Giovanni Meloni*, pag. 18. nota (1).

con figure che tirano al rilieco, ch'è propriamente la perfezione della pittura al dire di Michelangelo Buonarroti. So pertanto l'esordio nostro artista conduceva quel dipinto del 1525, mentre, secondo che ò a portarsi, avea tuttavia stanza in Montelupone, aperto si pare la dimora di lui essere ivi stata non minore di tre lustri, benchè non manchino argomenti per prostrarla forse a più lungo tempo.

Se non cho, proseguendo a parlare delle opere di pittura fatte da Antonio in patria, dall'anonimo scrittore delle precitate schede siamo istrutti, come di colui aveavi nella chiesa di s. Ippolito un leggiadro fregio, che tutto ne correva il tempio ed in cui erano figurati profeti e puttini con ben disposti animali; *ma perchè il pittore lo fece a secco*, non andò quindi gran pezza che prese qua e colà a guastarsi, *laonde li frati, che non conoscono le cose di buona maniera, dove lo potevano far ristaurare li fecero dar bianco.* Parimente a secco colorì nel muro della loggia del pubblico palagio lo stemma del pontefice Paolo III colle sette Virtù principali, rappresentate in figure al naturale, *con una prospettiva bellissima:* mentro del medesimo eravi in antico nella chiesa di s. Domenico una tavola *con la Madonna, doi Evangelisti e san Domenico*, la quale torna agevole riconoscer in quella al presente locata nella municipale pinacoteca, tolta, non ha guari, dall'altare eretto nel dormitorio del convento de' nostri domenicani, ove per lo appunto mirasi la Vergine seduta in trono con in grembo il divin infante, dà un lato gli apostoli Pietro e Paolo, dall'altro il Gusmano e nel piano gli evangelisti Luca e Marco (1).

(1) Rispetto a codesta tavola ne pince rammentare, com'ella dovette essere dipinta innanzi al 1516, senochè nell'archivio, che fu de' nostri domenicani, havvi il testamento d'un cotul Parlovano di ser Giuliano Qualterio Segaretti fatto li 8 marzo 1506, mercè di cui in dote della cappella sua de' ss. Pietro e Paolo eretta vicino del capitolo del convento di s. Domenico, giusta ne rende accorti un rogito de' 31 maggio 1531, ove si nomina *Capella sub vocabulo sanctorum apostolorum petri et pauli iuxta capitulum conventus fratrum predicatorum de forentia*, costituisce un fondo rustico, coi redditi del quale vuole che il priore *pro tempore* de' domenicani insieme co' suoi esecutori testamentari sia tenuto nel termine di otto anni dalla sua morte (seguito li 30 novembre 1507) *facere construi pro dicta capella et olivis ipsius unam tabulam et illam pingi facere cum figuris et ymaginibus gloriose virginis Marie et beatorum apostolorum petri et pauli*; nel qual dipinto veggonsi pur troppo oggi giorno alquanto non lievi ritocchi fattivi nel 1754 da un certo pittore nominato Mattias, nell'occasione di erigersi col disegno d'un frate cappuccino l'altare, su cui essa tavola si stette meglio che un secolo.

Al ragguaglio delle quali opere il nostro anonimo quella aggiunge ancora del cartone da Antonio fatto per la tavola dell' altar grande di *Classi* in Ravenna con la storia di Lazzaro risuscitato, dove fra l'altre cose era una prospettiva bellissima, perchè in quella voleva assai. E siccome di Antonio e delle pitture di lui l'Azzurini eziandio ebbe contezza, quindi nella sua cronaca inedita le novera, e solo rispetto all'ultima da me nominata si esprime per forma da indur a creder che non già il solo cartone, sì ben anche lo stesso dipinto foss' egli dal nostro artista condotto, poichè al recare del medesimo in *Ravenna nella chiesa di Classi* evvi su *Lazzaro resuscitato di somma laude*: nondimeno io autepongo l'autorità dell'anonimo a quella del patrio cronista.

Nè della sola arte pittorica, sì dell'architettonica eziandio si conobbe Antonio, assicurandoci il predetto anonimo ch'ei fu chiamato a *Faenza* sua patria per fare il campanile d'el *Duomo*, e fece un modello con li cinque ordine de architettura che si vede ancora, che se si faceva seria stata la più bella torre d'Italia. Il modello si trova ancora a istanza de li *Rev. Canonici*, ed era di legno, come ne avverte l'Azzurini, che ce lo ritrae per ingegnoso, magnanimo e nobile, cotachè egli puro non temo di affermare che se si fosse compita l'opera, saria forsi stata la più bella d'Italia; quantunque poi al vero male s'apponga, scrivendo che nel 1484 il sig. Galeotto Manfredi attendeva gagliardamente alla fabbrica della torre o campanile del *Duomo* secondo il disegno di M. Antonio di Mazzone architetto e pittore eccellente, cittadino faentino et sopra la detta fabbrica capo maestro. Dell'eccellenza sua sì nell'architettura, come nella pittura ne fanno ampio testimonio alcune fortezze fatte nella *Marca* et tavole in più città. Perocchè innanzi tutto non doveva il buon cronista aver sì tosto dimenticato che all'intrapreso edificio del nostro maggior tempio non aggiunse Galeotto che quattro cappelle laterali, due cioè per ciascuna nave, oltre alla riflessione che non pria del compimento della fabbrica di quella chiesa si volse l'aiuto alla torre di essa, e che nel 1484 l'età del nostro architetto non varcava gli anni 28, onde la giovinezza di lui sola basterebbe a render chiaro com'egli non poteva per anche esser venuto in tanta nomina per altro suo opere da meritarsi che affidata gli fosse una così rilevante.

Quando seguisse l'invito fatto ad Antonio di condursi al patrio suolo per eseguire l'edificio, che la giusta estimazione de' concit-

tadini amava affidargli, non è detto dall'anonimo; ciò non pertanto non lascia tuttor desiderio d'esser reso palese, avendomi lo mie indagini risposto sì bene da recarmi fra mani il rogito col quale il nostro capitolo allogava ad Antonio la fabbrica di quella torre da erigersi giusta il disegno di esso. Codesto atto del not. Ugolino Nicolucci portiene a' 24 maggio del 1533 e si chiude ne' seguenti termini: *Constitutus personaliter coram me notario et testibus infrascriptis Rev. D. Marcus Antonius Viaranus canonicus faventinus ellectus et destinatus in capitulo canonicorum ecclesie faventine fabrice infrascripte ut ipse asseruit, spectabilis Eques d. Andreas Bernardonus et eximius J. U. doctor D. Andreas Severolus cives faventini supstantes dicte fabrice campanilis dicte ecclesie faventine dederunt locaverunt et concesserunt M. Antonio olim mazoni de faventia habitatori in cap. s. margarite architecti (sic) ibidem presenti et conducenti dictam fabricam campanilis predicti construendam et perficiendam cum tempore deo dante et glorioso petro apostolo, quod quidem campanile iam fundatum est ut aperte constat et apparet in loco ante dictam ecclesiam a parte et latere versus portam Ravennanam cum capitulis conventionibus et modificationibus de quibus infra apparet vulgari sermone conceptis ad maiorem intelligentiam leguntur videlicet. Et primo che dicto m. antonio habia dar il desengno de carla qual desengno habia star in man del massaro del s. monte de lapieta et quando alcuno de leparte el vora vedere se possa vedere et non darle mai ad altro.*

Item che dicto antonio sia tenuto nante che se lazori cum cacciola e martello dare ali sig. soprastanti de lafabrica et modello facto de lengno istabilito in sino al primo ordine de leprime fenestre overo crunisamenti nel modo e forma del desengno de carla qual serra apresso alo predicto massaro de dicto monte et dicto modello dare in tutte le parte le sue misure iuste e proportionate secundo la vera arte de larchitetura insieme cum le scale dal lato dentro a linaga et a natale proxime che viene vel saltem a pasca de resurrectione 1534 dare il secundo ordine perfecto tutto el resto a lulttra pasca del 1535 del modello de lengno fornito insino ala cima cum tutte le sue misure de teatteccie esposte de ciascuno lavoro che haudara secundo la forma del desengno di carta predicto fatto e dato per dicto m. antonio le quate misure habiano essere proportionate vere et iuste secundo larte vera de larchitetura et etiam le scale dentro a linaga mesurate a grado per grado vide-

licet comodate iuste ut supra del qual modello dicto m. antonio habia havere per la mercede sua remetendosi al pretio nell signori de la fabrica presenti et che seranno in questli modi e pacti videlicet L. 15 de bolognini actualmente a lamane el resto quando lui dara el resto del modello fornito.

Item che dicto m. Antonio sia tenuto dare le dele spolvere e misure de tutte le prede vize ali maistri de scarpello et a quelli che andassino a lacava a tore dicte prede e quando dicte prede non fossino bene per dicta opera dicto m. antonio sia obligato resarcire ogni danno.

Item che ali sig. de dicta fabrica saspectli tore e pagare li maestri de scarpello e muradori amodo l'oro. Et che a dicto m. antonio saspecti aproprornell i capi maestri de cacciola como di scarpello adcio dicti maestri non havessino a fare vergogna alcuna a dicto m. Antonio. Il qual m. antonio habia ad essere presente quando se lavorara de scarpello e de cacciola videlicet quando sera de bisogno.

Item che sempre quando si havera lavorare in dicta fabrica et che dicto m. Antonio se ritrovassi absente da faenza lui in quel caso habia dare in scriptis el nome de dui homini de lacita ad uno de liquali ali deputati de la fabrica sia licito farli intendere che tra tempo de dul mesi dicto m. antonio debia venire. Et non potendo lui venire habia meter uno in piede suo ad cio la fabrica non habia patire il quale substituto da lui habia pero essere persona sufficiente et approbata per quelli de la fabrica.

Item che la fabrica non sia tenuta lavorare de scarpello ne etiam de murare altramente che parera a dicti de la fabrica.

Item che la fabrica de dicto campanile se intenda per il sig. de dicta fabrica essere data et alocata a dicto m. antonio in vita sua et non si possa mai vivendo lui darla ad altri excepto quando per difecto et per qualche accidente del predicto m. antonio mancassi.

Item che dicto m. Antonio habia havere per sua mercede el primo mese de la sua conducta per dar il desengno spolvere e misure ali maestri de scarpello scuti sei doro. Et questo ogni anno che se lavori.

Item chel salario de dicto m. Antonio se intenda essere scuti octo doro per ciascuno mese et che il tempo de dicta conducta se intenda principiare dal giorno che in dicta fabrica se comenzara a lavorare de cacciola e martello et non se intenda quando se lavorara de scarpello.

Item che a dicto m. Antonio sia assignato el massaro del s. monte che ad ogni principio del mese ut supra li sia dati li soi denari senza exceptione alcuna.

Item che a dicto m. Antonio possa e sia lleito cassare ogni m. de scarpello et de cacciola quando a lui non paresse fussino sufficienti ().*

Cotesta torre, della quale, conforme ce no ammaestra l'addotto rogito, eransi pel dianzi gittate le fondamenta, allorchè ad Antonio se ne commisero il disegno e la direzione della fabbrica, avea ad innalzarsi sul canto del destro lato della fronte d'essa cattedrale, cioè a dire a capo della via dinominata del *Seminario*. Intorno alla qual fabbrica reputo non al tutto disacconcio il venire qui riportando un frammento d'un rogito delli 8 ottobre 1533 del not. Niccola Salecchi, donde s' apprende, come *Prosidus vir Alexander olim Christophori de lozano civis faevutinus de cap. s. Salvatoris animadvertens et sciens lucernam ante missam posteriorj lucerna longe lucescere cupiensque terrena et transitoria in celestia et firmo felici gaudio commutare omni meliori modo via jure et causa quibus magis meliusque et efficacius de jure fieri potest et debet et eidem licuit et licet per se et suos heredes promisit et solemni stipulatione convenit dominis Archidiacono et canonicis presentibus et stipulantibus vice et nomine fabricę turris sive campanilis dicte cathedralis construi iam cepte et cepti in ante ac juxta et prope parietem sive faciatam anteriorem dicte ecclesie cathedralis stipulantibus et acceptantibus et mihi notario infrascripto stipulanti vice et nomine dicti campanilis ac eius fabricę omniumque et singulorum quorum interest se dare et solvere realiter et cum effectu in remedium eius anime et eius defunctorum ac honori et decori dicti campanilis et turris jam cepte eisdem canonicis et capitulo vel agentibus pro eadem fabrica libras trecentas et quinquaginta convertendas tamen et expendendas in fabrica dicte turris et campanilis non in aliam causam per dictos dominos canonicos vel agen-*

(*) Per conto della qual fabbrica ci fa sapere il Borsieri nelle sue note al Tolosano, come die xxv maji mxxxiii a Consilio Generali designati fuerunt D. Julius Passius pro quarterio porto pontis et Mag. Antonius Talumbetta pro quarterio porte ravennane una cum alijs jam electis in superstites fabricę Campanilis Ecclesie s. Petri de Faventia. Sed ni fallor, soggiugne il detto Borsieri, pluribus de causis evenit, quo minus consilio capto effectus responderet: né era punto malagevole concepire siffatto giudicio.

tes predictos juxta solutiones sibi ipsis per dictum Alexandrum vel eius heredes faciendas et quam summam dictarum lib. 350 bon. dictus Alexander per se et suos heredes promisit et solemnī stipulatione convenit dictis D. Archidiacono et canonicis ut supra stipulantibus et mihi not. infrascripto stipulanti pro dicta fabrica dare et solvere atque exbursare dietis dominis canonicis seu deputatis aut deputandis supra dicta fabrica etc.

Che quell' edificio non si eseguisse, coll' anonimo ce lo testimonia l' Azzurini ancora, quantunque tornasse agevole il congetturarlo: e solo è noto essersi il medesimo condotto all' altezza di pochi palmi sopra suolo, senzachè poi sia consentito conoscere, se quella picciola elevazione formi parte del già incominciato o riguardare si convenga siccome proseguimento (*). Così del pari involta nel mistero rimansi tuttavia la cagione di siffatto accidente, nè io divider la saprei, non parendomi punto ragionevole averla a dedurre dalla morte di Antonio, quando assicurati siamo essersi da lui compiuto il modello pria che ei fosse tolto del mondo nella miseranda guisa che dal più volte citato anonimo ci è descritta. Al recare del quale, *volendosi gettare a terra la torre de' orologi che minacciava rovina per rifarne un'altra*, il nostro architetto *la volse gettar a terra di notte con mina e polvere d' arteteria, et, avendoli dato il fuoco e tardando a far to effetto, tornò per ridarle fuoco, et in quel mentre ti rovinò addosso e to sotterrò sotto il matitone, cosa che tuerebbe a tutta la città; e fu l' anno 1534, suo settantesimo ottavo, ma sano e prosperoso come un giovine di 30 anni*, secondo che afferma l' Azzurini. Per attestato del quale e dell' anonimo eziandio *scrisse Antonio un libro di Architettura per darlo in luce, che morto egli un suo nipote vendè 20 scudi d' oro ad un gentiluomo bolognese: quello che n' è stato non si sa* (*).

(*) Dagli atti esistenti nel patrio municipale archivio si ritrae che i canonici richiesero il consiglio del necessario assenso per l' atterramento del tronco d' essa torre, quantunque poi malgrado della conseguita approvazione de' 21 maggio 1625 non venisse fatto fino al suolo, come lo attestavano tuttora sull' uscita del trascorso secolo le vestigie della medesima.

(*) La nominata torre dell' orologio sorgeva in un canto della pubblica piazza, e per avventura potrebbe credersi essere stata eretta da Francesco Manfredi e nel luogo stesso, ove innalzasi l' odierna. E benchè dall' anonimo non si accenni il mese, in cui il nostro Antonio restava vittima della sua inconsideratezza, tuttavia da un rogito de' 6 giugno 1534, nel quale è ricordato *Mag. Antonius q. mazoni architector farentinus*,

MICHELE BERTUCCI.

Una lettera edita dall' odierno ispettore della regia felsinea pinacoteca, il prestante ed erudito cav. Gaetano Giordani, scritta a' 10 marzo del 1835 al prof. Giuseppe Ignazio Montanari, ci rende accorti trovarsi di que' giorni nella *principesca quadreria Hercolani* di Bologna una tavola, che, al recare del Calvi, negli andati tempi posta nella chiesa de' nostri pp. Conventuali, e segnatamente nella cappella di giuspatronato della famiglia Emiliani sacra a Maria Maddalena, è di uno stile in vero molto nobile e grandioso, e si conserva ancora assai fresca. Mirasi quivi la B. V. in piedi, che tiene il Bambino Gesù dolcemente abbracciato al collo, e a sinistra v' ha S. Maria Maddalena rivolta in profilo, con in mano la picciol'urna del balsamo prezioso; stassi dall' altra parte S. Girolamo (il viso del quale somiglia al ritratto di Michelangelo Buonarroti) in bella e vivace attitudine, vestito d' un abito molto elegante; ed ambo queste figure sono similmente in piedi, e presso S. Girolamo è il leone. Di sopra poi veggonsi espressi due ignudi Angioletti intesi a sostenere certo panno, che d' alto in giù cade; un pastoso colorito e di vera carne quivi s' osserva, usato particolarmente nelle figure de' Fanciulli, che sono molto morbidi e di bella struttura. A piè di questo Quadro si legge la seguente iscrizione: Ludovicus Emilianus Canonicus et Jurconsultus Faventinus paterno voluntatis executor MDXX (').

Da sì rari pregi mosso il Calvi (abbenchè egli si fosse cauto e restio nel giudicare e nel distinguere i vari stili de' pittori) non si peritava attribuire quel dipinto a frate Sebastiano del Piombo; mentre per contrario piaceva al Crespi (il canonico, che fu pur esso pittore) riconoscere in quello una stimabile opera di Barto-

ci ammanestra, com' egli allora per anche viveva: nazi, semprechè non sia a rivoarsi in dubbio essersi dal medesimo dipinto il mentovato stemma di Paolo III, e' convien affermare non essere trapasato di vita pria della seconda metà di ottobre, sendo stato quegli a' 13 d' esso mese eletto supremo pastore del cattolico gregge.

(¹) Versi e Prose sopra una serie di eccellenti Pitture posseduta dal signor Marchese Filippo Hercolani pag. 18.

lomeo Ramenghi da Bagnacavallo ⁽¹⁾. Se non che in diverso sentire altri più tardi se n' andavano, riputando eglino codesta tavola *un lavoro bellissimo del Foschi*, pittor faentino: nel qual parere appresso lungo ed accurato esame per poco adagiavasi eziandio il nominato Giordani, e ciò dicev' egli fare solo per seguire *la più probabile opinione*, troppo ben conscio della *difficoltà somma che havei a giudicare di siffatte cose*, malgrado della non ordinaria sua perizia e dell' occasione di trovarsi in un ufficio che gli porge *la opportunità di esercitare l'occhio ogni dì sopra il bello di varie pitture*.

A niuno pertanto de' soprammentovati artisti pertien ella la descritta tavola, comechè condotta veramente da un nostro concittadino, a tutti ignoto, cioè a dire Michelo Bertucci, il quale educato forse dal genitore nell' arte d' Apelle era spento sul fior degli anni e delle speranze. Ma vengasi alle prove di tale asserito. Gli è da un rogitto del not. Evangelista Rontana, da cui si apprende, come a' 6 giugno 1519 *ser Scipio emilianus civis farentinus ut procurator et procuratorio nomine rec. D. Ludovici ejus fratris canonici faventini dedit concessit atque locavit Michaelli olim Joannis Baptiste pictoris cap. s. abrami de Faurentia nram tabulam ab altari ad pingendum et deaurandum et perfeiendum omnibus ejus expensis cum sollicitudine et labore in qua quidem tabula pingantur infrascripte figure et imagines videlicet. Primo se depinga nel quadretto de sopra uno Christo in meza figura resuscitato in una nuvola. Item nel quadro grande una madonna con el Bambino in braccio. Item nel lato dextro uno santo hieronymo in abito de penitentia. Item a mano sinistra una magdalena cum le treze sparte cum uno vaso de alabastro et unguento con altri ornamenti et circunstantie ad arbitrio*

⁽¹⁾ Esistero pur anche, dice il citato Crespi, in una di quelle chiese di Faenza un' altra bella tavola, che qui (in Bologna) si conserva, sul gusto affatto correggese, di Bartolomeo Ramenghi da Bagnacavallo, entrovi una Beata Vergine col santo Bambino, e gli santi Maria Maddalena e Girolamo, con due angeli in aria sostenenti un panno, fatto fare da un canonico di quella città, come si rileva dalle lettere scrittevi sotto:

Ludovicus Emilianus canonicus et iuriconsultus Faventinus paterne voluntatis executor M. D. XX.

Poveri defunti! ecco come da cert' uni vengono distratte le vostre pie memorie, che sono i più gloriosi monumenti della loro pietà, delle famiglie e delle città!

dal massiro per decoramento de psa Taula. Item nel pratella se ponganno figurette competenti per la historia de lamagdalena dorando quella nell toghi oportuni cum li sendi de la casa ale teste. Et hoc est pro pretio et mercede dueatorum quinquaginta largorum ad rationem lib. 3 sol. 13 den. 6 bonen. pro quolibet simili dueato et complentur per totum mensem Augusti anni 1520 proxime venturi nisi interea artifex male valeat... Et sic dictus Michael conductor predictus se et sua solemniter obligando promisit et solemni stipulatione convenit dicto ser Scipioni presenti dictam tabulam egregie ac diligenter et omni sua cura et magisterio exacte pingere deaurare et ornare etc.

Ma, come hassi a dolere essere questa l' unica opera cognita di quel valente artista, non altrimenti vuolsi lamentare essere dessa l'ultima ancora uscita dal pennello di lui; perocchè da nuovo rogito del predetto notaio siamo raggiunti che a' 6 febbraio 1521 *Raphael pictor et olim filius Joannis Baptiste q. michaelis Bertneef cap. s. Abrami Faventie heres pro dimidia alterius michaelis ejus quondam fratris et quondam filij dicti Joannis Baptiste pictoris nomine proprio et vice et nomine Iacobi ejus fratris et filij dicti Joannis Baptiste heredis pro altera dimidia dieti olim michaelis junioris pro quo de rato et rati habitione in forma solemnissima promisit et alias convenit de ejus proprio attendere et observare et minor annorum 25 major autem 19 sue etatis in presentia eximij legum doctoris D. Petrigentilis de Iaderchio hon. judicis communis Faventie ad discum Boris pro presenti primo semestri ex dispositione statuti communis Faventie electi et deputati eum consensu verbo et auctoritate prudentium virorum hieronymi ejus patruj et mag. Francisci Viani ejus avunculi hominum perfecte etatis maturi consilij bone fidei et conscientie et ad dieti judicis delationem jurantium solemniter presentem contractum dicto adulto expedientem eerte sponte et omni mellori modo per se et fratrem viventem heredes predictos et suos heredes fecit finem per aquilianam de Dueatis quinquaginta auri Rev. Canonico faventino D. Ludovico emiliano juris utriusq. Doctori eximio licet absenti et ser Scipioni ejus fratri et procuratori ad quos dicto Michaeli et ex post dictis suis fratribus et heredibus ex instrumento mei notarij infrascripti tenebatur pro auro azurro et pictura et sen operis Tabule altaris dictus D. Ludovicus pro eo dictus ejus frater et procurator et hoc ideo fecit quod se et fratrem vocavit satisfactum seu satisfactos*

de lib. 52 sol. 15 bonen. pro integro pagamento 50 ducatorum a dicto ser Scipione presenti et stipulanti rice et nomine dicti D. Ludovici solutis etc. (*).

(*) È dal silenzio, cui in questo rogito veggio osservarsi intorno a Claudio, uno de' fratelli di Michele, che io mi tolgo argomento a ripartirlo oggidì già defunto, pensando di non essermi male apposto nel mio giudizio anche attesa l'espressione *per se et fratrem viventem*, nella quale si accenna a Giacomo; e come dall'essere ivi adlinto lo zio materno de' figliuoli di Giambattista Bertucci s'apprende a conoscere la famiglia donde discendera la costui moglie, così in Girolamo hansi un fratello del medesimo, il quale nello sue tavole testamentarie de' 23 giugno 1528 appresso aver legato lire 100 di bol. a favore di ciascuna delle sue nipoti *ex fratre Corilla*, Sammaritana, Lucrezia e Caterina, in omnibus alijs suis bonis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus presentibus et futuris sibi heredes instituit et esse voluit Raphaellem et Jacobum fratres et quondam filios mag. Jo. baptistae dicti testatoris fratris conforme è a vedersi ne' rogiti del not. Pietro Pritelli il seniore; il qual Raffaele, avvisatosi esercitare l'arte pittorica *iurta* Minerva, gittava il pennello per prendere la penna, sì come ne fanno fede tra gli altri documenti tre rogiti del 28 novembre 1532, de' 21 luglio 1533 e del 4 luglio 1541, ne quali ricordasi *Mag. Raphael olim mag. Ioannula baptistae pictoris alias de bertuccijs faber lignarius cap. s. habrae de forentia*.

Tra le pregiate tavole, onde per lo iannuzzi ornava l'antichetta galleria Hercolani, s'aveva una superbissima da altare, conforme ce ne ragguaglia il Crespi, dipinta con la Beata Vergine ed il santo Bambino fra le braccia, assisa in alto, e nel piono i santi Francesco, Bernardo, Sebastiano e l'Angiolo col piccolo Tobia, ed altro angiolo che suona l'arrellento; una delle più bell'opere d'Innocenzo Francucci da Imola, il nome di cui sta scritto nel fondo: Innocentius Francucius Imoleasis faciebat MXXXVII. Cotesta egregia tavola stette in antico, come quella del Bertucci or menovata, nella chiesa de' nostri frati Conventuali, e cioè a dirsi nella cappella della famiglia Bazzolini, ch'era sacra a s. Bernardino da Siena (pel Crespi scambiato col putrinera d'Assisi, non altrimenti che di s. Romualdo ne faceva egli un s. Bernardo); e perciò non fu inopportuno recare un frammento del rogito coa cui il nominato artista n' 10 maggio 1526 obbligavasi a condurre quell'insigne dipinto: *Mag. Innocentius olim petri francuci de Imola habitator bononie pictor presens specialiter et omni meliori modo et per se et suos heredes promisit nobili viro d. Filippo olim nobilis legum doctoris et equitis aurali d. gregorijs de bazulinis elri forentino rap. s. michaelis da forentia presentem pingere et complere picturam unam tabulam ab altare in qua pingere promisit inscripserit figuras videlicet imaginem beate marie cum bambino in brachijs cum ubere in dextra dicti bambini imaginem sancti romualdi et sancti bernardini angelj raphaelis et thobie et sancti sebastiani et duos alias imagines retroricos in frisco contiguo et intra dictam tabulam etc.*, e, ciò che è più da ammirarsi, impegnando il Francucci sua fede di compire tale dipinto nel breve spazio d'un sol mese, per la pattuita mercede di ducati d'oro 48, giusta si rinviene nei protocolli del not. Giambattista Carzoni il seniore.

SIGISMONDO FOSCHI.

Le poche opere, che di questo pittore tuttavia ci restano, a buon dritto accattavangli fama di valente, del quale è a dolersi non avere l'ab. Zannoni avuta contezza, donde perciò il silenzio che di esso lui incontrasi appo il Lanzi; mentre del detto nostro artista non hassi più lontana memoria di quella fornitaci da un rogito de' 16 maggio 1520 del not. Benedetto Emiliani, ove sta registrato, come *Mag. Sigismundus filius mag. Antonij q. bellini de fueschis cap. s. Illarij de farentia* (del qual Antonio feci, non ha guari, menzione) *promisit eximio D. Joanni Andree Calderonio pingere et deaurare tabulam capelle constructe in ecclesia s. Francisci fratrum de farentia cum infrascriptis figuris videlicet imaginem virginis marie cum eius filio D. N. Iesu Christo s. Joannis Evangel. a dextris eiusdem virginis et serafici Francisci a sinistris coloribus finis et dimidium tondum supradicte tabule cum figuris arbitrio dicti mag. Sigismundi cum coloribus finis*, obbligandosi il prefato committente sborsare al pittore *ducatos triginta quinque auri latis*. La qual tavola, rimastasi fin qui sconosciuta, presso di noi più non esiste, nè saprei divisare la sorte per essa incontrata, benchè mostri potersi non senza ragione opinare che a maniera di molto altre dal senno degli avi nostri tolta dalla cappella, ov' era locata, per sostituirvi alcuna tela di poco o ninn conto, andasse ad abbellire qualche straniera galleria, se non guasta per giovarsene a domestico uso, conforme talora si è adoperato formandone centine.

Ma usciamo di queste vergogne per continuar a dire delle opere del Foschi, di cui *alla maggior tribuna* della plebale chiesa di Solarolo è *posta una tavola*, secondochè il professor Giuseppe Ignazio Montanari con lettera de' 4 febbrajo 1835 (fatta poscia pubblica per le stampe) ne ragguagliava il condintore al custode della Pinnacoteca di Bologna Gaetano Giordani, *nella quale è figurata l'assunzione di Nostra Donna. Al basso del quadro, in varii atteggiamenti propri ed espressivi assai, il pittore ha posto i dodici Apostoli intorno al sepolcro, e par che vi guardino, e si ammirino del non trovarci la spoglia mortale della gran Madre. Vi conosci san Pietro chinato sull'urna e Giovanni che veste una semplice pelle a traverso le reni e la cintura. Un bel cielo è sul loro capo; la Donna divina seduta con dignità sur un bel gruppo di nubi si leva in alto,*

e par che salga. I suoi piedi posano sul capo di alcuni angioletti assai bene disposti. La sua persona dignitosa assai, il suo volto pieno di maestà. Ella tiene gli occhi al cicto, e pare già che i raggi della Divinità la facciano cosa immortale. Ad ambo i tali due Angeli i quali suonano un violino, e sanno propriamente di gloria celeste. Il colorito e le carni sono vive e vere, il panneggiamento ben toccato, ed il disegno esce della secchezza del primi tempi. Le fisionomie tutte di molta espressione.... Se non è audacia la mia, poichè io mi sono digiuno quasi affatto di cose di belle arti, mi pare potersi dire che lo stile il colorire il disegnare di costui tenga molto da Innocenzo da Imola e dal Bagnacavallo che certo debb' essere stato di essi contemporaneo; ed è gran peccato che quella tavola siasi con poca cura tenuta, e che qualche ignoratissima mano abbia osato ritoccarla qua e là; non è però male che agevolmente non si potesse riparare, poichè le ritoccature sono poche e ne' luoghi meno interessanti..... Posso asserire che questa tavola era stimata assai dal famoso Giuseppe Zauli che fu professore di disegno nel Liceo di Faenza (sua patria) e grandissimo conoscitore e profondo sopra ogni dire. Al che togliendo il Giordani a rispondere, appresso aver egli resa lode al Montanari dell' essersi pel medesimo sì egregiamente dichiarato il soggetto dell' accennato dipinto, entra nel Foschi, a giudizio di lui pittore di molto merito ed al certo uno de' migliori che s' abbia avuto la città di Faenza, stretto a confessare che di costui nulla meglio rinvenne di quanto scrissero gli autori da quello ricordati, e sono dessi il Ftaminio, il Tonducci e il Miltarelli, i quali ci assicurano che le opere del nostro concittadino furono in grandissimo grido; indi il Giordani a dir prosegue: Invano fecine replicate domande nel luogo suo natio ed altrove: s' ignorano persino gli anni della nascita e della morte. Per la osservazione delle opere che ci rimangono di lui vuoi si inferire l' epoca nella quale egli dipingeva: per la maniera che si scorge nelle tavole da esso colorite appare manifestamente l' imitazione ch' el tenne del gusto di quel grande fiorentino pittore chiamato Baccio della Porta, poi Fra Bartolomeo da san Marco, e più brevemente il Frate. E per questa palese imitazione gl' intendenti, che videro le pitture del Foschi da Faenza, giudicarono che fosse scolaro o seguace almeno del toscano maestro.

Tra inedite lettere di artisti da me lette ed in parte copiate entro una scelta biblioteca particolare di questa città (di Bologna),

mi tenne sol' oocchio una lettera di certo Gio. Francesco Bernardino Fantaguzzi pittore faentino, scritta li 2 (o più veramente alli 11) maggio 1724 al P. M. Orlandi autore dell' abecedario pittorico. Comunicandogli alcuni cenni sui pittori di Faenza su ricordo del Foschi in questi termini: Vi è un Fosco che ha esposti molti quadri d' altare in molte chiese; duo nella chiesa dei PP. Celestini; due nella matrice di Solarolo, ed in particolare la tavola del nome di Dio in s. Domenico, la quale è stata copiata più volte.

Questo paragrafo di lettera portando la indicazione dei luoghi ove furono le pitture del Foschi, mi spinse subitamente a farne indagini in Faenza. Ivi nella state dell' anno 1829, siccome volle mia buona sorte, mi procurai la personale conoscenza del signor Pasquale Saviotti, che soddisfecce prontamente alle mie ricerche. Questi, maestro del disegno al Ginnasio comunale nella patria sua, d' ordine del Magistrato seppe raccogliere ed unire le pitture, che per le passate vicende politiche erano state qua e là disperse o smarrite. Fornito egli di cortesi maniere, erudito nelle cose d' arti, si prestò volentieri ad ogni mia domanda. In tale circostanza seppi, non tanto da lui medesimo d' indole modestissimo, quanto per bocca d' altri, ch' esso fu il primo a scoprire le opere pregiate del pittore suo concittadino; avvegnachè per l' addietro le pitture del Foschi si attribuivano a pennelli fiorentini ed anche a Fra Sebastiano Luciani detto dal Piombo.

Appresi pel Saviotti che in Solarolo era un dipinto del Foschi rappresentante l' assunzione di M. V. sotto al quale leggevasi l' epigrafe: Sigismundus Fuscus Faventinus faciebat MDXXII, e che nell' ornato s' erano incastrate tre storicelle di piccole graziose figure, relative ai fatti principali della vita di nostra Donna, e disposte con buon ordine di composizione; ma appena grafito ed abbozzate di tinte. Il principale argomento mi fu da voi esposto con tanta precisione ed evidenza, che sembrami agevolmente di rilevarne i pregi, benchè sia lungi dalla mia vista. Egli mi avvertiva poscia che avrei inutilmente cercate le altre tavole del Foschi per le chiese di Faenza: imperocchè alcune vennero trasportate a Bologna nella principesca quadreria Hercolani; una nell' I. R. Palazzo di Brera a Milano; e poche altre nella raccolta ch' ei faceva in una sala a foggia di Pinacoteca nel patrio Ginnasio. Con quella sollecitudine che si suole avere da qualsiasi indagatore passionato di tali cose, in compagnia del prelodato Saviotti mi recai tosto a vedere queste ultime: e tra

le diverse notevoli pitture che adornano le pareti di quel luogo mi si appresentò gradevolmente allo sguardo una bella tavola, che figurava la Vergine santissima seduta in trono col suo Bambino nelle ginocchia, a cui facevano corteggio diversi santi disposti simmetricamente così: ai lati i Ss. Gio. Battista, Paolo apostolo, Agostino vescovo (se meglio non hassi a dire Benedetto abate) e Sebastiano martire, stanti in piedi: dinnanzi poste ginocchioni le Ss. Caterina ed Apollonia verginelle e martiri. Figure tutte secondo il vero, di carattere grandioso, con arie di teste devote, gravi e proprie alle condizioni e alle qualità loro: rifulgendo in singolar modo la grazia modesta ed affabile del volto della madre di Dio. Erano colorate pulitamente con una maniera morbidissima, la quale, a chi ben considera, si trova molto diligente ed amorosa pel maneggio e per l'unione del colore, che ridotto a tanta finitezza direbbesi un misto del Frate e' di Andrea del Sarto. E di fatti a questo illustre Fiorentino certuni nell'ammirarne la bellezza l'aveano aggiudicata. Fu dessa altra volta di pertinenza dell' Ospedale delle Bastarde, la cui chiesa dal volgo oggidì si denomina santa Maria vecchia. Del Foschi eravi pure un dipinto o sopra-quadro con mezza figura del Redentore, che porta la croce ⁽¹⁾.

Al mio ritorno in Bologna volli subito vedere le pitture del Foschi, le quali dal Saviotti mi vennero indicate nella quadreria Ilrcolani. Il fare del faentino pittore ravvisai chiaramente in una tavola, entro cui in figure simili al vero vidi la Madonna rilevata da terra sopra un dado o piedistallo quadrato e finto di pietra, con le mani giunte a devozione, ritta in piedi sotto un trono, il panno del quale è tenuto aperto come un padiglione da due graziosi angioletti. Nel suolo pure in piedi il fanciullino Gesù ed il piccolo s. Giovanni, intenti a leggere su d'una striscia di carta le parole *ecce agnus Dei etc.* con atti infantili vezzosissimi e semplici. Da un lato di essi s. Girolamo rivolto a guardare lei; s. Gio. Evangelista mosso col viso allo spettatore, ed un santo colla faccia di profilo. Dal lato opposto i Ss. Francesco d' Assisi, Bernardino da Siena ed

(1) La tavola trasportata a Milano trovavasi nella chiesa di s. Bartolomeo, e rappresentava, secondo i ragguagli che ne ho, la Vergine col bambino seduta in trono, e ai lati di lei l'apostolo s. Bartolomeo e un altro santo, che a mio giudizio essere doveva s. Martino papa. Il pittore lasciòvi suo nome e con esso il millesimo 1527; ma, finché questo non fu scoperto, attribuivasi tale dipinto a Bartolomeo della Porta.

un altro santo. Nel fondo un ameno paese. Circa i pregi d' arte in questa tavola sono da lodarsi le espressioni delle teste per mirabile vivacità, prontezza, e convenienza di carattere adattato ad ogni figura. Simmetrica, conforme all' uso di quell' epoca, è la composizione: buono il disegno, tuttochè non si possa dire severo e corretto: il colorito è prossimo alla pastosità, alla lindura, alla morbidezza, che notasi ne' quadri del rarcunato Luca Longhi, di Bartolomeo Ramenghi da Bagnacavallo e di altri pittori derivati dalla scuola del divino Urbinate; i quali nel lorno di tempo di che parliamo ebbero pure in mira la bella e pulita maniera, che usavasi dai fiorentini maestri. E qui, se m' intrattenessi partitamente a favellare de' pittori romagnoli, terrei a provare che non pochi studiarono nella fiorentina scuola, in quella guisa si ritiene che facesse il Foschi.

Allo stesso Foschi dovesi ascrivere l' altra tavola proveniente dalla distrutta chiesa de' padri Celestini, nella quale è Nostra Donna in trono a sedere, e presso lei collocate con certa regolarità di disposizione le figure di s. Giuseppe e di s. Caterina, con un angioletto che pieno di bellezza e di grazia suona un musicale strumento. E eseguita questa tavola col metodo studiato e diligente che indicossi nella predescritta. Certo si merita lode straordinaria il modo d' impastare e d' unir il colorito, segnatamente delle carni, che tenere e fresche appariscono, con tale grado di vaghezza che non si può desiderare di più. Quantunque sia stata da tanti considerata per lavoro di fiorentina mano, ed anche una delle più squisite opere che facesse il Longhi o il Bagnacavallo o alcun altro valente seguace dello stile Raffaello; nulladimeno non è a temersi di errare nell' appropriarla all' industrie pennello del Foschi; tanto più che tre lettere in questa guisa segnate P. F. S. si riconoscono per la marca del pittore.

Ora al fin qui detto dall' esimio Giordani poco mi resta ad aggiungere, chò intorno al Foschi non è dato aver altre notizie, come si esca di quella fornitaci da un rogito de' 13 settembre 1532 del notaio Giustiniano Emiliani, in cui veniamo accontati che *Mag. Petrus olim Drudi de Barilottis cap. s. Joannis evang. de faventia fecit finem quietationem.... amplius d: non petendo mag. Benedicto olim mag. Antonij dila fiorentina (ossia Foschi) cap. s. Abrhae de faventia de quadam Tabulla altaris quam mag. Sigismondus eius Benedicti frater tenebat et obligatus erat facere ipsi mag. petro ex*

conventionem inter ipsos facta.... et hoc fecit idem mag. petrus quia dixit habuisse et satisfactum fuisse ab eodem de dicta Tabulla et versa vice idem Benedictus fecit finem quietationem.... eidem mag. petro de quadam porta lapidis quam predictus mag. petrus tenebatur et obligatus erat facere dicto Sigismondo ad complementum diete Tabulle etc. Che rappresentasse quel dipinto e per quale chiesa fosse egli fatto, non mi è punto consentito chiarirlo, nè congetturarlo pure; onde passerò ad accennare soltanto essere avviso a taluni potersi forse drittamente riconoscere opera del pennello del Foschi la tavola dell' apostolo Tommaso, che alla presenza de' colleghi cerca la piaga nel costato di Cristo, la quale tuttavia ammirasi nella nostra chiesa del Suffragio, quantunque sopra modo guasta poi molti ritocchi fattivi da imperita mano.

Nò pretermettere vuoisi di rammentare, come il prenomiunto fratello di Sigismondo esercitò ei pure l' arto pittorica, conforme ce lo testimonia un atto notarile de' 30 ottobre 1532, ove incontrasi citato *Mag. Benedictus olim mag. Antonij fuschii pietor de cap. s. yllari de farentia*, il quale tuttor vivo vent' anni dappoi fin dalli 8 gennaio 1556 era già uscito del mondo, restando *D. Agnesina q. Benedicti de Fuschis et Antonius et Sigismundus eius fratres*; per lo che dalla circostanza di scorgere nel terzogenito di Benedetto rifatto il zio paterno tolgo cagione a darmi a credere aver Sigismondo compita sua giornata innanzi al fratello, quando un altro ancora ci vien giudicato da un rogito de' 4 aprile 1521, in cui nominasi *Mag. Julianus mag. Antonij de fuschis cap. s. yllarij de farentia* (1).

La famiglia Foschi, qualora di tutta fede meritovoli fossero il Magnani e il Mittarelli, annoverar dovrebbeasi fra lo più antiche della nostra Faenza, sendo che a giudizio del primo convien riconoscere un discendente di essa in quel *Bernardino di Fosco* lodato

(1) Havvi altresì un rogito de' 10 febbraio 1569 contenente una quitanza da Sigismondo di Benedetto (che trovavasi allora in età minorenni, cioè non aggiungeva per anche al quinto lustro) fatta al fratello Antonio circa ad alcuni crediti provenienti dall' eredità paterna e rimasi fin allora indivisi, mentre otto anni innanzi a' 10 settembre scorgevasi menovata *D. Catherina q. filia Joannis Mariae de Casalechij et olim uxor Benedicti de Fuschis aliter della fiorentina de farentia mater tutrix et curatrix testamentaria Antonij et Sigismundi fratrum et olim filiorum dicti Benedicti*, il qual Antonio diessi ad esercitare l' arte del genitore e forse con poco successo, conforme si porrà da quanto sono per dire a suo luogo.

dall' Alighieri, al sentir del secondo in un cotal canonico *Fosco*, di cui havvi memoria nel 1328: ma, come non sono per contendere da un *Fosco* derivare gli avi del patrio pittore, così amerei cho i detti de' precitati scrittori confortati fossero da prove, per le quali potere almeno con qualche peso di ragione allogare a sì lontani giorni i primordi di codesta non ignobile schiatta originaria per avventura dal faentino contado; chè ad andarmene in siffatto parere ne stimola il rinvenirsi a' 21 dicembre del 1470 tra' civici macstrati *Aldroandus q. ser Foschi de Fuschis cap. s. Ilarij de faventia* chiamato poscia in un atto pubblico del vigesimo primo ottobre 1475 *Aldroandus q. ser Foschi de castro raynerio cap. s. Ilarij*, fratello di cui sembra doversi certamente riputare quel *Ven. vir domus Stephanus q. ser fosco olim ser Stephani de Castro raynerio cap. s. Ilarij de faventia rector monasterij de persolino scole Castri raynerij nec non prior s. Appollinaris de prope faventiam ordinis callisumbroze* ricordato in due rogiti del 1 marzo 1452 e delli 31 dicembre 1454, quantunque fin dal 1450 una famiglia Foschi fiorisse nel vicino castello di Solarolo, atteso la testimonianza d'un atto notarile de' 24 novembre del predetto anno, in cui si nomina *Mag. Arcangelus q. perini de fuschis de Solarolo*, alcuni discendenti della quale condottisi forse a fermare loro stanza in Faenza, viene che non di rado s' incontrino presso di noi individui appellati dal cognome *de Fuschis sive de Arcangelis* per contraddistinguersi dall'altro ceppo dei Foschi provenienti da Castel Ranieri, i quali chiamavansi da quello *de Fuschis sive Aldroandis* e talora *de Fuschis seu de la florentina*, ed anche dal secondo e quarto soltanto, conforme ce ne rende accorti un rogito de' 14 marzo 1528, ove si ricorda *Honesti mulier d. Ysabela filia olim Antonij de aldroandis alias de la florentina et uxor Pompej olim Baptiste de Cavina*, sorella di Sigismondo.

E poichè il Flaminio nell' erudita sua lettera al card. Pucci *De Laudibus Urbis Faventinae* insieme col Foschi facendo egli onorevole menzione d' un Bernardino della Ramiola e d' un Antonio Liberti, siccome dei più riputati nostri pittori, scrive: *Et quod inter ultimas Faventine laudes minime statuendum ductimus, habuit etiam pictores eximios, sed praecipuos, Bernardinum Ramiolam, et Sigismundum Fuscum, et Antonium Liberum, qui utri, ciascun ben s' avvedo favellarsi dal medesimo dei primi due non altrimenti che di persone allora estinte: e comechè quella lettera manchi di*

data, non pertanto la morte dell' autore di essa avvenuta li 18 maggio 1536 ci rivela aver il Foschi cessato di vivere non molto appresso ai giorni, in cui mercè del rogito de' 13 settembre 1532 sopra riportato ci vien fornita la più recente memoria di codesto nostro pittore, un collega del quale nell' arte da lui coltivata fa mestieri riconoscere nel mentovato Bernardino, malgrado del difetto, in che ci troviamo, di notizie allo stesso pertinenti (qualora si eccettui il semplice ricordo, che di costui havvi in un' antica scrittura, ove nominasi *Bernardin ramiolo pittore*), sì grave essendo l' autorità del Flaminio da non doversene punto dubitare; mentre intorno al Liberi darò altrove alcun cenno (*).

GIROLAMO BERTUCCI.

Di costui, che qual cultore dell' arte pittorica scorgiamo rammentarsi in ben sei rogiti delli 18 febbrajo e 30 marzo 1524, 20 ottobre 1526, 30 gennaio 1527, 21 gennaio e 23 giugno 1544, sendo ivi chiamato *Mag. Hieronimus olim Michaelis de Bertuccijs pictor cap. s. habre de farentia*, vale a dire un fratello di Giambattista, di cui toccai pel dianzi, non si ha contezza di verun lavoro; e solo dall' atto di sua ultima volontà, fatto a' 23 giugno 1528, mentre ei trovavasi malato, s' apprende ch' eragli stata allogata una tavola, dal medesimo allora non per anche tolta a colorire; atteso che in quel testamento *reliquit Rev. D. Marco de Molesijs canonico farentino libras vigintiseptem bon. quas dictus testator ab eo habuisse et recepiasse confessus est pro parte et ad computum eius salarij et mercedis pro tabula sive anchona quam eidem pingere promisit et convenit*, posciachè legato aveva *D. Luciae filiae q. Caroli de Nicolucijs eius uxori desponsatae et nondum traductae unum telamen valoris lib. quatuor bon.*

(*) Figliuoli di Bernardino penso averli fidatamente a riputare quel *Franciscus olim mag. Bernardini de bavis alias de la ramiola civis farentinus*, indi *D. Angelica olim mag. Bernardini de ramiolis cap. s. Vitalis*, *D. Bavia olim mag. bernardini a ramiola farentie* e *D. Laura olim mag. bernardini de bavis alias a ramiola cap. s. sereri de farentia*, di cui evvi menzione in rogiti de' 21 novembre 1518, de' 9 dicembre 1524, de' 15 dicembre 1511 e de' 9 maggio 1515.

CRISTOFORO LANCONELLI.

Alla serie de' faentini pittori fin qui da me rammemorati aggiugner si debbe ancora un Cristoforo Lanconelli, del quale il più lontano cenno ci vien porto a' 7 agosto 1528 dall' atto della testamentaria disposizione di Giacoma dal Pane, ove si nomina *Christophorus q. Bartolini Lanconelli pictor faentinus dicte testatrix uxpos ex sorore*; e poichè in altri rogiti trovo poscia farsi menzione di lui nel semplice modo or enunciato, se ne toglì uno dei 9 aprile 1536, dal quale apprendesi aver egli menato in moglie Francesca di Lorenzo Curoli, quindi in' è avviso non aversene punto a tener conto; bastevole tornando la addotta a fornir contezza di questo artista, delle cui poche opere a me cognite imprenderò a toccare colla scorta primieramente d' un compromesso de' 3 giugno 1539, inserto nei protocolli del not. Alessandro Barucci, donde si ritrae che *congregati Fratres conventus s. Francisci de Faentia ex una et mag. Christophorus Bartolini pictor ex altera communi concordia compromiserant feceruntque compromissum in spectabiles viros et pictores mag. Jacobum olim mag. Joannis baptistae pictoris et mag. Julium Pontighini ambos faentinos videlicet mag. Jacobum electum pro parte mag. Christophori et mag. Julium electum et vocatum pro parte fratrum et conventus praedicti eorum arbitros arbitratores amicabile compositores et bonos ac peritos in arte de et supra mercede obveniente dicto mag. Christophoro ob picturam unius coenaculi dietis fratribus factam per dietum mag. Christophorum in refectorio dieti conventus videlicet Agnarum Domini nostri Jesu Christi et duodecim eius discipulorum aliarumque nonnullarum imaginum cum universo ornamento et ornamentis dietae picturae etc.*; onde, volendo essi arbitri adempiere l' ufficio a cui erano chiamati pronunciavano il seguente lodo: *Nos Julius Pontighinus et Jacobus q. mag. Joannis baptistae Pictores faentini arbitri arbitratores et amicabiles compositores electi assumpti et deputati a sentenziare sulla mercede dovuta alla ricordata pittura. Visa et diligenter pluries considerata et perspecta dicta pictura et eius ornamento. Visis imaginibus figuris coloribus et pigmentis eiusdem picturae. Visa et habita ratione temporis operarum et expensarum factarum prestitarum et consumptarum per ipsum mag. Cristophorum in dicto opere faciundo etc. dicimus laudamus arbitramur com-*

ponimus iudicamus et declaramus mercedem obvenientem ipsi mag. Christophoro ob picturam et opus predictum fuisse et esse scutos viginti quinque auri (cioè a dire L. 106 e soldi 3 di bol.) et condemnamus dictos fratres et eorum conventum ad dandum et solvendum ac exbursandum dicto mag. Christophoro dictos scutos 25 auri pro eius mercede predicta etc.

Indi abbiamo dal Crespi che di *Cristoforo Lanconello si vede una tavola in quella superba raccolta* (del mare. Hercolani di Bologna) *con la ss. Vergine in gloria, corteggiata da diversi angioletti, e nel piano li santi Francesco, Bernardino, Chiara, Lodovico ed altra santa, lavorata con disinvoltura di pennello, con vaghezza di colorito, con belle arie di teste, e tutta sul gusto di Federico Barocci; di cui potresti credere fosse stato discepolo, vedendone imitate le tinte, sì nelle carnagioni, come nelle teste, nelle ali degli angioletti ed in altro; e vi si legge: Christophorus Lanconellus Faventinus faciebat* (*). Cotesto quadro a detta del Zannoni trovavasi nella vecchia chiesa de' frati conventuali di Lugo ed è dipinto in tela. Sebbene del Lanconelli non abbiasi contezza al di là dei 28 gennaio 1552, nulladimeno affermar conviene che breve pezza per anche si restasse infra i viventi, atteso che c'istruisce un rogito de' 14 giugno 1558 che *cum alias mag. Christophorus de lanconellis pictor faventinus decesserit et ab hoc seculo migraverit de anno 1553 relicto ex se et post eum Flavio eius filio legitimo et naturall in pupillari etate constituto nullo per eum condito testamento*, quindi un congiunto d'esso pupillo fa istanza all'autorità competente, perchè gliene sia commessa la tutela. Nò questa era ella l'unica prole che di Cristoforo rimanesse; sendo che un nuovo atto notarile de' 27 del citato mese ed anno ci ravvisa, come pure un figliuolo di lui v'avesse, chiamato Giulio, già uscito di pubertà; e più tardi due altri de' 5 settembre e 5 dicembre del 1560 ne svelano un terzo ancora, che dell'avo paterno portava il nome, ed aver si debbe pel primogenito, ivi ricordandosi *Bartholinus q. christophori de lanconellis de cap. s. michaelis de faventia et eius fratres Julius et Flavius* (**).

(*) *Raccolta di Lettere sulla Pittura ecc.* pubblicata dal Bottari tom. VII. lett. X, donde il Lanzi apprese a conoscere questo nostro pittore.

(**) Per quanto la maniera del nostro artista ritragga da quella del Barocci, tuttavia, ove si consideri essere Cristoforo uscito di vita, mentre l'urbinate pittore non varcava il quinto lustro dell'età, pare a me non poterli opinare averla egli presa da questo appresa.

GIULIO PONTEGHINI.

Allorchè mi occorre testè toccare del pittore Lanconelli, mostrui, come a togliere nel 1539 la controversia insorta tra esso lui e i nostri frati conventuali sulla mercede d' un affresco dal medesimo operato nel cotestoro refettorio si ricorresse alle vie d' un compromesso, che fecesi nei due concittadini artisti Giulio Ponteghini e Giacomo Bertucci; d' ambo dei quali perciò prenderò a dire, giusta mi consentono le notizie, che di loro mi è riuscito raccogliere. E facendo capo dal primo, era questi figliuolo d' un cotal Giambattista chiamato dal cognome Avezuti ossia Ponteghini, chè di ciò c' istruiscono più rogiti, tra' quali uno dei 13 agosto 1541 ove si nomina *Mag. Julius olim mag. Johannis baptiste de avezutis alias de pontighinis cap. s. Ylarij de faventia*, mentre in altri molti per mo' di esempio incontrasi mentovato *D. Hieronymus olim Pauli ponteghini seu de avezutis cap. s. Vitalis*, antica famiglia a mio giudicio proveniente dal faentino contado, cioè a dire dalla parrocchia di s. Maria di Cassanigo; perocchè appresso il mandato di procura mercè del quale *Vignatius q. Bencioanni de Avezutis procurator hominum de Cassanigo n' 28 luglio 1534 dedit plenariam potestatem D. Clario abbati s. Marie foris portam, ut eligere posset rectorem ecclesie s. Marie de Cassanigo vacantis ob mortem D. Andree de Fabrica ultimi rectoris*, un secolo dipoi da un atto pubblico de' 9 febbrajo 1434 si additano *Cennes et paulus alias paulino fratres el filij q. Menghi de avezutis de scola cassanighi*, un figlio del qual Cenne abbandonata la sede degli avi già recato erasi nel 1448 a fermare sua stanza in Fneenza, sendo che ivi li 10 ottobre di detto anno trovasi nominato *Mengacius sive Mengus olim Cenis de avezutis cap. s. Antonij faventie*, in cui poscia il primo ottobre 1473 abitava altresì *Mag. Antonius q. Ionij pontighini sartor cap. s. Salarioris* con altri suoi consorti; sicchè basti l' avvertire apprendersi da un rogito delli 29 novembre 1529 che fin da que' giorni appo noi dimorava *Mag. Joannes Baptista alias il ponteghini olim mag. Paulini de avezutis sartor cap. s. Vitalis*, ch' è il genitore di Giulio e il fratello di quel Girolamo sopra ricordato. Il qual Giambattista, ammogliato con una Caterina di Galeotto Biasini, vedova di Tommaso Tamburini, sendo non guari dappoi uscito dal numero de' viventi, i figliuoli di lui a' 25 febbrajo del 1529 procedettero alla

divisione de' beni paterni, nel cui atto notarile ci vengono rappresentati *Antonius maior annis 25* e *Donus Paulus, Julius et Dominicus minores annis 25*, donde si ritrae che il nostro Giulio non nacque pria del 1507.

Ma entriamo a favellare delle opere di codesto nostro artista intorno al quale vuolsi innanzi tratto far noto, giusta il ragguaglio fornitoci da certe anonime schede, come *il pittore Giulio Bucci ha detto più volte aver inteso dal Capitano Cesare Scatella che il Ponteghini vedendo essere le sue pitture poco applaudite in patria, andò a Roma, dove fu stimato moltissimo ed accumulò considerevoli ricchezze. Il medesimo Bucci dice ancora d'aver inteso dal signor Giordani suo zio materno, che il Ponteghini a piedi delle sue pitture, come propria marca, dipingeva un gambo di miglio e ad esso legato un piccol lupo (allusivo al suo cognome) il che gli era aseritto a presunzione e jallanza, come se avesse voluto dire nel dialetto facentino: Mci de Pondghin, cioè: Faceia un altro meglio del Ponteghini.* E di vero, per ciò che è all' antidedta marca, una lettera degli 11 maggio 1724 dal nostro cittadino Gian Francesco Fantaguzzi indiritta al p. Orlandi, scrittore dell' *Abecedario pittorico*, ci rende istrutti che il Ponteghini soleva talvolta figurare ne' suoi dipinti una spiga di farro, una di miglio e un poneghino cioè un lupo, e vuol dire: *Fa meglio il Ponteghini*, del quale un quadro in tavola, lasciava scritto l' ab. Zannoni, rappresentante N. S. morto in grembo alla B. V. colle *Maris* e s. *Giovanni Evangelista* e s. *Antonio* col ritratto d' un uomo esisteva nella vecchia Chiesa di s. *Domenico* in Faenza, ed era solito dire il Cap. Carlo Cesare Scatella, che pareva una delle belle opere del Tintoretto; ma s' ingannò lo Scatella e con lui il valente pittore Felice Torelli, che fu dello stesso parere, mentre da questo suo bel quadro si rileva che il Ponteghini fu allievo della scuola di Firenze, e che o studiò sulle opere di Andrea del Sarto e di Giorgio Vasari, o fu scolaro di quest' ultimo, da cui apprese sì ben la maniera che il cosui quadro è stato dagl' intendenti creduto una delle belle opere dello stesso Vasari, nel qual parere si rimase buon tempo ancora il più volte mentovato march. Hercolani di Bologna, che ne divenne poscia l'avventuroso possessore, ed a cui accenna egli in una sua lettera do' 21 agosto 1776 al predetto Zannoni, ove scrive: *Giorni sono in un momento d' ozio leggendo io il Ms. del p. Orlandi, in una delle molte lettere, che in quei volumi si contengono, ho letto che del Ponteghini è il mio qua-*

dro in tavola, che ha per marca la spica di ferro, l'altra di miglio e un piccolo topo. L'anno 1724 un certo Gio. Francesco Fantaguzzi scrisse da Faenza al p. Orlandi una lettera, nella quale si fa menzione di diversi Pittori faentini, e fra gli altri nomina il Ponteghini, come autore del sopraccitato quadro.

Del Ponteghini pure ammiravasi a que'giorni in Faenza presso la famiglia Marchetti un quadretto in tavola, nel quale erano figurati la Vergine col divin pargoletto, s. Giovanni Battista e un s. vescovo, finchè, estintasi la medesima, codesto stimabile dipinto dovette essere recato ad ornare l'abitazione dell'erede in Massalombarda.

E qui trapassando ad accennare le altre pitture a me cognite del nostro concittadino, gli è primamente da un rogito de' 12 marzo 1534 del not. Vincenzo Viarani, da cui ci vien porta notizia come *Mag. Julius q. Jo. baptiste pontighini pictor faentinus cap. s. vitalis presens per se et suos heredes et omni meliori modo locavit D. Antonio q. Marci de Saporana de mutiliana archipr. Britinorensis diocesis ibidem presenti et pro se et suis heredibus conducenti et stipulanti ex pacto solemni operas suas ad pingendum et deaurandum et fabricari faciendum anchonam unam seu tabulam magnam et pulchram et pulchre pingendam et dandam et consignandam in domo infrascriptorum Absalonis et Vincentij stabilitam et expeditam per totum mensem Junij proximi cum pactis modis et conventionibus infrascriptis videlicet:*

In primis quod ipse Mag. Julius teneatur et obligatus sit suis sumptibus proprijs construi et fabricari facere unam pulchram tabulam lignaminis cum vasibus frisis et ornamentis columnis et basi et modo et forma prout et sicut est et reperitur modellus et prima forma in charta picta et data ipsi D. Antonio et penes cum relaxatus et existens dumodo frizi intermedij columnarum ac basis non fiant de relevo in ligno sed tantum pingantur per ipsum Mag. Julium coloribus convenientibus et bene aptis prout iacent et sunt frisi predicti.

Item quod teneatur idem Mag. Julius deaurare convenienter et ad plenum quascunque partes dicte anchone lignaminis quibus positus est color sallus in modello predicto et reliquas partes coloribus bene consonantibus et aptis arbitrio pictoris.

Item quod in medio dicte tabule et anchone pingere teneatur imagines octo sanctorum cum vestibus qualitatis actis et modo et forma data in chartono per ipsum Mag. Julium eidem D. Antonio et in

presentia mei notarij relaxato et consignato cum hoc tamen quod liceat predicto Mag. Julio pingere a latere destro dicte tabule imaginem dicti D. Antonij si voluerit a busto supra inclusivis et angelus pictus in modello non pingatur aliter in tabula fenda.

Item prefatus Mag. Julius teneatur et sit obligatus coloribus bene convenientibus ornare dictas figuras et imagines deaurando diademata et mitram et fimbrias vestis s. Martini et quamlibet imaginem suo loco et ordine debito collocare cum suis qualitatibus actis et modis suis prout et sicut in dicto modello cartoni continetur et quos modellos tabule tignaminis et figurarum fendarum deposuit dedit et rataxavit idem Mag. Julius penes prefatum D. Antonium pro maiori eius cautione.

Item et cum pacto quod omnia et quecumque necessaria et requisita ad fabricam constructionem et picturam dicte tabule sunt et fieri debeant expensis sumptibus et laboribus ac periculo ipsius Mag. Julij donec collocata et consignata fuerat stabilita in domo dictorum et infrascriptorum Absalonis et Vincentij.

*Item convenerunt et pacto sunt partes ipse ad invicem et vicissim solemnibus et mutuis stipulationibus hinc inde intervenientibus quod Absalon et Vincentius fratres et olim filij Massarij de fregua de faventia habeant indicare que merces et precium danda et dandum sit et quem Absalonem presentem et acceptantem et dictum Vincen-
tium absentem prefati contrahentes per se videlicet et omni meliori modo ellegerunt et deputarunt et eos ex nunc prout ex tunc et contra se compromisserunt in eos et eorum arbitros et arbitratores et amicabilem compositores et communes amicos dantes ipsis eorum arbitratoribus plenam tiberam et amplam ac amplissimam potestatem et auctoritatem dictam tabulam stabilitam et postquam stabilita et perfecta fuerit et in domo ipsorum arbitratorum consignata appreciandi et precium et mercedem ipsius Mag. Julij declarandi et constituendi prout et sicut eorum conscientijs videbitur et placebit et de plano et equo et sine strepitu et figura iudicij ac sola facti veritate inspecta ac cognita a peritis tum consilium et iudicium accipere teneantur prefati estimatores a quibus tamen voluerint et pro suo libito voluntatis acceperint et consilium peritorum seque teneantur in quo tamen stari voluerint eorum relationi et assertioni ac simpliciter dictorum Absalonis et Vincentij ita quod consilio peritorum accepto valeant declarationem et appreciationem predictam facere prout eorum conscientijs videbitur et placebit etc. E questo senza tema*

d'andar errati si può riputare uno de' primi lavori del nostro giovane artista.

Un rogito inoltre delli 5 aprile 1541 del not. Giacomo Battista Severoli c'istruisce che *Mag. Julius q. mag. Joannis baptiste de arizutis pictor faventinus sponte et omni meliori modo locavit operas suas ad pingendum quamdam anconam et capellam Sebastiano q. masini de gandulphis citi et mercatori faventino presenti et pro se et suis heredibus stipulanti et recipienti et conducenti cum imagine virginis marie et filij in brachio et imaginem s. Joannis Evang. et s. Marie Magdalene et s. Antonini et dicti Sebastiani bonitatis et qualitatis ut sunt alie ancone et tabule site in ecclesia s. Andree de faventia ac dorare et pingere dictam capellam prout sunt alie capelle site in dicta ecclesia videlicet s. marie a gratijs et cum imagine in pariete s. Antonini et s. Marie Magd. penes Crucifixum. Et id mercede et eius labore scutorum 40 auri ex quibus dictus mag. Julius dixit et confessus fuit se habuisse et recepisse libras sexaginta quinque bonen. etc. (1). E da un nuovo atto notarile de' 14 gennaio 1544 ragguagliati siamo, come *Mag. Julius ol. mag. Joannis baptiste de arizutis cap. s. Ilarij de faventia promisit et convenit marino de maninis et iulio mag. petri ant. de bachinis prioribus societatis annuntiate burgi de faventia acceptantibus et stipulantibus vice et nomine dicte societatis unum consalonum pro dicta societate cum una annuntiata et uno angello ab uno latere et cum imagine s. antolini ab alio et completum et constructum tradere dicte societati et pro ea agentibus die 25 martij proxime venturi pro mercede et salario lib. 20 bonen. etc.**

Ed ancora da un rogito del 30 ottobre 1550 del not. Pietro Pritelli il seniore ritraesi contezza d'un novello lavoro del nostro artista, attesochè mercè di quell'atto *Nicolaus q. Marci de soragnis*

(1) La cappella ora mentovata era sacra all' arciv. s. Antonino, sendochè per rogito delli 6 aprile 1528 i frati domenicani *dederunt et concesserunt nobili viro Sebastiano q. Masini de Gandulphis de faventia in eorum ecclesia s. Andree prope et contigue capelle s. Marie de gratijs eundo versus sacristiam sub pontili in quo ad presens erectum est altarium et capellula sub honore et vocabulo s. Antonini Archiep. ordinis predicatorum cum tanta quantitate et situ ab agullone ad meridiem et ab ortu ad occasum quantum et quanta est necessaria ad erectionem unius capelle et sepulture in antierius ad formam et similitudinem capelle s. Marie a gratijs sibi contigua etc.* conforme è a vedersi ne' protocolli del not. Girolamo da s. Eufemia.

de castro caro presens sponte et omni meliori modo ad instantiam mag. Julij q. mag. Jo. baptiste de arezulis cap. s. Illarij de faventia ibidem presentis instantis et acceptantis pro se et suis heredibus dixit confessus et contentus fuit se esse et sic se fecit et constituit verum purum et legitimum debitorem dicti mag. Julij presentis instantis et acceptantis in et de scutis octo auri in auro pro residuo scut. 22 auri eidem per dictum Nicolaum debitis per priores crucis de castro caro pro eius salario et mercede unius anconae seu tabulae depictae per dictum mag. Julium prioribus dictae societatis cum imagine Beatae Mariae virginis et cum pluribus imaginibus eidem Nicolao datae traditae consignatae et relaxatae etc. In fine un rogitio de' 23 maggio 1554 ci fa sapere che il Ponteghini deputava suoi procuratori Rev. D. Dionisium Melotium et D. Petrum Paulum de benedictis clericos favent. diocesis causidicos et Romanam Curiam sequentes et mag. Paulum dicti constituentis fratrem germanum a trattare una causa, quam dictus constituens habet cum mag. Francisco bandinario de et super mercede pro pictura et laborerio cuiusdam stendarj per dictum constituentem ut dicitur alias ad instantiam prefatt mag. Francisci pictj etc.

E dopo tutto questo null'altro restami a dire, se non che le memorie a noi pervenute intorno al Ponteghini non s' allargano al di là del settimo novembre 1556; del qual egregio pittore se dal Lanzi non è fatto ricordo, com'ei drittamente meritava, vuolsene al certo accagionaro il Zannoni, che ommise additarglielo; e ciò per avventura perchè oltre ad esserne al medesimo ignoto il nome non s'aveva eziandio sicura notizia del cognome, scorgendolo da taluni appellarsi da quello di *Errani* e soprannomarsi il *Ponteghino*, a cui non bastava la vita più lungi del febbraio 1557 a cagione del rinvenirsi in un rogitio de' 5 marzo di detto anno che *D. Pantasilea filia q. fratris Julij de corona et uxor quondam mag. Julij de arezulis alias del pontighino cap. s. vitalis de faventia* fa legato quitauza ad Antonio e Paolo fratelli ed eredi del marito che fu di lei per la restituzione della dote, donde, mentre s'apprende a conoscere la consorte del nostro Giulio, raccogliessi altresì non aver egli lasciato dopo di sè successione, e lo conferma poscia un nuovo atto notarile delli 2 del veggente settembre, ove rammentansi *Providi viri mag. Antonius et mag. Paulus fratres et filij q. mag. Jo. baptistae ponteghini de arezulis mercatores faventini uti heredes universales ab intestato mag. Julij eorum quondam fratris*

mensibus elapsis functi, ai quali è da aggiungersi una sorella nomata Apollonia (*).

GIACOMO BERTUCCI.

Uscito di Giulio Ponteghini, m'accade quindi togliere a parlare del costui concittadino e collega d'arte, che fu Giacomo, nato di Giambattista Bertucci, del quale favellai pel dianzi. In Jacopone, che comunemente così appellasi questo nostro esimio pittore, ci vien da taluno additato uno scolaro del Sanzio; e deesi intendere non nello stretto senso di allievo, sì ben in quello d'un artista che *anche senza aver ricevuto direttamente le lezioni da un celebre maestro, o avere cooperato allo eseguiimento delle sue opere, ha preso la sua maniera e 'l suo stile, ed essendosi formato da sè stesso sopra li suoi modelli n'è divenuto l'imitatore più o meno servile*, malgrado del contrario sentire, in cui sembra aversi ad andare per le parole del Baldinucci, quando ci fa sapere che *nel tempo che Raffaello Sanzio da Urbino colle opere maravigliose del suo pennello spargea in Roma e per tutto il mondo fama di sè, come di artefice rarissimo, o per dir meglio unico nell'arte della pittura, venivan da tutte le parti richieste sue pitture: e quelli ai quali non toccava in sorte d'ottenere originali di sua mano, si affaticavano per ottenerne le copie, delle quali oggi molte si veggono in ogni luogo; onde era necessario che alcuni giovani della sua scuola, mentre stu-*

(*) Breve pezza fu Giulio lieto di sue nozze, siccome è dato apprendere da due rogiti del not. Annibale Severoli spettanti a' 6 settembre del 1554, dal primo de' quali si ha che *eum sit et fuerit quod alias proximis mensibus elapsis et de anno proxime preterito honesta mulier D. Lucretia olim mag. Antonij megia riso et uxor q. fratris Julij corone de farentia.... nuptui tradiderit D. Pantasileum filium ipsius D. Lucretie ex dicto q. fratre Julio discreto iuruni* (dell'età oltre a nove lustri) *mag. Julio q. Johannis baptiste de Alvezutus alias del pontighino de farentio cum promissione dotium librarum mille et trecentorum bon. videlicet L. 1300 bon. cumque venerit dies solutionis faciente partis dotium predictorum*, e l'antidetta Lucretia non avendo il danaro per soddisfare al suo debito inverso il genere, vendè perciò alquanto terreno, cosichè nel giorno medesimo per alto pubblico *Mag. Julius q. Jo. baptiste de Alvezutus alias del pontighino de farentia ad instantiam D. Lucretie uxoris q. fratris Julij corone fuit confessus et contentus habuisse ac recepisse in tot oiro argento et quattrinis bonis legalibus et iusti ponderis libras centum et quinquaginta bon. et hoc pro parte dotium D. Pantasilee uxoris dicti mag. Julij etc.*

diavano dalle pitture di lui, in un tempo stesso soddisfaccessero a coloro che tali opere addimandavano. Uno di questi fu *Jacomone della città di Faenza, il quale mentre visse Raffaello molte ne fece, e forse anche dopo*. Ora a chiarire con solide prove la verità de' miei detti e mettere in piena mostra l'altrui errore ne basti il venir ragguardando a' giorni, in che fioriva Jacopone; e quantunque oscuro si resti l'anno di sua nascita, ella nondimeno locar si conviene a' primordi del secolo sestodecimo, conforme ad adoperare ne spinge il rogito delli 6 febbraio 1521 da me prodotto ne' cenni del costui fratello Michele, sendoci ivi dal notaio rappresentato l'altro fratello di lui Raffaele quale giovine *minor annorum 25 maior autem 19 sue etatis*, a cui teneva dietro Claudio, indi Jacopone, se pure tra questi tre germani nell'ordine de' loro natali non abbiavi intermedio quello d'alcuna delle sorelle, che ben quattro ne ebbero, giusta pel diauzi feci noto sull'autorità della testamentaria disposizione del costoro genitore; onde sembra potersi fidatamente affermare che il nostro artista nel 1521 toccava a pena il quarto lustro dell'età. Se pertanto, com'è indubitato, al Sanzio veniva meno la vita all'entrar dell'aprile 1521, ciascuno sarà presto ad accuociarsi nell'animo non aver potuto Jacopone condurre alcuna copia delle opere del divino urbinato, *mentre questi visse*, e senza più essere ad avvisarsi che, istruito quegli nella pittura, a Roma poscia si recasse al uobile intendimento di apprendere colà la maniera di quel sublime genio mercè dell'esercizio di copiare i parti del costui pennello, nel quale studio cotanto approdava da tornare non pure di assai *giovamento nell'arte a Taddeo Zuccheri, che con esso Giacomone si accomodò*, sotto la cui disciplina si rese nella medesima perito per guisa che cominciò ad *acquistare molto credito e riputazione, ma formatosi il nostro concittadino sopra que' modelli giunse a fare quadri eccellentissimi del genere di quelli del suo maestro*, onde non lieve lustro proveniva al patrio suolo (*).

E qui condotto dal discorso a toccare delle opere d'invenzione di cotesto valente artista, delle quali hassi tuttor contezza, entrando in esse farò capo da quella pel Vasari indicataci, allorchè ricorda

(*) Vasari *Vite de' più eccellenti pittori ecc.* ediz. dei class. ital. vol. xii. pag. 363. Serie degli *Uomini i più illustri nella Pittura ecc.* tom. vii. pag. 75. Quattremere de Quincy *Istoria della vita e delle opere di Raffaele Sanzio*, pag. 291.

come Jacopone dipinse in Ravenna la tribuna di s. Vitale; intorno alla cui pittura lasciava scritto il Fabri: *Cuopre tutto il recinto della nave di mezzo del detto tempio una grandissima cupola, che, lavorata anticamente a mosaico, si vede ora* (an. 1678) *vagamente dipinta con figure di moltissimi santi, opera del passato secolo, e vi si veggono i nomi de' dipintori* Opus Jacobi Bertucij et Julij Tondutij Faventinorum pari voto F. MDXIII mens. nov. (¹); della qual notizia ragguagliato l'Orlandi, appresso la prima edizione del suo *Abecedario pittorico*, di buon grado se ne giovava dipoi a fregio della seconda non senza però lasciare desiderio che da lui ignorato non si fosse il Bertucci Giacomo, che dipinse la cupola dell' antichissima Basilica di s. Vitale in Ravenna, non essere punto diverso dal Jacopone da Faenza, che al recar del medesimo dicessi abbia dipinta la Tribuna di s. Vitale nella sua città (²). Anche dal Lanzi sulla fede del ravennano scrittore nella prima stampa della sua *Storia pittorica* non si dubitò allogare il nominato dipinto, che ora più non esiste, al 1513, conforme adoperato aveva altresì il Crespi; ma reso egli poscia accorto dal Zannoni e dal Zauli, come nelle susseguenti edizioni di quella ci avvisa, che questa data del Fabri debb' essere erronea, non potendo Jacopone ancora dipingere nel 1510, davasi per conseguente a credere aver a leggersi con ordine inverso 31. Qualora l'anno a cui spetta essa pittura ci venisse indicato in cifre arabiche, io tuttavia avrei cagione d'iro a rilento ad adagiarmi nell'avviso del Lanzi, atteso principalmente la circostanza dell'aver ei pure il nostro Tonducci operato in quel dipinto a giorni in che per l'età non eragli per anche concesso, secondo che favellando di lui accennerò, e quindi avuto riguardo alla natura delle predette cifre, reputo avervi in caso un errore d'interpretazione prodotto dallo scambio fattone d'una L in una X ed essere mestieri leggere MDLIII.

La prima opera pertanto condotta da Jacopone, stando alle memorie, che m'è riuscito raccogliere sul medesimo, pertiene al 1534 resaci palese da un rogito delli 17 aprile del not. Jacopo Battista Severoli, ov'è detto che *Mag. Jacobus q. mag. Joannis baptiste pi-*

(¹) *Ravenna ricercata* pag. 59. Vasari *Vite* ecc. vol. xiv. pag. 417.

(²) Pag. 313 e 328. A maniera dell'Orlandi anche il Ferrario *Costume ant. e mod.* (Europa) vol. viii. p. m. pag. 152 e seg. ediz. fiorent. del 1823, di Jacopone fa due pittori, l'uno ravennano, l'altro fuentino.

ctoris pictor sponte et omni maiori modo dedit locavit et concessit Phitippo q. Ceconj de la cetta, Cecho et Antonio olim filijs Franciscj et Gandupho olim hieronimj omnibus de la cella presentibus conductibus et recipientibus et pro se et suis heredibus operas suas ad pingendum unam quamdam Tabulam cum imaginibus et figuris de quibus in quodam designo alias ostenso dicti conductoris in qua pingatur et pingi debeat istoria resurrectionis lazarice coloribus finis et eiusdem qualitatis et bonitatis de quibus in tabula D. Joannis baptiste de bosijs picta per dossum de ferraria sita in cathedrali ecclesia faventina et cum figuris sibi pingendis que esse debeant perfectionis et bonitatis quarumcumque tabularum et quadrorum metiorum dicte civitatis faventie excepta tamen tabula supradicti d. Jo. baptiste picta per dictum dossum et casu quo postquam dictum quadrum perfectum fuerit debeat iudicari per duos peritos in arte videlicet unum eligendum pro dicto mag. Jacobo et alterum pro hominibus confraternitatis infrascripte et indicatum inquam dictum quadrum non forte eiusdem bonitatis et quatitatis ut in premissis pro tunc et eo casu idem mag. Jacobus teneatur retinere pro ss dictum quadrum et pretium per eum perceptum restituere et depositum penes idoneam personam persolvendo alium quadrum per alium magistrum pingendum et ponendum in ecclesia s. Ursoline de faventia. Et quod dictus mag. Jacobus teneatur complere et perficere dictum quadrum per spatium unius anni proxime venturi et id pro mercede et labore eiusdem mag. Jacobi scutorum quadraginta auri quod dicti de la cetta promiserunt dicto mag. Jacobo presenti et accipienti dare et solvere his modis et terminis etc. (').

(') Il ricordo dell'insigne pittore Dosso Dossi ne invita a render noto, come, avendo questi nel 1536 colorita una tavola per la nostra confraternita della Croce, e cum dicta tabula collocata foret in ecclesia supradicta societatis sancte crucis et quedam vitia et macule sive tumefactiones apparerent in ea causate ut dicebatur in deferendo eam a civitate ferarie ad faventiam (secondo che ce ne fanno accorti due rogiti de' 28 ottobre 1536 del not. Vincenzo Vinnani e delli 29 settembre 1541 del not. Giambattista Garzoni il seniore) et cum idem mag. Dossus offerret se parationem eandem anconam et tabulam restaurare et emendationem et reintegrationem dictam dare et facere ei refundere modo forma et pactis infrascriptis videlicet... dictam restorationem et readaptionem dicte tabule et ancone facere infra mensem proxime venturum, ch'è quanto dire entro l'ottobre del 1541, hoc modo videlicet quod dicta restauratio defectus huiusmodi emendatio et readaptio dicte tabule fieri et expedire debeat infra mensem ut supra per mag. Jacobum q. mag. Jo. baptiste pictorem faventinum presentem et se offerentem per mag. Dossum su-

Un nuovo lavoro di Jacopone ci vien egli pure additato da un rogito di Giambattista Garzoni il seniore, spettante a' 4 aprile 1542, donde si ritrae che tra esso pittore e i parrocchiani di s. Severo ebbe luogo una transazione, per la quale obbligavasi il Bertucci *in termino annorum duorum proxime venturorum pingere perficere stabilire et complere omnibus pertinentijs suis* la tavola del maggiore altare di detta chiesa pel dianzi allogatagli, od altrimenti *solvere dicte capelle s. Severi vel pro ea agentibus lib. 33 bon. in pecunia numerata statim fuit dicto bennio si in supradicto termino dictam tabulam completam non dederit et consignaverit dicte capelle*. Tuttavia, giusta ci ammaestra un altro atto notarile di Alessandro Barrucci de' 28 vegnente maggio; *Cum alias Donus Marsilius Maynardus olim rector parochialis ecclesiae s. Severij faventiae mag. Jacobum q. mag. Joannis baptistae de pictoribus de faventia et eius operas conduzerit pro pingenda Tabula maioris altaris dicte ecclesiae et se et bona sua dicte ecclesiae eidem Jacobo pictori obligaverit pro scutis 21 auri pro eius mercede*, accadde che, mentre l'artista non avea per anche recato a termine il dipinto, mancò di vita il committente; perlocchè quegli, come pria l'ebbe finito, diedisi a pregare il successore del Mainardi e i parrocchiani a volerlo prendere, conforme loro si apparteneva; ma ogni pratica tornò vana, chè fermi nel niego ricusarono aderire alle giuste istanze del pittore, costretto per ciò a mendicare un acquirente, se pur la ventura gli si addimostò amica in tale bisogna (¹).

Fino dal 1539 amando la confraternita di s. Rocco mandare ad effetto la pia testamentaria disposizione d' un cotal Alessandro

predictum oblatum et electum ad hoc pro perito et idoneo et de eo confidentem ut ipse mag. Dossus asseruit dummodo readaptio restauratio et emendatio noriter fienda fieret et fieri deberet per eundem mag. Jacobum cum talibus correspondentijs et coequalibus modo et forma coloribus et pictura etc. magisterio ita bonis rectis et artificiosis quod tabula et ancora predicta tumefacta bulata maculata et deformatata reintegretur ad plenum et ad pristinum statum reducatetur etc. Se pertanto non dubitava il Dossi affidare al Bertucci il ristaurò di quella sua tavola, chi non trarrà da ciò argomento del valore non comune del nostro artista?

(¹) Ognuno non senza qualche meraviglia avrà avvertito essere il nostro Jacopone chiamato dal cognome *de' Pittori*; e nomignolo siffatto volai riconoscere originato dal buon numero di pittori, i quali fiorivano nella famiglia Bertucci, dacechè lo rileviamo dato non solo a Jacopone, sì bea anche al fratello di lui Raffaele, quando già accominatatosi dall'arte pittoresca preso aveva ad esercitare l'umile mestiere di falegname.

Bertoni, che alla medesima legava la somma di scudi cento d'oro da erogarsi in una tavola da altare per ornamento della chiesa di quel laicale sodalizio, n' 2 ginguo del predetto anno con mandato di procura del not. Alessandro Barrucci deputava suo *verum et legitimum syndicum procuratorem actorem et factorem et certum nuncium specialem Joannem Baptistam q. Nevoloni de panettinis faventinum..... ad conducendum aliquem peritum et idoneum pictorem et seu alicuius periti et idonei pictoris operam et industriam ad pingendam et depingi faciendam tabulam altaris maioris eius ecclesiae divi Rochi et id in executione legati alias facti dictae confraternitati pro opere huiusmodi faciendo per Alexandrum olim mariotti de cecchonis alias de Bertonis de cella in eius ultimo testamento rogato per ser Hieronymum Lombardellum not. faventinum etc.* Il qual mandatario o procuratore giusta le facoltà concessegli da' suoi colleghi otto giorni dopo conduxit accepit et elegit *Mag. Jacobum q. mag. Joannis baptistae pictorem faventinum presentem et se et suas operas et industriam locantem et ad faciendum pingendum et inaurandum tabulam ligneam et dictae tabulae ornamentum altaris maioris ecclesiae Divi Rochi de faventia etc.* Dictus mag. Jacobus solemniter promisit facere et pingere dictam tabulam ligneam quae convenientis sit magnitudinis habita ratione amplitudinis capellae maioris dictae ecclesiae divi Rochi ac etiam facere ornamentum ligneum dictae tabulae laboratum prout condecensius videbitur dicto pictori omnibus et singulis sumptibus et expensis ipsius pictoris tam lignaminis quam picturae. Item quod dictus pictor mag. Jacobus praedictus pingat et pingere habeat et ita ipse pingere promisit et continet in dicta tabula hystoriam carcerationis et capturae dicti divi Rochi vel aliam hystoriam ac iuagines et figuras prout magis visum fuerit et placebit hominibus dictae confraternitatis infra tamen mensem declarandam et seu declarandam et notificandam ipsi pictori per homines predictos dictae confraternitatis. Et quod dictus pictor compleat et absolvat et perficiat complereque absolvere et perficere obligatus sit et teneatur opus praedictum videlicet facturam et picturam dictae tabulae ac facturam artificium et inaurationem ornamenti eiusdem tabulae a festo Beati Rochi praedicti proxime futuro de mense Augusti immediate subsequentis presentis anni 1539 ad aliud festum eiusdem Beati Rochi de anno futuro 1540, obbligandosi intanto il mentovato Panettini sborsare al pittore a titolo di mercede scudi cento d'oro conforme il legato, non compresa però la

doratura. Nondimeno, qual se ne fosse la cagione, cui divisar non saprei, malgrado dell'anticipato danaro che in detto anno ricevette il Bertucci dagli eredi del Bertoni pel commessogli dipinto, sì lungo era desso l'indugio da lui frapposto ad eseguirlo, che di questo giustamente tediati i legatari alla perfine contro il lento artista procedere dovettero per le vie giudiziarie, nella qual contesa a' 6 del marzo 1552 si vuol notare essersi all'arbitrio del pittore lasciato il tema del soggetto da ritrarsi in quella tavola, cui egli prometteva compiere nello spazio di quattordici lune, secondo che ce ne fa fede il relativo atto del not. Roberto Cittadini, ch'è del seguente tenore: *Cum fuerit et sit quod alias de anno 1538 (sic) seu alio teriori tempore Fraternalitas s. Rocchi et heredes eiusdem volentes exequi et executioni mandare mentem Alexandri de bertonis relinquendis prout iure legati reliquerit in eius ultimo Testamento rogato ut dicitur per ser Hieronymum tombardellum dicte societati scutos centum auri per dictam societatem expendendos pro faciendo et fieri faciendo Tabulam seu Anchonam unam pictam ponendam in ecclesia s. Rocchi de faventia pro honorem dicte ecclesie et in honorem dicti divi Rocchi precij et valoris dictorum sculorum centum auri conducerint pro dicta Tabula facienda mag. Jacobum olim mag. Joannis baptiste pictoris ad id valde expertum idoneum et sufficientem.... et dictus mag. Jacobus promiserit dicte societati dictam Tabulam seu Anchonam facere pingere et fabricare eius opera et non alterius.... et ipse mag. Jacobus confessus fuerit se habuisse et recepisse et sibi datos et solutos et numeratos fuisse scutos centum auri prout latius constat ex instrumento rog. per ser Alexandrum de barutijs not. faventinum. Cumque sit et fuerit quod dictus mag. Jacobus non fecit dictam Tabulam prout tenebat et sit et rezeriat in longissimam moram ipsam faciendi ob quam tractus in iuditio coram Magn. D. Gubernatore Faventie coram quo per dictam societatem verbo institum et petitum dictum mag. Jacobum cogendum fieri et esse et ita cogi debere ad dictam Tabulam faciendam eo modo quo tenebatur dicto mag. Jacobo multa dicente excipiente et allegante contra dictam Societatem et homines eiusdem quibus sic altercantibus coram dicto D. Gubernatore devenere ad infrascriptas novas obligationes pacta et promissiones, per le quali assumeva Jacopone facere pingere fabricare et construere Tabulam seu Anchonam unam ea inventionem qua ipsi videbitur et placebit suis sumptibus expensis*

laboribus instrumentis materia.... et sic factam constructam pictam et fabricatam dicte societati et hominibus eiusdem dare tradere et consignare hinc ad quatuordecim menses proxime et immediate futuros etc.; laonde in essa ei tolse a colorire la deposizione di Cristo dalla croce con buon numero di figure piene di espressione ed effetto, tra le quali soprattutto la Vergine, che per immenso dolore svenuta viene dolcemente sorretta dalle pictose donne, nel cui dipinto come che non finito mostrava il nostro artista quanto valore in lui s'accogliesse (*).

Fra le opere in oltre che del Bertucci tuttor ci rimangono, per procedere con ordine cronologico, è da mentovarsi un'altra grande e pregevole tavola da esso lavorata pel maggior altare della chiesa de' nostri monaci celestini, della quale è ricordo appo il Baldinucci, ed in cui con molta grazia effigiò il Precursore, che al religioso committente di quel dipinto addita Nostra Donna dalla Triade augusta incoronata, ritraendovi ancora con s. Benedetto e s. Pier Celestino i due evangelisti Giovanni e Matteo, ambo seduti sul piano d'esso *quadro*, dal Lanzi chiamato *stupendo, sul fare di Raffaello, colorito alla tizianesca*, e lasciandovi scritto: *F. Joan. Bapta Para Bras. hoc opus ob devotionem fieri jussit anno Dni M.D.LXV die XV Martii*, indi in altro cartello: *Et semper Jacobus Bertutius F. invicto (sic) tandem Momo fatiebat (*)*. Della qual tavola altresì la buona ventura mi conduceva a rinvenire tra' protocolli del not. Matteo Tomba il rogito, ond'era essa al nostro artista allogata il dì 2 marzo 1562, e si è desso del seguente tenore: *Mag. Jacobus q. mag. Jo. baptistae de faventia pictor se obligavit et solenni stipulatione promisit et convenit ad instantiam Rev. patris fratris Jo. baptistae q. Dominici tonsoris paravicini de bersighella ordinis s. Petri celestini et in conventu dicti ordinis in civitate Faventiae habitantis presentis et ad predicta instantis ac talem promissionem acceptantis pro se et dicto conventu pingere tabulam unam nuncupatam anconam ligneam*

(*) La predetta tavola, rammentata eziandio dal Baldinucci, trovasi ora nella municipale pinacoteca, in luogo di cui nella chiesa di s. Rocco harvi una lodata copia condotta nel 1843 dal nostro cittadino conte Alessandro Ricciardelli.

(*) Codesta tavola del Crespi, che la chiama *opera singolare*, viene attribuita a Giambattista Bertucci il juniore. *Raccolta di Lettere sulla Pittura ecc.* pubblicata dal Bottari, tom. VII, lett. X.

eidem mag. Jacobo dandam et consignandam per dictum fr. Jo. baptistam et ponendam in loco altaris maioris dictae Ecclesiae in eoque pingere infr. figuras videlicet a latere superiori Un dio padre, un Christo et una madonna, a latere vero inferiori Un santo petro celestino, s. Gio. battista, s. Gio. evangelista, s. Matteo, s. Benedetto et il retratto del detto fra Gio. battista et prout latius apparet in quodam modello et seu designo facto per dictum mag. Jacobum dictamq. tabulam pingere una cum cornice et seu ornamento circum circa cum colore aurei et azurri prout necesse fuerit dictamq. tabulam perfectam tradere eidem Rev. fratri Jo. baptistae acceptanti per totum mensem Junij proximi. Acto nihilominus inter dictas partes pacto expresso et solemnī stipulatione vallato quod dictus mag. Jacobus possit in melius dictas figuras adaptare si eadem videbitur quomodo in dicto retracto habetur earum formam non mutando et id ad ornamentum dictae tabulae et picturae. Et finita dicta tabula quotiescumque fuerit adaptatus paries altaris maioris in quo dicta tabula debet errigi sumptibus dicti conventus idem mag. Jacobus se obligavit pingere dictum parietem et cum figuris ornare prout opus fuerit in quo quidem pariete dictus fr. Jo. baptista se obligavit facere duas fenestras nuncupatas nicchi in quibus fenestris dictus mag. Jacobus se obligavit gratis quoad infrascriptas duas figuras facere et ponere duas figuras nuncupatas de Releo quarum figurarum altera representet imaginem s. Mauri altera vero s. Placiti pro ornamento dicti altaris et tabulae et id fecit dictus mag. Jacobus quia ex adverso prefatus Rev. fr. Jo. baptista suo nomine proprio se obligavit dare dicto mag. Jacobo acceptanti pro se et suis heredibus scutos quadraginta auri in auro pro mercede et labore dicti mag. Jacobi. Quorum scutorum exinde dictus frater solvit et exbursavit actualiter in mei notarij et testium infr. presentia in tot scutis auri scutos viginti numeratos dicto mag. Jacobo accipienti pro se et suis heredibus ac laies et tantos esse dicenti. Residuum vero dictorum scutorum dictus pater fr. Jo. baptista et cum eo et eius precibus mandatis et instantia fr. Mattheus garella faventinus syndicus et procurator dicti conventus et quilibet ipsorum principaliter et in solidum se obligaverunt et obligavit eidem mag. Jacobo accipienti pro se et suis heredibus cum effectu dare et solvere completo dicto opere videlicet erecta dicta tabula picta et ad eius locum destinata in tot aureis specialiter Faventiae et generaliter sine aliqua juris rei facti

exceptione etc. L'interesse che in sè accoglie codesto atto notarilo quello in prima si è di chiarirci il casato e la patria del divoto committente, poichè nella voce *Para* lasciataci dal pittore ciascuno fin qui ne riconobbe additato il cognome, quando ella vuolsi avere per una semplice abbreviatura del medesimo cioè di *Paravicini*, e nell'enigmatico *Bras* c'istruisce ascondersi la terra natale d'esso committente detta secondo il latino sermone *Brasichella*; onde alla pietà d'un brisighellese siamo debitori di tale dipinto, che forma uno de' peculiari ornamenti di nostra pinacoteca. Indi veniamo dal citato rogito fatti accorti, come il Bertucci alla perizia nella pittura l'altra pure accoppiava della plastica; e se non iscorgiamo condotta a termine quella tavola nel breve spazio de' quattro mesi, secondo che esso obbligavasi, senza conoscere la cagione di siffatto indugio, ciò poco monta, e ne basta il sapere che la parete di quell'altare abbellivasi d'un affresco del nostro artista, quantunque fino al presente non se n'avesse contezza.

Altra tavola ancora di Jacopone non ignota al Balducci ammirasi appo noi nella chiesa della Nunziata del borgo d'Urbecco, rappresentante la Vergine col divin pargoletto seduta in trono ed ai lati i santi Antonino martire e Francesco d'Assisi con appiedi un cartello su cui leggesi: *Jacobus Bertuccius Favent. pinxit M.D.LXXII*. E per ultimo havvi presso il conte cav. Stefano Gucci Boschi una tavola, oggidì alquanto malconcia, nella quale il pittore, giusta la volontà del committente, espresse il martirio della siracusana vergine Lucia. Statasi ella lunghi anni nella nostra cattedrale chiesa all'altare della cappella di giuspatronato di quella famiglia, veniva poscia di colà tolta per sostituirvi con poco senno un quadro in tela di niun pregio, rappresentante, come che in modo diverso dal primo, la medesima storia oltre alla figura dell'arcangelo Raffaele. Quando da Jacopone si eseguisse quel dipinto, ce lo annunzia il rogito con cui eragli tal lavoro allogato, e trovasi esso ne' protocolli del not. Bernardino Azzurini, ove alli 8 giugno del 1573 incontrasi come *Mag. Jacobus q. mag. Jo. Baptistae de Bertuccijs pictor favent. cap. s. Abrae promisit ac se obligavit facere construere et pingere Rev. D. Fabbio q. Florentini de Gutijs unam tabulam sub vocabulo et nomine s. Luciae et cum historia mortis dictae s. Luciae in ecclesia s. petri de Faventia in cappella dicti D. Fabbij prout constat ex notula designata manu dicti mag. Jacobi et superscripta*

a me notario infr. cum pactis infrascriptis videlicet. In prima che nel far della tavola detto m. Giacomo possa aggiungere e massime quello che a lui piacerà non mutando però della historia... Item che detto m. Giacomo sia obligato di pingere l'ornamento che andará d'intorno a detta tavola a sue spese eccetto che volendo detto don Fabbio metervi del oro l'habbia detto don Fabbio a comperare et pagar detto m. Giacomo per l'opera sua nel metere in opera detto oro. Item che detto m. Giacomo sia obligato fare e finire detta tavola nel tempo che si possi metere in detta chiesa cathedrale nella detta cappella di s. Lucia nel giorno della sua festa dell'anno presente 1573 et pro mercede ac manufactura ipsius tabulae dictus D. Fabbius promisit solvere in pecunia numerata dicto m. Jacobo presenti ac acceptanti scut. 28 auri in auro etc.; nel cui quadro il committente (del quale vedesi il ritratto in mezza figura) faceva porre la seguente epigrafe: *Hanc Tabulam in honorem Disce Luciae erectam Dnus Fabius Guccius Rector huius altaris quod est de iure patronatus suae gentis pingi dedit anno Dni M.D.LXXIII*, mentre dall'opposto lato sotto i piedi della santa leggesi: *Jacobus Bertuccius Faren. Pinxit* ⁽¹⁾.

(1) Al reame dello Strocchi, *Mem. stor. del Duomo di Foenza* pag. 42 dal nostro Capitolo venne assegnata a Francesco di Fiorentino Gucci li 20 Febbraio 1436 ex causa donationis la terza Cappella dedicata a santa Lucia V. e M. Ad error tipografico vuolsi primamente ascrivere il madornale proconismo incorso nel sopra citato anno, che per testimonianza dell'atto originale di quella concessione esistente ne' rogiti del not. Gaspare Cattoli si fu desso il 1483, ove si legge che *Franciscus alius et florentino q. filius Gasparis q. mag. Gutti olim de braxighella et ad presens de cicitate fauentie de cap. s. Cassiani exposuit dominis canonicis qualiter ipse cupit habere unam e.r. cappellam noviter constructam in ecclesia cathedrali s. petri et illam intitolari sub vocabulo s. Iulie*, donde essi canonici concessero al richiedente unam capellam que est tertia in numero copelarum dicte ecclesie a latere dextro versus meridiem inelpeudo ab hostio dicte ecclesie per quod itur vernus ecclesiam s. terentij et tendendo versus portam anteriorem dicte ecclesie versus plateau communis sub dicto vocabulo beate Iulie etc. Ed anche senza il presidio d'un tal documento tornava pur lieve avvisarsi ben tosto di quel proconismo, quando si riflettessa non avervi avuto nella vecchia cattedrale veruna cappella sacra alla predetta vergine di Siracusa, e l'edificio della odierna essersi intrapreso solo del 1474, nel proseguimento del quale, fatto ne' giorni della signoria di Galeotto Manfredi, comprendonsi la terza e quarta cappella d'ambe le mvi nell'ordine espresso dal riportato rogito. Se non che, aggiungendo in oltre lo Strocchi come non più presto del 1506 trovarsi fondato da Francesco e Domenico e Federico Gucci in detta Cappella un Benefizio alla medesima Santa intitolato colla riserva del Giurpatronato a favore della loro discendenza, non v'ha chi non debba essere spinto a riconoscere nel menovato Francesco un individuo diverso dal precedente, atteso il lungo

D' altre pitture ancora condotte dal Bertucci havvi contezza, benchè elleuo presso di noi più non esistano: delle quali prendendo a favellare giusta l' ordine de' tempi in cui gli furono alloggiate, mi accade far capo da una tavola, che dalla confraternita di s. Maria dall' Angelo eragli commessa con rogito de' 7 giugno 1558, da collocarsi all' altare dell' oratorio di essa, cui il nostro artista si obbliga di colorire nello spazio di quattro mesi e per la convenuta mercede di scudi venti d' oro (*). Che si avesse in quella a rappresentare dal pittore, il notaio (Girolamo Lombardelli) non lo accenna; pure giusta certe memorie è a tenersi che vi ritraesse l' Assunzione della Vergine. Alla qual pittura, consunta da un incendio destatosi in detto oratorio nel 1673. conseguivano quelle che in antico ornavano il soffitto della nostra chiesa di s. Giovanni Battista de' camaldolesi, conforme ne ragguaglia un rogito de' 7 febbraio 1575 del not. Giovanni Vianani, donde s' apprende che in esso giorno convocati et solemniter et legitime congregati *Rev. patres dom. Prior et Monachi monasterij sancti Joannis baptistas civitatis Faventiae ordinis Camaldulensis.... videlicet Rev. p. Donnus Joannesbaptista de Faventia prior, Rev. p. Donus Jacobus maria de Faventia subprior etc. non vi, dolo vel metu, nec aliqua sinistra machinatione, sed sponte et ex eorum certa scientia, et omni meliori modo nomine prefati monasterij et capituli illius locaverunt magistro Jacobo quondam mag. Joannisbaptistae de Bertutij pictori Faventino, et capellas sancti Vitalis dictae civitatis ibidem presenti, recipienti et conducenti ad pingendum suffitatum ecclesiae*

spazio di tempo che scorgesi passare dalla concessione di quella cappella alla dotazione della stessa, finchè ridotto siffatto intervallo a soli 19 anni, conforme la medesima adoperare, vien tolto ogni dubbio sull' identità della persona; del qual Francesco soprannominato il *florentino* erano fratelli i ricordati Domenico e Federico.

(*) È a codesto diploma a cui ha relazione un compromesso de' 23 gennaio 1559 per gli atti del not. Niccola Torelli, ove leggesi: *Nos Julius Tondueius et Bartholomaeus Jo. antonij guallambe alias de mingolinis pictores faventini arbitri arbitratores et extimatores electi assumpti et deputati a D. Guillemo florentino monacho ordinis Cisterciensis procurator ut ipse dixit hominibus societatis s. Mariae ab angelo de faventia alias furis portam ex una et mag. Jacobo bertuccio faventino pictore ad extimandum anchoram seu tabulam pictam per dictum mag. Jacobum hominibus dictae societatis.... dicimus pronuntiamus sententiamus et extimamus dictam anchoram seu tabulam fore et esse pretij et valoris scutorum viginti octo auri in auro etc.*; al qual compromesso dovette porgere cagione l' inchiesta del pittore d' un aumento di prezzo malgrado dell' accordo sul medesimo formato, sicchè vi guadagnò altri otto scudi.

dicti monasterij cum pactis, capitulis, obligationibus, modis et mercede infrascriptis, scilicet ch'el detto mastro Jacomo sia tenuto et obligato, et così promette alli predetti padri priori et monaci come di sopra congregati presenti et per se et per i suoi successori nel detto monasterio et capitolo receventi et stipulanti, dipingere sei quadri del detto suffittato di historie ovvero ad historie, et sei ottangoli, cioè l'historie ad olio et gli ottangoli a colla, et questo far promette et s'obliga per tutto il mese d'aprile prossimo che verrà dell'anno presente 1575, et ogni cosa fare da huomo da bene et con buonissimi colori come merita la chiesa et casa del signore Iddio, altrimenti esso mastro Jacomo sia tenuto restituire alli padri del detto monasterio tutti i denari, che per tal conto havesse havuti insieme con le spese et danni che i padri per tal conto patessino. Et i prefati padri priori et monachi così congregati obligando se et i suoi successori nel detto monasterio et capitolo d'esso promettono al detto mastro Jacomo presente, ricevente et stipulante dargli et pagargli per sua fatica et mercede della detta pittura da farsi scudi trent'otto d'oro in oro, et tutto quello che montasse di più la mercede della detta opera da farsi, come di sopra, esso mastro Jacomo ne fa dono et presente a laude di Dio alli detti padri priori et monachi presenti et receventi et accettanti per cortesia et amor di Dio ecc. (1).

Nè avea per anche il nostro artista recato a fine l'antidetto lavoro, allorchè l'undecimo dell'aprile dalla confraternita di s. Giovanni Battista venivagli commesso quello d'una tavola da

(1) Delle sei tavole da Jacopone dipinte, due rappresentavano al recate del Balducci la creazione di Adamo e d'Eva e la cacciata loro dal paradiso terrestre, le quali con poche altre tuttora esistono in proprietà del municipio; ed a queste per avventura accenna il Lanzi, quando scrive che del detto nostro pittore gli furono additate varie storie del vecchio e nuovo Testamento, di cui per lo appunto ornavasi il soffitto della chiesa di s. Giovanni Battista. Né tacero pure come da un lodo de' 30 giugno 1596 esistente tra' rogiti del not. Matteo Tomba apprendesi che il Bertucci dipinse il ritratto del suo concittadino Giovanni Pritelli insieme con sua camera; onde insorta quistione tra il pittore e la vedova del nominato Pritelli super pretio et valore picture effigiei dicti quondam Joannis et seu eius retractus ac picture alterius camere eiusdem quondam Joannis piete per dictum mag. Jacobum et alterius picture strandardelarum tubarum tibicinorum civitatis Florentie, a fattosi dalle parti compromesso di lor controversia in un cotai Domenico Ramoni, questi sentenziava dandando il Bertucci a consegnare detto ritratto agli eredi del Pritelli e a tenersi pienamente satisfatto del danaro da loro per lo innanzi ricevuto a titolo di prezzo di quei suoi lavori.

colorire insieme col nipote suo Giambattista, siccome rinviensi ne' rogiti del not. Bernardino Azzurini, ivi ricordandosi che *Mag. Jacobus de Bertucijs et Joannes Baptista eius nepos pictores Faventini presentes sponte et omni meliori modo promiserunt et solemnī stipulatione convenerunt mag. Antonio de Paduanis et Jutio de Panzavollis prioribus societatis s. Joannis Baptiste pingere et construere unam Tabulam in oratorio s. Joannis Baptiste cum misterio decorationis dicti s. Joannis Baptiste cum omnibus suis circumstantijs requisitis ac versa vice pro eius mercede prefati procuratores teneant solvere Lib. 90 bon. etc. (*)*.

E non andava gran fatto che un'altra tavola era a Jacopone commessa da un Antonio Dalla Cura li 2 novembre 1575 per rogito del not. Bernardino Azzurini, mercè del cui atto esso pittore per se et suos heredes promissit et solemnī stipulatione convenit Antonio q. Joannis a Cura presenti et pro se et suis heredibus stipulanti et accipienti facere construere et pingere unam Tabulam seu anconam cum sex figuris videlicet una madonna con il Bambino in braccio, un santo Gio:uanno homo (cioè da rappresentarsi in età adulta) un santo Hieronimo, un santo Francesco et il ritratto di detto Antonio a colori tutti fini aceto (sic) l'azzurro o il lramaro it quate non intendo (sic) di metterlo ma sì bene azzurro della tamagnia et altri colori fini, e per sua mercede et oppera sua il detto Antonio gli promette dargli scudi 30 de oro in oro delli quati it detto m. Giacomo ne ha scudi 16 d'oro in oro dal detto Antonio et il resto il detto Antonio gli promette di dargli quando la Tabula gli sarà fatta et finita la quat Tavola it detto m. Giacomo promette al detto Antonio di dargli la fatta et finita per tutto il meso di Giugno dell'anno 1576 et passato detto tempo si proroga il tempo per un altro meso prosimo che sarà il meso di Luglio, et passato detto meso di Luglio ditto m. Giacomo habbia a perdere scudi 5 de oro in oro, et falla che sarà detta Tavola is dette parti l'habbia a mostrare a mess. Gio. Battista Cavina, et

(*) È voce che ad una col pre nominato nipote facesse Jacopone alcune pitture nella chiesa de' monaci celestini; e di fatto da certe anonime memorie veniamo istrutti che nel fornice di quella arenavi dipinti d'esso Jacopone e del cotestui nipote Giambattista, rappresentanti le eroiche geste di s. Pier Celest no; il qual Giambattista anziché nipote è da taluno riguardato siccome figlio di Jacopone, ma eglino s'ingannano a pezza, sendo quegli nato di Raffaele fratello di Jacopone, che vissa sempre inni vita celibe.

se a detto mess. Gio. Battista non gli piaccia detta Tavola il detto m. Giacomo se l'abbia a retorre per se senza alcuno teltiggio et contrasto et se per il contrario gli piaccia il detto Antonio se l'abbia ha tore escludendo ogni altro parere et iudicio que omnia et singula suprascripta promiserunt dicte partes presentes perpetuo firma habere pro quibus omnibus obligaverunt omnia sua bona presentia et futura renuntiantes etc.

D'un nuovo dipinto altresì toltesi dal Bertacci a condurre nel 1576 trovo notato averci ricordo in un atto del not. Antonio Aggaetini nell' obbligazione, che a' 30 giugno il nostro pittore faceva a D. Baldo de' Molesi di colorire una tavola colla figura di s. Girolamo e ai lati d'essa quella del pontefice e martire Giovanni e di s. Caterina, e nella parto inferiore di lei ritrarre bene e diligentemente il suddetto D. Baldo con colori fini eccellenti l'agrino e l'oltremarino per lo prezzo di scudi venti d'oro. Ed avvegnachè malgrado delle più accurate indagini non mi sia riuscito rinvenire codesto rogito, ciò nondimeno non reputo averci a dubitare della verità di tale notizia, non essendo raro il caso in cui alquanti atti notarili sieno rimasti in *Atza*, cioè non inserti ne' protocolli. Ma siccome abbiamo in oltre dal Baldinucci che molte furono le opere inventate da Giacomone, e particolarmente in Faenza, conforme di queste era egli istruito dal nostro spettabile concittadino il conte cav. Fabrizio Laderchi, quindi sulle orme del medesimo le verrò accennando: e sono desso la Vergine Annunziata, due Profeti, ed alcune storie del Testamento Vecchio nella chiesa de' domenicani, nel cui refettorio eran dipinti molti santi di quell'ordine, i quali a cagione dell'umidità di quel luogo sono andati a male; un s. Giovanni evangelista nel coro della chiesa che da s. Agostino in volgar voce a' appella, e al maggior altare una s. Maria Maddalena dagli angeli portata in cielo e nel piano s. Girolamo e il b. Giovanni Colombino. Questo quadro però, anzichè esistente nella nominata chiesa, giusta scrive il Baldinucci, ha a riguardarsi siccome posto in quella sacra alla Penitente di Maddalo, oggidì detta del Carmine, pel dianzi spettante ai gesuati ch'ebbero per istitutore il b. Giovanni sopra rammentato e per protettore il dottor massimo. Una Vergine col divin pargoletto e li santi Giovanni, Francesco d'Assisi e Girolamo nella chiesa del Paradiso, e segnatamente ad un altar laterale (tavola assai bella, ove il pittore lasciava suo nome: *Jacobus Bertuccius Faen. pinxit*), e in s. Chiara Nostra Donna col

bambino Gesù, s. Gregorio e un altro santo. Anche nella vecchia chiesa dell'ospedale di Tossignano sono ragguagliato avervi una tavola coll'epigrafe: *Jacobus Bertuccius Favent. faciebat*, nella quale il pittore figurava la Vergine dagli angeli assunta al cielo e nel piano i dodici apostoli presso l'urna in atto di guardarla stupefatti dal non rinvenirvi la spoglia di nostra Signora Di Jacopone parimente si conserva appo la famiglia Quarautini un ritratto di donna, reputata una fantesca del pittore; mentre in un inventario del 1662 trovasi del medesimo notato un quadro rappresentante s. Pietro, e dal canonico Giovanni Leoni faentino era posseduto un dipinto d'esso nostro artista, come quegli ci fa sapere nel suo testamento delli 11 gennaio 1696, lasciando al Rmo P. Francesco Ottavio Orestì Inquisitore generale della Provincia di Romagna l'immagine della B. Vergine che sta in capo alla sala nella casa di detto testatore di mano di Giacomone Pittore.

Nè solo in opere di pittura valse egli il Bertucci, sì in quelle eziandio di stucco, come oltre al cenno fornitoci nel testè riportato rogito de'2 marzo 1562, pel quale si obbliga fare a' monaci celestini i simulacri dei santi Mauro e Placido, ce ne reudeva da prima incontrastabile testimonianza un atto notarile di Giovanni Viarani spettante a' 3 ottobre del 1554, dal quale veniamo ragguagliati che *Magnificus D. Petruspaulus filius q. eximij et excellentis artium et medicinae Doctoris mag. Pauliantonij de milceitis patricij faventini civis nobilis faventinus sponte etc. locavit et concessit Mag. Jacobo q. Joannisbaptistae de Bertuccijs Pictori de Faventia ibidem presenti et conducenti ad faciendum opus ex stuccho ex marmore et alijs compositionibus necessarijs faciendo et componendo in ecclesia s. Joannis evangelistae dictae civitatis Faventiae in muro sive pariete qui est supra ostium per quod itur et ingreditur primum claustrum dicti conventus in quo commorantur fratres heremitae ordinis s. Augustini de observantia iuxta modellum et seu modum designatum per dictum mag. Jacobum in quodam chartone existente et dimisso penes ipsum D. Petruspaulum et subscripto manu mag. Petrigentilis q. Antonij Pironi Aurificis faventini cum misuris Architecturae operi hujusmodi convenientibus et id in memoriam dicti q. mag. Pauliantonij cuius cadaver in dicta ecclesia sepultum reperitur quod opus dictus mag. Jacobus promisit et solemnem stipulationem convenit eidem D. Petro paulo presenti acceptanti et stipulanti facere ex dicto stuccho et in dicto loco et illud per-*

facere absolvere et complere iuxta modellum et modum designatum in dicto chartono et cum dictis mensuris dicto operi convenientibus et figuris de quibus in dicta designatione exceptis illis parlibus quas sunt cassatas et lineatas in dicto chartono quas facere non teneatur infra spatium decem et octo mensium hac presenti et supradicta die inchoandorum et ut sequitur finiendorum et pro mercede dicti operis faciendi ut supra ipse D. Petruspanlus dare teneatur et ita promisit dicto mag. Jacobo presenti stipulanti et acceptanti scuta octuaginta auri in auro etc. (').

E ben dir conviene che Jacopone si conoscesse pur anche di architettura, da che negli atti consigliari del patrio municipio havvi a' 4 gennaio del 1556 *Mandatum de dando Jacobo pictori libras quatuor bon. pro eius mercede et salario cuiusdam modelli per eum facti Turris orilogij*, quantunque però quel disegno non fosse posto in opera, allorchè in esso anno per attestato del Tonducci trattenutosi D. Antonio Carafa alcuni giorni in Faenza, doppo haver visitate le muraglie fece far la pianta della città a Giacomo Bertucci faentino eccellente Pittore de' suoi tempi, le cui opere sono in molta stima appresso i professori dell'arte.

Nè avendovi dopo ciò contezza di verun altro lavoro del Bertucci, toglierò a narrare come nelle note al testamento del costui nipote Giambattista pubblicato per le stampe dal Gualandi e segnatamente nella prima di esse si reca serbarsi appo il nostro ca-

(') E per non omettere cosa alcuna, la quale c'istruisce delle molteplici cognizioni artistiche onde il nostro Jacopone era fornito, recar m'aggrada altresì il frammento d'un rogito, siccome rinviensi a' 30 gennaio 1555 ne' protocolli del precitato notaio, ed è del seguente tenore: *Essendo stato tra m. Jacomo Pittore e mess. Camillo Sverola (canonico) alcuni dispareri quasi di non venir a litigio insieme sopra de finire ultimare et perficere una fonte dal ditto m. Jacomo nel giardino di ditto mess. Camillo per intervento di comuni omiei e stato trattato concordio con li pati et conditione infrascripte. Cioe ditto m. Jacomo se exhibiese et spontaneamente se obliga di finire ditta fonte con tutte le sue pertinenze et adornamenti cioe de getore acqua tutti dui li sotiri dalle tette o cine che si dica che li soi लगrimina de acqua dentro al nichio che lo figura cioe il lamon geti aqua et che le spinelle sotto lo tribuno come era designato getino aqua et che ditta opera duri per il tempo conveniente solito a simil ense et che in pocho tempo non venasse o mancare de tutto. Magio et questo per spatio de uno meso proximo a venire dal contratto stipulato promette fare pure si possi lavorare. Et non facendolo vole esser tenuto bugiardo et manchatore de fede et refare tutti li suoi danni et interessi o mess. Camillo ditto et che non più habbia ardire de parlare di ditta fonte ne in fati ne in parole de' darli tutti li suoi denari horuti et interessi patiti promette darle seguria ecc. Ne altro è duto saperne.*

unico Strozzi (correggi Strocchi) i documenti autentici delle accuse date al s. Ufficio e relativa condanna (per titolo di eresia) a carico di Jacopone da Faenza, i quali portano la data del 20 Dicembre 1567 ⁽¹⁾. E questo è pienamente consentaneo al vero, esistendo tuttora l'esemplare de' citati documenti, donde si ritrae che malgrado dell'abiura de' suoi errori venne dannato al carcere perpetuo, abbenchè posea grazia: mentre per quanto si attiene all'anno della morte del Bertucci, del quale al presente solo mi resta a toccare, non è certamente ad aggiugnersi punto di fede a' detti di coloro che si danno a credere apprendersi dagli atti del collegio o magistrato dei Cento Pacifici, a cui il nostro pittore trovasi ascritto fu dal 1553, che alli 6 febbraio 1570 si conferì nel medesimo un posto *per morte di messa. Giacomo Bertucci*, non mancando irrefragabili documenti in più rogiti, i quali testimoniano com'ei viveva per anche negli anni avvepire, ed avendovene ben altri quattro per giunta oltre agli addotti di sopra spettanti a' 16 aprile 1576, 28 giugno e 9 dicembre 1577 e 13 gennaio 1578 ne' protocolli dei not. Paolo Castellini e Vincenzo Viarani, ove rammentasi *Mag. Jacobus olim Joannis Baptistae de Bertuccijs pictor faventinus*; per lo che sono spinto ad opinare aver Jacopone chiusa sua vita su' primordi del 1579, ed il carattere corroso di quegli atti non aver concesso scorgere l'ultima cifra in tutta la sua forma ⁽²⁾.

LUCA SCALETTI.

Figliuolo di quel Sebastiano Scaletti, del quale per lo innanzi feci menzione, si fu egli Luca, che seguace dell'arte paterna ci vien additato da un rogito del 29 gennaio 1536 del not. Ugolino Nicolucci, mercè del cui atto *congregati capitulariter infrascripti ven. prior et monaci conventus et ecclesie s. Joannis baptiste de faventia ordinis camaldulensis videlicet R. D. Eliseus de spinulla*

⁽¹⁾ *Mem. di belle arti* (serie prima) pag. 24.

⁽²⁾ Nel volto della sala dell'Accademia di belle arti in Ravenna ammirasi un gran medaglione di gesso a rilievo il busto di Giacomo Bertucci tra que' di altri insigni artisti, non ha guari, ivi locati.

de Janua prior dicti conventus, D. Gregorius de casatis de bergomo abbas montischristi, D. Teobaldus de abbazia rodigrj D. Jacobus de brizio, D. Angetus de rencijs et fr. Remtgus hestenats concesserunt et locaverunt Sebastiano olim britij de scatettis pictori faventino cap. 2. habrās pro et vice et nomine lucas etus filij ad pingendum quadrum ligneum apponendum in tabula destinata altaris majoris dicte ecclesie et in quo quadro ligneo dictus lucas pingere habeat tot figuras et alla prout et sicut constare et apparere dicitur in quodam cartono per dictum lucam ostenso dicto priori et monachi et super eum in eo adoprare dictus lucas colores ultramarinos teneatur et non aliter et quam tabulam seu quadrum promittit dictus sebastianus facere et curare..... Et pro mercede dicti operis suprascripti prior et monaci ex parte promiserunt et conveniunt dare et solvere dicto Sebastiano seu dicto tunc eius filio scutos trigintaquinque auri etc. La pittura della qual tavola trovavasi già condotta a fine in sull'uscita del predetto anno, sendo che a' 15 dicembre d'esso il pre nominato d. Eliseo priore a buon conto della convenuta mercede sborsa a Sebastiano Scaletti scudi undici e soldi cinquanta *pro pictura unius ancone depicte per flitum eiusdem magistri Sebastiani altari maiori ipsius ecclesie s. Joannis baptiste*. Che si raffigurasse in quel dipinto niuno dei due allegati rogiti lo dichiara, nè io saprei in alcuna guisa indicarlo: mi giovi però l'avvertire che al cotignolese pittore Francesco Marchesi (o se vuoi con altri, Zaganelli) si attribuisce la tavola, che fin sullo scorcio del passato secolo stette sul maggior altare della chiesa di quei monaci, rappresentante s. Giovanni, mentre battezza Cristo nel Giordano; della qual pittura oggidì abbellasi la municipale nostra pinacoteca, ed a cui non dubito non accennarsi dal Lanzi e dal Ferrario, ove tra le opere del Marchesi ricordano *il bellissimo Battesimo di G. C. a Faenza*: laonde, semprechè a buon dritto suspicar non si possa inganno circa all'additatoci autore di codesta tavola, farò d'uopo avvisare essersi ella in progresso di tempo sostituita a quella dell'artista nostro concittadino; il quale a maniera d'altri molti restandosi a tutt'ignoto, non sarebbe ad ammirarsi che l'antidetto suo dipinto si appropriasse a chi punto non si pertiene, conforme non di rado suol pur troppo intravvenire, e mi sprona a credere il trovarsi notato in certe anonime e non antiche schede che *il quadro dell'altar maggiore dei Camaldolesi di s. Gio., il quale*

rappresenta s. Gio. che battezza Cristo, è opera del celebre Scaletta, cioè a dire del suuominato Luca; di cui non ci vien porta per lo innanzi verun'altra contezza, e solo dal non rinvenirlo rammentato nel testamento del genitore di lui, fatto a' 17 aprile 1555, tolgo stimolo a riputarlo allora già estinto.

GIULIO TONDUCCI.

Essendomi testè intravvenuto di far menzione d'un altro nostro pittore in Giulio Tonducci, soprannomato il Figurino, nè avendo io sicura contezza della data di sue prime opere, scegliere non saprei luogo più acconcio a favellare di lui del presente in fuori. A detto dell'annotatore del Vasari, secondo la fiorentina edizione del Le Monnier, quantunque da taluno (e vuolsi forse accennare allo Strocchi) si alloggi al 1513 la nascita di Giulio, in ciò è forza riconoscere un solenne paracronismo da reudersi a chi che sia palese, come prima si ponga mente *questo stesso millesimo trovarsi notato nelle pitture della cupola di san Vitale di Ravenna, che egli dipinse in compagnia di Giacomo Bertucci.* E certo qualora s'avesse ad aggiunger fede al Zannoni, da cui ci vien lasciata memoria che per antico il maggior altare dell'abolita chiesa di s. Ilaro ornavasi d'una *Tavola rappresentante la Vergine assisa in trono col s. Bambino ed ai lati le sante Maria Maddalena e Caterina verg. e martire, lavoro di Giulio Tonducci faentino, e che quel dipinto meritava qualche attenzione per essere la prima opera del suo pennello, conforme ei medesimo ce ne istrulva nel distico, che a caratteri d'oro esprime in uno dei gradini del trono:*

Primitias juvenis Virgo tibi sacra dicavit
Ingenii praestet quo meliora fave,

segnando appie il in un cartello l'anno, in cui la dipinse, cioè 1514 e le seg. lettere G. T. F. (Giulio Tonducci Faentino o Fece); notizia siffatta fornirebbe ella un autorevole documento per convalidare l'avviso del citato annotatore, benchè però pochi sarebbero forse per acconciarsi nell'animo che a così giovine artista si fosse potuto

allogare, e soprattutto fuori del natio suolo, un'opera cotanto riguardevole. Ma giusta, non ha guari, osservai ne' cenni del Bertucci, sì l'età di questo come del collega suo convien riputare tale da non consentir loro di maneggiare per anche il pennello a quei giorni; oltrechè la precedenza del nome di Jacopone a quello di Giulio accenna a mio giudizio ad anzianità; e quindi, se per l'avanti scorto da non ardite congetture sì bene da fondate ragioni misì in aperto doversi la nascita del Bertucci attribuire a' primordi del secolo sedicesimo, ne conseguita che quella del Tonducci, il quale tuttor vivea ed operava sullo scorcio del 1580, non sia disdetto riguardare non altrimenti avvenuta che intorno al 1513, posciachè non dubitai averci a locare al 1553 il mentovato ravignauo dipinto: mentre rispetto all'anno indicatoci dal Zannoni nella sopracennata tavola esso pure abbisogna di correzione, e per avventura non si difuggerà grau fatto dal vero chi la proponga in guisa da convertirlo nel 1534.

Gli è vero che sì fattamente adoperando, sembrerà essere io per rompere a duro scoglio a chiunque non si resti ignoto ragguagliarne l'Oretti che del Tonducci è in *s. Bernardino di Faenza* (correggasi *Bernardo*) *un quadro col nome e l'anno 1532*, scritti, secondochè uotava il Zannoni, *in un finto cartello così: Julius Tonducius Favent. faciebat MDXXXII*; tuttavia qui pure rimuovere da me non posso la persuasione che si celi errore in codesta data, cui oggidì non vien permesso appurare a cagione del trovarsi quella tavola (che dicesi di straordinaria grandezza) mutilata uella parte inferiore, ove, averavi l'addotta epigrafe; errore, che io reputo far d'nopo ascrivere ad una torta interpretazione di dette cifre, guaste forse di maniera da non lasciarsi nella loro integrità discernere; laonde aprire volendo il parer mio intorno all'anno, in che giusta una non affatto improbabile congettura mostra potersi credere condotto codesto pregevole dipinto, direi essere stato il MDXLVII, allorquando cioè uscito il Tonducci della scuola di Giulio Romano, nella quale a testimonianza del Vasari si distinse egli tra' migliori discepoli di quel sublime maestro, aveva fatto ritorno ai domestici lari, ove togliendo a colorire la prenominata tavola figurava in essa l'Adorazione de' Magi (col proprio ritratto pel medesimo espresso in uno dei famigli di que' sapienti, e segnatamente in colui che mostrasi coperto d'un verde mantello e vestito alla foggia del cinquecento) con sopravi una gloria d'angeli,

con' è a vedersi nella nostra chiesa sacra al dottore di Chieravalle, in cui negli scorsi tempi statasi al maggior altare al preseate trovasi appesa ad una parete di essa.

D' un'altra non meno lodevole tavola del Tonducci adornavasi fiao alla secoada metà del trascorso secolo la cappella della famiglia Pasi nella cattedrale, dapprima dicata ai quattro Dottori di saata chiesa e più tardi a s. Gaetano, donde venne tolta per sostituirvi la tela che oggigiorao s' ammira, lavoro del milanese Filippo Coneri; mentre il dipinto del nostro concittadino, rappresentato un Deposito di croce con buon numero di figure, tra le quali s. Gaetano in atto di orare, aadava ad abbellire la scelta galleria Hercolani di Bologna, e a quello per fermo accennava il Crespi, scrivendo nel 1770 come *nel duomo di Faenza in una cappella a mano sinistra si vede una tavola da altare segnata col nome di Giulio Tonducci*, nella quale veramente ve lo lasciava insieme coll' anno, in che la eseguiva, vale a dire: *MDLIII Julius Tonducius pingebat* ⁽¹⁾. Parimente egregia opera del costui penultimo si è un'altra tavola posta al maggior altare della chiesa de' domenicani in Lugo, nella quale il pittore figurava la Vergine in trono col divin infanto in grembo, e ai lati la martire s. Caterina e i santi Agostino e Domenico, lasciandovi il suo nome: *Julius Tondutius Faventinus faciebat* 1557.

E d'un nuovo dipinto del nostro artista fregiavasi negli andati tempi la faentina cattedrale chiesa in un affresco dal modestimo condotto ad ornamento della cappella sacra a s. Giuliano, sendo che ne' libri, che furono del patrio capitolare archivio, sta registrato: 1560 *Adi 17 de marco a m. julio di ruberti pintore* (che dal cognome Roberti altresì s' appellava) *lire tre sol. diess per la pittura de la cappela de s. Zugliano*. So non avessi sicuri documenti,

(1) Il canonico Scipione Pasi, facendo testamento n' 16 febbraio 1517, ordinava in esso che *sui heredes teneantur expendere scutos centum auri in faciendo fieri unam anconam seu tabulam ab altare quatuor doctorum existente in ecclesia cathedrali de faventia dictamque copellam decenter ornari facere in termino annorum trium ut videbitur suis commissariis*; ed è forse per questo legato che a Giulio veniva commesso il predetto dipinto. Tra alcune lettere del march. Filippo Hercolani indiritte al nostro ab. Andrea Zannoni mi giovi il rammentare trovarsene una de' 20 agosto 1806, in cui lo ragguaglia d' avere poc' anzi acquistato un *quadro di Giulio Tonducci che rappresenta la deposizione di Gesù Cristo dalla Croce*, il quale venduto poscia dagli eredi non è noto ove andasse.

che mi facessero fede essersi tale cappella eretta nel mentovato anno, stretto sarei ad andarmene nella congettura aver quella in processo di tempo cangiato titolo, attesa la circostanza del trovarsi allora del tutto compita la fabbrica d' essa chiesa, conforme al presente si mostra; laonde ne' predetti libri rinvenendo io memoria, come nel 1559 *Adi 24 de desembre per far portare in s. piero le prede e lasse de lacapela de s. Zuliano Lire 00. 02.*, nel 1560 *Adi 3 de febr. per aver fare portare el sabione in saupiero per la capella de s. Zuliano Lire 00. 03.*, e *Adi 23 de marce per far portare i quadreti in s. piero dal cimilero per selegar lacapela de s. Zuliano L. 00. 10.*, accennar non so in qual parte del tempio venisse ella murata; ove assegnarle non si voglia il luogo, in cui oggidì evvi quella denominata del Presepio, cioè a dire dietro alla cappella del Sacramento.

Nell'antidetta galleria Hereolani trovo pure avervi di codesto egregio artista un quadro in tavola centenato, secondo notava il Crespi, *colto Spirito Santo sceso nel Cenacolo sopra gli Apostoli, col ritratto in un canto di colui che lo fece dipingere, come usavasi a quei dì*, già pertinente alla chiesa de' nostri monaci celestini. E di fatto nei rogiti del not. Pier Maria Dal Pozzo a' 22 maggio 1560 s'incontra ricordo che *Mag. Julius pictor q. Ludovici de Tonducijs de faventia presens et omni meliori modo pro se et se per pactum expressum obligavit promisit et convenit honeste Mulieri D. Magdalene q. D. Joannis baptiste ex Amicis de faventia et uxori D. Sylvestri de spathis de faventia absentis et eximio J. U. Doct. Ludovico fratri carnali ipsius D. Magdalene et mihi notario infr. presentibus et acceptantibus pro dicta D. Magdalena et pro heredibus facere perficere finire et stabilire unam Anconam seu Tabulam pictam ad usum altaris de assis siccis bonis et recipientibus et circum circa dictam Anconam facere unam cornisiam duplicem ligneam que quidem Ancona esse debeat per altitudinem computata dicta cornisia duplici pedum septem et trium quarforum portice et per largitatem seu transversum pedum portice quinque cum dimidio et eadem Ancona cum dicta cornisia sic facta et perfecta se obligavit et promisit diligenter et optime pingere hystoriam super eam videlicet quando Dominus noster yehsus christus misit spiritum sanctum eius Apostolis et etiam in dicta hystoria intrmittere et pingere Imaginem beate Marie semper virg. et predictam hystoriam pingere una cum dicta imagine virginis de coloribus*

finis ad oleum et dictam cornisiam duplicem totam deaurare cum campo de azurro colore sine et in medio frisij dicte cornisie ponere seu pingere marchettas seu marchas auratas de auro sine et predicta facere juxta exemplum presentatum dicto D. Ludovico per dictum mag. Julium quod exemplum remansit penes eundem mag. Julium in cuius exempli margine nihilominus manu mei not. infrascripti scripta fuerunt per me not. infrascriptum infrascripta verba formalia videlicet Petrus maria a puteo rogatus de obligatione facienda per mag. Julium de Tonducijs. Et facto completo et finito dicto opere se obligavit etiam dictus mag. Julius illud collocare in ecclesia s. petri cellitini de faventia ad unum seu supra unum altare de dicta ecclesia designandum per dictam D. Magdalenam. Et etiam idem mag. Julius se obligavit et promisit pingere in pariete circum circa dictam Anconam seu Tabulam unum ornamentum condecens dicto operi supra altare eiusdem operis nec non pingere et ornare picture condecantis lapidem ponendum ad dictum altare loco sepulture et predicta omnia et singula idem mag. Julius se obligavit facere et promisit quod facta fuerint et completa hinc inde ad festum omnium sanctorum anni presentis 1560 sine exceptione. Et ad predicta omnia et singula facienda idem mag. Julius se obligavit et promisit quia dixit et confessus fuit habuisse ab eodem D. Ludovico presente et acceptante nomine dicte D. Magdalene et eius heredum lib. sexaginta bon. de pecunijs proprijs ipsius D. Ludovici. Et quia etiam ipsemet D. Ludovicus se obligavit et promisit dare et solvere et numerare pro vice et nomine dicte D. Magdalene eius sororis alias libras centum et decem bon. pro residuo dicti operis his modis et terminis etc. E già a' 14 aprile del vegnente anno faceva il Tonducci finale quitanza al prefato ginreconsulto, siccome all'erede che fu della sorella Maddalena, per l'intero saldo della convenuta mercede intorno a detta tavola da lui dipinta, mentre nel ritratto ivi figurato, secondo che ne dice il Crespi, sembra aversi a riconoscere quello di Lodovico, e riputare quindi che la morte sopravvenuta alla committente consigliasse chi le succedeva nell'eredità a far sò medesimo in esso quadro ritrarre ().*

(*) E ben convenien affermare che breve pezza sopravvisse Lucrezia alla testamentaria sua disposizione, fatta li 29 settembre 1560 a rogiti del not. Jacopo Ubertini, nella quale ordina che al suo cadavere venga data sepoltura nella chiesa di

Anche la cappella del lattistero posta nel nostro maggior tempio rende allo spettatore novella testimonianza della non vulgare perizia del Tonducci nella divina arte d'Apelle in cinque tondi ad olio, che ornano il fornice di quella, quattro de' quali rappresentano storie della genesi; nel primo cioè, giusta la descrizione dello Strocchi, *Iddio crea il firmamento*; nel secondo *Adamo, ove viva e nobile è l'espressione del Creatore, che con una mano addita le cose create; semplice e vago è l'insieme della composizione*; nel terzo dalla costa dell'addormentato Adamo sorge Eva: *questa pittura è semplicissima, come maestosa è la faccia del Creatore*; nel quarto Eva porge ad Adamo il pomo: *bellissime sono le mosse d'ambidue le figure, come esprimenti la volontà e l'incertezza ad un tempo*; il quinto, che trovasi locato nel centro della volta, è un coro di Angeli fra le nubi in mezzo del quale una colomba. Parimente ne' pennacchi di quel fornice dipinse Giulio quattro profeti; due de' quali per le ingiurie del tempo sendo pressochè affatto periti, veniva nel 1828 al nostro concittadino Pasquale Saviotti affidato il difficile incarico di rifare le predette figure, e sono quelle del Mosè e del Davide, il che eseguiva egli con tale arte e maestria da sapere egregiamente imitare le tinte degli altri due, che si direbbero disegnate e colorite dallo stesso Tonducci; e ciò nell'occasione che l'opera del Saviotti era intesa a ristorare i guasti de' mentovati tondi ed a condurre le pitture delle pareti d'essa cappella, ritraendo a fresco in quella di fronte il lattesimo di Cristo, e a chiaro scuro nelle laterali il Precursore, che predica alle turbe nel deserto, e la missione degli Apostoli a laudare alle genti dell'universo il vangelo.

A quei giorni eseguite fossero da Giulio le pitture di quella

s. Pier Celestino in arca ipsius filij Joannis baptistae de Salicchijs predefuncti ad avito dal primo marito, trovandosi ella in que' giorni congiunta ad un altro. Inoltre detta testatrice voluit et reliquit quod in die Pentecostes per suos heredes erogentur Pauperibus mendicantibus corbes duns paupis in ecclesia s. Petri predicti in perpetuum. Item voluit et mandavit quod si contingerit ipsam Testatricem ex hac vita migrare antequam sit redactum ad perfectionem altare per ipsam ordinatum in predicta ecclesia s. Petri celestini, per infrascriptos eius heredes fieri et ad perfectionem reduci facere et prout per ipsam testatricem fuit ordinatum fieri. Eredi universali instituit i suoi fratelli Lodovico e Amico. E colla precedente tavola della deposizione di Cristo avrà per avventura corsa una stessa sorte l'altra esiziano or or accennata del divin Paraclete, senlochè appresso il 1837 quella ricca galleria rimase per poco del tutto spoglia de' quadri, che la ornavano.

cappella non è conto; ciò non pertanto a giudizio di taluno veggionsi elleno riguardare siccome opera che non preceda il 1577, sendochè non più presto de' 15 gennaio di detto anno venne la medesima destinata ad uso di Battistero, il quale pel dianzi trovavasi locato presso la porta maggiore al sinistro lato di chi entra la chiesa. In tale opinione però io non mi sento di leggieri acconco ad andarmene, rinvenendosi negli atti della visita apostolica fatta in Faenza nel 1573 mentovata una cappella posta nel maggior tempio, *quae est illorum de Paphis depicta non tamen perfecta..... et est erecta ad memoriam ss. Angelorum*; quella cioè a dire che poco stando veniva ridotta a battistero, già per lo capitolo concessa fin dalli 18 gennaio 1560 a Giorgio Paffi *cum onere et obligatione quod prefatus D. Georgius teneatur et obligatus sit dictam Capellam smaltari et dealbari facere et eam aptari et accomoduri ad modellum et ordinem aliarum capellarum ab illa parte existentium cum suo fornice sive volta et illam decenter ornari facere etc.* E non avrò dunque dritta cagione a riputare codesto dipinto condotto innanzi al tempo, a cui altri vorrebbe attribuirlo? Nè sarò forse per dilungarmi dal vero, allogando il medesimo al triennio che corre tra il 1561 e il 1563, atteso lo sinistre vicende alle quali fu fatta segno la famiglia Paffi nel 1564, donde il rimanersi nove anni dappoi per anche incompleta essa cappella; la cui pittura, chi ben consideri, non è propria esclusivamente d'un battistero, ma si confà a qualsivoglia luogo sacro; o la circostanza dell'angelico coro rappresentato nel tondo posto in mezzo al fornice di quella cappella aggiugne non lieve peso al mio avviso, volersi cioè il detto dipinto riguardare qualo opera anteriore al 1577.

A procedere in oltre coll' intrapreso ordine cronologico mi accende aver ora a toccare d'un affresco e d' un'altra tavola del nostro Giulio, sendoci di tali lavori recata notizia dal giudizio su d'essi pronunziato dai pittori Antonio Locatelli e Giacomo Bertucci, ne quali, a togliere le contese insorte tra il committente di detti dipinti e l'artista intorno al prezzo loro, era stato fatto compromesso; ond' eglino sentenziavano nella guisa che segue:

Stima fatta per noi m. ant. Locatello de castel bolognese eletto per la parte del Rev. padre abate di s. ipolito di faenza e m. iacomo bertucci da faenza (del quale è la presente scrittura) eletto per m. iulio londucci per la parte sua ambidui arbitri et arbitratori eletti per la dila parte.

Al nome di dio e de la sua gloriosa madre amen. Acendo noi m. antonio et mastro iacomo sudeti visio e pienamente considerato una capela con una ancona dipinta ne la chiesa di s. mauro apresso a solarolo fatta e dipinta per mano di m. iulio tonducci pilor da faenza el così volendo dichiarare sententiar e arbitrare il prezo et valore et mercede di detto m. iulio noi partiremo a parte per parte detta opera acio si possa piu chiaramente veder la sua mercede el il valor di detta hopera.

E prima per la pitura fatta sul muro cioe la volta de la capela sudella con putini che getano fiori el serafini in campo agiuro stelato et le faciate da li canti de la tavola con un pano amodo di cortina che scopra et altri cornisamenti noi m. ant. el m. iacomo arbitri sudetti arbitriamo dechiaramo et sententiamo della volta a pitura sudetta vale per la mercede di detto m. iulio. scudi 6.

Et per lancona dipinta per il detto m. iulio con una madona in megio con il putino in grenbo et un s. benedetto e san romualdo et san mauro el s. giovani evangelista et sancta maria madalena et un frate in genochioni da un lato et dette figure sono poco menchel naturale et altri ornamenti convenevoli in detta ancona et così noi arbitri sudetti arbitriamo dechiaramo et sententiamo che la sudetta ancona vaglia per la mercede di m. iulio. scudi 24.

Et per la pitura del megio fondo posto sopra la detta incona il quale e dipinto a olio come lancona nel qual megio fondo vi e dipinto un dio padre con angioli da le bande che getano fiori de la medesima grandezza che sono le figure de lancona et perho noi m. ant. et m. iacomo sudeti arbitri elleli come di sopra arbitriamo dechiaramo et sententiamo il sudetto megio fondo valere per la mercede del detto m. iulio. scudi 6.

Et per la pitura de la perdella con doe istorie di s. mauro et una nuntiada con langello da le bande et una cartella con lettere noi arbitri sudetti arbitriamo dechiaramo et sententiamo detta perdella valer per la mercede del detto m. iulio. scudi 2.

Et per meter in hopera quatrocentoseti pecece doro cioe 406 pecece doro vetiano (sic) per dorare lornamento di detta ancona et campir dagiuro li campi de glintagli et per meter in opera detto horo et dar aggiuro ali detti campi noi m. ant. et m. iacomo arbitri sudetti arbitriamo et dechiaramo et sententiamo che per mercede di meter in opera detto oro et campir detto agiuro. scudi 5.

Et così aconsentia nostra confermiamo le sudette cose esser beue et iustamente apprezzate areudo meso da canto ogni rispetto et afecione tanto da luna parte come da l'altra et così noi m. antonio et m. iacomo sudetti arbitri eletti come di sopra ci hoferemo mantenere detta stima esser fatta iustissimamente con le rasoni in mano inanci a tutti gliomini che habbiano cognicionne de l'arte de la pitura etc. sit laus deo.

E così di novo arbitramo dechiaramo et sententiammo l'ala detta opera tanto sul sauro quanto su l'aucona et il meglio londo et il meler loro in opera valer ogni cosa in soma per la mercede di maestro iulio sudetto scudi 43 doro in horo et così di nuovo asfermiamo noi m. ant. et m. iacomo arbitri eletti come di sopra.

1570 die 14 Aprilis latum fuit per suprascriptos existentes in studio mei notarij sedentes super quadam banca tigneia in studio mei notarij presentibus m. Josepho Kraugeliste Capra et Ant. Cesaris Bechtua testibus.

Et ego Nicola q. ser Dominici de Taurellis not. rogatus subscripsi legi et publicari.

Cotesta tavola ammirasi tuttora nell' antidedda rurale chiesa di s. Mauro presso il castello di Solarolo, e ai danni recatili dalle ingiurie del tempo quelli oziandio pur troppo aggiugne di alquanti restauri su d'essa con sacrilega audacia operati da un cotal S.... M..... brisighellese, abitante in que' dintorui, che senza più istrutto negli elementi della scultura non si perit'ua dar di piglio al pennello e di nuovo colorire la figura della Vergine con tanta perizia che un verniciatore da carra se ne vergognerebbe.

Tavola di grau pregio si è d'essa la Lapidazione di sauto Stefano, che presso di noi trovasi locata al maggior altare della chiesa sacra a quell' inclito protomartire, della quale restasi oscuro il tempo in che venne dal Tonducci colorita (quantunquo dall'apprendersi dagli atti della prefata visita del 1573 che *altare matus* di detta antica chiesa *habet puteram Iconam cum martyrio s. Stephani* sembri volersi in quella riconoscere il dipinto di cui favello): ciò nulladimeno poco monta a sapersi, bastando ad encomio del pittore il favorevole giudicio degl' intendenti, i quali ci assicurano manifestarsi in essa *tutto lo stile di Giulio Romano*, donde l' essersi da molti riputata opera di cotestui; *equivoco*, al sentire del Lanzi, *nato da somiglianza di nome*, quando e converso dedurre si dee dal singolar valore del nostro artista nel far sua la maniera del

maestro per forma da trarre di leggieri il riguardante in siffatto inganno; la quale stimabilissima tavola, ne duole non poterlo ascondere, trovasi oggigiorno in alcuna parte alquanto guasta pe' danni cagionatile da incendio il dì 24 maggio 1804 (*).

Già è inoltre da un rogito de' 7 febbrajo 1575 del not. Giovanni Viarani dal quale ci vien porta notizia di novelli dipinti condotti dal Tonducci, ossia di sette tavole da ornarne il soffitto della nostra chiesa, or abolita, di s. Giovanni Battista dei monaci camaldolesi e d'altre opere di pittura, secondo che havvi menzione nel citato atto pubblico, ove leggesi che *convocati et solemniter et legitime congregati Rev. patres dom. Prior et Monachi monasterij s. Jo. baptiste civitatis Faentiae ordinis Camaldulensis..... videlicet Rev. p. Donus Joannesbaptista de Faentia prior, Reg. Donus Jacobusmaria de Faentia subprior etc. non ti, dolo, vel metu, sed sponte et ex eorum certa scientia et omni meliori modo, nomine prefati monasterij et capituli illius locaverunt mag. Julio de Ribertis et sen de Tondutijs de Faentia (de Rubertis sive de Tonductijs incontrasi nominato in due rogiti de' 14 dicembre 1553 e 7 ottobre 1555) et pictori dicte civitatis ibidem presenti, recipienti et conducenti ad pingendum laqueare sive soffitatum ecclesie dicti monasterij cum pactis, capitulis, obligationibus, modis et mercede infrascriptis, scilicet che detto mastro Julio sia tenuto et obligato, e così promette dipingere con buonissimi colori sette quadri del detto soffitto ad historie et ad olio, et olio*

(*) A buon dritto chiunque tra gli secolari di Giulio Romano, i quali non ebbero sapore diverso da quello del maestro, il Ranalli annovera *Figurino da Faenza*; dal cui soprannome senza più appellandosi pel Vasari uno de' discepoli del preminato insigne pittore, intravveniva quindi che ignaro il Lanzi abilitarsi in esso il nostro Giulio Tonducci era stretto confessare di costui non trovar segno in altro scrittore, sebbene però con grandissimo fondamento si congetturi che *Figurino* non sia che un soprannome dato a *Marc'Antonio Rocchetti*, pittor faentino di gran nome, opinione, la quale non manca di seguarci; ma egli non s'appoggono al vero, che al Tonducci e non ad altri vuolsi attribuire quel nomignolo, della cui convenienza pare a me che lo stesso ritratto di lui faccia non dubbia fede. E qui non dee incarsi, come il Beltrami nel suo *Forestiera* instruito delle cose notabili di Roreno, toccando egli della chiesa di santo Stefano di quella città, reca all'altor maggiore essere assai pregiata la *Lapidazione* del protomartire, che *eredesi di mano di Giulio Tonduzzi faentino*, o che il Lanzi per contrario reputa *copia del s. Stefano esistente nello sua Chiesa in Faenza*: e certamente per tale si des avere, noziche per una replica, conforme sembra volersi non senza ragione opinare.

ottangoli a cotta, cioè i sette quadri et otto ottangoli che non son legati a fare a mastro Jacomo Bertuccio pittor faenzino, et tutto il cassamento et col fregio sotto il cornicione intorno alla chiesa, et con Santi e Sante secondo vorrà il padre priore del detto monasterio, et anche fare li quattro Santi a canto l'altare per accompagnare la prospettiva della facciata dell'altar maggiore, e dui Santi a canto l'organo, et le predette cose debba compitamente haver fatte per tutto il mese d'Aprile prossimo a venire del presente anno 1575. Et i ditti padri promettono per sè et i loro successori nel detto monasterio dare et liberamente pagare al detto mastro Giulio per sua mercede scudi settantadue d'oro in oro..... Et in caso che 'l detto mastro Gintio non faccia, et non facesse et osserverasse quanto s'è detto et convenuto, sia tenuto et obligato pagare et restituire al priore et monachi del detto monasterio che per to tempo saranno tutti quelli danari che per tal conto havesse havuti insieme con le spese et danni che per tal conto il detto monasterio et priore et monachi d'esso per tal cagione patessino ().*

Alle quali memorie intorno al nostro artista niun'altra mi resta ad aggiungere se non quelle tramandateci dal municipale

(*) Disegno del nostro Giulio era il nominato soffitto, siccome ce ne intrinsece la scrittura de' patti e capitoli, coi quali n' 29 novembre 1574 que' monaci di s. Giovanni allogano la costruzione del medesimo a Savino de' Vacchi lughese, ma da buona pezza abitante in Faenza, e sono che detto mastro Savino sia tenuto et obligato fare il detto soffitto, cioè la metà d' esso ad otto angoli, et l' altra parte a quadri, come appare per lo disegno sopra di ciò fatto per mano di mastro Julio Roberti orero de Tonduzzi pittore della città di Faenza, et in quel modo che li sarà comandato et ordinato da mastro Francesco Molise da Faenza huomo perito nelle dette arte et come si dice sfondato con cornici, et fare le cornici attorno alla chiesa battode sotto il detto soffitto grandi et piccole secondo che parerà al detto mastro Francesco, al quale detto mastro Savino debba obedire et fare et eseguire con effetto quello che gli sarà comandato, imposto et ordinato da esso mastro Francesco ecc. conforme sta registrato negli atti del not. Giovanni Viniani, avendo il soprammentovato Savino a compiere quel lavoro entro il febbraio del vengente anno per la mercede di 46 scudi d'oro.

È avviso ad alcuni doverci al pennello del Tonducci attribuire il Redentore in gloria d'angeli, che dipinto in tela adorna in parte anteriore del poggiaolo dell'organo di s. Maglorio; e per avventura tal opinione deriva ella dal supersi aver detto organo appartenuto negli andati tempi alla chiesa di s. Giovanni Battista, e vicina d'esso trovarsi pittura del nostro Giulio; nulladimeno ove costoro tolgano a studiare accuratamente lo stile di quel prestante artista nelle due tavole, che del medesimo presso di noi tuttor rimangono, mi confido che la coscienza non consentirà loro persistere fermi in siffatto sentimento.

archivio, ove primamente a' 25 giugno del 1576 havvi *Mandatum pro mag. Julio de Rebertis lib. trium sol. 10 bon. pro eius mercede armorum cartorum Principum per eum factorum in adventu R.mi D. Praestdis della provincia, Francesco s. Giorgio de' conti di Blandrata*; indi a' 7 dicembre 1580 *Mandatum pro mag. Julio Tondutio, Marco Marchetto et Jo. Baptista Bertuccio pictoribus scut. 27 auri in auro solvendorum his modis videlicet dicto mag. Julio scut. 6 $\frac{1}{2}$ dicto mag. Jo. Baptiste scut. 6 $\frac{1}{2}$ pro picturis per eos ab utroque latere insignium Ill.mi et R.mi D. Legati (il card. Alessandro Sforza) in sala palatij factis... pro adventu dicti Legati etc.* e in fine a' 28 aprile 1582 *Mandatum pro mag. Julio Tondutio, Jo. Baptistae Bertutio et Nicolao Paganello lib. triginta septem cum dimidio bon. videlicet mag. Julio scut. 2 auri Jo. Baptistae lib. 20. 10 bon. et Nicolao scut. 2 auri ad bonum computum eorum mercedis pro pictura insignium Ill.mi et R.mi D. Cardinalis Verellenensis (Giulio Ferreri) legati Romandiolae* (*).

Quanto tempo continuasse Giulio per anche a vivere, non vien dato saperlo; e solo dal rinvenirsi ne' libri matrimoniali della parrocchia di s. Giovanni Evangelista nominato qual testimone

(*) Tra gli affreschi che nel convento de' nostri osservanti riformati si veggono ed esprimono alquanto storie del serafico d'Assisi, havvene uno rappresentante un'opera di murato, che si vuol avere pel restauro della chiesa di s. Damiano da Francesco intrapreso, nella quale egli stesso mirasi occupato al basso ufficio di manovale, ove ritratto pressoché in mezza figura osservasi un uomo sorreggente con ambe le mani lo stemma del minoritico istituto, che ne lineamenti del volto, se mal non discerno, sembrami del tutto ravvisarsi eolui, il quale nella tavola dell'Adorazione de' Magi dissi doversi avere pel pittore, da cui fu colorita; onde m'è avviso potersi detto affresco riputare siccome opera del Tonducci, quantunque fin qui non siavi stato chi se ne vada in siffatta congettura, mentre un'altra non dubito pare aggiugnervi, e si è dessa quella di scorgere nella figura allata al pittore il figliuolo del medesimo. Né forse vien che si dilonghi dal vero che non dubiti attribuire eziandio al Tonducci l'altro affresco, che tien dietro al testé descritto, e in cui ritrasi il patrino Francesco nell'atto di dar l'abito religioso ai primi suoi discepoli, Bernardo da Quintavalle e Pietro Cattaneo, tanta si è ella la consonanza dello stile di codesti due dipinti, da doversi giuncarli lavoro d'un medesimo pennello. In fine, sebbene da taluno con soverchia confidenza s'affermi che i dipinti del Tonducci nel palazzo del T in Mantova con quelli di Giulio romano devono la maraviglia del riguardanti, nondimeno io non arò giammai per far eco ad una voce che solo ha per base l'opinione di pochi, a' quali sento come tra' rinomati discepoli di Giulio si aovera il cittadino nostro, ciò loro bastava, perché lievemente si desero a credere che di costui v'abbia colà alcun'opera, quando forse le congetture non vogliano portarsi oltre all'avvisare aver egli aiutato il maestro in quelle pitture.

a' 30 giugno 1598 *Mes. Ludovico de Tondozzi Agliolo già di Mes. Julio de Tondozzi della par. di s. Margherita* s'apprende esser egli fin d'allora uscito del mondo, lasciando prole nel menzionato Lodovico, natogli da Gentile dalle Corbe, da lui menata a moglie forse non più presto del 1551, conforme ne stimola a darsi a credere un atto pubblico dei tre aprile di quell'anno, per lo quale *Magister Julius olim mag. ludovici de tonduccis cap. s. vitalis de faventia* dichiara aver ricevuto a *vitale olim filio mag. Jacobi flipi a corbibus de faventia libras mille bon. in dotem pro dote ac dotis nomine D. gentilis olim dicti Jacobi flipi et uxoris dicti mag. Julij.*

GARAVANTE E FRANCESCO GARAVALI.

Due pittori son questi, ch'essi pure pertengono al novero di que' fin ad oggigiorno sconosciuti, del primo dei quali bassi ragguaglio in un solo atto notarile delli 3 geunajo 1547, ivi nominandosi *Mag. Garavantes olim francisci de Garavalia pictor cap. s. habrat*, vivente per anche nel 1561, figliuolo di cui vuolsi forse riputare *Mag. Franciscus q. Garavantis de Lanconellis pictor faventinus cap. s. severij*, additatoci da un rogito de' 16 settembre 1574, siccome quegli che da breve pezza menata aveva in moglie la sua concittadina Samaritana di Battista Gaiardi (*).

BARTOLINO MENGOLINI.

Gli ò dai libri battesimali del nostro maggior tempio, da cui veniamo ragguagliati d'un novello cultore dell'arte di Zeusi in un cotal Bartolino Mengolini, in essi avendovi come a' 6 agosto del 1547 fu battezzata *Maddalena di maestro Bartolino di Mingolino pittore che sta in cappella s. Severo*. Del qual artista nove anni dappoi evvi ricordo in un rogito de' 22 settembre 1556, ove rammentasi *Mag. Bartholinus q. Jo. Ant. Gualandus cap. s. Severi*

(*) Sebbene dal cognome Lanconelli, anziché da quello de' Garavali si chiami Francesco, circostanza siffatta però non toglie ch'ei riguardar si possa qual prole del menovato Garavante, non essendo cosa rara avervi famiglie di doppio cognome ed appellarsi quindi or dall'uno or dall'altro.

de faventia; indi in un compromesso delli 23 gennaio 1559, ivi citandosi *Bartolinus Joannis antonij guallambe alias de mingulinis pictor faventinus*, conforme ò a vedersi no' cenni di Jacopone Bertucci; nè più oltre m'è dato allargarmi intorno a costui per manco di notizie, tranne il riferire aver egli a' 6 maggio 1561 fatto testamento, dal quale si apprende che avea in moglie una certa Gentile dalla Castellina, e che lasciava due figli Taddeo e Gian Antonio.

GIUSEPPE PASINI.

Mandatum pro mag. Josepho pictore lib. 4 bon. pro pictura facta per eum in Camera D. Gubernatoris trovasi notato in un atto consigliare de' 26 ottobre 1562, e poscia a' 21 del vengente novembre havvi nuovo mandato di lire 5 e soldi 9 pel sopraddetto lavoro. So non che, rinvenendosi in un rogito delli 9 gennaio 1568 mentovato *Mag. Joseph q. Pasini de Pasinis pictor faventinus cap. s. Salvatoris*, non si può punto recar in forse non essere desso l'artista a cui dal municipio erasi allogata la dipintura della precennata camera, atteso il non avervi tra' nostri pittori verun altro di nome Giuseppe; del quale sebbene in più rogiti per lo avanti facciasi motto, d'alcun'altra opera però non ci vien porta contezza. Laonde volendo io favellare del medesimo secondo m'è riuscito raccogliere, significherò, come il dì decimo gennaio 1575, sano del corpo, per atto d'ultima volontà disponeva di sue sostanze: e si è da questo che apprendesi esser egli legato in matrimonio con una cotal Lucrezia di Gio. Evangelista Paganelli, dopochè era rimasto vedovo di Elisabetta Fanini morta nel 1565. Così pure a' 7 marzo 1582, 4 gennaio e 30 maggio 1588 di bel nuovo faceva testamento, da cui siamo istrutti che dal suo connubio non avea il nostro pittore ricevuto consolazione di prole: nè ebbe in oltre lunghi anni di vita, poichè, appresso l'essere resi certi dalle tavole testamentarie della consorte di lui com'esso peregrinava tuttora a' 27 febbrajo 1590 su questa terra d'esiglio, li 10 aprile del 1595 avea chiusi suoi giorni; e ciò per attestato di novello testamento della cotestui moglie, ivi chiamandosi ella *D. Lucretia filia q. Jo. Evangelistae Paganelli et uxor q. mag. Josephi de Pasinis* mancato forse da breve pezza.

MARCO MARCHETTI.

Tra' pittori nostri uno de' più cogniti si è Marco Marchetti, dal nome della patria detto comunemente *Marco da Faenza*. Delle poche notizie intorno ad esso lui forniteci da atti notarili spetta la prima a' 10 aprile 1564, poichè, avendo egli nell'animo di allontanarsi dal natio suolo, faceva quindi in tal giorno suo testamento a rogito del not. Matteo Tomba nella guisa che segue: *Cogitans mag. Marcus pictor filius andree de marchettis de faventia se mortalem fore, cum ut dixit peregre profecturus sit, dum sanitas mentis sensus intellectus et corporis in eo viget et nollens intestatus decedere constitutus personaliter coram me notario et testibus infrascriptis cum consensu licentia autoritate verbo et parabolis dicti andree sui patris presentis et dicto Marco suo filio suum consensum auctoritatem et parabolam expresse infrascriptis omnibus dentis prestantis et consentientis de bonis rebus et iuribus suis per hoc presens testamentum quod sine scriptis esse aiunt ita disposuit et ordinavit etc. In omnibus alijs suis bonis mobilibus et immobilibus turibus et actionibus presentibus et futuris sibi heredes instituit dictum Andream eius patrem predictum et D. Liberatam filiam dicti andree et dicti marci sororem carnalem pro medietate pro eorum quolibet... Post mortem vero dicti Andree et D. Liberate et cuiuslibet eorum eisdem et eidem respective substituit Jacobum filium minorem natum dicti andree et dicti testatoris fratrem carnalem si tunc vixerit alias suos filios legitimos et naturales si vixerint alias Julium cesarem q. Joannis baptiste lanconi ex dicta D. Liberata de bargo faventis si vixerit alias suos filios legitimos et naturales etc. Indi a' 13 del precitato mese costituiva Marco un suo procuratore, quantunque non pria del tredicesimo del vegnento ottobre sia dato sapere ch'ei già trovavasi lontano da Faenza (*)*

(*) Del genitore di Marco ci vien porta contezza fin dal 1531 in un rogito de' 13 gennaio, ove incontrasi nominato *Andreas olim filius iacobi olim marci de marchettis cap. s. ypoliti de faventia*, indi la costui moglie in una cotai Elisabetta di Francesco Bucci sua concittadina: mentre un nuovo atto pubblico dell' 4 settembre 1533 ci ammaestra che il primitivo cognome degli avi di Marco quello si era de' Calderini, più tardi cangiato nell'altro dei Marchetti, citandosi in esso *Andreas olim iacobi olim marci de calderinis alias de marchettis cap. s. ypoliti de fa-*

Ove il cittadino nostro se uo gisse, non havvi cenno: tut-
tafatta l'esserci riferito dal Vasari che *in Firenze è di sua mano
la maggior parte degli ornamenti di venti diverse stanze che sono
nel palazzo ducale e le fregiature del palco della sala maggiore
di detto palazzo, senza che gli ornamenti del principale cortile di
detto palazzo, fatti per la tenuta della reina Giovanna in poco
tempo, furono in gran parte condotti dal medesimo* (¹), m'induce
a portare che si recasse all'italica Atene, seudo noto essere a' 15
dicembre del 1565 seguito il connubio di Francesco de' Medici
con Giovanna figliuola dell'imp. Ferdinando I. Ed intanto, valichi
due anni e mezzo, aveva Marco fatto ritorno ai domestici lari,
atteso la testimonianza portaci dai patrii atti municipali, in cui
a' 30 ottobre 1566 si registra *Mandatum de solendo Marco de
Marchettis pro eius mercede et eius factura arme S. D. N. lib. 60:*
e codesto lavoro, se il mio giudizio non erra, vuolsi riconoscere
nel pregevole affresco, il quale tuttora fa bella mostra di sè nel
così detto *voltone della Molinella* in Faenza, e si compone, per
ritrarlo colle parole del Lanzi, di *forami e mostri e capricci che
patou opere di un antico*, dove tutto rammenta mitologia ed eru-
dizione, oltre allo stemma del pont. Pio V, levato all'apostolico
soglio su' primordi del gennaio 1566, posto in un quadro nel
mezzo d'essa volta, e appiè del medesimo que' del card. Michele
Bonelli (meglio cognito sotto la volgare dinominazione di *Cardi-
nale Alessandrino*) dal materno zio decorato dell'ostro romano

centia, il quale, non so da quanto tempo, più cessato aveva di vivere fin dallo scorcio
del 1546: così rispetto alla figliuola di lui Liberata, cui a' 3 gennaio 1536 trovo con-
giunta in nuziale nodo con Giambattista Lanzone, un altro rogito delli 22 maggio 1551
ce la annunzia vedova, restandole un figlio appellato Giulio Cesare. Né questa era
la sola sorella del nostro pittore, che un'altra pure ei si avea di nome Elisabetta,
giusta ne rende accorti l'ultima delle tre testamentarie disposizioni di esso, nella
quale eziandio rammenta il fratello Jacopo. Oltre però a Liberata ed Elisabetta sono
per giunta a riconoscersi sorelle di Marco Samaritana, Andrea e Giovanna, tutte
e tre premorte forse al fratello, perocchè *D. Bartholomea olim filia per Joannis
baptiste de Catolis et uxor ultimo loco Jacobi olim marci de marchettis*, facendo
testamento n' 23 giugno 1528 per gli atti del not. Girolamo da s. Eufemia, ricorda
in esso Liberata, Samaritana, Andrea e Giovanna figliuole d'Andrea di Jacopo
Marchetti, il padre delle quali era figliastro della testatrice e da lei istituito suo
erede universale con sostituzione a favore del costui figlio Marco, donde ritraesi do-
versi quindi la nascita del medesimo allogare innanzi al 1528.

(¹) *Vite de' più eccell. Pittori, ove veggasi la Descriz. dell' opere di Francesco
Primaticcia.*

nel marzo 1566, e del presule Monte Valenti, che a que' giorni la provincia di Romagna correggeva con titolo di vicelegato o presidente (*).

E poco stante un nuovo dipinto veniva allogato al nostro Marco, raggiungliandocene un rogito del not. Lancelotto Regoli, pertinente alli 30 dicembre, per lo quale *D. Marcus q. Andree de marchettis cap. s. Abrae pictor faventinus presens per se promisit et sic se solemniter obligavit et consentit D. Hieronimo de Rubeis alias del Zanza cap. s. Jacobi de faventia presenti pro se et vice et nomine societatis et confraternitatis s. marie ab angelo de faventia uti eiusdem societatis camerlengo ad infrascripta auctoritatem habenti a dicta societate ut ipse dixit per partitum legitime eiusdem societatis obtentum pingere unam tabulam sive ut dicitur anconam magnitudinis prout videbitur dicte societati in tella linea ad olivum cum coloribus suis et bonis sumptibus dicti pictoris preterquam a tella et tellario ac alio ornamento lignaminis pro dicta ancona Nativitatis D. N. Jesu Christi cum prescripio et adoratione pastorum cum ea quantitate personarum prout videbitur dicto pictori et censoribus et pictam et finitam in quantum pertinet dicto pictori tradere dictis hominibus dicte societatis sive dicto D. Hieronimo Camerlengo presenti ad festum pascale resurrectionis D. N. Jesu Christi proxime venturi presentis anni 1567 absque aliqua contradictione et s. converso dictus D. Hieronimus presens per se promisit dare et solvere dicto D. Marco presenti per se eius mercede et manufactura dicte Tabule et ancone libras quadraginta octo bon. etc. (*)*

(*) Osservando intanto allo stemma, da me indicato siccome quello del Card. Alessandrino, essere sovrapposto un cappello di color verde anziché rosso, di leggieri giudicar potrebbe aver lo preso un solenne granchio: non pertanto mi confido volersi riconoscere consentaneo a verità il detto mio, come pria s'apprenda che vinto il pontefice dalle iterate istanze dell'iberico monarca e dai prieghi di tutto il sacro collegio insigniva il giovane nipote Michele Bonelli della porpora, sì veramente che non deponesse l'abito religioso, sendo egli frate domenicano; cagione per cui non gli concesse l'uso del cappello rosso, dicendo ai padri dell'apostolico senato con esso lui raccolti in concistoro: *Cardinalem eum constituam, vestras oneramus animas; rubrum autem insigne nequaquam tribuam: religiosi instituti vir est, ordinis sui vestibus utatur, pauperem vitam vivat.*

(*) Non presentis, sì ben sequentis sembrerà doversi dire, qualora il citato rogito, conforme si dichiara, spetti invero a' 30 dicembre del 1566; e certamente l'osservazione non può essere vieppiù ragionevole; se non che s' si convien avvertire da

Indi nel 1568 (posciachò il nostro artista erasi l'anno innanzi trovato testimonio in patria li 16 ottobre alla professione d'un frate servita) ne' libri del patrio archivio capitolare sta registrato: *Adi 29 de novembre per corbe tre di fava data a Marco di Marchetti per aver dipinte a s. Antonio lib. 21. 9.*, e vuolsi intendere d'un affresco fatto nella parrocchiale chiesa della Ganga (siccome di proprietà del capitolo) trovandosi poco prima notato: *Adi 4 settembre soldi 2 den. 8 spesi per smaltare nanzì al dipintore e far portar via del calcinazzo della Capella di s. Antonio*, cioè a dire del maggior altare; pittura, della quale oggidì non resta che la memoria, como d'un'altra operata due anni dappoi in Rimini craci porta dal Marcheselli; per cui attestato *nel Palazzo*, che da questa famiglia prendeva allora suo nome, *si vede nel soffitto della Sala fra diversi compartì dipinti spiritosamente i fatti di Scipione Africano da Marco Marchetti da Faenza, il quale adornò i fondi di molti riquadri con grotteschi e con capricciose figure. Anche sul muro immediatamente sotto il soffitto espresse in larghi fregi altri fatti dell'Africano sempre con quantità di figure vivacemente colorite: il tutto è così ben conservato, che pare che eca pur ora (cioè nel 1754) da pennelli, quando ciò seguisu nel 1570 (*)*.

Ma gli ò tempo di ricordare aversi dal Baglione che fattosi Marco seguitoro di quella maniera di dipinti decorativi, che originata da certe strane e bizzarre pitture rinvenutesi in alcune antiche grotte di Roma sopra tutto a' giorni di Leone X, onde grottesche o rabeschi, che dir si voglia, presero a chiamarsi, divenne cotanto valente da meritare che nel pontificato di Gregorio XIII (tra il 1572 e il 1585) gli fossero allogati alquanti lavori nelle logge vaticane, cui egli condusse con tale una maestria da essergli di poi affidata la soprintendenza di tutte le grottesche lavorate ne' pilastri di esse, e da venirne altamente encomiato; cotal che, mentre l'egregio nostro artista tutt'or vivea,

questo atto pubblico recarsi la data del 1567, e ciò solo per seguire l'ordinario costume di cominciare l'anno dal vicesimoquinto di detto mese, perchè giorno sacro al divin nascimento. Quale sorte toccasse a quel quadro, allorché abolito venne il nominato laicale sostanzio, non è concesso indagar per manco di relative memorie, ove non sia a tenersi aver esso trovato un posto nella comunitativa nostra pinacoteca.

(*) *Pitture di Rimini*, pag. 43.

non si peritava il Vasari di affermare lui essere *pratico oltremodo nelle cose a fresco, fero, risoluto e terribile, e massimamente nella pratica e maniera di far grottesche*, per forma da non rinvenirsi non pur chi gli entrasse innanzi ma lo eguagliasse ancora (¹).

Oltre agli enunciati lavori fece il Marchetti, dimorando nella metropoli del cattolicesimo, alcune storiette della vita di s. Francesco di Paola nel chiostro della Trinità de' Monti, giusta ce ne ragguaglia il precitato Baglione, e può vedersi altresì presso il Titi (²), compiendo pure *in un quadro grande in tela* ~~il~~ *rapimento di Galatea con una zuffa di mostri marini* per una famiglia romana e diversi per altre; onde sulla fede del Vasari *della costui opere si vede per tutta Roma*, ove mostra potersi in certo modo avvisare essersi Marco condotto circa l'uscita del 1574, nè trat-

(¹) Lanzi, *Stor. pittorica dell'Italia*, vol. V, pag. 82, ediz. milan. 1823. Baglione, *Vite di Pittori e Scultori*, pag. 21; il quale per conto dei dipinti condotti da Marco nelle dette logge, appresso averci ragguagliati che *il medesimo lavorò alcuni fregi nelle due stanze che seguono l'ultima sala ducale*, ci rende istrutti ch'ei fece molte storiette *in quella galleria come nella loggia di Clemente XIII.* e vi formò le prime quattro, tra le quali è particolarmente la *strage degli Innocenti di sua mano operata*; e che lavorava *con una mirabile franchezza, e talora faceva alcuni nudi si risentiti e bene intesi in quelle figurine piccole, che era stupore a vederli, con ogni franchezza ed agilità di mano terminati*: mentre il Mitterelli altresì, *De Literat. Facent.* vol. 117, favellando di cotesto nostro esimio pittore, colle parole del Bonanni ci narrava che in quelle logge *Marcus forentinus volucres, omnia ceteraque icuntulas expressit, quales viderat in ruderibus palatii Titi Imperatoris prope templum Divi Petri ad Vincula deterti.* E fu in tal occasione a mio giudizio che, conforme si reca pel Baldinucci, *ricercato il Calvart da Marco da Faenza e da altri valentuomini, abundantissimi di lavori, di far con loro compagnia, con speranza di grandi vantaggi, non solo fece resistenza agli assalti, ma di tutto che alla giornata andava in questa parte occorrendo tenne sempre avvisato il Sabbatini, e ciò pel suo amore e per la fedeltà a quel confratello d'arte*, siccome cotui al quale era stata commessa la soprintendenza a tali lavori, allorché sopraggiunto da morte il Sabbatini, detto volgarmente Lorenzino da Bologna, veans chiamato a succederli in quest'ufficio il concittadino nostro, che si mostrava eccellente non pure in capricciosi grotteschi ma nell'istoriato e nelle figure, giusta l'elogio rosogli dal Taja nella sua *Descriz. del Palazzo Apost. Vaticano* pag. 80, sulle poste dell'Orlundi, *Abeced. pittorico* pag. 275; lasciandoci incerti se Marco abbia ad appellarsi dal cognome Marchetti o Marenci, dal qual ultimo lo denominano lo Scannelli, *Il Microcosmo della Pittura* pag. 195, e il Ricci, *Compend. delle Mem. istor. delle Arti e degli Artisti della Marca d'Ancona* pag. 38, ove favella di Gio. Lombardelli ossia Gio. della Marca che fu scolaro di lui. Chi poi amasse peculiari notizie sui lavori del Marchetti operati nel palagio e nelle logge vaticane, consulti il precitato Taja, pag. 81, 82, 183, 189 e 282.

(²) *Descriz. delle Pitture ecc. esposte al pubblico in Roma* pag. 380.

tenuto al di là d'un lustro: poichè appresso aver egli il quindicesimo ottobre dell'autidetto anno fatto in patria nuovo testamento per gli atti del not. Antonio Aguetini, sendo la Dio mercè sano del corpo, in avvenire non incontrasi contezza di lui se non nel 1580, in che alli 8 del febbraio i registri de' matrimoni della cura di s. Gio. Evangelista ci additano il Marchetti quale testimone a quello d'un Giambattista Giunchedi con Laura Naldi; quantunque, volendosi aggiungere piena fede all'Amorini, farebbe mestieri tener conto che il nostro pittore già si trovasse in Roma fin dal 1572, secondo quanto ei scrive nella biografia del Calvart.

Orn, quando pure da taluno non si ami adagiarsi nell'opinione intorno al riconoscere nel dipinto dello stemma di Pio V. l'accennato affresco della Molinella, tuttavia resterà sempre indubitato quello non potersi allogare oltre al 1569, siccome l'anno in cui il presule Valenti usciva di vicelegato: e ciò m'è parso aversi ad avvertire per dimostrare che il detto affresco venne operato prima che Marco si recasse a Roma a dar saggio della singolare sua perizia: donde in me la ripugnanza a credere ch'ei lo eseguisse senza essersi per lo innanzi formato alla scuola di cosiffatta novella ragione di pittura sugli esemplari stessi, che nell'eterna città lasciati ci aveano un Sauzio ed altri solenni maestri: alla quale io opinerei essere ito dopo le seguite nozze del duca di Firenze, atteso il non trovarlo rivenuto al patrio suolo se non nel veggente ottobre.

E di bel nuovo valevasi il municipio nostro dell'opera del Marchetti in certi dipinti mentovati nella forma che segue, cioè a' 7 dicembre 1580: *Mandatum pro mag. Julio Tondatio, Marco Marchetto et Jo. Baptista Bertuccio pictoribus scut. 27 auri in auro solvendorum his modis videlicet dicto mag. Julio scut. 6'', dicto Jo. Baptiste scut. 6'', pro picturis per eos ab utroque latere insignium Ill.mi et R.mi D. Legati (il card. Alessandro Sforza) in sala palatii factis et Marco predicto scut. 14 auri in auro pro pictura insignium Ill.mi D. Legati et tunc posito porte imolens ubi sunt picta plura insignia pro adventu Ill.mi D. Legati; a' 28 agosto 1585 Mandatum pro Marco Marchetto scut. 25 auri videlicet scut. 15 pro Arma picta in sala magna Palatii Ill.mi et R.mi D. Card. Canani legati et scut. X pro duobus archiscolis piandis ad instantiam mag. Communitatis in monasterio fratrum Observantiae de villa s. Francisci iuxta partium in consilio generati*

obtentum videlicet in totum lib. 106. 5. Delle quali due storie rappresenta la prima s. Francesco, quando non guari dopo la sua conversione condottosi un giorno alla suburbana chiesuola di s. Damiano presso Assisi, per antichità minacciante rovina, mentre ivi stavasi orando prosteso avanti ad un crocifisso, udì da questo dirsi: *Francesco, va, ripara la mia casa che tu vedi cadere.* Si raffigura nella seconda s. Francesco, che dal genitore citato dinanzi al vescovo d'Assisi a rinunziare ai beni paterni, il generoso giovane spogliasi eziandio delle stesse vestimenta fino alla camicia. E che questi sieno i dipinti operati da Marco non ne lascia punto dubitare lo stemma municipale col pennello ritratto in ciascuno di essi, conforme si scorge essersi adoperato col proprio gentilizio dai pii benefattori, i quali fecero decorare quel chiostro d'altri affreschi, che ricordano le gloriose geste di Francesco (*). Indi ancora a' 20 ottobre del 1586 incontrasi *Mandatum pro D. Marco Marchetto pictore faventino scut. 15 auri in auro pro pictura Armae Ill. mī et R. mī Card. Pinelli legati Provinciae Romandiolae facta super pariete in sala magna palatij videlicet lib. 63. 15.* D'altri lavori del nostro esimio artista toglierò qui a far menzione giusta le notizie che m'è venuto fatto raccogliere: e per ciò mi accade nominare una tavola assai grande dipinta nel 1580, oggidì esistente in Facenza nella sagrestia della chiesa detta de' Servi, e rappresentante il martirio di s. Caterina: intorno alla qual tavola è a sapersi che, trovandosi ella nel trascorso secolo qua o colà guasta, il provinciale de' Serviti p. Angelo Pozzetti si consigliò provvedervi con opportuni restauri, e quindi ne commetteva l'opera ad un certo pittor riminese, che con sacrilega indegnità osava porvi sopra il pennello in guisa da ricoprirla quasi interamente, e con ciò toglievalo ogni pregio. Ancho nella chiesuola della confraternita della Nunziata, in volgar voce detta dell'Incoronata, che giaceva presso a quella dei Servi, eravi un dipinto del Marchetti, nel quale in vaghi atteggiamenti

(*) Nell'allogarsi dal comune l'accennata pittura al nostro artista è detto procedersi a tale atto secondo una consigliata deliberazione; e però, ove io mal non discerna, vuolsi essa riconoscere in quella presa nella torunta de' 25 del precedente giugno, in cui veniva decretato *quod dentur et dari debent scut. decem auri in auro Rev. fratribus de Observantia ut possint pingi facere nonnulla misteria vitae s. Francisci in eorum claustris.*

esprese Nostra Donna, il divin pargoletto in atto di scherzare dolcemente col piccolo Battista, s. Giuseppe e s. Elisabetta, riputata una delle migliori opere uscite dal pennello di codesto pittore, che forse se ne compiacque per forma da lasciarcene poscia una replica colla sola variazione che in luogo di s. Giuseppe poneva una santa, a mio giudizio la martire Caterina, col proprio nome cioè *Marco M. P.*, quadro oggidì posseduto dagli eredi del conte Giuseppe Rondinini. Del qual egregio artista in un inventario dei beni mobili di fr. Marzio Severoli, cav. gerosolimitano e patrizio faentino, redatto li 10 ottobre 1682 ed inserito ne' protocolli del not. Jacopo Lama, trovasi notato *un quadro con la Madonna che allatta il Signore, e con S. Giovannino, S. Giuseppe e due altri Santi*, e nella municipale pinacoteca evvi un Cristo in casa del fariseo in tavola, ove veggonsi in un vaso lo iniziali M.^{co} M.^{ti} P., trasportatavi dalla chiesa di s. Matteo; ed è per avventura quella, che dal Marchesini nella sua visita apostolica del 1573 ci vien additata, siccome *pulcra icona deaurata*; un Deposito di eroe e la Nascita del Salvatore, ambedue in tela, l'ultimo de' quali potrelbe aversi per lo dipinto, che testè vedemmo essergli stato allogato dalla confraternita di Maria dall' Angelo, se non è quello, che stette nella chiesa di s. Cecilia attribuito pure ad esso pittore, una cui pregevole tavoletta, rappresentante la Vergine col bambino Gesù e il piccolo s. Giovanni, è posseduta dal nostro canonico Antonio Saverio Boschi, ricco d'altri cimelii nel fatto di pittura e stampa.

Del medesimo altresì è il quadretto dell'oratorio delle nostre carceri, nel quale vedesi ritratto un Deposito di croce: mentre nella chiesa de' camaldolesi di s. Gio. Battista avevavi negli andati tempi il Sogno di Giacobbe espresso in tela, oltre ad altri due quadri presso i fratelli Rondinini, ed altrettanti nella municipale residenza, rappresentanti una santa Famiglia, un Cristo morto, una Pietà e una Nunziata. In fine non è da preterirsi di significare tra' quadri provenienti da Faenza e acquistati pel march. Filippo Hercolani di Bologna averrene uno attribuito al Marchetti, secondo che apprendesi da una lettera autografa d'esso marchese spettante a' 20 agosto 1806, nella quale ne rammenta uno che raffigura la Nascita o, com'ei la chiama, *l'Adorazione del Bambino Gesù fatta da Maria santissima, da s. Gio. Battista e da altri Santi*; nel campo del quale da un lato ci è espresso il

Martirio di s. Sebastiano con veduta di città che si suppone Roma, dall'altra lato s. Cristoforo che passa un fiume con fanciullo su le spalle. Mi si suppone, dice egli, l'autore di questo Marco da Faenza; esso esisteva nella Chiesa di s. Michele di detta città e serviva di tavola all'altar maggiore, e fu commesso dalla famiglia Ragnoli. La galleria del qual marchese ornava in addietro eziandio d'una Nunziata col padre eterno sulle nubi corteggiato da buon numero d'angioletti o in lontananza sei profeti con veduta di paesaggio: quadro in tela collo solito iniziali M.^{co} M.^{ti} P. 1586 già di pertinenza dei nostri frati Serviti ⁽¹⁾.

Nè altro dopo tutto ciò restandomi a dire intorno al pittor nostro, se non dell'anno di sua morte, osserverò, quanto vadano errati coloro, i quali con soverchia confidenza si danno a credere essergli venuta meno la vita nel pontificato di Gregorio XIII, cioè non più tardi dell'aprile 1585; sendo incontrovertibile aver egli non pure per la terza volta disposto di sue domestiche sostanze l'undecimo del giugno 1586, siccome è a vedersi ne' rogiti del not. Francesco Donelli, ma rimanersi egli ancora fra l'umana famiglia a' 20 del veniente ottobre: e se il Lanzi ce lo addita trapassato nel 1588, per fermo ei s'appone al vero; chè in un antico ms. posseduto dal canonico Marco Marchetti, il quale viveva nella seconda metà del trascorso secolo, rinviensi la seg. memoria: *Meser Marco Marchetti Pictore excelentissimo morì ai 13 di agosto 1588.*

ALESSANDRO ARDENTI.

Siccome opere di questo pittore ci vengouo dal Lanzi additati il ritratto di Carlo Emanuele duca di Savoia, la caduta di s. Paolo in Torino al Monte della Pietà, *di uno stile da crederlo erudito in Roma*, un battesimo di Cristo in s. Giovanni di Lucca

⁽¹⁾ Com'è certo doverci nel secondo dei rammentati qualtri riconoscere un'opera del Marchetti, così amerei che il giudizio parto sul primo vestisse il carattere d'una ben fondata probabilità. Ma, ove si consideri ammirarsi in esso i ritratti di Nicolò Ragnoli e della moglie sua, il quale nel 1475 faceva murare quella chiesa, pare a me che circostanza siffatta spinga ad ascriverlo per la ragion del tempo, in cui detto dipinto venne condotto, ad un artista vissuto innanzi a Marco.

espresso in una delle più nuove incenzioni che mai si vedessero, oltre a tre tavole nella chiesa di s. Paolino d'essa città, in una delle quali rappresentando la Vergine col bambino, s. Antonio abate e s. Antonio da Padova con altri due santi, lasciava il suo nome: *Alexander Ardentius Faventinus* 1565: documento, da cui si chiarisce l'errore di quelli, che lo riguardano siccome pisano o luccese: mentre in Moncalieri havvi di codesto nostro riputato artista un' Epifania segnata parimente del suo nome e dell'anno 1592, dopo il quale sopravvisse breve pezza, sendo egli mancato nel 1595. Il non rinvenirsi ne' faentini archivi notizia alcuna intorno all'Ardenti è cagione dell'essere io per ciò stretto a ricorrere a quelle, come che scarse, forniteci dal Lanzi: in sentenza di cui, malgrado del buon numero di dipinti che del medesimo ovvi nei dintorni di Lucca, visse Alessandro lungamente in Piemonte; ed il sapersi che dopo la morte di esso *fu dal Principe assegnata pensione alla sua donna e a' suoi figliuoli*, sembra tal opinione non andare scevra di molta credibilità. Ma, comunque proceda il fatto, vuolsi tenere aver egli in giovane età abbandonato il patrio suolo ed essersene sempremai rimasto lontano: donde il totale difetto di memorie, in che ci troviamo, a lui spettanti.

GIAMBATTISTA BERTUCCI IL GIOVINE.

Quinto tra' cultori della nobilissima arte d'Apelle usciti dalla famiglia Bertucci si è egli Giambattista di Raffaele, il quale forse apprendeva sotto la disciplina del paterno zio Jacopone, insieme con cui vedemmo altrove essersi obbligato a colorire nel 1575 una tavola per la confraternita di s. Gio. Battista, e vuolsi in tale dipinto riconoscere la prima opera a noi cognita di codesto artista (*). Nè andava guari, ed era al medesimo al-

(*) Di Giambattista non havvi più lontana notizia da quella recatuci da un registro dell' 3 aprile 1565, il cui genitore altresì, secondochè riferii ne' esmi del fratello di lui Michele, esercitò alcun tempo la pittura, e cioè a dire negli anni suoi giovanili; ma accertosi non essere da natura sortito a tal arte, saggiamente la abbandonava per darsi all'amile mestiere di falegname, mentre in matrimoniale nodo congiungevasi a Barbara Baruffaldi intorno al 1533, atteso un atto pubblico del not.

logato un quadro giusta la testimonianza d'un atto notarile delli 16 novembre 1577, ch'è del seg. tenore: *D. Dominicus filius q. Christophori de Urselji de Bersighella uti procurator D. Francisci Urselij eius fratris sponte et omni meliori modo locavit mag. Joannibaptistae q. Raphaelis de Bertutji pictori faventino presenti et redimenti ad sibi dicto nomine pingendum infrascriptas figuras videlicet assumptionem in celum Deiparae gloriosissimae una cum angelis in nubibus ipsam in celum sublevantibus, Divum Georgium ad dexteram spectantibus picturam existentem, Divum Franciscum vel eius loco Divum Apollinarium et deum effigiem dicti D. Francisci juxta exemplum dicto pictori dandum et consignandum (exemplum, inquam, respectu dictae effigiei D. Francisci) per dictum D. Dominicum. Omnes autem predictas figuras dictus mag. Joannesbaptista pictor promisit et solenni stipulatione convenit dicto D. Dominico presenti et stipulanti, quanto excellentius decentius et re-nustius per ipsum pictorem fieri poterit, pingere vel in tela habente figuram quadrati parte altera longioris lati pedes tres cum semisse et longi pedes quinque cum semisse unius pedis ad mensuram pedis perticae Faventinae vel in tabula lignea figurae et qualitatis predictarum prout alterutra huiusmodi materialium dabitur et consignabitur prefato pictori ut in ea pingantur predictae figurae ut supra Jamdictus D. Dominicus dicto nomine locavit prefato pictori presenti et redimenti ad inaurandum sibi dicto nomine ornamentum ligneum dictae picturae, fabricandum secundum modulum dandum ab ipso pictore..... Predictam vero picturam dictus pictor promisit supradicto D. Dominico ut supra stipulanti facere pro pretio viginti quinque scutorum auri in auro, ed aven a darla finita non più tardi de' 22 luglio del regnante anno per ornarne la chiesa collegiata della terra di Brisighella, quantunque oggidì quivi non si trovi, nè sappiasi dov'ella sia ita (*). E per procedere con*

Vincenzo Viarani, per lo quale a' 19 giugno 1535 *Mag. Raphael q. mag. Jo. Baptiste pictoris de farentia cap. s. habrae de farentia confessus fuit et publice recognovit se habuisse et recepisse et sibi integre datum et solutum et numeratum fuisse restum lib. quingentarum bon. a stephano q. melchiorris baruffaldi quas aliter idem Stephanus promiserat eidem Raphaeli pro dote et dotis nomine D. Barbarae filie ipsius stephani et uxoris ipsius Raphaelis, la quale gli partorisca Giambattista forse circa al 1540.*

(*) Nel giorno stesso per gli atti del prestatato notaio *D. Dominicus q. Christophori de Urselji de Bersighella procuratorio nomine D. Francisci Urselij eius*

ordine cronologico nel tessere la nota de' lavori condotti da codesto nostro artista, giusta le notizie che da me si hanno, gli è a ridirsi, come al recare del Crespi la famiglia Hercolani di Bologna possedeva nella seconda metà dello scorso secolo *un quadro in tavola dipinto, rappresentante la Decollazione di s. Gio. Battista... di bell'attezza di colore e di molto aggiustato disegno, con bel carattere, sebene il pittore non abbia espressa la decollazione come seguita in carcere, ma si bene in campo aperto: nella qual tavola, che fu della nostra confraternita d'esso santo, lasciava il Bertucci suo nome e l'anno 1580* (1), non altrimenti che adoperava poscia in ciascuno di que' di cui tolgo a far menzione; accadendomi pertanto di annunziare avervi presso gli eredi del conte Giuseppe Rondinini in figura intera il ritratto d'un guerriero di essa famiglia nomato Ercole, col millesimo alquanto guasto nella terza cifra, in guisa che m'avviso doversi il medesimo interpretare pel 1581, e rinvenirsi inoltre ben tre quadri spettanti al 1583,

fratris germani locavit mag. Savino filio q. Donini de Vacchia folio lignario farentino present et vedimenti ad fabricandum sibi dicto nomine procurantibus omnibus expensis dicti mag. Savini ornamentum ex ligno eiusdem picturae aptandum fabricandum iuxta et ad modum dandum dicto mag. Savino a mag Jo. Baptista Bertutio pictore farentino per la mercede da stabilirsi da periti.

(1) *Raccolta di Lettere sulla Pittura ecc.*, pubblicata dal Bottari vol. VII, lett. X, e Laazi *Stor. pittorica* vol. V, pag. 79, ediz. milan. del 1823. Né vuoi tacere che nell'antidetto anno 1580 era il Bertucci proscritto dal patrio municipio ad operare insieme con due suoi concittadini, facendone di ciò fede un mandato de' 7 dicembre pro mag. Julio Tondutio, Marco Marchetto et Jo. Baptista Bertuccio pictoribus scut. 27 auri in auro solvendum his modis videlicet dicto mag. Julio scut. 6 $\frac{1}{2}$ dicto Jo. Baptista scut. 6 $\frac{1}{2}$ pro picturis per eos ab utroque latere insignium Ill.mi et R.mi D. Legati (il card. Alessandro Sforza) in sala palatii factis... pro adrentu dicti D. Legati. Ed altri lavori erano pure dal comune allogati al Bertucci giusta la testimonianza fornitaci dagli atti municipali, in cui n° 28 aprile 1582 trovasi Mandatum pro mag. Julio Tondutio, Jo. Baptista Bertutio et Nicolao Paganello lib. triputa septem cum dimidio bon. videlicet mag. Julio scut. 2 auri, Jo. Baptista lib. 20. 10 bon. et Nicolao scut. 2 auri ad bonum computum eorum mercedis pro pictura insignium Ill.mi et R.mi D. Card. Verrellensis (Guido Ferreri) legati Romandiolae, e alli 8 agosto del predetto anno Mandatum pro Jo. Baptista Bertutio pictore farentino scut. quingus auri in auro (lib. 21. 05) pro residuo eius interij annuntiationis Virginis Mariae et insignium in consilio factorum in Sala magna palatii populi. E poscia n° 28 agosto 1592 evvi Mandatum pro mag. Jo. Baptista Bertutio pictore lib. 52. 15 bon. pro eius mercede pro deauratione trium insignium pontificum noviter positorum lodiae palatii ac etiam pro restauratione insignia Ill.mi D. Card. Sfortiae legati in sala magna et pro designo insignis Clementis pp. 8 quod est lib. 46. 15 pro dicta deauratione et lib. 6 pro dicta restauratione et designo.

e sono essi la Chiamata di Matteo all'apostolato, tavola, che pel diauzi stette nella chiesa sacra a detto santo; la Vergine assunta al cielo e i ss. Francesco d'Assisi e Girolamo in tela, onde ornarasi un altare della chiesa de' francescani del terz'ordine denominata del Paradiso, e la palermitana martiro Agata pure in tela, esistente nella chiesa di santa Maria del Trivio di Lugo (*). Nella chiesuola di santa Croce in Brisighella evvi una tavola, in cui vedesi rappresentato Cristo che facendo orazione nell'orto riceve dall'angelo il calice simboleggiante la sua passione, e presso di lui gli apostoli Pietro, Giovanni e Jacopo dormienti, mentre una turba di giudei con armi e faci si avvicina per catturarlo, oltre all'avervi nella parte inferiore da un lato s. Pietro mart. in mezza figura e dall'altro il ritratto del committente coll'anno 1585; nel quale, giusta il ragguaglio portoci dal cav. Giordani *concluse* esso Bertucci *un contratto per dipingere una tavola ossia ancona di commissione della Compagnia del SS. Sacramento di Castel Bolognese, da rappresentare il mistero della Passione di Cristo colla mercede di scudi cinquanta d'oro, comechè non si è trovata l'accennata tavola nel detto castello* (*). Tale notizia veniva tolta da certe *Memorie mss. che spettano ad alcuni pittori di Romagna* per confessione del prenominato cavaliere, e per avventura vuolsi intendere dalle schede del nostro canonico Strocchi, caldo amatore delle belle arti, ove altrettanto si narra sull'autorità d'un rogito di Bernardino Azzurini, il quale però anzi che un contratto contiene una dichiarazione di credito a favore dell'artista; ed acciocchè si paia come per mo si parli il vero, produrre mi talenta quell'atto stesso, mercè di cui a' 26 novembre del 1585 rendesi noto che *cum alias annis elapsis mag. Jo. Baptista q. Raphaelis de Bertucijs pictor faventinus conduzerit a Societate SS. Corporis Christi de castro bononiensi ad pingendum unam tabulam sive Anconam eiusdem Societatis cum misterio passionis D. N. Jesu Christi et pro eius mercede promiserit scul. 50 auri in auro prout extat*

(*) In quest'ultimo quadro oltre al nome del pittore leggesi la seg. epigrafe:

*Rinus V'nc. Cionus o Lugo Epus
S. Agathe Ord. Predicatorum
Hoc opus ex pietate fieri curavit
Anno Domini M.D.LXXXIII.*

(*) Cronichetto di Castel Bolognese, pag. 109. not. 130.

instrumentum ut dicitur rogatum per ser franciscum Ant. a puteo (il quale non rinvenendosi al presente, mi vien disdetto far palese l'anno in che a Giambattista era allogato quel dipinto) *et post dictum instrumentum dicti et infrascripti homines dictae Societatis dederunt similiter dicto mag. Jo. Baptistae ornamentum lignaminis dictae Auconae ad deaurandum et pingendum sine tamen declaratione mercedis suae ac dictus mag. Jo. Baptista compleverit dictam Auconam et dictum ornamentum et ad computum tabulae tantum usque in presentem diem et horam receperit in duabus vicibus a dictis hominibus scut. 28 auri; quindi i priori d'esso sodalizio si obbligano pagare al Bertucci scudi 22 a saldo delli 50 per lo innanzi promessigli, ed oltre a questi, altri scut. 34 auri pro manufactura et mercede dicti ornamenti, a conto dei quali i predetti priori sborsano al pittore lire 100 di bol., promettendo pagargli il restante a mezzo l'agosto del vengente anno 1586 eo tanto cilius quanto dictus mag. Jo. Baptista restauarabil quosdam quadros in ecclesia dictae Societatis sumptibus et coloribus dicti mag. Jo. Baptistae et absque aliqua mercede excepto victa tamen etc.*

Opera del 1586 si è ella la grandiosa tavola, in cui togliendo il nostro artista a figurare la Natività di Maria, vi traeva con tinte gagliarde *sut gusto di Tiziano* alquanto donne, intese le une a' servigi della puerpera che vedesi coricata in un ricco letto, le altre al governo della neonata; e tra gli accessori havvi un pollo morto, che un Bassano non si vergognerebbe riconoscere per suo. A codesto quadro, proveniente dall'abolita chiesa di santa Cecilia, era assegnato luogo nella pubblica pinacoteca, ove tuttavia conservasi; ed è quello che il Lanzi nelle prime edizioni della sua *Stor. pittorica* attribuiva a Jacopone Bertucci, perchè al vederlo non giunse a comprendere rettamente il nome del pittore così espresso: *Jo. Dapla Bertucius Favcn. pingebat 1586*, quantunque l'anno senza più di per sè bastasse a farne accorti dello errore, del quale avvertito dipoi correggevalo nelle successive ristampe ⁽¹⁾. Secondo certe antiche scritture nel 1588 un Andrea Pasi di nobile faentina famiglia faceva a sue spese colorire al

(1) Nella descritta tavola avendo il pittore lasciato alle donne il seno alquanto scoperto, ciò fu cagione che il vescovo Negrone sullo scorcio del decimosettimo secolo dichiarasse sospeso l'altare; donde a torre tale sconcio si fece da un Niccolò Valletta coprirlo con velli.

Bertucci una tavola, rappresentante alcuni misteri della passione del divin Salvatore, o questa da sovrapporsi al maggior altare della nostra chiesa dell'Osservanza, ove ella stette fino all'anno 1680 in cui veniva tolta per sostituirvi nuovo quadro; per lo che in detta tavola fu divisa in alquanti quadretti, de' quali fregiassi la volta del presbitero. A persuadersi però come un tale racconto non sia interamente consentaneo al vero, fia sufficiente gittare soltanto un semplice sguardo sopra un de' mentovati quadretti (non in legno, bensì in tela), che tuttor ci rimangono; e ben tosto si comprenderà la fallacia del giudizio di coloro che li riguardano quali parti d'una tavola, di cui, che che se ne dica, non ornavasi allora quell'altare, sì all'incontro d'un Crocifisso di stucco al naturale, in essa chiesa oggidì per anche venerato; e intorno al medesimo stavano i detti piccoli quadri appesi alla parete onde l'altare era diviso dal coro, finchè nel 1680, Paolo e Niccolò Pasi avendo fatto colorire un quadro da collocarsi nell'abside del coro, venne quella conseguentemente atterrata, mentre, conficcati nella volta del presbitero tre d'essi quadretti, altri due ivi posti furono sopra certe porte, dei quali al presente esistono nella nostra pubblica pinacoteca solo i primi tre, tolti dal luogo ove si trovavano nel ristaurarsi la predetta chiesa l'anno 1829, e rappresentano la Flagellazione, la Coronazione di spine e la Caduta sotto la croce. Riguardo altresì al convittento del detto dipinto male s'appongono esse memorie, vedovisi negli atti municipali che a' 29 dicembre 1587 venne dal consiglio assegnata l'elemosina di trentacinque scudi d'oro a' nostri frati osservanti per fornir ai medesimi le vie onde sostenere la spesa d'una pittura, di cui divisavano giovare ad ornamento del maggior altare di loro chiesa, sicchè a' 30 agosto del 1588 trovasi *Mandatum pro Rev. fratribus s. Hieronimi de Observantia scut. 35 auri in auro amore Dei convertendorum in pretio facture Tabule* (impropriamente detto) *altaris magni eorum ecclesie noviter facte et id in executione partiti consilij generatis videlicet lib. 148. 15.* Al cui anno pertiene pure una Nunziata, piccolo quadro in tela posseduto per lo avanti dalla famiglia Carroli; e con esso altri due purimente in tela, sebben alquanto malconci, di proprietà del fuentino Achille Bertucci, rappresentanti l'Orazione di Cristo nell'orto e la Cattura del medesimo ivi seguita, nel secondo dei quali il pittore lasciava suo nome nel modo che segue: *Jo. Bapt.*

Bert. Faen. pinxit 1588. Ed anche una nuova tavola dal Bertucci condotta nel 1589 ammiravasi negli andati tempi nella collegiata di s. Michele di Brisighella, facendo bella mostra di sè in una Vergine in trono con in grembo il divin infante e ai lati s. Leonardo e la martire Agnese insieme col ritratto del committente; la qual tavola venuta ad uno stato assai guasto trovasi ora in una camera presso la sagrestia di detta chiesa. Al maggior altare della pieve di s. Pier in Laguna, diocesi di Faenza, vedesi un quadro in tela, lavoro del 1590, rappresentante Cristo il quale alla presenza degli apostoli consegna a Pietro le chiavi, simbolo dell'eccelsa spirituale potestà che gli conferiva. Al predetto anno 1590 spetta eziandio l'altro quadro in tela onde ornasi il principale altare della rurale chiesa di s. Maria di Casanigo del contado nostro, e in cui il pittore con molta grazia ritraeva la Vergine dagli angeli assunta al cielo, e presso l'urna gli apostoli che presi di stupore la rimirano salire all'empireo; quando nel 1591 coloriva una tavola, ove mostravasi Nostra Donna in trono col pargoletto Gesù e i santi Pietro, Paolo, Girolamo e la Maddalena, e stette in antico presso i nostri gesuati, oggidì posseduta dagli eredi di Clemente Caldesi, opera, di cui affermar conviene che l'artista si compiacesse in ispecial modo, avendo in essa oltre il nome lasciato il motto: *Momo tabescente ars mea forebit*. E nel sopradetto anno ancora per la confraternita del Nome di Maria di Faenza pingeva in tela un'Annunciata, che nella chiesa della stessa tuttavia esiste: conforme ò a dirsi del quadro pure in tela, rappresentante il faentino b. Giacomo Filippo Bertoni con alquanti altri santi e alcun ritratto, dipinto nel 1594 e posto all'altare sacro al detto beato nella chiesa de' Servi (*).

(*) Intorno a quest'ultimo quadro ne talenta significare, come, bramosi i discendenti della famiglia d'esso nostro Beato abbellire di pitture in cappella del medesimo, per rogito de' 21 novembre 1586 del not. Paolo Castellini commettevano la cura di tale bisogna a Giambattista ed Antonio Maria Bertoni, fornendoli di tutte le opportune facoltà: ond'è che questi allogavano poscia al Bertucci col lavoro degli accennati dipinti decorativi l'altro ancora del quadro per detta cappella, siccome si ritrae da un atto notarile de' 17 febbraio 1590 di ser Bernardino Azzurini, mercedi di cui *Mog. Jo. baptista bertuccius pictor florentinus presens sponte et omni meliori modo etc., per se et suos heredes dixit et confessus fuit hobilis et recepisse ante presens Instrumentum a Jo. baptista olim Salamoniis de Bertonis scholae Costris Reinerij comitatus florentiae presente et ocrepante pro se etc., scuta viginti quinque auri in ouro et id pro primo pagamento pretij seu manufacturae et picturae*

Un s. Michele arcang. in tela, oggidì posseduto dal conte Domenico Zauli Naldi, pertiene al 1595; come altresì un Cristo in croce, e a' piedi di quella da un lato la Vergine e dall'altro l'evang. Giovanni, non ispregevole tavola, di cui proseguì ad abbellirsi la parrocchiale nostra chiesa di santa Croce fino all'entrare del presente secolo, ne' quali giorni veniva ella ridotta a domestica abitazione, restandosi ignota la sorte toccata a codesto dipinto; non altrimenti che ad una tavola, già de' nostri gesuati, divenuta poscia proprietà d'un Vincenzo Caldesi e colorita nel 1596, nella quale vedevasi ritratta l'Adorazione dei Magi: laonde toglierò a ricordare quello in tela condotto nel 1597, che appo noi mirasi nella chiesa del taumaturgo di Padova, e ci presenta la Reina degli angeli seduta in trono col bambino in grembo e i santi Francesco d'Assisi e Antonio il padovano; aggiungendo come oggigiorno invano cercheresti quattro quadretti, opera del 1598, i quali pel dianzi stettero nella disagrata chiesa parrocchiale di s. Michele, e in cui erano effigiati la Vergine col divin figlio, s. Domenico, la martire s. Caterina e la Penitente di Maddalo; quando tuttora al maggior altare della suburbana chiesa di s. Savino evvi un quadro in tela colle figure di Maria delle Grazie, del vescovo s. Savino, del serafino d'Assisi e di s. Antonio di Padova, oltre al ritratto del committente, che detta pittura faceva fare nel 1599 ⁽¹⁾, quando poscia con atto notarile de' 19

unius Iconae ac restorationis unius capellae de qua apparere diverunt ex Instrumento ser. Cesaris Cittadini not. pub. faventini, quod Instrumentum (oggi di irreperibile) dictus mag. Jo. Baptista pictor presens quantum sit pro dictis sent. 25 auri in auro cassavit et annullavit salvo sibi jure petendi residuum juxta formam dicti Instrumenti etc. E già erano valichi quattro anni, né aveva il pittore per anche posta mano all'opera, quantunque ricevuta avesse buona parte della pattuita mercede; onde, atteso certi accordi fermati infra i committenti e il Bertucci restando questi sciolto dalla contratta obbligazione circa la dipintura della cappella, era soltanto tenuto a compiere quella del quadro, giusta ce ne ragguglia il relativo atto esistente ne' protocolli del not. Fenzolo Luzzini sotto li 3 gennaio 1594; a' 29 agosto del qual anno per rogiti di Giambattista Ruffinini faceva il Bertucci finale quitanza a Giambattista Bertoni per la somma di scudi 100 d'oro dal medesimo dovutigli pel sopra ricordato quadro da esso dipinto.

⁽¹⁾ Un rogito del 13 luglio 1599, che si conserva negli atti del not. Paolo Castellini, ci ragguglia, come pel dianzi promesso avendo il Bertucci al laicale solizio della Vergine assunta di Solarolo di restaurare per esso un quadro e dipingere una cappella senz'essergli stato dato fin allora poter eseguire tale lavoro, si obbliga quindi a compierlo nello spazio dei due seguenti mesi. Da un rogito inoltre del ci-

maggio 1600 erano dal comune allogati al Bertucci i dipinti dello stemma del card. Gio. Francesco S. Giorgio dei conti di Blandrata, legato della provincia di Romagna, e d'alquante imprese per ornamento del palagio pubblico insieme cogli stemmi altresì del pont. Clemente VIII, del governatore di Faenza, che di que' giorni era il presule Principio Fabrizi da Terni, e del municipio stesso per la convenuta mercede di piastroni fiorentini 25 ossia lire 110 di bol., della quale a' 14 marzo 1602 per iscrizione legale il nostro artista dichiaravasi interamente soddisfatto. E un nuovo quadro esistente nella chiesa dell'ospedale di Bagnara, in cui rappresentasi la Natività di Maria, ci vien additato sì come opera del cittadino nostro dall'epigrafe: *Jo. Baptista Bertucius Favem. pinxit 1603*; mentre d'un altro pure, nel quale l'anno 1606 ci dipinse la Vergine in trono col divin infante in grembo e ai lati di lei i santi Lorenzo mart. e Marino, adornavasi per lo passato la soppressa chiesa di santa Maria del Paradiso che sorgeva a breve distanza da quella di s. Savino; del cui pittore c'istruisce il Giordani avervi nella sagrestia di s. Francesco di Castel bolognese un quadro, lavoro del 1607, che *figura la B. V. col Bambino a sedere in trono sopra un piedestallo, corteggiata dalli ss. Francesco d'Assisi, Antonio di Padova ed Andrea, e dalle ss. Lucia, Chiara e Monica* (*). La Decollazione del Battista, eseguita alla presenza d'Erodiade, che impaziente attende dal manigoldo il capo del precursore, immolato all'odio di adultera femmina, gli è desso il quadro in tela, onde si fregia il maggior altare della rurale parrocchia denominata della Celle nel faentino territorio, pittura spettante al 1608 (*). Così parimente nell'abolita chiesa

tato notnio Castellini, spettante a' 28 luglio 1600, si raccoglie che *D. Joannes Baptista Bertucius Pictor farentinus dixit et confessus fuit habuisse et recepisse a R. D. Nicolao Angelino de Lugo rectore parochialis ecclesiae s. Mariae de Lugo libras 182 bon. ad bonum computum manufacturae picturae et doraturae unius tabernaculi alias dicto Joanni Baptistae dati ad pingendum ornandum et decaurandum pro dicta eius ecclesia comprehensa in dicta suma pretio petiarum num. 3250 auri positi supra dicto tabernaculo ut ipse asseruit etc.*

(*) *Cronichetta di Castel Bologn.* pag. 48. Nel detta dipinto sta notato: *Jo. Baptista Bertucius Favem. pinxit MDCVII.*

(*) Negli atti del più volte citato not. Castellini havvi un rogito del 1 dicembre 1607, per lo quale Melchiorre Bertoni rettore di detta chiesa alloga al Bertucci la pittura da me accennata, cui l'artista si obbliga condurre *cum misterio decollationis s. Jo. Baptistae et cum aliis duobus figuris parvis in pedestalla altera s. Subinae*

di s. Abramo v'ebbe un quadro in tela, ora nella municipale pinacoteca, rappresentante s. Giovanni che battezza Cristo, coll'epigrafe: *Opus hoc ex propriis pecuniis D. Lucretia de Turisotis uxor g. D. Jo. Baptistae de Murinis fieri fecit. Bertucius pinxit* 1610 (*). In Lugo nella chiesa sacra a s. Antonio abate ammirasi una tavola, nella quale il nostro pittore ritrasse il predetto anacoreta e con esso i santi Ilaro ab., Paolo primo eremita e il serafino d'Assisi, non che la Vergine in gloria con Gesù bambino; ed è ella per avventura l'ultima opera uscita dal pennello di lui, siccome quella ch'egli eseguiva nel 1613.

E poichè oltre agli enunciati dipinti del Bertucci havvene altri senza data di tempo, d'essi per ciò toglierò ora e far menzione, cominciando da alcune tavole esprimenti varie storie bibliche, già poste nel soffitto della chiesa di s. Gio. Battista de' camaldolesi; tra le quali v'è memoria d'una, ove vedesi il gigante Golia ucciso dal giovinetto Daviddo, e presso il plasticatore nostro concittadino Giovanni Collina trovasi un'Assunta festeggiata da alcuni angioletti; mentre nella volta del tempio di santa Maria *ad Nives* eravi incastrato un quadro in tela, su cui insieme colla Vergine ritrasse il pittore s. Benedetto, s. Vincenzo ed altri santi, e nell'oratorio della confraternita della Morte stette per lo passato un piccol quadro rappresentante il Patriarca d'Assisi, come nella seconda metà del trascorso secolo aveavi il Ritratto d'un cardinale presso i fratelli conti Cavina. Così nel capitolo delle monache cisterciensi di s. Lucia aveavi un quadro ove con Nostro Signore erano figurati i santi Benedetto e Bernardo e l'invitta martire siracusana, innanzi alla quale stava ginocchioni una

et altera s. Francisca et in quadro principali ponere et pingere effigiem dicti D. Melchioris, e darla finita nello scorcio del marzo 1608 per la convenuta mercede di ducati ventidue fiorentini da soldi novanta per ciascuno. Ma come scorgesi nella parte inferiore del quadro il ritratto del committente, così non intravviene però delle altre due imaginette, mancando oggidì ad esso la predella, in cui aveano ad essere pinte.

(*) Se non vanitoso, superfluo almeno sembrerà egli il dichiararsi dalla committente di questo quadro d'averlo fatto fare a sue spese; tuttavia e' si vuol andare in ben opposto sentire, sendo che il marito di lei con testamentaria disposizione de' 14 gennaio 1609, alla quale sopravvisse pochi giorni, ordina che appresso alla morte della consorte da' suoi eredi si debba fare un Altare nella Chiesa Parochiale di s. Abramo o vero nella Compagnia di s. Maria delle Grazie, con un'Ancona dipinta con una figura di s. Gio. Battista. Fornendo pertanto Lucretia a sue spese la volontà del marito, non è punto a riprovarsi, se amava quindi che ciò si sapesse.

donna, la pia committente cioè di codesta pittura: e nella ricordata chiesuola di santa Croce in Brisighella veggonsi tuttora due quadretti in tavola colla effigie di s. Domenico e di s. Francesco in mezza figura, e nelle case della congregazione di carità di Solarolo un'altra non ispregevole tavola, in cui è ritratta un'Annunciata; non altrimenti che per lo addietro trovavansi presso un cotal Bevilacqua di Bologna, che fu religioso servita, due quadri, il soggetto de' quali era la Flagellazione di Cristo e la Decollazione del Battista, e nella sagrestia della sopra nominata chiesa di s. Maria del Trivio in Lugo avevavi un quadro in tela, che rappresentava la Discesa del divin Paracleto sugli apostoli coi seg. due versi:

*Jussit Vandinus Caesar, Baptistæ Joannes
Bertucius pinxit, genuitque Faventia talem.*

Nè altro avendo a dire intorno al Bertucci per manco di più copiose notizie a lui spettanti, m'accade significare, come il diciannovesimo del febbraio 1614 segnava l'ultimo giorno del suo terrestre pellegrinaggio, appresso essersi dal medesimo fin dalli 20 gennaio 1594 per gli atti del not. Paolo Castellini disposto con saggio consiglio delle domestiche sostanze, mentre *vigebat mens sana in corpore sano*. Ed ove dal Gualandi non si fosse pubblicato per le stampe il cotestui testamento corredato di alcune note dall'ab. Maccolini, io mi sarei tenuto pago del semplice cenno or ora fattone; nè mi sarebbe stata porta cagione di dover togliere a chiarire certi errori che in quelle s'accolgono. Il testatore per primo legato lascia al *commun di Faenza sol. 5 per la reparatione di Ponte d'arco*: onde il nostro annotatore esce ad ammaestrarci che *questo ponte era situato a poca distanza da Porta Montanara sul fiume Lamone, e a pochi passi dal luogo ove siede un Molino appellato Batticucolo, e fu contiguo un tempo ad un Convento de' Monaci di s. Marco di Mantova*. Il predetto ponte pertanto, del quale hassi contezza fin dalla prima metà del secolo terzodecimo, ergevasi sull'Amone presso il nominato mulino e il monistero di s. Apollinare dei vallombrosani, che sorgeva a pochi passi dalla parte superiore di quello sulla sinistra sponda d'esso fiume (di que' giorni ridotto a commendata con titolo di priorato) e il convento, non già de' monaci, sì ben de' canonici di s. Marco di Mantova, trovavasi posto vicin della stessa sponda, e ad un

trar d'arco dal pietato monastero, ed era allora abitato da' minori osservanti (*). Indi lascia per ragion di legato a Dianora sua sorella se ella sarà viva al tempo della morte di detto Testatore, *Un letto fornito, cioè una lettiera di noce il letto di piuma dove lei dorme, Un pagliarizzo, Una valenzana rossa con un panno di razzo che sempre ha scritto al detto letto per lei, Un capezale et due cussini di penna con quattro para di lenzoli, Il sparaviero con il pomo di legno ad arbitrio della infrascritta sua consorte ecc.* Udite grosso svarione: è il Maccolini che ce ne fa un presente. *Sparviero. Io crederei non andar lungi dal vero affermando doversi intendere quell'ordigno, di cui si valgono i pittori e i muratori, ed è una tavoletta per lo più quadrata con un manico nel mezzo al di sotto di essa, ove gli uni tengono distesi i colori e gli altri il gesso e la calcina. In somma equivale, al parer mio, alla tavolozza, e nel nostro dialetto (faentino) è appellato lo Sparviero; e forse il notato che scrisse il testamento del Bertucci, o egli medesimo usò di questo vocabolo di comune intelligenza fra noi, alludendo alla tavolozza, di cui si era servito nell'arte sua.* Se non che a breve andare dovette il nostro concittadino ricredersi, nell'ora, voglio dire, in cui il pre nominato Gualandi mercè d'una nota dichiarava il concetto della voce *Sparviero*, istruendoci come lo sparviero che nella città di Faenza è inteso significare la tavoletta o tavolozza da pittore ecc. è invece un padiglione da letto. E difatti il Bertucci nel suo testamento l'intende in questo senso quando enumera le cose formanti un letto completo. Ecco ciò che abbiamo potuto trovare al proposito nostro dopo la stampa di queste note. Nell'inventario de' mobili del Lombardi leggesi: uno Sparviero novo de tela a quadritti nova, e poscia altro Sparviero di tela a quadritti, e così in molti altri inventarij. Di tali documenti io ne avrei da caricare un cammello; mi basti però citare soltanto i seguenti, accennando, come nel 1567 rinvinsi ricordo

(*) Da' giorni in cui cominciasi a rinvenire menzione di codesto ponte, invvi sempre mai in ciascun testamento il legato *pro reparatione pontis arcus*, che prosegue fin oltre a mezzo il decimo ottavo secolo; laonde senza tema d'andar errati vuolsi in esso riconoscere un municipale balzello imposto ad ogni testatore per provvedere dapprima alla manutenzione di detto ponte e poscia alla riedificazione del medesimo, dappoiché nel 1521 per averchìa piena rovinava: e ad nadarsene in tale avviso ne stimola sopra tutto lo scorgere che quel legato si restringeva ognora a soli cinque soldi.

d'un letto fornito con un sparaviero, nel 1568 d'un sparcier de tela de bombagio ugio, nel 1576 di dui letti forniti con duol sparcieri sopra cioè uno di tela cerata bianco et uno negro, nel 1590 d'uno sparaviero di flindento da letto, nel 1591 d'un padiglione o vero spgraviero di panno di lino, nel 1594 d'un sparaviero di fazzoletti con cordelle et frangia, nel 1632 di due para telai a sei pelliui da sparaviero: mentre ne talenta altresì di accennare che il nostro Tosetti nella sua cronaca inedita, togliendo a descrivere l'arrivo in Faenza di Cristina regina di Svezia seguito nel 1655, recita, come tutta la strada (per la quale passò la regal donna) era apparsa di quadri, di sparavieri, coperte, tapeti ecc.: oltre di che nel 1502 ricordasi uno pomo da letto, nel 1559 un pomo da sparaviero dorato, nel 1569 un pomo da sparaviero, nel 1596 un sparavier verde con flocki de flondente con pome, nel 1636 un pomo di noce per il sparaviero, ed altri che sono a vedersi appo il Muratori *Antich. Esten.* p. II, pag. 376: e in fine non vo' pur tacere ne' libri del nostro archivio capitolare essere registrato che il Capitolo a dì 10 Aprile 1650 spese lib. 64. 2 per fare un sparaviero al Ballesimo, cioè lib. 27. 10 per braccia 8 d'ormesino bianco, lib. 6 per braccia 6 tela sanghella fina ecc., e in due inventari de' 5 agosto 1620 e 26 dicembre 1671 notarsi sparavirello per il tabernacolino di cendal turchino, e quattro Sparavieri o Manti per il Tabernacolo del Sacramento, e poco stando in un codicillo de' 25 settembre 1673 farsi menzione d'un sparaviero d'ormesino bianco foderato di tafellà bianco con merletto d'oro e ricamato con recamo d'oro, quale serve per la piscide grande: e dopo ciò non posso ristarmi dall'avvertire che in Faenza contro il sentimento del Gualandi col nome di sparaviero (*sparavir*) si è sempre inteso e s'intende tuttora un'assicella quadrata con manico fitto per di sotto ad uso di tener la calce da intonacare, non già la tavolozza de' pittori (*).

(*) Per conto dello sparaviero non tornerà vano il rammentare, come dagli statuti editi nel 1560 col titolo di *Ordine et Provisione sopra le Pompe et Conviti della Città di Faenza*, senza indicarsi il luogo della stampa, viene prescritto che le donne di parto nelle visite, che ordinariamente si fanno, non possano haver alcun ornamento d'oro o d'argento nel letto, o intorno ad esso, dove saranno, eccetto le palle, o ver pomi da sparaviero o padiglione... pur che gli sparavieri non siano d'alcuna sorte di seta, nè con ornamento eccedente il valore di soldi cinque d'oro, e poichè nei nuovi statuti suntuarii dati fuori per le stampe in Bo-

GIACOMO FILIPPO CARRADORI.

Di costui poco ho a dire per manco di notizie: e cotanto scarse n'ebbe cziandio il Lanzi da recare senza più aver esso artista tenuto della maniera del Costa, ond'è inserito per lo stile fra gli antichi, e nel resto essere quas' impossibile che toccasse il

bogna nel 1574 s'ingiungeva che le predette porpore nelle visite che si costavano fare non possino haver..... sopra il letto spavatiero, o padiglione di tela di lino, o di rena ecc.

E da che alla prenominata sua sorella Dinnora lasciava il Bertucci per ragioni di legato due pezzi di terra aratice et arborate che sono in la scola di megeno fondo di cortegiuso che già molti anni egli li consegnò (non le consegnò, come con grossolano errore legge il citato testamento a stampa) per rogo di ser Antonio Agnetino, quindi, della scola di Megeo non saprei che dirle, rispondeva il Maccolini a chi su di essa avvalo interrogato, aggiungendo: *Luogo di simile appellazione non si conosce qui* (in Faenza); *almeno non mi è recata fatto d'averne schiarimento per domandarne ad alcuni. Che non sia Mezenot che è una parrocchia distante due miglia circa dalla città a settentrione, e si vuole che un tempo si chiamasse scuola di Mezeno.* Lieve sforzo di mente sembra a me si richiedesse per congetturare che nella scola di megeno avessi a riconoscere la cura di santa Maria di Mezeno, sendo abbastanza noto che, come in antico le parrocchie urbane denominavansi cappelie, così le rurali dicevansi scuole, e tra gl'infiniti esempi, che adur si potrebbero, giaverà a mio giudizio quello, con molti altri, fornitoci dagli atti della visita apostolica fatta in Faenza nel 1573 da un certo vescovo Marchesini, dove si recita ch'egli *visitavit parochialem Ecclesiam s. Mennae de Curiano* (il s. Mamante di Val d'Amone) e che dipoi *visitavit Cellulam quandam in dicta Scola Curiani sub invocatione S. Rochi*; e se in essi atti incontransi nominata *Ecclesia parochialis S. Silvestri detto della Scola di Mazzeno*, di ciò n'è la ragione, perchè codesta chiesa giace sul fondo Cortegiuso, dal quale per ciò si addimanda. D'altri errori puro vorrei che notasse scevro l'esemplare a stampa d'esso testamento, e cioè che non si fosse (cosa da far ridere le galline) converso un panno di razzo, in cui ogni fedel cristiano non penerà punto a comprendere additarsi un arazzo, in un panno di raso che anche i bimbi sanno essere una cotai sorta di drappo, e che per giunta non si fosse scambiato il nome di Dianora, dal quale chiamavasi in costei avola paterna, in quello di D. Anna, né fatto d'un semplice titolo d'onore (*Madonna*) un nome proprio (*Maria*) e attribuitolo a Barbara madre del testatore ed a Lucrezia moglie del medesimo, da cui per ragion di legato lasciandosi alli *Rev. Preti del Convento la elemosina di lira 25 per ciascuno de' quattro anniversari*, che la consorte di lui, siccome erede universale, era tenuta far celebrare ogni anno, molti per avventura si saranno dati a credere volersi in codesti preti accennare ad una famiglia di chierici regolari, quando e converso sono essi i parrochi del collegio, così detti per distinguerli dai semplici curati. E se dal Bertucci della sola Dinnora si fa menzione nelle sue tavole testamentarie, gli è nondimeno certo aver egli avuta un'altra sorella nomata Francesca, conforme ee n'entra mallevadore un rogitto do' 9 dicembre 1577 del not. Vincenzo Viarini, per lo quale *Mag. Jacobus q. mag. Joannibaptistae de Bertutij civis et egregius pictor forentinus et Joanneshaptista filius*

secolo XV; aggiugnendo poscia, come due altre pitture ne restano specialmente, nelle quali mostra che cangiasse stile, quantunque rimanesse sempre pittor debole, l'una nel 1580, l'altra nel 1582. Rappresenta la prima di esse la Vergine seduta in trono col bambino in grembo, e ai lati l'apostolo Andrea e l'assiziano patriarca, e nella parte inferiore il piccolo s. Giovanni collo sguardo dolcemente rivolto al divino infante, insieme con un cotal ritratto, in cui, se mal non discerno, vuoi riconoscere il committente del dipinto stesso, atteso la leggenda che nel medesimo havvi, così concepita: *Tabulam hanc ex eius pia devotione fieri fecit M. Andreas de Isaacchis. Pinxit illam Jacobus Philippus Carradorius Pictor Faentinus 1580*; quadro, che, posto in antico nella chiesa di santa Maria *ad Nives*, oggidì conservasi, benchè alquanto malconcio, nel brefotrofo de' bastardi: mentre l'altra tavola, che più non esiste, stette un tempo in santa Cecilia, ed era in lei figu-

q. Raphaelle de dictis Bertutij ambo inclum et uterque principlter et in eodum se obligando per se et eorum heredes promiserunt mag. Baptistae q. Thadei n. Puteo de Florentio et cap. s. Joannis Evang. presentis et stipulanti libras mille bon. Et id in dotem et pro dote et nomine dotis D. Franciscæ sororis germanæ dicti Joannisbaptistae ex dicto q. Raphaelle quondam fratre germano supradicti mag. Jacobi et nunc neptis ex fratre eisdem mag. Jacobi ac sponsae et futurae sororis dicti mag. Baptistae etc.; mentre da un nuovo atto delli 13 gennaio 1578 del predetto notaio abbiamo che *D. Francisca filia q. Raphaelis de Bertutij de Farentia presens sponte etc., cum presentia et consensu mag. Baptistae q. Thadei n. Puteo eius viri confessa fuit sibi data tradita et consignata esse a Joannebaptista eius fratre ex dicto Raphaelle patre etc., ac a mag. Jacobo q. mag. Joannisbaptistae Bertutij eius patruo licet absenti pro donis alias sibi promissis etc., Infrascripta bona mobilia etc.*, cioè il corredo nuziale. Intanto dir volendo altresì alcun che circa alla moglie di codesto nostro pittore, m'accade significare come essa si fu una cotal Lucrezia di Bernardino Margotti di Lugo, a me principalmente nota per tre testamenti da lei fatti alli 8 ottobre 1591, a' 15 agosto 1616 e n' 13 gennaio del venturo anno, nel primo de' quali *sepulturam sui cadaveris elegit in ecclesia fratrum s. Dominici de faventia in arca sui moriti*, che l'aveva nel chiostro di detto tempio, ove per ciò ordinava essere tumulato; se non che nei susseguenti cangiando di volontà amava ella che alla mortale sua salma venisse data sepoltura nella prenominata chiesa *ante capellam vocatam SS. Rosarii nondum completam apud scalinos extantes ante dictam capellam*. Lucrezia, dalla quale Giambattista non ebbe consolazione di prole o morì in tenera età, viveva tuttora nel 1619, numerando 65 anni di vita. Né uscì di questa nota senza ricordare recarsi dal Gualandì, come rispetto al Bertucci si hanno documenti autentici delle accuse date al S. Ufficio e relative condonne per titolo di eresia, i quali spettano a' 19 e 21 agosto del 1569; e drittamente, conservandosi essi oggidì nella pubblica biblioteca, e riguardando il primo la sentenza che lo condannava al carcere perpetuo, il secondo l'abbiura da lui fatta nella chiesa di s. Domenico e scritta dal Bertucci medesimo.

iato Cristo in croce con due santi e coll'epigrafe: *Jacobus Philippus Carradorius Faventinus pingebat* 1582, il quale in oltre, secondochè vien dato apprendere dagli atti de' Cento Pacifici, nel 1587 ad una col suo concittadino Bartolomeo Carmignani condusse per lo prezzo di dieci scudi d'oro la pittura ondo ornar si volle il fornice di Porta imolese. Ed è appunto nel dì vigesimo sesto gennajo del precitato anno soltanto che ci avvien d'incontrare ricordato in iscritture notarili *Jacobus Philippus q. Antoni Carradorij pictor faventinus*: ma non andava guari che soprappresso egli da grave malattia disponeva a' 10 giugno 1591 di sue domestiche sostauze mercè di testamento a rogito del not. Bernardino Azzurini, in esso nominando la moglie Giulia Foli e i figliuoli Antonio, Agostina e Francesca, quegli e queste in età pupillare (*).

NICCOLÒ PAGANELLI.

Gli è dal mandato del patrio municipio de' 28 aprile 1582 *pro mag. Julio Tondutio, Jo. Baptista Bertutio et Nicolao Paganello lib. triginta septem cum dimidio bon. videlicet mag. Julio scuta 2 auri, Jo. Baptistae lib. 20. 10 bon. et Nicolao scuta 2 auri ad bonum computum eorum mercedis pro pictura insignium Ill.mi et*

(*) Quanto sopravvivesse il nostro pittore all'atto di sua ultima volontà si rimane oscuro; certo è però che un anno dopo aver'egli pagato a natura il comune tributo, rinvenendosi in un rogito delli 19 giugno 1592 ricordato *D. Julia q. Hieronymi alias huiusmodi de Folia et uxor olim Jacobi Philippi de Carradorijs cap. s. Hippoliti de faventia*. E comechè negli anni avvenire scorgansi talor mentovato un Giacomo Filippo Carradori, e' non deeasi tuttavia scambiare col marito della predetta Giulina, sendo quegli figliuolo di Lodovico, questi di Antonio, tra' testimoni delle cui tavole testamentarie evvi *Mag. Andreas q. Baptistae de Isaacha figulus*, quel stesso cioè che al Carradori alloggiava l'accennato dipinto, e al quale un atto notarile del 19 maggio 1579 ci rugguglia aver i monaci cisterciensi concessa una cappella con sepoltura nella loro chiesa, denominata allora s. Maria dell'Angelo ossia *foris portam*, che venne dedicata a s. Andrea ed aprirsi a *cornu epistolae* del maggior altare. Per ciò poi che si attiene alla prole del Carradori, trovasi ceano del solo Antonio, e primamente in un rogito de' 17 dicembre 1624, ove si cita *D. Antonius q. Jacobi Philippi de Carradorijs figulus cap. s. Vitalis de Faventia*, vale a dire un esercente l'arte della maiolica, d'una fabbrica della quale era conduttore pochi anni dipoi. Ammogliatosi con Caterina Armenini, questa lo rese padre di due figli, Giacomo Filippo ed Emiliano, che dieronsi a coltivare il paterno mestiere, rimanendo orbi del genitore circa il 1659.

R. mi D. Card. Vercellensis legati Romandiolae, altre volte da me allegato, che ci vien primamente fornita contezza d'un nostro pittore in Niccolò Paganelli, nato a' 7 dicembre 1538 di ser Vincenzo e Caterina Calderoni, il quale, giusta le memorie tramandateci da un suo nipote, *da giovine si dilettò molto del disegno e della pittura, e studiò in patria sotto buoni maestri di quest'arte. Trasferitosi a Roma, sotto la disciplina di bravi uomini divenne perfetto ed eccellente pittore, di buon disegno, d'invenzioni copiosissimo, intelligente dell'anatomia, prospettiva e architettura. Seguì la vera via del colorire con attitudine ed infinita grazia e con maniera tale che le cose paiono più che vive, e in far ritratti al naturale eccellente*. E certo mostravasi egli esimio artista nella tavola di cui oggidì si orna la cappella del nostro comune, da esso lui colorita nel 1585: intorno alla quale è a sapersi che, bramoso il maestrato de' Cento Pacifici di porre un nuovo quadro all'altare del suo oratorio, circa la scelta del pittore appigliavasi a' 13 dicembre 1584 al partito di commetterla alla sorte, mercé dell'estrazione del nome d'un di coloro che nell'arte d'Apelle erano allora fra noi in voce de' più valenti, cioè Marco Marchetti, Niccolò Paganelli e Giambattista Bertucci, e quindi di allogare il lavoro al primo che venisse estratto, e ricusando questi, gli succedesse il secondo, e così dicasi dell'altro. La sorte si porse amica al Paganelli; ond'esso di buon grado prese a condurre quella tavola, in cui ritrasse un Crocifisso con alcuni santi, tra' quali il martire Vitale, sendo al medesimo sacra la detta cappella. Da Niccolò recatosi a fine nel veggente anno 1585 il commessogli dipinto, a' 13 del novembre venivano a lui pagati *scuti 16 auri in auro pro residuo pretij Anconae per eum factae numero centum pacificorum*, convenutosi in scudi trenta ossia no lire 127. 10 di bol. (1).

(1) Né toccavasi per anche dal Paganelli il quieto lustro dell'età, e già nell'arte sua era tanto innanzi da meritare che il Vasari stesso lo richiedesse d'un lavoro, siccome ce ne fa fede una lettera del suo concittadino e pittore Marco Marchetti, scrittagli a' 18 aprile del 1565, ed è essa del tenore, che segue:

Nicollò car. Io mi ritrovo in Firenze, e così M. Giorgio mi dimandò se vuoi servare al paese. Li di che sì. Mi pregò che io vi scrivessi da sua parte, vorrà che voi andassi a Castrocaro e che voi ne facessi una veduta a vostro modo, e che ne dimandassi licentia al potestà da sua parte. Di gratia, quanto più presto, l'averia lui di caro; e mandarlo per il primo mulattiere, e mandare a dire

Opera parimente del Paganelli si fu desso la pittura dell'antica cappella di Maria venerata sotto il glorioso titolo di sua Immacolata Concezione nel tempio de' nostri minori conventuali; chè di ciò ne rendono istrutti certe memorie inedite intorno alla predetta vergine e al laicale sodalizio ad onore di lei eretto, ivi avendosi, come nel 1588 *adi 29 di Maggio andò partito nella Compagnia di dipingere nuovamente la capella della Madonna SS. in s. Francesco e fu concluso che si desse a Mess. Nicolò Paganelli*; e poscia sta registrato che del 1589 *adi 28 di Agosto s'incominciò a dipingere la capella della Madonna SS. in s. Francesco da m. Nicolò Paganelli*: e di fatto tra' rogiti di Paolo Castellini havvi che ai 17 dicembre 1590 *D. Nicolaus Paganellus Pictor faventinus fecit finem quietationem liberationem et pactum perpetuum ven. Societati B. Mariae Conceptionis faventiae de lib. 400 bon. quas dicta Societasolvere tenebatur dicto D. Nicolao pro pictura Capellae Conceptionis praedictae*. E questi sono i soli lavori, de' quali è noto il tempo in che vennero eseguiti (*).

Trapassando ora agli altri additatici dalle iniziali del nome del pittore o dalla maniera per lui nell'arte seguita, m'accade d'aver a citare un'Assunzione della Vergine coi dodici apostoli, quadro in tela da altare, oggidì esistente nel coro della chiesa di s. Antonino, nel quale l'artista lasciavasi scorgere dalle appo-

quanto se ne viene, che non si mancherà. Sforzatevi, che questo sarà per principio, e poi lasciate fare a me. E quando voi manderete il detto ritratto, vollo che fate due versi che vadin a lui, con pregarlo del venire voi a Firenze: e poi lasciate la cura a me. Non altro; a voi e a tutti li amici m'arcomando.

L'autografo di questa lettera si conserva nell'archivio centrale di stato di Firenze: Carteggio del Granduca Cosimo I de' Medici, filza 515, nella qual filza pure evvene un'altra d'esso Marchetti colla data parimente di Firenze del primo di maggio del prefato anno indiritta al genitore di Niccolò, ove lo stimola a far sì che il figliuolo di lui si conduca all'italica Atene, come pria abbia recato a fine il commessogli disegno, perchè colà potrà essere la sua salute; d'una copia d'ambo le quali lettere vado debitore alla molta gentilezza dell'onorando cav. Milanese altrove nominato.

(*) Negli atti municipali evvi a' 14 dell'ottobre 1589 *Mandatum pro ven. Confraternitate conceptionis L. 100 bon. amore dei convertendarum in ornamentum capelle Beate virginis conceptionis in ecclesia s. Francisci et id in executione partiti consilij generalis sub die 4 Martij 1586*, in cui ad esso sodalizio veniva assegnata l'antidetta elemosina da erogarsi *in usus ornamenta fendi expelle dicte B. Virginis*, per lo che m'è avviso accennarsi al dipinto operato dal Paganelli, pel quale forse erasi chiesto al comune alcun pecuniario soccorso.

stevi lettere N. P. F. F., giusta adoperava pure in quello della Decollazione del Battista, che dall'antico oratorio della compagnia della Morte veniva trasportato in una stanza della congregazione di pubblica carità, ove al presente tuttora si trova colle iniziali N. P. Ancora del Paganelli stesso, oltre il dipinto in tela rappresentante la Discesa dello Spirito santo sopra gli apostoli, che si vede nella sagrestia del Carmine, conservansi nella municipale pinacoteca una tavola colla Presentazione del bambino Gesù al tempio, segnata colle solite iniziali N. P., e un Crocifisso ritratto in tela; come del pari figurava egli in tela Nostra Donna in atto d'essere coronata dal divin figlio con gloria d'angeli, quadro del quale nello scorso secolo ornava l'oratorio della confraternita della SS. Annunciata, e che a' giorni nostri più non esiste; non altrimenti che una tavola esprimente un Deposito di croce, onde con alquante altre di faentini pittori si fregiava il soffitto della chiesa di s. Gio. Battista dei camaldolesi, ed in cui leggevasi scritto: *Nicolaus Paganellius faciebat*. Il quale altresì poneva intero suo nome nel s. Martino, che fa bella mostra di sè nel patrio maggior tempio e che vien riputata la principal opera di lui; ed è sì *ben condotta e per la parte del disegno e pel forte colorito e per la espressione* da non dovere di soverchio ammirarsi, se alcuni intelligenti mossi dagli enunciati pregi di quella tela, senza punto avvedersi della sottoposta leggenda: *Nicolaus Paganellius pinxit*, non si peritarono attribuirla al ravennano Luca Longhi; laonde dir conviene che il Lanzi ignorasse essersi dal nostro artista segnato del suo nome codesto egregio dipinto, uscendo egli a raggiugliarci avervi *chi gli ascrive il del quadro di s. Martino alla cattedrale di Faenza creduto* del pre nominato pittore, quando poi a poche linee ci addita un *Cavaliere faentino detto Niccolò Papparelli*, di cui havvi un quadro di s. Martino alla cattedrale, *ch'è una meraviglia* (giusta dipoi ripeteva anche il Ferrario); e non lieve meraviglia al certo desta in me il vedere come non giugnasse il Lanzi ad accorgersi che in quell'immaginario cavaliere niun altro vuolsi riconoscere se non il Paganelli da esso lui poc' anzi rammentato. Del quale in fine abbiamo due stimabili affreschi nel convento de' nostri osservanti riformati; e sono l'Ascensione di Cristo con molte figure di frati e il miracoloso Incendio di santa Maria degli Angeli d'Assisi, di cui si favella ne' *Fioretti di s. Francesco* al cap. XV, mentre dalle me-

morie tramandateci dall'archivio, che fu de' nostri domenicani, siamo fatti accorti che di Niccolò aveavi presso il fratello di lui Domenico dell'ordine dei predicatori ua Crocifisso in tela. E qui per manco di notizie nulla più avendo io a ridire intorno a Niccolò, mi stringerò a significare che pervenuto egli alla grave età di ben ottantadue anni il quattordicesimo dicembre 1620 compiva suo mortale pellegrinaggio.

ANTONIO FOSCHI.

Ne' cenni di Sigismondo Foschi, nostro pittore che fu di non volgare nominanza, rammentato avendo come tra' fratelli di lui v'ebbe un Benedetto (ammogliato con Caterina Casalecchi tuttor vivente nel 1577), quindi d'un figliuolo di questo, quale cultore dell'arte del paterno zio, m'accade ora toccare, per quanto comportano le notizie intorno al medesimo a noi pervenute. La più lontana delle quali spetta a' 23 del marzo 1566, fornitaci dall'atto di divisione de' beni del pre nominato Benedetto già estinto, seguita infra i figliuoli d'esso, Antonio e Sigismondo, mentre il primo di costoro trovavasi congiunto in matrimonio colla sua concittadina Lucrezia d'Antonio Bucci, e del quale evvi poscia ricordo in un rogito de' 4 febbraio del vengnente anno, mercè di cui *Franciscus q. marciantonij de Barucijs de Brizichella diu et nunc faventiae habitator ex una et Antonius q. Benedicti de fuschis de faventia parte altera contraxerunt et inierunt insimul societatem in arte et exercitio marciarie spatii trium annorum futurorum*. Se non che appresso ben diciotto anni, e cioè a dire li 4 giugno e 16 luglio 1585, cominciassi a scorgere esso Antonio appellato pittore: *Mag. Antonius q. benedicti de fuschis cap. s. michaelis pictor faventinus*, proseguendosi non più oltre allo scorcio del 1589; quantunque pressochè tre lustri allo stesso bastasse per anche la vita, venutagli meno all'entrare del secolo decimosettimo, conforme si raccoglie dal rinvenirsi mentovata a' 15 gennaio 1603 *D. Cecilia filia olim mag. Antonii de Fuschis cap. s. Mariae Imbroilo faventiae*, quando il costei genitore ci vien attestato tuttavia rivente il dì terzo settembre del precedente anno, e di lui restò un'altra figliuola per nome Vittoria, annunciatoci

da un rogito delli 30 settembre 1622 siccome vedova d'un cotal Achille Rogati, nategli ambedue forse dall'antidetta Lucrezia, atteso che in un atto notarilo do' 22 agosto 1597 nominandosi *Honesta mulier D. Camilla de Passis uxor mag. Antonii de Fuschis de fatentia* vien porta cagione di riconoscere in essa una seconda moglie. E intanto il non avervi cenno di verun'opera condotta da codesto nostro pittore m'aggiugno stimolo a doverlo riputare di lieve merito; e facendosene da me menzione, mio intendimento si fu quello senza più di dar contezza d'un artista a tutti oscuro (*).

GIAMBATTISTA ARMENINI.

Priachè appo noi nell'archivio dell'amministrazione di beneficenza si giugnesse a rinvenire un esemplare delle tavole testamentarie di Giambattista Armenini, intorno a codesto valentuomo null'altro di meglio si sapeva di quanto scritto erasi per lo Ticozzi nella breve vita di quello, compilata sulle notizie qua e colà sparse nell'opera *de' veri Precetti della Pittura* da esso Armenini dettata; donde il nostro biografo, conforme ei medesimo confessa, potè soltanto raccogliere chechè fa mestieri *a dare una sufficiente idea delle sue onorate virtù e degli avventimenti della sua vita relativi all'arte*: nè gran fatto di più veniva poscia consentito al Cappi di allargarsi nel *Discorso* da lui lasciatoci sull'Armenini e sul costui precitato libro, mercè dell'atto d'ultima volontà rima-

(*) Intorno a codesto nostro artista rinviensi certa antica scrittura senza nota di tempo intitolata *Capitula pro mag. Antonio de Fuschis*, da presentarsi alla compagine della morte e de' poveri vergognosi, nella quale si testimonia, com'esso Antonio era congiunto di parentela ad un Francesco Maria d'Ilario Foschi, *quello cioè che ha lasciato la sua robba alle sopradette Compagnie mandando Ilario suo figliolo senza figlioli siccome è successo*, o poncia come il detto Maestro Antonio non è più atto a dipingere come era suo esercitio col quale si sostentava con la sua fameglia, ne meno più buono di eguagliarsi le spese et vestire stante la sua continua infirmità et debolezza d'ochij et di tutta la sua vita essendo di età di 65 anni: stando in letto del continuo. Ne si ritrora benì alcuni stabili ne altri con che si possi sostentare a condursi al fine. Le quali testimonianze torna liera lo avvisarsi aver il nostro infelice artista a sé procacciato ad intendimento di conseguire da quelle compagne alcuna maniera di soccorso, che valevole fosse ad alleviare il suo misero stato.

stosi così a lungo ignoto e di altri due, al nostro concittadino spettanti: mentr'io pel maggior numero che m'è riuscito procacciarmene vado lieto di veder fornitemi lo vizio d'aggiungere non poche e pregevoli notizie a quelle, che fin qui roccaronci i soprammentovati scrittori (*). E facendo capo dall'anno della nascita di Giambattista, del quale furono genitori Pier Paolo Armenini e Laura Zanolini, affè male non s'appose il Ticozzi nella sua congettura, additandocelo nel 1530 od in quel torno, atteso che in un rogito de' 15 marzo 1554 ricordasi *Johannes baptista q. petri pauli de armeninis de faventia minor vigintiquinque annorum sue etatis maior tamen viginti*. Del cui padre nei protocolli del patrio notarile archivio non si rinviene contezza oltre al 1528 e solo da loro ritraesi, come all'entrare del 1539 avesse egli già pagato a natura il comune tributo, seguito non guari dipoi al sepolcro dalla consorte, cho, malata del corpo appresso aver ella fatto testamento il quindicesimo di marzo dell'auzidetto anno, trovo che nel 1543 cessato avea di appartenere al novero de' viventi: e si è questo il tempo, nel quale Giambattista, siccome orbo d'ambo i genitori, scorgesi per la prima volta sottoposto alla tutela d'un suo congiunto, Armenino Armenini.

Ora, secondo il Ticozzi, *nacque il nostro Giambattista di poveri ma civili parenti, che lo destinavano a professare la medicina; onde fu mandato alle pubbliche scuole, perchè apprendesse le lingue greca e latina. Ed in queste e nello studio della poesia e dell'eloquenza faceva egli rapidissimi progressi, quando, essendo capitato in patria Figurino da Faenza, che stava a Mantova come ajuto di Giulio Romano, ed udito lo magnificare l'arte sua e vedutolo operare, si sentì preso da subito desiderio di studiare la pittura. Forse dallo stesso Figurino avrà avuto i primi elementi dell'arte; ma certa cosa è che quando abbandonò la patria per recarsi a Roma era di già buono e spedito disegnatore. Il non avervi però a coscienza mia verun documento, da cui non che si renda fede di quanto vien narrato pel Ticozzi, nè sia almeno permesso di ciò inferire, ne tira senza più a riguardare siffatto racconto sic-*

(*) La vita tramandataci pel Ticozzi trovasi premessa al libro de' *Preceiti* edita di Pisa 1823, mentre il *Discorso* del Cappi può vedersi negli *Atti dell'Accad. Fior. delle belle arti in Ravenna* del 1837 pag. 59 e nelle *Prose artistiche e letterarie* dello stesso pag. 159.

come una mera opinione di lui; quantunque non voglio passarmi dallo avvertire che per conto del Figurino, dal qual nomignolo appellavasi Giulio Tonducci, mostra aversi ragionevolmente a portare, conforme dissi ne' cenni del medesimo, che uscito egli della scuola di Giulio Romano rimpatriasse circa agli anni 1546, cosichè non si parte dai confini del probabile l'essere stato l'Armenini da esso ammaestrato negli elementi della pittura, altri però non mancandovi allora fra noi non vulgari cultori di quella, da cui ricevere potesse tale disciplina. Mentre, per ciò ch'è all'anno nel quale conducevasi a Roma, ben mi gode l'animo qui pure scorgere il Ticozzi non dilungarsi dal vero, allogandolo circa al 1550 giusta si pare, come tolgasi a significare che, appresso averci l'Armenini stesso ragguagliati essere nell'età di tre lustri *ito allo studio di Roma*, trovo che, soprapreso in patria da grave malattia nel 1548, a' 5 novembre per gli atti del not. Pier Maria Dal Pozzo mercè di testamento disponeva de' pochi suoi averi; per lo che non più presto del vengente anno, ricovrata la primiera salute, potè uscirsi del batio suolo ed avviarsi colà ove han sede le arti belle: e si è ella questa una circostanza, la quale, chi ben la ragguardi, spinge a volersi con più salda ragione di verità assegnare il 1533 alla nascita del concittadino nostro, i cui primi studi in Roma sembra non potersi punto rivocare in forse che non sieno a riconoscersi in que' da esso accennati nell'occasione cho, toccando della vita e de' costumi onde ornato esser debbe un eccellente pittore, esce a ridirci: *Quando nel mio principio capitai a Roma, et che disegnando dalle facciate di Polidoro (da Caravaggio), fui ricerco a far disegni da un certo Pontio et Bartolomeo, ambedue Francesi, i quali stavano insieme et erano scultori, i quali mi tolsero seco in casa, acciò gliene accoppiasse di più maniere, da costoro capitorvi una sera M. Francesco Salviati eco. Manifesta cosa adunque che, nell'ora in cui il giovinetto Armenini dalle amonio sponde alle tiberine recavasi, era di già buono e spedito disegnatore; sicchè non si vuol quindi pigliar punto di maraviglia, ove lo scorgiamo togliere a copiare il giudizio di Michelangelo, non saprei se per privato studio ovvero per commissione altrui, ricordando egli stesso che servì un nobilissimo signor romano per certi disegni di cose antiche, e che allogatosi poscia con un mercante mantovano, presso cui dimorava, li ritraeva certi medaglioni di bronzo antichi et d'oro, con l'acquarello,*

di grandezza d'un palmo, i quali ritratti con i loro riversi esso poi li mandava ai Fuccheri ricchissimi mercanti d'Anversa, ridotti prima quelli ad uso di bellissimi libri. E per siffatta guisa potè Giambattista co' propri lavori protrarre in Roma la sua dimora più a lungo di quello che sofferto avesse la strettezza delle domestiche fortune (1).

Quanto tempo il nostro artista si rimanesse in Roma, al certo non riesce malagevole indicarlo col soccorso degli addotti documenti e di que' che lo stesso ci fornisce là dove scrive, come, stando egli per anche nell'antidetta città, si videro partirsi di essa molti giovani ivi intesi a maniera di lui allo studio delle arti, e ciò per le guerre mosse dal Caraffi contro a Napoli, e perchè il Papa avendo fatto bandire tutti i Spagnuoli che erano in Roma, i quali sgombrando furono costretti vendere le loro case, e gli altri movimenti che suscitavano tuttavia erano cagione che quella Città era tutta piena di bisbigli et di rumori, et tanto più sentendo il popolo che il Duca d'Alba se li veniva avvicinando con molte genti, et dall'altre parte pur venivano i Francesi verso quella in aiuto di Santa Chiesa, et passavano grossi in Italia, io ancora partito di Roma mi misi in cuore di voler trascorrere più luoghi, sì come io feci per spatio di molti anni, onde infiniti accidenti et varij casi mi avvennero. Che pertanto l'andata di Giambattista a Roma non dovesse ella seguirne più presto del 1549 io testè lo dimostrai con sì manifeste prove da rimoverne qualsivoglia ombra di dubbio; laonde, certo essendo che la sovraccennata guerra s'accese nel settembre del 1556, ragion vuole la dimora di lui non aver valichi i sette anni. E poichè, conforme drittamente

(1) La perizia che il nostro Armenini si veniva procacciando nell'arte del disegno accentravasi tal nominanza infra i più valenti cultori di essa, i quali allora lavoravano nella metropoli del cattolicesimo, che, sendo colà pervenuto un agente de' soprammentovati Fuccheri con commissione di far disegnare e colorire la curia a miniatura le logge vaticane da giovani i meglio esperti, Giambattista, giusta ei modesto lasciava memoria nel libro de' suoi Precetti, fu un di coloro che sortirono l'onore di venir prescelti a detta opera, condotta sì maestrevolmente da tornare al committente aggradevole per forma, che ne volle una replica per recarla in Spagna al re Filippo II; a cui pure portò altri disegni infiniti che tuttavia campeggiano; et eh'era in commissione a noi per esso a disegnar piante, Tempj, Medaglie, Archi, Colonne, Statue ed altre cose assai antiche che si sono ritrovate per quella città in diversi tempi, che però erano delle più notabili e delle più perfette dell'altre, conforme al nostro artista piacque di registrare.

riflette il Ticozzi, erano ancora fresche le memorie delle crudeltà operate in Roma sotto papa Clemente VII, e come tutti gli artefesi si salvarono colla fuga dopo essere stati d'ogni cosa spogliati e maltrattati o soffrirono peggio; ed alcuni erano ancora vivi di coloro ch'erano stati testimoni e vittime del furore e dell'avarizia di barbari soldati, non è a maravigliare, se spinto da ragionevole paura d'alcun sinistro abbandonava quella città non ostante il detrimento che erano per portarne i suoi studi, e lo amore che grande aveva all'arte del disegno ⁽¹⁾.

Uscitosi l'Armenini di Roma, e recatosi forse a rivedere la patria e i congiunti, in essa tuttavia non si soffermava gran fatto; perciocchè *me n'andai solo vagando*, dic'egli, *quasi per tutta Italia per spatio di nove anni, dopo i quali io fui costretto da chi di me potea disporre a mutar professione et habito insieme*. Nè intorno a' suoi viaggi s'allarga più là dal lasciarci memoria che arrivato dopo un lungo giro a Milano quivi fui trattenuto da un M. Bernardino Campi Cremonese pittore assai famoso in quella città, al quale io abbozzai una tavola col mezzo d'un suo cartone di una Assunta in cielo; della quale finita ne toccò cento scudi d'oro, con i quali mi satisfecce gratiosamente di quanto mi aveva promesso, e mi fece dimorar seco ancora per qualche mese; e che (per toccare delle principali città) fu a Mantova, a Parma, a Piacenza, a Genova, a Venezia, ossia a dir breve in tutte quelle che si rinehiudono fra Milano e Napoli e fra Genova e Venezia; onde ebbe agio di ammirare le maravigliose opere de' grandi maestri,

(1) Sempre che della partenza sua da Roma non ci avesse l'Armenini additato il tempo nella guisa che da lui veduto abbiamo essersi adoperato, ella non pertanto non potersi far precedere al 1556, assicurandoci egli come le esso anno seguiva tuttavia a trattenersi colà, mentre reca che appo la morte di Perico del Vaga il nomiento mercantile di Mantova comperò dalla figliuola di lui i numerosi disegni lasciatile dal genitore, la quale ne ritrasse cinquante cinque scudi d'oro, che quegli alla modestissima sborsava alla presenza dell'Armenini: donde l'opinione d'alcuno esser egli stato scolaro di Perico; ma basti il riflettere che questi cessava di vivere nel 1547 per addursi tantosto dell'inganno che in esso s'accoglie. Dell'Armenini poi non essendo noto avervi io Roma opere di pittura, a buon dritto si dà a credere il Ticozzi ch'ei forse ne condusse pochissime o nessuna per luoghi pubblici, perciocchè sembro che trovandosi frequentemente occupato a copiare per diversi personaggi le cose antiche ed alcune delle migliori de' più illustri moderni, preferisse questo lavoro, ch'era per lui uno studio di grandissimo profitto, a far quadri di propria invenzione che non gli avrebbero lasciato tempo di continuare i suoi studi sulle opere de' sommi maestri.

mentre il nostro modesto artista passa sotto silenzio quelle da esso lui condotte in Genova, ove per ciò gli convenne rimanersi alcun tempo (1).

Se non che appresso codesti lunghi viaggi significandoci Giambattista com'egli fu stretto a *mutar professione et habito insieme*, ognuno ben comprenderà volersi argomentare che si rendesse uom di chiesa, cioè prete o frate; e quindi non è punto da ammirarsi, ove per tale si scorga essersi avuto dai pochi biografi che precedettero il Cappi; il quale se colla buona ventura poté rallegrarsi essergli concesso chiarire con piena sicurtà lo stato dall'Armenini abbracciato, ciò debbesi alle solerti cure dell'esimio nostro canonico Strocchi, chè, per lui trattosi all'oblio la testamentaria disposizione del patrio artista, da essa apprendeva il ravignano scrittore essere stato quello di sacerdote e non di cenobita. Laonde dopo il 1556 vagato avendo Giambattista

(1) Dall'accontarci che ne fa l'Armenini d'aver veduto in Milano appresso al sig. Marchese di Pescara alcuni ritratti dipinti da frate Sebastiano dal Piombo toglieva argomento il Bossi (*Del Cenacolo di Leonardo da Vinci* pag. 39) a doversi congetturare ch'ei fosse stato a Milano prima del 1546, anno in cui morì il marchese di Pescara: non pertanto chi troppo di leggieri si adginasse in tale giudizio, n'andrebbe grandemente errato, poichè senza punto tener conto delle prove, che in contrario si hanno nelle cose per me fin qui esposte, a far palese la fallacia dell'opinione del Bossi vagliammi il rammentare, come non già il marchese di Pescara si all'incontro il costui nipote Alfonso d'Avalos, che titolo s'avea di marchese del Vasto, trapassava sullo scorcio del marzo 1546, e come in oltre due lustri dappoi veniva prescelto al governo di Milano il così detto *giovine marchese di Pescara*, presso cui dovette l'Armenini ammirare que' stupendi ritratti da lui additatici: e a raffermarsi pure nel suo parere concorre, secondo osserva quel cel. illustratore del Cenacolo del Vinci, a farlo (l'Armenini) credere fra noi sì anticamente, il sentirlo in Genova al passaggio di alcuni pittori che andavano in Spagna, fra i quali nomina il Ruviale che morì nel 1550. Niuno vorrà contendermi recarsi dal cittadino nostro che sendo egli a Genova, quivi vide Christofano da Argenta, che con esso lui si restò alquanto di, aspettando Nave per Barcellona la quale arrivata si partì et non prima vi era passato Ruviale et Bissaro spagnuoli; e quindi come potrà io col Bossi annoverare il Ruviale tra' pittori, che coll'argentano fecero vela alla volta dell'ibera contrada, se e converso si ha dall'Armenini essersi quegli collà precedentemente condotto? La menzione adunque di questo ispanico artista non fornisce ragionevole congettura ad alligare l'andata dell'Armenini a Genova innanzi al 1550, il quale raggiugliandoci ancora d'aver veduta in Firenze la cupola di s. Maria del Fiore, allorchè da pochi anni erasi dipinta dal Zuccheri, chiamato a compiere quell'opera, per morte del Vasari rimastasi imperfetta, aperto dimostra che circa al 1580 fu egli in Toscana, atteso l'essere al Vasari venuta meno la vita nel 1574, e in tal occasione per avventura dall'italica Atene passò altresì a visitar Siena.

buona pezza lungi dalla natia terra, mostra aversi a portare che intorno al 1564 vestisse gli abiti chericali: sullo scorcio del qual anno per la prima volta appunto si presenta a noi siccome prete, quando pure gli è certo che nel 1562 era tuttavia laico, istruendoci poscia un rogito de' 24 settembre 1566, com'egli allora non solo trovavasi insignito del sacerdozio, sì reggeva ben anche una parrocchia, vale e dire quella che dall'apostolo Tommaso toglieva suo nome, attesochè ivi si cita *Rev. D. Jo. baptista g. petri panti armenini rector parochialis ecclesie s. Thome de faventia*, al reggimento della quale era stato da breve tempo preposto, e forse per rinuncia fattagliene da un cotal Bernardo Gondoni prete maradese, giusta ne stimola ad avvisare il rinvenirsi in un atto notarile delli 10 maggio dell'antidetto anno 1566 mentovato *Magn. D. Jo. Franciscus de Armeninis de faventia procurator Rev. D. Bernardi Gondoni moderni rectoris parochialis ecclesie s. Thome faventie*; quando dapprima in uno dei 28 gennaio 1558 sta registrato che *Hon. vir D. Joannesfranciscus g. Joannisphilippi de Armeninis civis faventinus procurator et procuratorio nomine hon. viri D. Bernardi de Gondonis de Maradio presbiter faventinæ diocesis rector parochialis ecclesie s. Thomæ civitatis faventinæ habens in manibus litteras Apostolicas super collatione et provisione dictæ ecclesie eidem D. Bernardo factis per SS. D. N. Papam sub datum Romæ apud S. Silvestrum in Quirinati Anno incarnationis dominicæ 1557 decimo cal. Octobris* chiede d'esser posto nella possessione d'essa chiesa a nome del suo mandante; conforme tantosto ottenne, senza però che tra' parrochi trovisi giammai ricordato il Gondoni; donde piglio cagione ad avvisarmi aver egli retta quella cura per mezzo d'un cappellano fino a che cedeva al nostro Giambattista, il quale da' suoi colleghi eletto nel gennaio 1571 alla carica di camerlengo, alla medesima era poscia novellamente chiamato nel 1584; allorquando, dopo aver governato detta chiesa pel lungo spazio di trentasei anni ed esser venuto sì innanzi nell'età da toccare il quattordicesimo lustro, bramoso alloviansi dalle cure del suo ministero consigliavasi rinunciare quella parrocchia: e già a' 24 dicembre 1603 per gli atti del not. Paolo Castellini faceva su ciò mandato di procura nella forma che segue: *Rev. Vir D. Jo. Baptista Armentinus civis faventinus ac Rector Parochialis Ecclesie S. Thomæ de Faventia fecit, constituit, creavit et solemniter ordinavit suum verum, certum, legitimum et*

indubitatum Procuratorem Illustrem et Excellentem J. U. D. Dominum Scipionem Zanellum civem Faentinum in Curia Romana degentem absentem ad ipsius Rev. D. Constituentis nomine et pro eo dictam eius Parochiam Ecclesiam S. Thomae, quam a quadraginta annis citra obtinet, in eisdem SS. SS. D. N. Papae, et eius et N. R. E. Vicecancellarij aut alicuius alterius ab eodem D. N. Papa potestatem habentis manibus resignandum, et expresse renunciandum, resignationem huiusmodi admitti petendum, et obtinendum et hoc in favorem Rev. D. Hieronymi Carriarij Sacerdotis, et Presbyteri Bononiensis, ac civis faentini et ad effectum ut dicta Parochialis Ecclesia cum omnibus et quibuscumque iuribus suis dicto Rev. D. Hieronymo conferatur, cum reservatione tamen annuae pensionis scutorum sexaginta quinque de paulis decem pro quotibet scuto pro dicto Rev. D. resignante quoad vixerit etc. Ond'è che nel giorno stesso a rogiti del precitato not. delegava il Carriari un mandatorio ad accettare per lui la suddetta chiesa: *Rev. D. Hieronymus Carriarius Presbyter Bononiensis ac civis faentinus, così quell'atto, fecit, constituit, creavit, et solemniter ordinavit ac esse voluit anum, certum, legitimum et indubitatum Procuratorem Ill. SS. et Excell. J. U. D. Dominum Scipionem Zanellum civem Faentinum in Romana Curia degentem absentem ad ipsius Rev. D. Constituentis nomine et pro eo in manibus SS. D. N. Papae vel cuiusvis alterius ad id potestatem habentis reservationi, constitutioni et assignationi pensionis annuae scutorum sexaginta quinque de paulis X pro quotibet scuto super fructibus, redditibus et procentibus Parochialis Ecclesiae S. Thomae de Faentia per ipsum R. D. Constituentem et successores suos dictae Ecclesiae Rectores pro tempore existentes Rev. et honorabili Viro D. Joannem baptistae Armenino presbitero faentino quoad vixerit singulis annis integre persolvendae per predictum SS. D. N. Papam constituendi, reservandi et assignandi expeditioni libere et expresse consentiendum et consensum prestandum etc.*, secondo che al Carriari venne fatto di conseguire ⁽¹⁾.

(1) La cura di S. Tommaso fu ella a lungo retta da sacerdoti della progenie degli Armenini, poichè fin dal 1515 per testimonianza di un rogito dell' 11 giugno vediamo istrutti trovarsi al governo d'essa preposto un Tommaso di Gian Francesco Armenini, al quale li 16 febbrajo del 1530 era già succeduto Antonio di Gian Filippo Armenini; allorchè il dì sesto dicembre del seguente anno questi rinunciata avendo detta chiesa nelle mani del vicario vescovile Matteo Mengari, era conferita

Erano a pena volte diciotto lune dalla rinuncia di quella chiesa, quando consigliatosi l'Armenini disporre di sue domestiche sostanze, commetteva ai protocolli del sopra mentovato Castellini l'atto d'ultima volontà, cui tolgo a riportare:

In Chrīsti nomine Amen. Anno a Nativitate Eiusdem Millesimo sexcentesimo quinto Indict. 3 Die vero vigesima septima Mensis Junij Pontificatus SS. in Christo Patris et Domini Nostri Domini Pauli decima providentia PP. V anno primo.

Perchè il morire a tutti è certo, e l'ora della morte incerta, ntil cosa ed onesta deve essere prima che sopraggiunga alcun impedimento ovvero la morte istessa, la quale per il breve corso della vita non può essere lontana, procedere si alle cose dell'anima, come del corpo, il che prudentemente considerando il Rev. M. Gio. Battista già di pier panto Armenini Prete faentino, sano per la gratia di Dio della mente, dell'intelletto, et di tutti i sensi, ed sano del corpo, et volendo disporre de suoi beni che deve lasciare dopo la sua morte, per il presente suo ultimo testamento senza scritti nuncupato, ordina, lascia, et dispone nel modo infra scritto cioè (').

In prima egli direttamente raccomanda l'anima sua all'omni-

Il Joanni Francisco filio Jo. philippi de armeninis artium professori, cioè a dire uno studente di filosofia non iniziato agli ordini sacri, n' quali però non aveva giammai, donde venne che non accettò quella parrocchia o a breve andare ne la rassegnava; nondochè il cotestui fratello Antonio rinviensì di bel nuovo rettore della medesima n' 18 giugno 1544, cui proseguì a ritenere fin alla morte, che lo incolse nel 1557. Da Giambattista rinunciatasi codesta chiesa al Carriari, fu essa dipoi alienata nel 1616, inteso la cessione fattane all'ordine dei carmelitani solzi, che poco stando presero a murare a lato di quella un piccolo convento e nel 1617 nuova chiesa, che tuttor esiste sacra all'incito apostolo di Roma Filippo Neri, a detto stato intitolata, posciachè que' claustrali tramutatisi del 1674 al convento di s. Maria Maddalena, già di pertinenza de' soppressi Genuati e oggidì appellata del Carmine, quello di s. Tommaso fu dato ai Preti dell'Oratorio dalla pietà del conte Annibale Feraiani, che a tal intendimento n'avea fatto acquisto dai carmelitani.

(1) Dall'essere pervenuto alle mani del Cappi il solo testamento dell'Armenini insieme colla semplice indicazione di due rogiti, contenente l'uno l'inventario di tutto che esisteva sopra un certo podere, l'altro la consegna d'esso fatta all'erede usufruttuario, precede il restar sì al medesimo ignoto nter il concittadino nostro in sé cangiata la dignità di sacerdote all'altra esultanza di priore d'anima, giusta ne rendono indubitata fede i due atti notarj per me teste addotti, oltre al primo testamento di lui fatto li 15 settembre 1603 a rogiti del not. Giambattista Rondinini, tre mesi cioè innanzi alla rinuncia della sua cura, nel quale per lo vien chiamato *Rettore della Chiesa parrocchiale di s. Tomaso di Faenza.*

tente Iddio, alla Beata Vergine, et a tutti i Santi del Paradiso, ordinando che il suo corpo sia sepolto nella Parochiale Chiesa di S. Thomaso, rinchiuso in una cassa di legno, et sia posto in terra a man destra dell'Altare maggiore dirimpetto alle lettere che sono sopra la pietra nera scritte in bianco, confitta nel muro, et che si ponga da un capo al confine dell'altra sepoltura delli Armenini, et di sopra poi vi si ponga la pietra scritta in nero piana dal capo del cadavere, et che nelle sue funerali essequie siano invitati li Rev. Preti del Contento (oggi di i Parrochi del Collegio) li frati di S. Girolamo (cioè i minori osservanti riformati), quelli de' Capuccini, et di S. Francesco, et le potere dell'Hospitale della casa di Dio, con quattro compagnie quali parerà alli infrascritti esecutori.

Item ordina et vole che l'infraseritto suo herede sia tenuto et obligato subito dopo la morte di detto Testatore farli celebrare sessanta messe all'altar privilegiato nella Cattedrale in suffragio dell'anima sua, et sia tenuto pagare lire venti de bol. alle potere Orfanelle di S. Michelino per elemosina.

Item per ragion di legalo, et in ogni altro miglior modo lascia a m. Gio. Francesco già figliolo di m. Thomaso Armenini il caralletto di noce dove egli dorme col cielo del tetto, et le coltrine, et le altre pertinenze di legname. Item la carrega di corame, la coperta di raso rosso, l'usale di corame dorato, la cassetta dai danari con tutte le pitture, le quali debba tener sempre a perpetua memoria, tutti li ferrami da fuoco, che saranno nella camera di detto Testatore con le due sedie dall'appoggio, la luma del piede d'ottone, le quali robbe vole che li siano consegnate dalli infrascritti esecutori a loro comodità dopo la morte del detto Testatore.

Item a m. Paulo Viani o suoi heredi lascia per ragion di legalo, et in ogni altro miglior modo tutto quello che si troverà al tempo della sua morte nella camera dove sono i libri, con i libri stessi, casse, disegni, medaglie, et ogni altra cosa che dentro di quella (eccetto però il letto dove stanno le serre con sue pertinenze) le quali robbe se le possa pigliare senza altro Inventario, donando poi di quelle altre massarizie vecchie alla sera come più piacerà a lui, et quanto alli disegni in carta che si trova detto Testatore, vole che se ne dia una parte a m. Innocentio Zanolini, et l'altra parte stiano di detto m. Paulo Viani.

Item perchè detto Testatore asserisse haver tolo di maritare una donzella con dote concedente a suo beneplacito, però ellegge in

virtù del presente di maritare Faustina figliola già di Bernardino della Villa e di Concordia da Carina, la quale è nata in Forlì, et al presente è d'età d'anni dieci, alla quale lascia per dote una casa che detto Testatore possiede nella cap. di S. Salvatore, dentro la Porta che è scontro la compagnia della Croce, con altre lire cento in danari contanti, da cavarsi da tanti mobili, et da mettersi ad honesto guadagno, i quali guadagni insieme con gli affitti di detta casa, et con li frutti di un censo di lire 400 che detto Testatore si trova avere contro m. G. Evangelista Dicerai, vole che servano per alimentare la detta Faustina, finchè si maritarà, et all'ora poi quando si maritarà se li consegna la detta casa et le cento lire insieme con la metà di tutti gli altri regimi di detto Testatore, et una vacca da latte che si trova, se non sarà venduta all'ora, con la metà delle pecore che si troverà in quel tempo, et il sudetto censo poi rimanga all'infraseritto herede. E se detta Faustina morisse avanti che si maritasse, o per qual altra causa non avesse effetto in lei il presente legato, in tal caso vole che gli infraseritti esecutori eleggano un'altra Donzella di buona vita, che habbia havuto il padre facentino, alla quale si dia l'istessa dote quando si maritarà, acciò si adempisca il voto et la volontà di detto Testatore, et se ve ne fossero del sangue delli Armenini siano preferite alle altre, et vole che detta Faustina sia tenuta, custodita et alimentata presso l'herede infraseritto (1).

(1) D. Faustina filia naturalis q. Rev. D. Jo. Baptistae de Armeninis et uxor Matthel filij mag. Annibalis de Mazzonis cap. a. Saluatoris de forentia incontrasi ricordata in un atto pubblico de' 28 febbraio 1615. Avrà io pertanto io costei a riconoscerla la sopraddetta Faustina, inverso cui il testatore si porge così benefico da fornirle una dicterola dote pel suo commercio? Se mal non discerno, troppo aperte son elleno le circostanze che concorrono a spingerne in siffatto giudicio. Della qual Faustina in oltre triensi notizia a' 21 maggio 1613 portati dal testamento da essa fatto in quel dì, trovandosi allora la medesima congiunta a marito, cioè a Michele Dal Pune, da lei istituito suo erede universale; mentre, per ciò che concerne la accennata casa, era ella stata picciol tempo innanzi da Gimbutista acquistata, conforme si ritrae da un rogito delli 20 novembre 1603 del not. Castellini proleto, dove recasi che D. Jacobus filius emancipatus D. Mathel Zuchini Mercatoris forentini vendidit Rev. D. Jo. Baptistae Armenino Rectori Parochialis Ecclesiae s. Thomae de Forentia unam eius domum muratam cuppatam solaratam cum cortile etc. sitam in cap. a. Saluatoris diciae civitatis juxta jura D. Virgilij et fratris de Casalis ab uno, jura Joannis de Magnanis ab alio, jura N. de Paulis ab alio et curiam seu cortile commune cum alijs vicinis in fronte et alla etc., per lo prezzo di lire 400 di bol., delle quali l'Armenini sborsava dugento all'atto della compra, obbligandosi pagarne il restante nell'aprile del veniente anno.

Item per ragion di legato et in ogni altro miglior modo lascia a Domenico di Christoforo Gioannetti per esserli stato sempre fedelissimo una casa che detto Testatore possiede nella capella di S. Scervo nella strada della Monaldina confinante ad Annibale Raccagno da un canto, m. Girolamo Morascalchi dall'altro, et la via con l'altra metà delli regimenti et mobili di casa, detrattone però sempre la cose già nominate di sopra, et che si nominaranno. Et al debito di lire 200, qual resta a pagarsi di detta casa questo ottobre se li assegnerà il credito che si ha di lire 145. 10 con m. Paolo Viani per un suo scritto et il resto si caverà dalla cassa di detto Testatore, il che si farà presente il predetto m. Paolo Viani ().*

Item li lascia un censo contro Mattheolo Passanti del territorio di Faenza di lire 300 di bol., et l'altra metà delle pecore, con questa conditione che esso Domenico non possa ne debba alienare dette cose, se non dopo il possesso di dieci anni che le avrà tenute, ne le possa vendere ad alcuno che il padre non sia originario di Faenza, e se fra li detti dieci anni morisse il detto Domenico, lascia l'istesso legato a m. Christoforo Gioannetti padre, pregando l'uno et l'altro ad eseguire alcune cose che li ha ordinato a bocca.

Item lascia per ragion di legato et in ogni altro miglior modo al pre nominato m. Gio. Francesco già di m. Thomaso Armenini, et

(*) Anche la compra di questa casa era stata fatta da breve pezza, instrumendi in rogito delli 9 ottobre 1602 del provitato Castellini che *Honesti mulier D. Luchesia olim Evangelistae de Zottis et uxor olim Francisci a Pallis de Focentia vendidit Iter. D. Joanni Baptistae Armenino presbitero farentino et Rectori Parochialis ecclesiae s. Thomae dictae civitatis unam domum munitam cuppatam solarium cum cortile puteo cantino etc. situm in cap. 2. Scervij in strada Monaldinae juxta jura Annibalis Raccagni ab uno, jura Francisci Morascalchi ab alio, juro D. Christini Minotti, D. Marriantonij Lederchini et D. Clementis de Nuptijs, riam communis in fronte et alia etc.*, per lo prezzo di lire 850 di bol., delle quali l'acquirente sborsava dugento cinquanta all'atto della compra, obbligandosi pagare il restante in tre rate annuali di lire 200 l'una; così che a' 15 ottobre del 1605 la sopra nominata Luchesia a rogiti del detto Castellini sponte et omni meliori modo per se et suos heredes fecit finem quietationem et pactum perpetuum Iter. D. Jo. Baptistae Armenino presbitero farentino presenti et pro se et suis heredibus acceptanti et stipulanti in et de L. 200 bon., quas dictus Ric. D. Jo. baptista solvere tenebatur dictae D. Luchesia pro residua et ultimo pagamento L. 850 bon., occasione pretij unius domus dicto Ric. D. Jo. baptistae venditae ex instrumento mei notarii etc.

a' suoi figlioli, nepoti et ascendenti maschi legittimi et naturali fluchè videranno l'usufrutto d'un Podere di tor. 25 in circa di terra arativa, arborata, vitata et parte silvata distinto in più pezzi con la casa suo et sue ragioni et pertinenze che detto Testatore possiede nella scola di Castel Reniero in fondo eràno territorio di Faenza confine a Lorenzo et a m. Natale da S. Giorgio le ragioni della chiesa d'erano, Girolamo de Pasi et altri suoi consimil, ordinando che detto Podere sia goduto et usufruttato prima dal detto m. Gio. Francesco fin che viverà, poi dalli suoi figlioli maschi se n'havrà, ma sempre dal più vecchio della sua discendenza masculina. Mancando poi tutti li sudetti figlioli et discendenti maschi legittimi della famiglia di detto m. Gio. Francesco, lascia l'usufrutto di detto Podere a m. Antonio Maria già di m. Eutropio Armenini et a suoi figlioli et discendenti maschi legittimi et naturali fluchè durarà la sua famiglia et che sia goduto sempre successivamente dal più vecchio di loro fin che ve ne sarà di maschi di quella famiglia, li quale estinguendosi poi, per tempo alcuno, lascia il detto usufrutto al Magn. m. Andrea figliolo di m. Camillo Armenini et a suoi figlioli, nepoti et discendenti maschi et sempre successivamente al più vecchio di loro come di sopra, et mancando tutti i maschi di detta famiglia vole che il detto usufrutto vadia alli altri fratelli del detto m. Andrea et figlioli et discendenti di m. Camillo maschi, intendendo sempre che quello di più età di loro sia quello che lo godrà nel modo di sopra et mancando poi tutta la stirpe masculina dell' Armenini, vole che il sudetto Podere vadia, et pereenghi assolutamente et liberamente alla Ven. Compagnia della Morte di Faenza, la quale poi possa liberamente venderlo et alienarlo etiamdio senza licenza de' superiori, o si in evidente, purchè si venda a persona che il pudre sia stato originario di Faenza. Declarando inoltre et intendendo che mentre il detto Podere sarà goduto et usufruttato dalli sudetti Armenini come di sopra, che patrone della proprietà di quello s'intenda et sia la detta Compagnia della Morte, et però vole et ordina che il sudetto m. Gio. Francesco et gli altri usufruttuarij sudetti debbano pigliare il possesso sempre dalla detta Compagnia et dalli Huomini di quella, ne possano in altra maniera esserne possessori, quali Huomini debbano fra 15 giorni doppo la morte di detto Testatore dargli il sudetto possesso, et il sudetto m. Gio. Francesco sia obligato quando prenderà il detto possesso dar licento a sue spese in

autentica forma il presente Testamento alla detta Compagnia et pagarli dui scudi d'oro in segno di patronanza, et per dieci anni continui sia obligata a dare alla Compagnia 200 fassine per tutto it mese di Maggio senza eccezzione alcuna, et detto Podere non possa dall'usufruttuario che lo goderà essere affittato, impegnato, ne alienato, ne possa tagliar da piedi arbori verdi di sorta alcuna, ma solo far le fassine che vengono ad annuale, et debba procedere alla casa d'ogni riparo, et in ogni altra cosa bisognevole. Pregando gli Huomini di detta Compagnia che per charità vogliano visitare il detto luogo almeno due volte l'anno per due di loro, et ritrovandosi cosa che per poca cura patisca danno o minacci ruina, subito notificarlo al possessore che lo goderà, il quale fra termine d'un mese al più debba oninamente procedere et riparare il tutto, et non lo facendo possano detti Huomini senza altra intimatione o atto giudiciario procedere liberamente et manu regia, tagliando legnami di detto luogo et vendendo etiam li frutti di detto luogo per far detti ripari. Dichiarando ancora che li beni mobili et massaritie, che si trovano nella casa di detto Podere non si morano, ma siano usufruttuarii come di sopra, et se ne faccia un Inventario perpetuo, li quali dice essere questi cioè:

In prima dui materazzi di lana et uno di stoppa usi. Un pagliarizzo con un letto grande da vento eol cielo. Una cortina lunga verde. Una cassa larga dai libri. Dui tavolini di noce. Dui panni che servono per coperte. Un letto con banchette portatile. Bancote n.º 4 di noce. Una bacilella d'ottone. Due careghe di noce fornite di corame rosso con frangia di seta verde et altre cose minnte che si dovranno inventariare.

Item per ragion di legato lascia a Diamante sua serra al presente già di Bastiano de Benedetti lire cinquanta di bol., in danari contanti da darseli subito doppo la morte del Testatore et dui panni o di lana o di seta usi del detto Testatore, dui lenzuoli, una botticella et due casse mezzane da darseli ogni cosa ad ellectione et secondo it parere delli infrascritti essecutori et altre cose minnte che parerà a loro di darli.

Item lascia et ordina che tutti li danari et crediti che si troveranno al tempo della morte del detto Testatore (eccetto però et cavatone prima quelli, che ha lasciati et disposti nel presente testamento, et che bisognaranno per le spese funerali et altre spese fatte) si dividano in quattro parti eguali, delle quali una parte

ne lascia al sudetto m. Antonio Maria di m. Eutropio Armenini, l'altra parte a m. Girolamo Armenini, l'altra parte al sudetto Domenico Giovanetti, et l'altra parte al sudetto m. Gio. Francesco Armenini, quali si dividano fra termine di 15 giorni dopo la sua morte, ne possano li esecutori esser molestati sopra ciò durante li detti 15 giorni.

In tutti gli altri suoi beni mobili, immobili, ragioni et azioni presenti et futuri istituìsse, nomina et vols che sia suo herede universale il prenomiato m. Antonio Maria già figliolo di m. Eutropio Armenini se sarà vivo, altrimenti suo fratello, al quale proibisse che non possa pretendere ne domandare falcidia o altra dedattione di trebellianica, ma si contenti di quanto li toccherà adempito che sarà il presente testamento, et quando non volesse accettare, et recusasse la detta heredità, ex nunc istituìsse in tal caso m. Paulo Viani, et non l'accettando la predetta Compagnia della Morte con la stessa proibitione.

Esecutori et commissarij del presente suo testamento ordina, lascia et vole che siano il sudetto m. Antonio Maria e m. Paulo Viani, nell quali confida assai che siano per eseguire tutte le cose disposte nel presente testamento, dandoli tutta la facoltà necessaria et solli' darsi di ragione a simili esecutori, et di fare uno o più inventarij secondo li parerà, et che tutti li legatarij o altri interessati nel presente testamento non possano in giudizio ne fuori per qual si voglia interesse o parentela o altra preten- denza molestare li presenti esecutori, et se alcuno tentasse contra- dire a questa sua volontà intende che ipso facto sia escluso et oninamente privato d'ogni cosa, et però non intende anco che pos- sano essere molestati dai legatarij, se non passati quindici giorni dopo la sua morte, et intende che le 200 lire qual se ha pagar questo ottobre per l'ultimo pagamento della casa se le assegni m. Paulo Viani per lire 145. 10, et del restante si torrà otto un- gari, et uno scudo quale si troverà nella sua cassa con altri da- nari. Et hanc ipse Testitor dixit esse velle suam ultimam volun- tatem et suum ultimum testamentum, quam et quod valere voluit iure testamenti et si iure testamenti non valeret valere voluit et valebit iure codicillorum seu donationis causa mortis, et omni alio meliori modo etc. Cassans et annullans omne aliud testamentum codicillos et donationes per eum facta et condita rogata per quem- cumque notarium non obstantibus quibuscunque verbis seu clausulis derogatorijs. Rogans me notarium etc.

Actum Faventiae in domo dicti Rev. D. Testatoris sita in cap. S. Sacerij in strata Monaldinae presentibus ibidem Rev. D. Hieronymo Carriario de Bononia Rectore ecclesiae S. Thomae de Faventia, Rev. D. Laurentio olim Joannis Visani de Fugnano habitatore in domo Capit. Horatij Rondinini, Rev. D. Jo. filio Joannis de Fontanaredis de S. Benedicto, Dono Petro olim Laurentij Valentini de Ares S. Cassiani, Dono Jo. Dominico filio Andreae de Ginchedis de Civitella, Dono Pandulpho olim ser Martini de Prothonotarijs de Galiata et Dono Ricciardo olim Batistas de Ricciardis de Galeata omnibus clericis Faventiae habitatoribus testibus ore proprio dicti Rev. D. Testatoris ad predicta vocatis et rogatis.

Due sorelle ebbe egli il nostro Giambattista, e furon esso Diamanto e Bernardina; dello quali se nelle costui tavole testamentarie non incontrasi punto menzione, e' si convien siffatto silenzio ascrivere all'essere elleno fin d'allora già mancate ai vivi, però che hassi ne' rogiti del not. Vincenzo Viarani, come a' 15 marzo del 1539 *Honesta et commendabilis vidua D. Laura relieta olim petri pauli q. nicolai de armeninis de faventia et olim filia mag. Frangelistae Zanollini de faventia* malata del corpo fe' testamento, in cui *reliquit Jo. baptistae eius filio masculo ex quondam petro paulo antedicto lib. quinquaginta bon. pro omni suo iure legitime. In omnibus autem alijs suis bonis etc., sibi heredes universales instituit fecit et esse voluit D. Diamantem et Bernardinam sorores ad invicem et olim filias dicti petri pauli et dictae testatrix equis portionibus etc.*; mentre, rinvenendosi cho il dì decimo quarto del febbrajo 1543 Armonino Armeniui quale tutore di Giambattista costituisce la dote all'antidetta Bernardina, fidanzata al suo concittadino Francesco Grandi, si ha in ciò una testimonianza della seguita morte di Laura, a cui non dubito darmi a credere che non indugiasse guari di tempo a tener dietro l'altra figliuola di lei Diamante, spinto ad andarmene in quest'avviso dall'atto d'ultima volontà, per lo quale a' 5 novembre 1548 *Discretus juvenis Joannes baptista filius q. petri pauli de armeninis de faventia corpore languens..... voluit disposuit et ordinavit per infrascriptum suum heredem satisfieri eximio medicinae doctori D. Jo. Francisco de dictis Armeninis, presso cui esso testatore dimorava, de omni eo et toto quod idem D. Jo. Franeiscus expendiderit ac necesse expendi habuerit causa infirmitatis ipsius testatoris tam in rebus aromatariae quam pro mercede medicorum ac etiam qua-*

cumque alia de causa et ratione. In omnibus autem suis bonis mobilibus et immobilibus etc. sibi heredem universalem instituit fecit ac nominavit et esse voluit D. Bernardinam ipsius testatoris sororem carnalem et filiam q. dicti petri pauli armenini et uxorem in presentiarum mag. francisci alias Banella q. Joannis de zangrandis cap. s. laurentij de faventia, conforme è a vedersi ne' protocolli del not. Pier Maria Dal Pozzo. E certo non so acconciarmi nell'animo che, ove Diamanto vissuta fosse a' giorni di codesto testamento, il fratello di lei chiamata non l'avesse coll'altra sorella a partecipare della sua eredità; la quale pure legava intera alla prenominata Bernardina, allorquando per gli atti del not. Giuseppe Salecchi a' 2 luglio 1559 novellamente disponeva de' suoi averi a cagione del timore di perdere la vita pel grave morbo, onde trovavasi egli preso; ed era la erede di lui già vedova del consorte, che resa l'avea madre di maschile prole nel figliuolo Antonio, giusta si ritrae da un rogito delli 4 febbrajo del testè citato anno, dove rammentasi *D. Bernardina q. petri pauli de armeninis et olim uxor francisci grandi cap. s. Laurentij de faventia tutrix Antonij filij et heredis dicti quondam francisci*. Se non che, quantunque il mentovato nipote di Giambattista si rimanesse tuttavia nel consorzio dell'umana famiglia il dodicesimo del luglio 1561, gli è forza nondimeno affermare che in breve ne fosse da morte rapito, atteso lo scorgersi come il dì primo settembre del 1562 a rogiti del not. Matteo Tomba la madre di lui senza punto far ricordo del medesimo istituise nel suo testamento erede universale *Jo. Baptistam eius fratrem carnalem*; donde si ritrae non essere questi per anche entrato nella via ecclesiastica, secondo che pel dianzi mi occorre significare, e ne toglie qualsiasi dubbio il niun titolo dato ad esso Giambattista; il che però non avviene nel novello testamento fatto da Bernardina li 29 novembre 1564 per gli atti del predetto not. Tomba, sendo che in esso *reliquit iure legati Rev. D. Jo. baptiste fratri carnali dictæ testatrix unum dictæ testatrix podere torn. quindecim incirca in scola Castrì Rainerij in fundo erani cum domuncula desuper edificata..... et dictum legatum fecit dicta mulier testatrix ex lege pacto et conditions quod dictus D. Jo. baptista non possit aliquid aliud petere habere et consequi in bonis et hereditate dictæ testatrix. In omnibus autem suis bonis sibi heredes universales instituit puellas s. Michilini de Faventia etc.* Quanto

tempo inoltre visse Bernardino, restasi oscuro per manco di notizie, le quali non avanzano il soprad detto anno 1564; e però fa mestieri riconoscerla già estinta nell'ora in che il fratello di lei testando la terza volta disponeva del podere da essa legatogli, mentre alla sola casa pel medesimo abitata limitavasi la tenue eredità paterna. Ed avvegnachè appresso li 15 ottobre del 1605, data della finale quitanza da madonna Lucrezia fatta a Giambattista pel saldo del prezzo della casa a lui venduta, non abbiasi documento da cui si attesti come questi respirava per anche aura vitale, ciò nondimeno mostra volersi tenere non aver egli compiuta sua giornata innanzi al 1609, ove si ponga mente che il quattordicesimo maggio di quell'anno *Magnificus J. U. Doct. D. Andreas Armenius civis Faventinus uti Depositarius Ven. Societatis Mortis Faventiae vice et nomine dictae Ven. Societatis et per se et suos in dicto officio successoris in executionem testamenti olim Rev. D. Jo. Baptistae Armenini presbyteri faventini dedit tradidit et concessit ad usufructuandum iuxta formam et tenorem dicti testamenti D. Jo. Francisco olim D. Thomae de Armeninis civi faventino presenti et accipienti etc., unum Praedium de juribus hereditatis dicti olim Rev. D. Jo. Baptistae Armenini tota. 25 vel circa terrae aratae arboratae vitatae vineatae et silvatae cum domo desuper constructa et cum bonis mobilibus et massariis ac arboribus et plantis super eo plantatis descriptis et annotatis in Inventario facto per DD. Deputatos a dicta Ven. Societate (nel dì precedente cioè dal cav. Giulio Pasi priore di detta compagnia e del pre nominato depositario della stessa) in presentia dicti D. Jo. Francisci hic infra inserendo et registrando, giusta si rinviene negli atti del not. Castellini più finto fin qui citato. Ora noi vedemmo aver il nostro Giambattista nelle sue tavole testamentarie legata la proprietà del su accennato podere alla compagnia della morte e l'usufrutto di esso a favore della stirpe mascolina degli Armenini, venuta meno la quale vuole che detto podere pervenga alla prefata compagnia, da cui il primo degli usufruttuari dovrà essere posto nel possesso de' redditi di quello fra 15 giorni dopo la morte del testatore: nè havvi punto cagione di prendere sospetto che la volontà del medesimo non fosse religiosamente eseguita nel modo e tempo prescritto; donde uno stimolo ad allargare la morte dell' Armenini all' aprile del 1609, dal qual anno non sembra certo aversi a rimuovere atteso la menzione che di lui incontrasi*

in un rogito de' 12 del vegnente luglio siccome da breve pezza trapassato.

In oltre a compimento di questi pochi cenni spettandomi favellaro dello oparo dell' Armenini come artista e come scrittore, riguardo a quello di pittura ho senza più a significaro niun'altra restarci da una grande tavola in fuori rappresentante Nostra Donna assunta in cielo a vista degli apostoli raccolti intorno al sepolcro di lei, sulla fronte del quale sta scritto: *Studior. Joannis Baptistae Armenini primitiae*: e per avventura è desso l'unico lavoro uscito dal pennello del concittadino nostro, osservandosi ch'ei si duole non havere possuto accompagnare le opere con le parole. Di costeto dipinto, in cui a giudicio degl'intendenti è di pregevole la maniera del tempo, ornasi oggigiorno la patria municipale pinacoteca, recatovi dalla chiesa di s. Maria *ad Nives*, ove da lunghi anni quasi nascoso e alquanto guasto e ritoccato avea sua sede nel coro, appeso alla parete del maggior altare; circostanza da cui potrebbe trarsi argomento a congetturare che il predetto quadro fossesi allogato a Giambattista dai monaci cisterciensi, i quali aveano a que' giorni stanza appo il nominato tempio che da Maria dall'angelo s'intitolava, e dal medesimo al sentir mio condotto, posciachè, posto fine a' suoi viaggi per l'italica contrada, rivenne al natio suolo; qualora per contrario non sia a tenersi quale opera eseguita intorno al 1559, nel qual anno trovandosi egli in Faenza e soprapreso essendo da non lieve malattia, lo vedemmo disporre de' suoi averi mercè di testamento.

Da' veri *Precetti della Pittura di M. Gio. Battista Armenini da Faenza Libri tre. Ne' quali con bell'ordine d'utili et buoni avvertimenti, per chi desidera in essa farsi con prestezza eccellente, si dimostrano i modi principali del disegnare, et del dipignere, et di fare le Pitture, che si convengono alle condizioni de' luoghi, et delle persone. Opera non solo utile, et necessaria a tutti gli Artefici per cagion del disegno lume, et fondamento di tutte l'altre arti minori, ma anco a ciascuna altra persona intendente di così nobile professione. Al Sereniss. Sig. il Signor Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova, di Monferrato, etc. In Ravenna Appresso Francesco Tebaldini 1587 ad instantia di Tomaso Pasini Libraro in Bologna in 4.^o* Tale è il frontispicio dell'opera che l'Armenini ci tramandava per lo stampe, e che a detta del Bossi scriveva egli in giovanile età, atteso l'entrare che fa nella conclusione di

essa colle seguenti parole: *Se io in quei tempi, Nobili Gioventù, quando mi disposi per dar principio a queste nove regole, essi per me fossero stati alquanto più piacevoli, et io mi fossi trovato essere dall'avversa fortuna meno oppresso, et dalla poca età in che io era, io son certissimo che con maggior fondamenti, et con più fermezza, et perfeltione ruscite mi sarebbero, che elle di presente non sòno.* Ma come non lice contendere aver in sua giovinezza l'Armenini posta mano a quo' Precetti, così ove si tolgano a scorrere, si riuverrà in essi tale una copia di cognizioni artistiche e letterario da rendersi chiunque di leggieri persuaso dover essere i medesimi stati recati a fino in età matura. E cho ciò non di ricordi dal vero se n'ha una non dubbia testimonianza in più luoghi; -tra' quali a me basti citare quello, in cui esce a ridirei che dopo la publicatione del *Sacro Santo et universal Concilio di Trento* pare che per tutta la Christianità si faccia quasi a gara di fabricare bellissimi et sontuosissimi Tempj, Capelle, et Monasterij, et se ne vedono molti fin'hora assai maestrevolmente condotti, o poscia rammenta Raffaele, Michelangelo e Giulio Romano con gl'altri sommi artisti stati di poco tempo: ma v'ha ben di più che toccando il nostro autore dell'arto, onde vogliossi dipingere le tribune, scrive: *Fra le molte, che io ho vedute dipinte di nuovo, per due vidi in Fiorenza quella di Santa Maria del Fiore, la qual tengo ch'ella sia maggiore che si trovi per Italia, la qual pochi anni sono fu dipinta da Federigo Zuccaro.* Ora io mostrai testè in una nota, come per morte del Vasari, avvenuta nel 1574, a cui era stato allogato il dipinto di quella gran cupola, venisse il Zuccheri prescelto a condurre a termine l'intrapreso lavoro: se pertanto trovavasi questo da alcun tempo già compiuto allorchè l'Armenini ebbe agio di ammirarlo, ragion vuole che l'anzidetta opera de' Precetti si riguardi finita intorno al 1580, ossia pochi anni avanti che uscisse alle stampe. Per conto della quale non reputo aver a tacere che, al recare del Bossi, *quantunque il maggior numero degli esemplari porti la data del 1587, egli è certo che essa vide la luce nell'anno precedente, come prova non solo la dedica dello stampatore, ma anche qualche raro esemplare del 1586 che soltanto in pochi fogli differisce dall'edizione posteriore:* onde a buon dritto compreso il Cappi di meraviglia, non so, dic'egli, dove il Bossi attingesse che di Ravenna vi avessero due edizioni, una del 1586 e l'allegata del 1587, e che la prima

differisce in pochi fogli dalla seconda. E di vero tosto che si osservi istruirci l'accuratissimo Gamba che di codest'opera vi sono esemplari coll'anno 1586 ma che l'edizione è una sola, l'autorità del Bossi scemerà per forma da non accattar punto di fede a' suoi detti; e quindi fa mestieri andarsene nell'avviso che i pochi fogli degli esemplari del 1586, i quali diversificano da que' del 1587, si comprendano nelle prime dieci carte non numerate, in cui col frontispicio chiudonsi la dedicatoria che ha la data dell'ultimo d'ottobre 1586, la tavola delle cose più notabili e gli errori da correggersi. Del qual libro in oltre proseguendo il Bossi a favellare reca ch'essò non fu pubblicato dall'autore, ma dallo stampatore, il quale comunque trovasse l'originale, dice d'aver faticato sommamente a ridurlo quale il diede, il che farebbe dubitare che l'opera sia postuma. Ciò non di meno le cose sopra narrate chiaro appalesano l'insussistenza di siffatta congettura, e le difficoltà incontrate dal tipografo procedettero elleno dalle strettezze, in cui versava, forse nella dedicatoria esagerate alquanto, affin di conseguire dal mantovano duca un più ricco dono.

E volendo pure secondo mio debito toccare del merito di codest'opera, non asconderò che in sentenza del Bossi ella può giocare assai nella pratica, e diletta non di rado raccontando alcuni piacevoli fattarelli avvenuti ai grandi maestri di quel tempo, sebbene però bramerebbela più abbondevole nella teorica, informata a principii di filosofia o fondata nella natura meglio che nell'esempio, cagione onde non la reputa punto utile per l'essenziale dell'arte. Ma, giusta è a riflettersi col Cappi, il Bossi era un giudice severo, e gli stavano continuamente innanzi i precetti ancora soli del Vinci: filosofico intelletto al cui cospetto ogni altra possa intellettuale sbigottisce: oltre di che ignorare non si dee che l'Armenini fu de' primi a scrivere intorno all'italiana pittura, e il sublime trattato di Leonardo vedeva la luce non pochi anni dappoi che quegli aveva chiusi suoi giorni, circostanza della quale vorrei che si tenesse conto per non lasciarsi ire ad opinioni men che giusto inverso il nostro autore. Rispetto al quale torna in concio il riferire, quanto recavasi dal Ticozzi, e cioè: *Abbiamo, così egli, molti viaggi pittorici antichi e moderni della nostra Italia; ed alcuni scritti da stranieri autori, ma tutti, o troppo concisi, o superficiali, o mal digeriti, o scritti con passione; e ciò che più importa, da persone che non avendo profonde cognizioni*

delle cose di belle arti, registrarono tutte le favole, senza guardarsi dalle affezioni municipali e dalle volgari tradizioni. Un importante servizio avrebbe quindi renduto l'Armenini agli artisti ed ai dilettanti, se si fosse presa cura di descrivere le migliori cose di pittura e di scultura da lui vedute ed esaminate in ogni parte d'Italia: e le giudiziose osservazioni che troviamo sparse nel suo libro intorno a vari artefici, ed alle opere loro da lui vedute in molte città, ci fanno più vivamente sentire la mancanza di un libro di tale natura. Ma egli era troppo modesto e troppo bassamente sentiva del proprio merito per sospettarsi nè pure capace di un'opera che richiede non solo grandissime cognizioni e fino criterio, ma il coraggio di dire la verità anche quando offende. Egli adunque altro scopo non si propose ne' suoi viaggi che quello di apprendere nuove cose, osservando nella patria loro le opere de' grandi maestri ed abboccandosi in ogni paese coi professori dell'arte sua per conoscere le diverse pratiche delle loro scuole.

Nè i pregi dell'opera lasciataci dall'Armenini si estendono soltanto all'arte della pittura, sì ben anche alla cultura dello stilo e alla pulitezza della favella; il che ci mostra non aver egli in sua giovine età inteso senza lodevole profitto allo studio, delle greche, latine ed italiane lettere: onde è che essa rendevasi degna venir primamente registrata dall'ab. Colombo tra le opere attinenti alle arti, le quali quantunque non citate nel Vocabolario della Crusca meritano, per conto della lingua qualche considerazione, poscia pel riputatissimo bibliografo il Gamba infra quelle che tornano di utilità agli amatori dello schietto scrivere italiano (*). Ed era dicevole che un libro, da cui in sé accolgonsi cotante doti, non si restasse privo dell'onore di novelle edizioni: e già oltre alla prima ben tre se ne hanno, cioè a dire una di Venezia M.DC.LXXVIII appresso Francesco Salerni in Birl in 4.º,

(*) Colombo *Opuscoli* vol. III, pag. 141, ove egli dichiarava, come, essendo il nostro autore entrato ne' più minuti particolari dell'arte sua, ci somministra di che poter arricchire il Vocabolario della Pittura. Gamba *Serie dei Testi di lingua ital.* ediz. veneta del 1828 pag. 266, quivi avvertendo averti a tener conto del giudizio di Giampietro Zanotti, da cui nelle *Lettere pittoriche* tom. VI, pag. 292, è detto che dopo il Vasari ha scritto bene ancora Raffaele Borghini, e assai ancora l'Armenini. E quindi per lo addietro ebbe il Cappi giusta cagione di ammirarli del procedimento fin allora tenuto dall'Accademia della Crusca, la quale citava nel suo Vocabolario il Borghini, lasciando che ancora l'Armenini vi si desiderasse, ommissione, di cui oggidì non abbiamo a farle rimprovero.

un'altra di Milano 1820 *dalla tipografia di Vincenzo Ferrario* in 16.^a a cura del Ticozzi, che la arricchì di note e ne emendò la grafia, ed una in fine di Pisa *presso Niccolò Capurro MDCCCXIII* in 8.^a, illustrata della vita dell'autore scritta dal Ticozzi predetto, mentre a giusto encomio del cittadino nostro tacer non deesi cotesta pisana ristampa far parte della *Collezione di ottimi scrittori italiani in supplemento ai Classici milanesi*. E con ciò vuolsi da me por fine ai cenni d'un artista e letterato, a cui Faenza giustamente si gloria avere apprestata la cuna (!).

(!) Dell'Armenini pare incontrar menzione in altri scrittori, i qual'egl'ora non nominare, facendo capo dal Possevino, da cui nella sua *Traetatio de Poesi et Pictura ethica* edita nel 1595 al cap. XXV recasi: *Præter hos, venerunt ad mens manus duos, qui de unicæ pingendi ratione paucos ante annos lingua italica libros edidere; alter qui Figius inscribitur ab Gregorio Commensio regulari Lateranensi editus, quo de picturæ fine agitur..... Alter est Joannes Baptista Armenius Faentinus, de veris Picturæ præceptis. quibus agit de ratione pingendi loca et exprimendi personas. Præfatione autem repræhendit artifices qui discipulos elant artis præcepta. Unus eorum necessitatem ostendit; docet autem siæ præceptis longiorem esse, ac interdum desperatam artem Picturæ; in li no riporta gli argomenti dei capi di ciascuno dei tre libri ne quali si divide l'opera, donde si pare che quegli la aveva in assai pregio. Il Mazzuchelli *Gli Scrittori d'Italia* vol. I, p. II, pag. 1103, toccando dell'Armenini, non dubitava affermare che l'opera di lui è scritta in buona maniera ed è stimato dagli intendenti dell'arte. Com'era ad avvisarsi il nome di questo nostro conetladino trovava lungo erandio presso il Mittarelli *De Literatura Faentinorum* col. 9, e più tarli nella *Nuova Enciclopedia popolare italiana* di Torino, ove si assicura che i suoi studi sugli antichi e moderni opo-larori della scultura e della pittura lo resero così perfetto conoscitore delle finenze dell'arte, che pochi superano ni pari di lui giudicare del merito d'ogni pittore, perizia in quale abbellita da una rara modestia lo faceva vie maggiormente degno di peculire estimazione. E comechè, in sentenza dell'Orlandi *Aberedario pittorico* ediz. veneta del 1753 pag. 267, sia l'Armenini a riputarsi non meno celebre per le tele dipinte che per le carte vergate d'inchio-stro (giudicio in cui di buon grado adagiavasi di poi il Gen-vest nella vita del pittore Luca Cambiaso), tuttavv sulle poste del Lanzi *Storia pittor. dell'Italia* ediz. milanese del 1823 vol. V, pag. 82, convien con più sano consiglio averlo per miglior teorico che prattico, e chiunque si conosca signante di pittura, fissando lo sguardo sulla tavola che del medesimo ci resta, non penerà per avventura gran fatto a persuadersi di tal vero. Mentre noterò altresì dal D'Agincourt ne'la *Storia dell'Arte* vol. I, pag. 165, citarsi il libro dell'Armenini quale opera piena di interessanti nozioni, del che, ove mancassero altre prove, questa sola al sentir mio basterebbe, che del 1839 si videro pubblicati in Venezia *Ammaestramenti per la pittura tratti da varii scrittori*, vale a dire dal Zanotti, dall'Alberti, dal da Vinci, dall'Armenini e dal Lomazzo, non pretermettendo in fine di ricordare ammirarsi nel volto della sala dell'academia di belle arti in Ravenna in gran medaglione di gesso a rilievo il ritratto di questo nostro artista, letterato e sostenitore della schietta dipintura italiana postovi nel 1850, quando non guari dipoi il busto di lui parimente in gesso andava ad ornare la patria pinacoteca insieme con que' d'altri illustri suoi conetladini.*

MARC' ANTONIO ROCCHETTI.

Giusta un rogito del not. Bernardino Azzurini, spettante a' 20 aprile 1593, il Rev. Padre Fra Honorio d' Talamella dell'ordine dei Servi esecutore testamentario della q. mad. Cornelia già moglie d' mes. Gio. Maria Tasinari in questa parte da et concede a dipingere a mes. Marcantonio del q. Nicola da l'archeto pitore farenchino il qual è presente et che piglia in se a dipingere la Capella della SS. Beata Vergine Maria della Nunciata posta nella Chiesa di detti Frati d' Servi di Faenza secondo il disegno sottoscritto di mano di me notaro d' tutti i colori del detto pitore ecceto l'azuro oltramaro che se detto Padre Fra Honorio vora che gli ne sia adoprato lo compri del suo et per mercede detto Fra Honorio gli promette di dare scudi 36 d' oro in oro quali promette di pagarli al detto mes. Marcantonio in tre pagamenti il primo pagamento per tutto il mese d' Maggio dell'anno presente ecc. La qual pictura promette il detto Marcantonio cominciarla al ultimo di Maggio prossimo haventire dell'annata 1594 prometendo il detto Padre Fra Honorio a tutte sue spese far armare et far disalcinare la detta Capella et darli la Calcina dipingendo il detto Pitore tutti li Misterij che si contengono nel detto disegno a olio ecceto però quelli di fuori che tano a Calcina fresca che così si sono convenuti insieme ecc., del qual affresco non resta ora se non la semplice memoria, sendo il medesimo perito nella riedificazione dell' odierna chiesa di que' cenobiti. Ed avvegnachè, allorquando le mie ricerche recaronmi fra mani il testè riportato atto notarile, riputassi aver rinvenuto un nuovo ignoto cultore dell'arte d'Apelle; in progresso di tempo dovetti nondimeno riconoscermi scevro di tal merito e scorgere all'incontro in codesto artista niun altro in fuori da Marc' Antonio Rocchetti, colui voglio dire, il quale, in sentenza del Lanzi seguito dal Ferrario, in prima gioventù si dette assai della pittura minuta, finchè cresciuto in età crebbe anche in maniera, e si diede alla imitazione del Baroccio, ch' esercitò con una semplicità di composizione e dolcezza di linee, che spicca in diverse chiese ov' egli operò. Le ragioni frattanto del non volersi duplicare gl' individui le desumo non pur dall' identità del nome sì ancora del tempo, dell' arte e sopra tutto del genitore, chè Nicola parimente addomandavasi quello del Rocchetti; laonde,

ogni discrepanza accogliendosi solo nel cognome, sembra a me potersi congetturare che il gentilizio in vero fosse de' *Rocchetti* o il volgare *Dell'Archetto* (da cui novellamente vedesi appellato Marc'Antonio a' 13 giugno 1623 siccome testimone ad un matrimonio celebrato nella chiesa di s. Ippolito), derivato ad essa famiglia da un podere denominato *l'Archetta*, posto nella cura di s. Ruffillo, territorio di Brisighella, dal quale la medesima traeva sua origine, conforme s'apprende dal rinvenirsi che a' 12 del febbraio 1555 *prudens vir Marcus Antonius q. Alexandri ab archetto cap. s. Blasij de faventia* fu testamento, ovo ci ragguaglia aver egli due figliuoli Lorenzo e Nicola, quegli rammentato in un atto nottrile de' 26 gennaio 1570: *Laurentius q. Marci Ant. ab arculo seu alarchetta*, questi in uno de' 6 del vegnente maggio: *D. Nicola q. Marci Ant. ab Archetto cap. s. Blasij faven.*, mentre, ciò che più monta, da un rogito delli 4 aprile del predetto anno 1555 citasi *Hieronimus q. Alexandri ab archetto scote sarpkelli* (cioè a dire di s. Ruffillo) *comitatus vallis hamonis*, intorno al qual Nicola, genitore del nostro Marc'Antonio, abbiam notizia fino al 1583.

Ora, appresso all'accennato affresco, il più antico lavoro che del Rocchetti ci resti è una tavola (oggi di esistente nella pubblica pinacoteca), nella parte superiore della quale dipinse Nostra Donna odorata da angeli e nell'inferiore san Francesco d'Assisi e un santo vescovo con due ritratti, allogando in un canto di quella un cartellino in cui sta scritto: *Marcus Antonius Rocchellus Faventinus pingebat* 1594. e parimente del nome suo e coll'anno 1597 segnava il nostro pittore un quadro copioso di figure, in cui ritraeva egli l'Adornazione de' Magi, ed è questo posseduto dal marchese Raffaello Albicini di Forlì, notizia, della quale sono debitore al concittadino di lui conte Giuliano Merenda. Poscia vuolsi ricordare come il maggior altaro della disagrata nostra chiesa di s. Niccolò ornarsi d'un quadro del Rocchetti, rappresentante Cristo morto in grembo alla Vergine, la martire s. Caterina e s. Niccolò, e nella predella espressi in piccole figure cranvi il Salvatore che porta la croce, la Maddalena e l'assisiense patriarca; ovo sulla ruota dell'invitta vergine alessandrina il pittore lasciava suo nome ed il millesimo 1601, mentre nella predella a lettere d'oro aveavi l'epigrafe: *Pietatis studio Gentilis Bonacursia Mareschalca fieri mandavit anno Domini MDCL*. Così pure nella chiesa di s. Rocco miravasi nell'andato secolo un altro

quadro del nostro artista, nel quale ritrassero egli la Vergine di Loreto coi santi Francesco d'Assisi, Atanasio, Rocco ed Orsola, apponendovi il suo nome e l'anno 1604, al recare del Lanzi *ultima epoca che trovisi in quadro da lui dipinto*. Ma ci va non lievemente errato; perciocchè, oltre alla rurale chiesa di s. Apollinare d'Oriolo, che si fregia d'un vago quadretto in tela portante l'effigie di Maria del Rosario e de' santi Domenico e Antonio abbate con intorno i quindici misteri d'esso rosario e la leggenda: *Marcus Antonius Rocchettus Faventinus faciebat* 1609, in quella di s. Ippolito havvi un s. Michele col nome del Rocchetti che lo coloriva nel 1614, e nell'altra di s. Marco la Vergine cogli apostoli e s. Marco in atto di scrivere il vangelo coll'epigrafe: *Marcus Antonii Rocchetti opus MDCXXIV*, con avvertenza però che le figure di s. Giuseppe e di s. Francesco di Paola, le quali al presente in detto quadro si veggono, son elciao una giunta posteriore attribuita al pennello di Girolamo Donini. Nè alle fin qui accennate restringonsi le opere di Marc'Antonio, che ben oltre d'eci rimangono tuttora a menzionarsi, siccome quelle di cui non è noto il tempo in che vennero condotte. E primamente tra' rogiti del not. Leonardo Montanari evvene uno de' 30 agosto 1621, dondo si raccoglie che *D. Marcusantonius q. Nicolae de Rocchellis Pictor faventinus presens sponte et omni meliori modo per se etc. quibat D. Joseph de Faschis eicem favent. et uti Priorem Confraternitatis et Hospitalis s. Michelini de faventia in et de libris septuaginta quatuor bon. videlicet lib. 74 bon. per dictam Confraternitatem debitis dicto D. Marcantonio pro residuo lib. centum bon. videlicet lib. 100 bon., pro mercede unius tabulae per dictum Marcumantonium factae dictae Confraternitati prout dicitur apparere ex instrumento rogato per me notarium infrascriptum*. Se non che dal non esistere uci protocolli di codesto notaio l'antidetto rogito ne conseguì che mi sia tolto l'indicare il subietto del prefato dipinto, che più non si trova. Inoltre nella distrutta chiesa della confraternita di s. Sebastiano aveavi del Rocchetti lo Sposalizio di sant'Anna, ed ornavano gli altari di s. Giobbe o di s. Pasilio alcune graziose storiette del martire titolare, le quali scrivo il Lanzi essere passate a vari particolari *che le conservano gelosamente*; e ora a me del tutto oscura, finchè sopra stampa era io accontato, come di codesti quadretti dipinti in legno molti anni addietro faceva acquisto in Faenza un rigattiere

forlivese; ma ov'essi oggidì si trovino, è ciò che s'ignora. Alquanto storico lensi della vita di s. Bernardo ammirasi tuttavia in santa Maria *ad Nives* all'altare della Vergine del Popolo in una tavola divisa in otto scompartimenti; e d'altre dieci storie della vita di detto santo del pari abbellansi la predella di essa e i basamenti d'ambe le colonne di l-gno, che ne formano parte dell'ornato, mentre in una delle facce laterali de' basamenti sotto l'effigie di s. Antonio abate si legge: *Bernardinus Gulmanellus religionis ergo dimidium sumptus picturae solvit*, uno dei due devoti, a spese de' quali fatte furono quelle pregevoli pitture, e sotto il ritratto dell'altro dipinto nella faccia pur laterale dell'opposto basamento evvi scritto: *Thomas a Pane alteram picturae sumptus partem solvit*. Nò è a tacersi che al maggior altare dell'antica chiesa de' nostri frati conventuali stette nelle trascorse stagioni un quadro grande in tela, ove il valente artista effigiò con tale una maestria il serafico patriarca in atto di ricevere le sacre stimmate da venir riputata una delle belle opere del Barocci; stimabile dipinto, che al presente si conserva nella municipale pinacoteca. Del Rocchetti altresì trovasi in santo Stefano la Visitazione di Maria, nell'arcipretale della terra di Russi la Cena di N. S., in s. Martino di Poggio in val d'Amone il santo titolare d'essa chiesa seduto su nobile destriero, e per ultimo nella galleria dell'antidetto conte Merenda una replica, con qualche variazione, del sopra accennato quadro rappresentante l'Adorazione de' Magi, ove il pittore lasciava suo nome colle iniziali M. R. F., del quale nello scorso secolo stette nella chiesa nostra di s. Matteo or disagnata un dipinto in tela, in cui era ritratta la Vergine di Loreto con due santi.

Detto quanto si attieno alle opere cognite del nostro Marc'Antonio, toglierò ora a significare come questi nel luglio del 1604 impalmava la sua concittadina Angela Dal Pane, dalla quale ebbe consolazione di prole in una figlia di nome Lucia, secondo che ce ne rendono accorti le tavole testamentarie di lui a rogiti del not. Battista Melandri, spettanti alli 4 gennaio 1628, quand'era presso ai confini della vita, che nello stesso giorno venivagli meno, dopo aver istituita eredo universale la mentovata sua figliuola ed usufruttuaria la consorte, sì veramento che non contragga nuove nozze, trovandosi già allora la Lucia congiunta a mess. Cesare Budi, colla quale per avventura prese a convivere la madre da

poi che rimaso vedova del marito, atteso un atto di concordia de' 29 agosto 1637 seguito infra essa e il suo genero, giusta è a vedersi ne' protocolli del not. Biagio Pantalupi, donde si ritrae che, *cum alias de anno 1628 sub die quarta mensis Januarij ex hac vita migraverit D. Marcus antonius de Rocchettis pictor fa-ventinus maritus D. Angelae a Pane ac socer D. Caesaris de Budis condito prius per eum suo ultimo testamento in quo sibi haeredem universalem instituerit D. Luciam eius filiam legitimam et natu- ralem uxorem dicti D. Caesaris et cum eadem Lucia haeredem usu- fructuariam fecerit dictam D. Angelam donec ipsa D. Angela vi- xerit* etc.: quindi costei consigliatasi da prima di muover lite al Budi circa l'amministrazione pel medesimo fin allora tenuta dei beni dell'eredità lasciata dal Rocchetti e precipuamente riguardo ai frutti della dote di essa contro ogni dritto a sò appropriati, poscia cangiato divisamento, ad evitare qualsivoglia contesa indu- cevasi a comporsi col poc' onesto genero, da morte rapito alla consorte fin dal luglio 1643, mentre la suocera per anche vivea (*).

BARTOLOMEO GARMINANTI E ANTONIO ZANNONI.

Facendo io motto del Carradori, accennai come del 1587 col medesimo lavorasse nel dipinto del fornice di Porta imolese un cotal Bartolomeo Garminanti, donde il primo ricordo che io co- testui ci addita un novello nostro pittore; al quale poscia otto anni dappoi insieme col suo concittadino Antonio Zannoni veniva dal patrio municipio allogata la pittura d'alc quanti stemmi da farsi in occasione dell'arrivo di Gian Francesco Aldobrandini generale di s. Chiesa (il quale colle sue genti moveva alla volta dell'Un- gheria per combattere contro i mussulmani) conforme ce n'entra malloradore un mandato de' 28 giugno 1595 *pro Bartholomeo de Gherminantibus et Antonio de Zanonis pictoribus lib. 40 bon., pro eorum mercede pro factura insignium SS. D. N. et aliorum super muro portae hospitalis* (oggi di denominata delle Chiavi) *ac aliorum*

(*) Ebbe Marcantonio anche un figlio di nome Pier Filippo, ma dal non farsi eno ricordo nel citato testamento, piglio cagione ad avvisarmi ch'ei precedesse il genitore alla tomba.

super tabulis in palatio occasione adventus Ill.mi et Excei.mi D. Jo. Francisci Aldobrandini sic in concordia. Mentre riguardo al Zannoni si riaviene in oltre che nel 1598 era di bel nuovo adoperato dal comune a condurre altri dipinti, cioè a dire d'una camera del pubblico palagio e di alcuni archi trionfali innalzati a festeggiare la venuta del pontefice Clemente VIII di ritorno da Ferrara, ov'erasi recato a pigliare la possessione di quella città, seguita all'entrare del dicembre dell'antidetto anno: onde a' 19 d'esso mese il priore degli anziani municipali ordinava *Mandatum pro D. Antonio Zannoni et collegis pictoribus* (tra' quali porto essere da accontarsi eziandio il Garminanti) *lib. 244 bon. pro residuo eorum crediti pro pictura arcuum et camerae solis in palatio facta occasione adventus SS. D. N. Clementis papae VIII sic contentum.* E dopo questo non ho del Zannoni più recente contezza la quale oltrepassi il 1606, arretrati dall'epigrafe ch'ei si piacque lasciare in un certo quadro in tela d'ignoto artista, negli andati tempi esistente al maggior altare dell'abolita chiesa di s. Clemente di Faenza, e rappresentante i santi Clemente e Benedetto con buon numero di monaci benedettini, rimasto imperfetto e da lui condotto a compimento, giusta in esso lo accennavano le parole: *Antonius Zannonius Pictor imperfectam perfecit 1606:* nel quale si dice avervi alcune teste assai ben condotte. E codesto nostro pittore si è forse quel *D. Antonius olim Sebastiani Zanoni cap. s. Clementis*, la cui moglie era *D. Catherina filia D. Hieronimi olim Pauli de Arcutis seu de Ponteghinis*, nominata in un rogito delli 22 dicembre 1595. All'incontro del Garminanti ci vien fornita notizia fuo al 1621 dall'archivio de' nostri domenicani, stando ivi registrato come a' 17 giugno dell'antidetto anno que' religiosi gli commisero la dipintura di otto misteri del rossio da ornarne l'antica cappella di loro chiesa sacra alla Vergine che dal Rosario si addomanda, poc'anzi eretta con disegno del celebre faentino architetto Domenico Pagauelli dell'ordine de' predicatori: e furono essi *La Coronazione di spine, Il portar della croce al Calvario, la Crocifissione, La Risurrezione, L'Ascensione, La Venuta dello Spirito santo, L'Assunzione e Coronazione di Maria*, pel prezzo di lire 20 per ciascun mistero. E sì col Garminanti chiudosi la serie de' faentini pittori del XVI secolo.

APPENDICE

LUCA ANTONIO BUSCATTI

PITTORE VENEZIANO

Infra le molte e stimabili opere di pittura, onde nel 1837 tuttor ornava la magnifica galleria Hercolani di Bologna, aveavi un quadro in tavola, secondo che il march. Filippo, sagace raccoglitore di que' monumenti d'arte, per lettera de' 23 febbraio 1775 significava al nostro concittadino Andrea Zannoni, rappresentante la deposizione di N. S. dalla croce, e a piedi la B. V. stesa con le sante donne che la sostengono, s. Gio. Evangelista ed altre quattro figure, tutte poco meno del vero. A piedi in un cartello sta scritto: Lucas Antonius Buscat.... Esisteva questo quadro nella Chiesa de' PP. Domenicani di Faenza, dai quali fu comprato l'anno 1767. Per essere in gran parte logora la tavola ora sta scritto il nome del pittore, si desidera ulterior spiegazione. Alla cui dimanda rispondeva il Zannoni: Non si sa precisamente di qual paese fosse costui; pure, trovandosi che quella tavola era nella chiesa vecchia di s. Domenico, e sapendosi che in detta chiesa eransi altre tavole di pittori faentini, si può con qualche fondamento sospettare che egli fosse faentino: tanto più che è molto verisimile che si avrebbero notizie d'un uomo nella professione sì valente qual era costui, se avesse avuto per patria ogni altro luogo fuorchè Faenza. Indi appreso avendo il Zannoni predetto come appo noi fin dal 1435 in un cotal Bartolo, eletto canonico li 23 luglio 1419, fioriva la famiglia Biscacci, che a parlar più

propriamente bassi a dire *Biscazza*, (e continuava tuttavia nella prima metà del secolo XVII in un Fierobraccio), davasi per poco a credere che della medesima traesse origine il nominato Luca Antonio: ma egli male s'apponeva al certo nella sua congettura, giusta sono per chiarire dopo aver riportato quanto intorno al descritto dipinto reca il Crespi; dal quale favellatosi d'una tavola di Cristoforo Lanconelli pittor faentino si aggiugne: *Un'altra, maggiore di mole e più antica di maniera, in tavola conservatissima, ed anche più magistrale pittura, sì pel disegno come per l'invenzione e per il lavoro, si ammira in quella serie* (di pitture presso il march. Hercolani), *rappresentante una deposizione di Cristo morto dalla croce, numerosa di figure, varia per le attitudini di azione, ben disposta, e di una gran forza e vaghezza insieme di colore, con un bel gruppo delle Marie a mano sinistra sollevanti la ss. Madre languente pel dolore: si legge in fondo al quadro in un cartello: Lucas Antonius Buscat... Nè di più apparisce, perchè logorato il rimanente dello scritto con grave danno, non potendosi rilevare perfettamente nè il cognome nè il millésimo (*)*.

Non ad un pittor nostro pertanto, sì e converso ad un veneziano, attribuir conviene co' questa pregevole tavola: chè ad affermar ciò spinto sono dalla testimonianza fornitami da un rogito de' 7 marzo 1516 del faentino not. Evangelista Rontana, ove ricordasi, come *Mag. Lucas antonius olim Stephani de Buscallis de Venetia Pictor habitator Faventie in cap. s. Salvatoris locavit se et operas suas eo quod promissit et solemni stipulatione convenit M. Sebastiano aromatario filio Bartholomei alias Factorinij crisolf de Favafaijs de cap. s. Jacobij de Faventia presenti recipienti hinc ad festum Beate Magdalene anni instantis 1516 inclusive pingere Tabulam unam ligneam ab altari. In qua quidem Tabula promissit et solemni stipulatione convenit pingere ipse mag. Lucas antonius dicto mag. Sebastiano quinque Picturas et seu figuras grandes modo et forma infrascriptis videlicet et in primis una Maria magdalena u. l. o. san Vincentio uno san Gregorio in Pontificale et nel quadretto uno Christo in pie et uno san Thomas cum el dito ne la piaga et li cornizoni et li altri foliami aurati. Cum la historia*

(*) *Raccolta di Lettere sulla pittura ecc.* pubblicata dal Bottari, tom. VII, lett. X.

de Sosanna nel peduzzo over pratella de figuretti piccoli. De boni colori et oro et azzurro oltremarino et cum hoc che dicta Taula sia bella digna et elegante ad arbitrio d'ogni bono pictore et staga al parangone el ita ipse mag. pictor sub obligatione sua promissit eidem mag. Sebastiano dictam tabulam et opus videlicet pingere et perficere termino prefato etc. Et contra dictus mag. Sebastianus promissit et solemni stipulatione contexit dicto mag. pictori pro eius mercede et coloribus ac auro et ceteris ipsi operi perficiendo necessarijs et opportunis dare et solvere ipsi opifici Ducatos quatráginta auri videlicet ad rationem lib. 3 sol. 13 den. 6 pro quolibet simili Ducato in pecunia nuntiata etc. (1).

(1) Qual se ne fosse la cagione, cui non è dato conoscere, scorse il tempo posto al compimento di quella tavola, quando dal pittore abbandonatasi l'opera non giungeva essa per anche a metà, onde il committente a buon dritto irritato di così fatta perfidia se' citare in giudizio il poc'onesto artista, perchè restituito gli venisse il danaro, che da lui ricevuto aveva a conto della convenuta mercede, siccome di tutto ci ragguaglia un nuovo rogito de' 24 luglio 1516 del pre nominato notaio, o el è del seg. tenore: *Cum sit et fuit quod mag. Lucius antonius olim Stephani de Buscottiis renetus Pictor insignis cominorans in Civitate Faventie in cap. s. Salvatorie conduxerit sub die septimo mensis Martij presentis anni 1516 a mag. Sebastiano Bortholomei alias Factorini crisolij de Fornafoljs cap. e. Jacobi de Faventia oromatario quondam Tobulam ab iltori ad pingendum modo forma et conditione et pro pretio et pro termino dicto operi perficiendo affiro..... videlicet festum Beate Marie Mogdolene supernis diebus celebratum cessarit dicto opere nondum penitus perfecto scilicet nedum dimidiato contra promissionem per dictum Pictorem factam et propterea idem mag. Sebastianus auctoritate pætarie fecerit dictum mag. Lucium antonium eub militiori manu retinaci in Pretorio utpote contento non impellentur petens ab eo sibi restitui certum pecuniarium quantitatem per eum eundem colutam pro parte eius mercedie coarcente dicens et allegans se amplius nolle dictum opus. Se non che, dopo lunghe e calle contese, per gl'interposti uffici di proba ed autorevoli persone, fu statuito cho al pittore si concedesse una dilazione da bastare fino a mezzo il vegnente settembre, conforme dal melesimo si accolse con solemne promessa di compiere entro quel termine l'incominciato dipinto, del quale poi non hassi veruh'altra contezza.*

ARTISTI DEL XVI SECOLO

PIETRO BARILOTTI.

Lo scultore Pietro Barilotti gli è uno de' nostri artisti, per attestato dello stesso Giordani, *non indegno certamente d'esser più conosciuto*, conforme non dubitava affermare come pria vedute ebbe le opere che di lui presso noi tuttavia esistono: intorno al quale, dall'Algarotti altresì riputato degno di venir locato *fra i lodevoli artefici del cinquecento* e di accattarsi luogo nell'*Abecedario dell'Orlandi*, e non immeritamente forse a mio giudizio anche nella *Storia della Scultura* del Cicognara, vorrei pure potermi alquanto allargare, ove la scarsezza delle notizie non me lo vietasse. Da Drudo di Rinaldo di Drudo nacque Pietro circa all'ultimo decennio del secolo quindicesimo, di cui la più lontana memoria a noi pervenuta non precede il 1522 nè la più recente oltrepassa il 1552, dopochè un atto notarile de' 4 ottobre 1547 recita aveaci notizia della consorte di lui, ivi citandosi *D. Julia filia q. Tamagnini de Marchettis olim uxor primo loco Severij Zanolini et nunc uxor mag. Petri olim Drudi Barilotti*, la quale sembra da breve pezza menata (quando cioè egli parimente trovavasi in istato vedovile), atteso il ricordo che in quel rogito si fa del costei figliuolo Lodovico in età pupillare, dal cui tutore a' 6 aprile 1548 confessa il Barilotti aver ricevute *de pecunijs proprijs dicti Ludovici lib. ducentas et hoc pro parte et ad compium dotis D. Julie de Marchettis olim uxoris Severij Zanolini et nunc uxoris (sic) dicti Petri* (*).

Quanto tempo poscia continuasse questi a vivere, non mi vien consentito aditarlo: nondimeno asserir conviene che pur troppo fosse assai breve, trovandosi nominata in un rogito de' 18 agosto 1555 *Honesta juvenis D. Panthasilea olim mag. Petri Barilotti et uxor Anionii Marias de Manzonis cap. s. Terentii de*

(*) Com'è certo pei documenti di più rogiti che l'avo paterno di Pietro esercitava il mestiere di vasaio e conduceva una fornace posta nel vicolo *Gottardi*, così da alcuno di quelli mostra potersi non senza peso di credibilità congetturare che il genitore estandlo lavorasse in istoviglie, del quale trovo cenno dal 1480 in un atto pubblico de' 27 marzo: *Mag. Drudo olim raynaldi barilotti cap. s. Johan. evang. forentis*, fino alli 25 maggio del 1496 allor tuttavia vivente; e discendeva egli forse dalla famiglia Barilotti, cui fin dal 1422 veggiamo abitare nel borgo d'Urbecco nella persona di Drudo che fu padre di Bello ossia Abele mentovato nel 1440.

saventia. Oltre alla qual figliuola un'altra ancora si ebbe di nome Orsolina, resaci nota da un atto legale delli 11 febbraio 1536, mercò del quale *Mag. Petrus q. drudi de Bariottis de saventia cap. s. Joan. Evang. de faven. sculptor* dichiararsi debitore *Blazij q. antonij de curulis de saventia* beccarij di lire cinquecento cinquanta di bol. *pro dote et dotis nomine D. Ursoline filie legitime et naturalis ipsius mag. petri et future sponse et uxoris ipsius Blazij*; quando a Pantasilea con rogito de' 13 ottobre 1552 ne assegnava ben settecento cinquanta. Nè mancava a Pietro consolazione di prole maschile in un figlio, cui appellar piacquegli Eufidio, giusta co ne istruisce un atto pubblico de' 15 giugno 1552 del not. Francesco Mantili, ove leggesi: *Cum Mag. Vincentius q. Joannis de caladinis promiserit in sponsam D. Corneliam ejus filiam legitimam et naturalem Mag. Petro barelotti ibidem praesenti pro Eufidio ejus filio legitimo et naturali et in dote et pro dote ejusdem D. Corneliae promissit lib. 850 bon. et dona decentia quae ascendant ad summam lib. 210 et quas lib. 850 promissit dictus Mag. Vincentius solvere his modis et terminis videlicet ad praesens lib. ducentas bon. quas actualiter exbursavit d. Petro praesenti et ad se trahenti Residuum hoc modo in festum s. Michaelis de mensis septemb. proximi lib. 50 et alias lib. 150 ad festum s. Michaelis 1553 etc.*; mentre dappprima due rogiti de' 16 maggio 1521 e 10 gennaio 1531 ci avevano annunziati due fratelli di Pietro, rammentandosi in essi *Constantinus olim Drudi Bariotti* e *D. Francisca olim sebastiani drudi de Barelotti*. Appresso i quali cenni null'altro mi resta a dire di codesto nostro artista se non venir toccando delle opere uscite dallo scalpello del medesimo (*).

Al che adempiere procedendo con ordine cronologico, per quanto m'è permesso, ho a far capo dal marmoreo ornamento da esso lui sculto per una cappella della chiesa de' nostri serviti: del quale fin qui non s'ebbe contezza, quantunque un atto notarile de' 26 giugno 1522 d'Ugolino Nicolucci non ne lasci punto dubitare, istruendoci quello, come *Mag. petrus olim mag. Drudi*

(*) Al ricordo di Eufidio per me ora fatto non repute all'in tutto inopportuno aggiunger l'altro fornitoci dal not. Pier Matteo Marchina in un suo rogito, mercò di cui veniamo ragguagliati come il detto Eufidio malato del corpo fece a' 19 febbraio 1555 testamento, dal quale si ritrae non aver egli che un'unica figliuola nominata Mattea, che a breve andare restava orfana del genitore, giusta ce lo testimonia un atto pubblico de' 26 del seguente mese.

barlotti lapidicinus favent. habitator in cap. s. Joannis Evang presens promisit pactoque solemniter convenit egregio viro ser Carolo olim tome a sale ciol et habit. in cap. s. tome de faventia presenti etdedit facere et construere omnibus ipsius petri laboribus opera et expensis eidem ser carolo ornamentum quoddam sculptum in lapideis vltis apponendum pro decore capelle ipsius ser caroli sub vocabulo s. antonij de padua in ecclesia s. Martie Servorum de faventia in modum et formam exempti per ipsum mag. petrum in papiro facti et depicti et penes ipsum ser carolum dimissi quod quidem ediftium seu ornamentum idem mag. petrus antedictus promisit eidem ser carolo ut supra perficere et perfectum ac consummatum tradere eidem infrascripto. Ex adverso pro factura et pretto dicti laborerij suprad. perficiendi prefatus ser carolus se obligando eidem mag. petro solvere et numerare eidem libras centum septuaginta etc.

Un nuovo lavoro pure fino al giorno d'oggi ignorato si è quello di otto colonne coi loro capitelli e basamenti pel secondo chiostro del convento nostro de' domenicani; a molte delle quali sendosi dipoi sostituiti pilastri di mattoni, intravviene che del Barilotti due soltanto esistano al presente, secondo che a giudicare ne induce la forma de' capitelli, opera al certo di maestra mano. Del qual lavoro allogato allo scultore nostro ce ne avvisa un rogito de' 2 novembre 1523, da cui si ha che *Fr. Franciscus q. michaelis ordinis predicatorum syndicus et procurator capituli conventus fratrum s. Andree de faventia omni meliori modo locavit mag. petro q. mag. drudi barlotti presentij et conducentij Claustrum ceterius dictij conventus. Et hoc quod petrus promisit dicto sindaco presentij et acceptantij dare columnas lapideas octo cum suis basibus et capitulis qualitatibus et quantitatibus cuius sunt columnae ultimo facte in dicto claustro sub dormitorio; delle quali oggidì, mette bene avvertirlo, non ne esiste alcuna. Et dictus syndicus promisit dicto mag. petro dare libras novem sol. 15 den. parv. pro singula columna etc.* com'è a vedersi ne' protocolli del not. Silvestro Rondinini, nei quali inoltre a' 9 ottobre 1524 trovasi l'atto di quitanza pel saldo della convenuta mercede di quel lavoro.

Assai pregevole si è il monumento, che a *cornu epistolae* tuttor s'ammira entro la cappella dell'arcangelo Michele nella nostra cattedrale, eretto all'onorata memoria dell'arcidiacono Affricano Severoli, ed a cui lo scultore raccomandava il proprio nome

così: *Petrus Barilolus Faventinus faciebat*. E sebbene resti ignoto il tempo in che era fatto codesto monumento, ciò nondimanco sapendosi che Affricano moriva l'undecimo dell'ottobre 1522 e ch'esso monumento riconosceva la sua erezione *Achillis Seceroli Archid. F. Fratris sedulitate*, il quale giungeva all'ocaso de' suoi giorni li 29 luglio 1528, aperto si pare doversi necessariamente il medesimo allogare entro il quinquennio che scorre dalla morte di Affricano a quella di Achille, non ostante l'avviso dello Strocchi da cui si attribuisce al 1530 (*).

E un testimonio ancora della sua non comunale perizia nella scultura lasciava il Barilotti nel grandioso ed *ornatissimo monumento*, come lo appella l'Algarotti, del vescovo nostro concittadino Jacopo Pasi, che, eretto da prima nella chiesa de' serviti, nel riedificarsi poscia la stessa locato venne nell'esteriore muro laterale di essa, ove stette sino all'entrare del maggio 1852, in cui era di colà tolto per guardarlo dalle ingiurie del tempo e per conservarlo in una sala dell'episcopale palagio, quantunque ciò non si recasse ad effetto, e proseguiva per anco con indeguissima onta delle belle arti a restarsi tutto scomposto e malconcio (*).

A persuadersi in oltre che cotesto monumento sia opera dello scalpello del Barilotti, affè non v'ha mestieri della autorità del Magnani, da taluno condotta per accattar più di leggieri fede a tale fatto, avendovi l'artista stesso lasciato il suo nome: *Petrus Barilolus Favent. Fecit.*; il quale ove pure mancasse, non ci consentirebbo punto dubitarne un rogitto delli 8 maggio 1529 del

(*) E d'neché in codesto monumento veggonsi i due putini con tanta grazia sculti nel cammino de' Manfredi (oggi di locato in una sala del municipale palagio, che certo è da lavoro condotto innanzi al 1488), non deesi quindi riconoscere una ripetizione, ed è converso una copia di quelli, non potendosi, se non vani per altra ragione, per la sola almeno del tempo, appropriare il detto cammino al Barilotti giusta il sentimento di taluni, quando un semplice sguardo alla scultura degli uni e degli altri basta per avvertirne la diversità dello scalpello.

(*) Né t'ho a tacere, come a provvedere il meglio possibile alla conservazione di codesto monumento fu lodevole consiglio del delegato apostolico di nostra provincia, mon. Stefano Rossi, caldo amatore delle belle arti, che quello s'avesse a levare dalla sua sede e riporlo in più convenevole e sicuro luogo; se non che la malagevolezza di trovarlo strasse esso prelato ad aderire alla proposta del faentino vescovo, il quale si offeriva presto ad accogliere detto monumento in una sala del suo palagio, quando troppo tardi si ricomobbe l'impossibilità di effettuare il concepito disegno a cagione della poca solidità della parete e del palco; onde la conseguenza fatale del rimanersi quello nello stato che accennai.

not. Girolamo da s. Eufemia, mercè di cui *Mag. Petrus olim Drudi de barelollis cap. s. Joannis evang. de faventia sponte et omni meliori modo promisit D. Justiniano et Julio fratribus et filijs Jo. baptiste olim D. Bartholomei de pasijs cap. s. Terentij de faventia presentibus et acceptantibus fabricare quodam sepulchrum R^mi D. Jacobi Pasij quondam eorum patrai in ecclesia s. Marie servorum de faventia de lapidibus istrianis omnibus ipsius mag. Petri sumptibus et laboribus iuxta modellum et disegnum per dictum mag. petrum datum dictis Justiniano et Julio et penes ipsos relaxatum latitudinis pedum decem et altitudinis pedum viginti incirca.*

Imprimis dicto m. piero promette ai dicti Justiniano et Julio fare dicta sepultura di preda istriana cornizata et figurata di preda istriana videlicet quella di s. piero et s. paulo et el cofano cum la imagine di monsignore cum le doe teste.

Item promette fare tuta le altre figure di tera colorita a colore di marmo cum frixi in cornisamenti secondo el disegno cum la testa tuta di tera colla cum quelli frixi como suso el disegno di preda istriana.

Item promette dare dicto sepulero suo pagando dicti Justiniano et Julio o li heredi soi calcina feramenti prede colte et opere di muratari cum questa condicione se dicto sepulcro o qualche figura se guastasse dicto m. piero ladia a rifare a sue spese et promette darlo finito di qui a due anni senza alcuna exceptione.

Da l'altra parte iidem Justinianus et Julius promiserunt dicto m. Petro presenti et acceptanti dare dicto m. petro pro suis lapidibus et operibus et manufactura sua libras mille bon his modis et terminis videlicet impresentiarum dederunt et solverunt dicto m. petro presenti et ad se trahenti libras trecentas triginta tres bon. in moneta aureis bonis et expendibilibus alias libras trecentas et triginta tres hinc ad annum residuum zero cum dictum sepulcrum erit completum et positum in dicta ecclesia s. marie servorum sine aliqua exceptione.

D'un tabernacolo ancora da servire per la chiesa di s. Antonio di Forlì ci è fornita contezza da un compromesso do' 4 maggio 1537, ove ricordansi *Mag. Petrus olim mag. Drudi scarpelinus cap. s. Joan. Evang. de Faventia et mag. Jo. Dominicus olim Jo. Francisci de Ravenna habitator in cap. s. Seteri de et super quadam eorum differentia occasione cuiusdam tabernaculi per eos facti lapidei in civitate Forolivijs spectantis hominibus et contra-*

termitati ss. corporis christi constructe in ecclesia s. Antonij inter easdem partes vertente dum essent tunc in societate etc. (1).

Altro saggio in fine della molta valentia del Barilotti ci vien recato dal monumento che il piissimo cavaliere e giureconsulto Giambattista Bosi a sè tuttor vivente faceva erigere del 1542 nella sua cappella posta nel nostro maggior tempio e sacra alla Vergine venerata sotto il titolo della Neve; nella parte inferiore del qual monumento (che vuoisi condotto sopra disegno d'Innocenzo da Imola) havvi l'epigrafe: *Petrus Barilotus Faventinus Faciebat*; sendo che negli atti del not. Pietro Pritelli il seniore conservasi il rogito onde a' 16 dicembre 1538 veniva al Barilotti allogato quel lavoro, ed è così concepito: *Mag. Petrus q. Drudi de barilottis lapidicinus faventinus de cap. s. Jo. Evang. locavit operas suas magnifico equiti ac J. U. Doctori D. Joanni baptiste Bosio ciei faventino et eidem presenti et acceptanti promisit et solemniter convenit sine aliqua iuris et facti exceptione se obligando facere perficere et erigere infra quatuor annos inchoandos in festo s. cassiani proxime futuri (che torua quanto a dire li 13 dell'agosto) et ut exinde sequenter finiendos sepulturam ipsius D. Joannis baptiste in eius capella constructa in ecclesia cathedrali faventina in pariete dicte capelle a latere et versus ecclesiam (ossia a cornu evangelii dell'altare di essa) omnibus et singulis expensis et laboribus dicti Mag. Petri ad similitudinem et formam modelli in presenti instrumento inclusi et existentis (ma non più a questi giorni) et de lapidibus histrianis viris qualitatibus et bonitatis lapidum positorum in sepulchro episcopi sucentini olim d. Jacobi pasij existentis in ecclesia s. Marie sereorum de faventia cum infrascriptis imaginibus videlicet et primo cum imagine defuncti in medio prostrati lapidis histriani et super imaginem defuncti cum imaginibus s. petri Joannis baptiste et pauli juxta formam modelli de lapidibus histrianis et cum imaginibus beate Marie virginis a parte una et ab alia angeli ex terra cocta et in medio cum imagine terrena dei patris et duobus angelis et in parte superiori cum senles apposita ex terra cocta (in luogo della quale evvi un pel-*

(1) Rispetto a questa società, di cui diclar non so l'anno in che formavasi, scio da un rogito delli 8 gennaio 1537 veniamo raggiunti, come un così Leonardo di Michele Poli alloga sé e l'opera sua per cinque anni a m. Pietro del fu drudo barilotti ed a m. Gio. domenico scarpellini in arte seu sculptura lapidum.

licano) et in parte inferiori dicte sculture cum arma domus dicti testatoris sculpta in lapide vivo histriano et ad predicta dictus Mag: Petrus se obligavit pro libris quatringsentis octuaginta septem sol. 10 bonen. etc. (1).

(1) Dal Barilotti, condottosi a termine il monumento nello stabilito spazio di quattro anni, venne esso eretto entro la cappella del committente nella parete da lui designata quando il medesimo per anche vivea, secondo che accennasi nell'iscrizione in quella sculta, la quale legge:

Iohannes Baptista Bosius Aques Et Iur. Utr. Doe. In Anno rmi Sexaginta Et Octo Aetate Constitutus Et Postq. Multos Peregrisset Magistratus Bononin Reverens Et In Patrim Reductus Dum Bene Valeret Et Sciret Vivum Cum Morte Per mutaturum Et Patens Alios Non Exercenturos Quod Ipse Executus Non Fuit More Quasi Omnium Aliorum Superstitum Postq. Hanc Capellam Dotatam Cum Tabula In Memoriam Beatissimae Virginis Et Pro Suorum Cancellatione Delictorum Exercisset Volensq. Ossa Eius Perpetuo Quietare Hoc Pertici Sepulchrum Mandavit MDXLII.

E questo timore dell'accorto cavaliere che gli eredi suoi non fossero per innalzargli il monumento, e che aveva tramandare ne' posteri la propria memoria, ben si faceva in lui pulesse fin da quando a rogiti del preannunziato notizio tolse egli a disporre delle cose sue con testamento de' 12 luglio 1535, mercè del quale *sepulchrum suum in ecclesia cathedrali farentina in eius capella per eum instaurata non in zorro-phago sed humi prope parietem alterius capelle et sub sepulchro erigendo esse voluit et mandavit. Pro cuius sepulchri erectione expendi voluit iussit et mandavit per infrascriptos heredes suos* (cioè i figliuoli) *Ducatos centumviginti quatuor* (correggi 135) *auri infra tres annos inchoandos post obitum dicti testatoris et si defererint incidant in penum ducatorum vigintiquinque applicandorum fabrice campanilla ecclesie cathedralis farentine. Et cum dictis 135 ducatis teneantur capitulum dicte ecclesie cathedralis perficere sepulchrum infra tres annos.* Indi con nuovo atto d'ultima volontà de' 2 aprile 1538 *pro sepulchri erectione expendi voluit iussit et mandavit per suos heredes et maxime per uxorem suam ducatos centumviginti quatuor auri redigendos ex colonia magna sua auri prout pervenerit prefate sue uxori*, ch'era la ferrarese gentildonna Isabella di Agostino da Alberto. Ora al Bosi, appresso aver alloggio al Barilotti quel monumento, cessato da sé ogni timore circa alla non esecuzione di esso, solo restava designare l'erede, che sostenere ne doveva la spesa, ove morte lo avesse colto pria che l'opera fosse compiuta; e quindi con testamentaria disposizione delli 21 maggio 1539, diseredati per certi demeriti i figliuoli Domenico, Paolo e Jacopo, istituiva erede universale il primonato Pier Francesco e legatarie le due figlie Aura, monaca camaldolese nel monistero della ss. Trinità del borgo, e Camilla moglie del ravennano Vincenzo Dapporto. Tuttavia al Bosi concedeva il cielo tanto di vita da fruire la consolazione di vedere sì medesimo innalzato il magnifico monumento sotto cui voleva che avesse sepoltura la mortale sua spoglia; poiché a' 10 marzo del 1544, sendo malato del corpo, fece un codicillo, e forse non guari dipoi usava del mondo, giusta mi stimola a darmi a credere il non rinvenire dopo tal tempo verun cenno intorno a co-

Dopo tutto questo null'altro mi rimane a dire del Barilotti, se non che lasciarsi memoria dal Moroni aver il nostro artista sculto il vago monumento di Bartolomeo Lombardini di Forlì, eretogli in patria nella chiesa di s. Francesco; la quale *fatta de-*

desto esimio giureconsulto, come tale lodato dal Flaminio; di cui il più lontano ricordo non precede il 11 dicembre del 1517, fornitoci da un rogito ove si nomina *Magnificus eques Joannes baptista q. Petri francisci de bosijs de Russio*, poscia in altri atti pubblici chiamato *de Russio civis faventinus* e talora esiandio *patri-cius*, secondo che mi confido non tornar veno l'invertire.

Ma il principal ornamento della cappella del Bosi veniva esso formato dalla stimabilissima tavola del ferrarese Dosso Dossi, artista cotanto valente da meritar d'essere dall'Ariosto celebrato come uno de' più chiari di quelle stagioni, la quale ei conduceva forse nel 1526, giusta sembra volersi indicare dall'iscrizione tuttor esistente locata nella predella di essa, cioè:

Ioannes Baptista Bosius Eques Et I. U. Doctor Dum Esset
In Humanis Sciens Moriturus Et Timens Heredes Suos Tran-
sire Cum Erroribus Alior. Mandavit Hanc Tabulam in Hono-
rem Immaculae Virginis Fieri Per Magistrum Dossum Piet-
orem Ac Familiarem Ill. Ferrarino Ducis Dia Quarta Maii
MDVXXXI

Nella qual tavola il pio committente faceva ritrarre il fanciullo Gesù che disputa nel tempio coi dottori, mentre ivi è rinvenuto dalla Vergine, che con amorosa e sollecita cura da tre giorni lo veniva cercando. E di codesto insigne dipinto ornava essa cappella dodici anni dopo da che al Bosi era stata dal capitolo concessa con rogito de' 4 (non 14 com' ha lo Strocchi) agosto 1524 del not. Nicolò Vianani ed intitolata a Maria della Neve. Qualora si volesse aggiustar fede al precitato Strocchi *Mem. istor. del Duomo di Faenza* pag. 48 tener dovremmo che dal Dossi colorivasi l'antidetta tavola nel 1536; siffatto giudizio però mi condurrebbe ad un aperto paracronismo, poichè, giusta ho recato ne' cenni di Giacomo Bertucci, questi a' 17 aprile 1531 obbligavasi pingere *unam quandam Tabulam... coloribus finis et eiusdem qualitatis et bonitatis de quibus in tabula D. Joannis baptiste de bosijs picta per dossum de ferraria sita in cothedroli faventina*; onde le cifre dell'addotto MDVXXXI (che lo Strocchi riporta espresse MDXXXVI, adulterando così la forma, in cui disposte sono sotto esso quadro) se mal non discerno, intender si debbono a significare mille cinquecento trentuno meno cinque, cioè il 1526. De' pregi del cui quadro, toccando il Vasari del fratelli Dossi, non dubitò lasciare scritto, come costoro fecero nel Duomo di Faenza per Messer Gio. Battista de' Buoi una molto bella tavola di un Cristo che disputa nel Tempio, nella qual opera cinsero se stessi per la nuova maniera che vi usarono, e massimamente nel ritratto del detto Cavaliere (che in abito de giureconsulto mirasi a tergo del fariseo disputante) e d'altri, vale a dire del Sanzio e del pittore della tavola, che vogliossi riconoscere ne' due personaggi posti nell'indietro del Tempio presso lo B. V. Anche il Borsetti asseriva che *inter caetera Dossi opera mira est Disputationis Christi inter Doctores tabula in Faventiae Ecclesiae Cathedrali*, dal Superbi chiamata *opra bellissima et eccellentissima*, e lo stesso Scannelli tra le opere *veramente rare* di cotesto insigne artista non dubitava annoverare la *Tavola prima nell'entrare a*

molire dai francesi, avvenne che quel deposito fu in parte trasportato nel casino Mousignani nella pieve di Quinto ed in parte nella certosa di Bologna; e certo nel frammento posseduto dalla famiglia Mousignani vedesi intagliato il nome di detto scultore ()*.

mano destra nel Duomo di Faenza. Iuvono però cercerebbersi oggi-li quel sublime monumento d'arte, poichè, venuto esso ad uno stato assai malconcio forse più per colpa degli uomini che del tempo, il Vescovo Antonio Cantoni, giusta ci ammaestra lo Strocchi, nell'anno 1752 ne fece inchiesta al Capitolo, che annui patteggiando copia fedele di questa pittura al medesimo Altare. La copia venne eseguita da Vincenzo Biancoli di Cotignola. L'autica tavola ridotta in piccoli quadretti rimase presso la nobile famiglia Cantoni, iti poscia ad abbellire non so quale galleria. In fine sul merito di codesta tavola non vuoi altri tacere che al recare del Lanti il quadro più decantato di Dossu Dossi fu o' Domenicani (sic) di Faenza; ove ora ve n'è una copia, tolto via l'originale perchè guasto dal tempo. Rappresenta la disputa di Gesù fra' Dottori, atteggiati così naturalmente alla maraviglia, e variati sì bene di fattezze e di vesti, che ammirasi benchè copia, la quale, in sentenza del Ranalli, degnamente fa conoscere l'originale, dove le figure erano stote dall'artefice così naturalmente e vivamente atteggiate e variote di abiti e di forme, che il far più nè meglio sarebbe stato possibile.

(1) *Dizion. stor. eccl.* vol. XXV, pag. 207, del qual monumento parlasi con lode dal Bonoli nella sua *Storia di Forlì* vol. II, pag. 353. Alcune altre sculture si attribuiscono al Barilotti, e cioè a dire la fronte d'un tabernacolo che incastrati mirasi presso di noi in un pilastro della chiesa de' Servi a cornu epistolae del maggior altare, e serve d'ornamento nel luogo ove conserrasi l'olio per l'estrema unzione; ed un'altra pure poco dissimile sta nella canonica della parrocchia di santo Stefano, proveniente al sentir mio dalla primiera abbatia chiesa del detto protomartire. Anche il monumento del cotignolese Rinaldo Graziani arcivescovo di Ragusa, del quale si abbellì la chiesa collegiata della natia terra di quell'illustre presule, viene dalla tradizione popolare attribuito a codesto artista: di cui pare da taluno sì addita un monumento posto nella chiesa di santa Maria sopra Minerva in Roma, mosso dalla cogettura che le lettere P. B. in esso incise sieno da aversi per le iniziali del nome di lui: mentre quale opera altresì del medesimo si accenna nell'ornato della porta della nostra chiesa di s. Bernardo condotto in pietra arenaria e dall'Algarotti giudicato degno che se ne facesse uno schizzo, ma per mala sorte trovasi ora sì fattamente guasto da restarvi appena le più lievi tracce dei vaghi intagli che l'artista vi operava, sopra tutto in due candelieri; e solo dal supersi che nel 1522 recavasi a terminare la fabbrica di quella chiesa, intorno a que' giorni convien quindi alloggiare codesta scultura. Quale opera del Barilotti inoltre piace a taluno riconoscere le due pile dell'aqua lustrale che nel nostro maggior tempio si trovano, lavorate nel 1536; tuttavia gl'intendenti non saranno per avventura gran fatto disposti ad indagarsi in tale avviso, come del pari a non attribuire ad esso il basso rilievo dei tre santi sculti in mezza figura nelle pareti esteriori della vasca del battistero presso le dette pile, sembrando a me lavoro di più antico scalpello. Dopo il che non uscirò di questa nota senza riportare le parole del Giornali, ove toccando del Barilotti ne fa sapere, come il professore Giuseppe Zauli (faentino) è nell'opinione che le figure de' monumenti fatti dal mentovato scultore, benchè un poco rozzamente condotte, gli fossero disegnate dall'Imolese (Innocenzo Francucci); di che io sarei ridicolo, se

PIETRO PALMI.

Il Flaminio nella sua lettera *De Laudibus Urbis Faventinae* col Barilotti rammenta altresì *Petrum Palmeum celebrem Romae statuarium*, siccome allora vivente, vale a dire non più tardi del 1556; per lo che non è punto ad ammirarsi, se attesa la costui assenza dal patrio suolo avvien che ci troviamo sprovveduti affatto di notizie intorno ad esso. E, quantunque in un rogito dei 12 novembre 1594 scorgasi nominato *Petrus q. Silvestri de Palmis* cap. s. *Thome de faventia*, non sono però per darmi a credere che nel medesimo convenga riconoscersi il predetto nostro scultore, non tanto a cagione della mancanza del titolo di *maestro* cui non so acconciarmi nell'animo che si fosse ommesso, quanto ancora dell'anno, nel quale non mi sembra presumibile che tuttavia ei vivesse; benché poi breve pezza continuasse per attestato d'un altro atto notarile delli 27 febbraio 1595, ove si citano *Heredes olim D. Perini de Palmis de faventia*, di un discendente forse della famiglia dell'artista suo concittadino; qualora eziandio chiamar non si debba congiunto dello stesso, conforme a portare ne tira il nome; apprendendosi in oltre da un rogito de' 12 maggio 1590 che codesto Pietro dichisra aver ricevuto da Nicola Loriani lire 300 di bol. a titolo di parte della dote di Ginevra sorella del prefato Nicola e moglie di lui; dal che si raccoglie tali nozze non essere seguite molto tempo innanzi, e quindi piglio da ciò nuovo stimolo a raffermarmi nel mio giudizio.

ANTONIO LIBERI.

Allorché m'accadde aver a favellare del pittore Foschi, accennai, come il Flaminio, nell'occasione di far onorevole ricordo di quel nostro artista, toccasse eziandio d'un altro concittadino nella persona di Antonio Libori: del quale l'unica memoria a noi pervenuta deriva ella dal tuttor esistente disegno in pergamena

volessi interporre alcun mio giudizio; ma non parrai da disprezzare quello di un valente professore: conforme può vedersi nel vol. II, pag. 235 degli Scritti editi e postumi dell'illustre piacentino.

d'una torre da erigersi in servizio della patria cattedrale, ove coll'anno M.D.XXVI notato nella parte superiore leggesi in calce di esso l'epigrafe:

Ant. Liber. Gra
phius . Faven. Et
Architector (*).

Se non che da quanto fu per me detto ne' cenni biografici d'Antonio di Mazzone è dato chiaramente comprendere che, sebbene fossesi tolta ad edificare quella torre, tuttavia se ne intralasciava la fabbrica, perchè forse si riconobbe la necessità di appigliarsi a più elegante disegno (ed invero è desso d'assai poco merito), onde questo venne poi commesso all'altro nostro architetto su nominato. Al qual edificio sembra che non si fosse per anche posta mano all'entrare del novembre 1529, attesochè a' 2 di quel mese *Prudens et nobilis vir Phitippus q. clarissimū jurisconsultū et magnificū aurali equitis nec non et comitis d. Gregorij ex nobili Bazolinorum familia ciets Faventinus cap. s. Michaelis* facendo testamento, istituiva nel caso, che trapassasse senza successione, *heredem universalem ecclesiam cathedralē favent. ed ordinava omnia sua bona vendi debere et pretium dictorum bonorum converti et applicari et omnino poni debere in fabricam campanilis dicte ecclesie noviter construendi per canonicos volens et mandans eius arma seu insignia in eo poni et affigi debere in altiori loco ut amoveri et offendi nequeant dummodo ab omnibus comode videri possint etc.*, giusta si riaviene nei rogiti del not. Pietro Pritelli il seniore (*).

(*) Abbiamo dal Borsieri nelle sue note al Tolosano che, *cum jam Ecclesiae Cathedralis constructio proxime accederet ad suam finem, questio insurrexit an retus Campanile in eo loco, ubi erat, relinquere expediret, nec ne? Et ex iudicio peritorum et plerorumque suffragijs circa sub die xxv Julii anni ejusdem (1515) interesse non parum duxerant illud demoliri et converti in causam dicte fabricae, accedente tamen consensu Rev. D. Episcopi et Capituli (Reform. fol. 63). Die vero XIII Junii MDXXVI statuerunt notum Campanile faciendum juxta Antonii Liberi Faventini Architecti informationem (Reform. fol. 64).*

(*) Dir però si dee che il Bazzolini coo un nuovo atto d'ultima volontà disponea in avvenire de' suoi beni in guisa diversa dalla sopraccitata; poichè abbiamo ne' protocolli del not. Nicola Torelli, come a' 30 giugno del 1518 i canonici fanno finale quitanza al loro collega Marc'Antonio Viaroli pel danaro da esso lui già impiegato nella fabbrica del campanile della chiesa cattedrale e ricavato per la maggior parte dalla vendita d'una possessione a tal oggetto legata per testamento dal predetto Bazzolini.

Uomo raro nel suo esercizio, e che visse onoratamente infino alla sua vecchia età, fu Antonio Gentili da Faenza. Egli era valente orefice grossiere, e modellava da scultore eccellentemente siccome le sue belle opere lo dimostrano. Fece belli getti d'oro e d'argento, e per tirar piastre d'argento e formar figure non rilrozossi pari, che in quel genio l'aguagliasse. Così il Baglione (). Intorno al qual egregio artista, nostro concittadino, se talmente scarse sono le notizie, che non ostante le più accurate ricerche per me fatte non sono pervenuto se non a rinvenire due soli ricordi di esso fornitici da rogiti delli 9 luglio 1568 e 19 ottobre 1585, in cui si nomina D. Antonius q. mag. Petri gentilis de Gentilis de faventia Aurifex Romae commorans, vuolsi ciò ascrivere all'aver questi meunata la maggior parte di sua vita lungi dalla patria terra. Del suo genitore, il quale pure esercitò l'arte dell'orificeria, abbiamo contezza fin dal 1535 in un atto pubblico de' 26 aprile, ove incontrasi mentovato mag. Petrus Gentiles aurifex q. Antonij pironi de faventia, e così più volte ancora per lo avanti; finchè un rogito delli 18 aprile 1558 ce lo annunzia da brevo pezza estiuato, leggendosi in quello: Cum sit et fuerit quod alias diebus et mensibus preteritis mag. Petrus Gentilis q. Antonii pironi Aurifex faventinus ex humanis excesserit relictis ex eo et post eum mag. Antonio et Francisco filijs et heredibus universalibus ab intestato dicti q. mag. petri gentilis, relictisque etiam ex se et post eum et D. Juniperam olim uxorem legitimam dicti q. mag. petri gentilis dominiabus Lesia et Bartholomea eorumdem q. petri gentilis et dicte domine Junipere filabus; e però i prefati Antonio e Francesco costituiscono la dote alle sorelle loro, giusta è a vedersi ne' protocolli del not. Pier Matteo Marchina. Mentre un nuovo rogito de' 22 novembre 1563 c'istruisce riguardo alla famiglia della madre di Antonio, ch'è la Armenini, ricordandosi in esso D. Junipera de Armeninis et olim uxor mag. Petri gentilis aurificis a Burgo de faventia, figliuola di Virgilio, siccome colui che io trovo altrove appellato suocero dell'orefice Pier Gen-*

(*) *Vite di Pittori, Scultori ecc.* pag. 103.

tile, dal secondo nome del quale toglieva Antonio il proprio cognome. Del cui fratello Francesco non hassi notizia al di là dell'aprile 1564, e delle sorelle solo è dato sapere che Bartolomea fu moglie al suo cittadino Virgilio Chiodaroli.

E dopo ciò proseguendo a dire del merito artistico di Antonio recherò colle parole stesse del Baglione, come *questo virtuoso maestro fece lavori per principi grandi, e ritropossi a quei tempi, dove l'opere de' virtuosi eran ben remunerate; ed egli, portandosi egregiamente, ne riportò utile ed onore*. Delle molte ch'ei condusse, in cui sopra tutto ci lasciava una luminosa prova della sublime sua perizia ed accettavasi chiara nominanza, si è dessa la vaghissima croce d'argento con due candelieri fatta pel card. Alessandro Farnese, che qual arciprete della vaticana basilica alla medesima donava: e fu il più bel lavoro, che in quel genere si sia mai potuto fare, conforme ci assicura il citato Baglione, da cui ci vien descritto nella guisa che segue: *Sonsi gran figurine in diverse attitudini composte, ed abbigliamenti varj di diverse bizzarrie di maschere, di festoni, d'animali di diverse sorti: ed in fatti è la più bella opera che di quella maniera si sia mai veduta, sicchè egli fama, onore ed utile grandemente acquistonne*: sulla traversa della qual croce sta scritto: *Antonius Gentilis Fa-centinus* (*). Esimia opera del Gentili sono pure que' duo toreieri che nella basilica del Vaticano ardonno del continuo innanzi all'altare del Sagramento, *fatti con molti adornamenti e bizzarrie al possibile graziosi, ove sono figurine, animali e diversi abbigliamenti*

(*) Il Cancellieri, *Soprestia Vatic.* pag. 167, favellando della celebre muta dei Candelieri che rendono maraviglioso l'Altare della Confessione nelle feste più solenni, lasciava memoria come due di essi con la croce, lavorati da Antonio Gentile fiorentino, costarono tredici mila scudi, e furono regnati alla Basilica nel 1581 dal Card. Alessandro Farnese, Arciprete. quella e questi ornati di pregevoli intagli del Bernardi, secondochè ce ne ragguaglia il Visari, mentre reca che pel detto porporato lavorò esso artista molte cose di cristallo, e particolarmente per una croce un Crocifisso ed un Dio Padre di sovera, e dotti lati la Nostra Donna e S. Gioranni e la Maddalena a' piedi; e in un triangolo a' piedi della croce fece tre storie della passione di Cristo, cioè una per angolo: e per d candelieri fece in cristallo sei tondi; nel primo è il centurione che prega l' che anni il figliuolo, nel secondo la Probatia Piscina, nel terzo la Traslazione in sul monte Tabor, nel quarto è il miracolo de' cinque pani e nel quinto quando cacciò i venditori del tempio, e nell'ultimo la di Lazzaro; che tutti furono rarissimi.

alla vista soprammodo nobili e vaghi; ed inoltre alquanti disegni in ispezialità di fontane assai graziose, e quella di Ronciglione per lo Cardinale Alessandro Farnese riuscì per ogni rispetto opera eccellente (*). Vecchio in fine di ben 90 anni, chiudeva Antonio suoi giorni in Roma, rinvenuto estinto a' 29 ottobre 1609, a cui venne data sepoltura nella parrocchiale sua chiesa di s. Biagio di strada Giulia (*).

(*) Per conto della ricordata fontana di Ronciglione non reputo dover tacere dal Castellano (*Lo Stato Pontificio* pag. 255), dallo Stefani (*Dizion. corogr. dello Stato Pont.*) e dal Moreni (*Dizion. stor. eccl.* vol. LIX, pag. 101) attribuirsi ella al celebre Vignola; per lo che il Ricci nella sua *Stor. dell'Archit. in Italia* vol. II, pag. 80, a smentire sì erroneo giudizio non si rimane dal far avveduto il lettore che, quantunque detta fonte, chiamata dal Baglioni opera eccellente, siasi creduta disegnata dal Vignola, nondimeno il conte Maggiori, che risse alcuni mesi in Ronciglione, studioso d'indagare i documenti più autentici, onde classificarvi le opere artistiche che vi si trovano, e perciò dice rammentarsi aver da lui più volte inteso essere stata quella innalzata col modello di un Antonio da Faenza scultore di gran rinomanza. Ma se al Ricci era conto aver il Baglione appellata essa fonte opera eccellente, non dovea egli altresì ignorare dal medesimo additarsi ella qual lavoro eseguito con disegno del Gentili, e quindi, anziché scrivere al suo amico una gloria che punto non gli spetta, stringere s'avesse solo a rammentare come le accurate e giulivose indagini di quello condutto lo avevano a rinvenire i documenti, che rendono piena fede della verità, la quale accoglievi nelle parole del Baglione; nella guisa che amerei mi venisse fatto trovarne di tali, onde si confermasse la voce da cui accennasi architettata da Antonio la nostra distrutta chiesa di santa Cecilia.

(*) Non uscirò di questi brevi cenni circa al Gentili senza riferire quanto a lode del medesimo era detto dal Cleonara nella sua *Storia della Scultura* vol. III, pag. 39, ove leggesi: *E dopo l'aver celebrato le opere di tanti fonditori e esecutori famosissimi, chi ci asserirebbe ora a peccato il silenzio intorno a quell'Antonio da Faenza famoso per lavori di orificeria fatti per tante chiese e tanti principi, autore d'una ricchissima croce d'argento e di due candelieri donati alla basilica Vaticana da Alessandro Farnese, e modellatore celebrato di una quantità d'invenzioni capricciose per torcieri, per fontane e simili altre cose?* Anche l'Orlandi *Abered. pittorico* pag. 79 si porge largo di encomi a questo nostro artista.

APPENDICE

GIOVANNI BERNARDI

DA CASTEL BOLOGNESE

Al novero di que' valenti, i quali in mirabil modo illustrarono l'arte glittografica, certo ha dritto essere aggiunto un Giovanni Bernardi da Castel Bolognese, che in sua virile età recavasi a fermare stanza in Faenza: donde perciò mi tolgo argomento a favellare alquanto di lui, sperando che le notizie cui sono per darne tornar non debbano all'in tutto discare, sebbene fin qui abbianvi nunti di molti che intorno al medesimo e alla sublime sua perizia hanno scritto, e innanzi ad ogni altro il Vasari. Dal quale è narrato, come Giovanni trattenutosi in sua giovinezza tre anni presso il duca Alfonso di Ferrara, a cui fece buon numero di lavori, a sommosa del Giovio, se n'andò a Roma, ove, secondo cho ce ne ragguaglia il precitato aretino biografo, ebbe comodità di ritrarre *Clemente VII*, onde ne fece un *incavo per medaglie che fu bellissimo*, e nel rovescio quando *Giuseffo si manifestò a' suoi fratelli*, e poscia altri assai lodati lavori in cristallo e in acciaio, che gli procacciarono l'ufficio di mazziero pontificio; e de' quali bassene contezza appo il detto Vasari. Ora circa al tempo in che il nostro artista conducevasi all'eterna città a dar saggio del suo alto valore mostra aversi a fermare agli ultimi anni del pontificato di Clemente, e ciò dallo scorgere essere pel Cellini in quella sua bizzarra *Vita* fatta menzione di Giovanni nel 1532, allorchè esce a dire: *essendo venuto in Roma un certo Maestro Giovanni da Castello Bolognese, molto valentuomo per far medaglie, di quella sorte che io facevo, in acciaio, non desideravo altro al mondo che di fare a gara con questo valentuomo: laonde*

il Masselli a ragione affermava che *un tale elogio e l'amicizia del Cellini per l'intagliatore da Castel Bolognese sono prove convincenti che fosse il Bernardi un bravo e dabbene uomo, poichè ben raro si vede che il Cellini stesse in pace cogli artefici e che gli stimasse.*

A quanti anni si protraesse la dimora di Giovanni sulle sponde del Tevere, non v'ha chi lo accenni: nulla di meno ella non dovette essere di lunga durata, sendochè ei già preso avea ad abitare fra le faentine mura nel 1539, giusta la testimonianza d'un atto notarile delli 8 luglio, in cui si nomina *Mag. Joannes filius Bernardi de bernardis de Castro Bononiensi Faventie habitator.* Per la quale città, al recar del Vasari, *dove Giovanni aveva fabbricata una comodissima casa, non passò mai il cardinale (Alessandro Farnese), che non andasse ad alloggiare con esso lui;* quantunque però gli è a sapersi come questi non ebbe casa di sua proprietà innanzi al 1544, e a far ciò veduto ne sono preste le prove forniteci da rogiti, in due de' quali spottanti a' 20 maggio e 15 settembre 1540 incontrasi il medesimo primamente chiamato *faventie habitator in cap. s. Michaelis*, nel cui popolo proseguiva tuttora a vestarsi il decimonono del maggio 1543, rinvenendosi mentovato *D. Joannes filius mag. Bernardi aurificis de Castro bonon. civis faventinus de cap. s. Michaelis*, donde s'apprende che il genitore di lui esercitava la nobile arte di oraf: indi nell'agosto del predetto anno dalla parrocchia di s. Michele trasferitosi Giovanni in quella di s. Eutropio, dodici lune da poi era ito ad abitare nell'altra di s. Emiliano, ove avea fatto acquisto d'una casa, conforme ce ne rende accorti un rogito de' 14 agosto 1544. *Actum faventie in domo dicti D. Joannis sita in dicta cap. s. Emiliani iuxta mag. Hieronymum de Donellis stratas publicas a duobus et aliis appresso essersi in esso mentovato D. Joannes filius Bernardi de Bernardis de Castro bonon. diu faventie habitator in cap. s. Emiliani:* e questa (sebbene con vivo rincrescimento non mi sia concesso indicare ove sorgesse) al certo debbe averci per la casa, a cui accenna il Vasari, e nella quale continuò Giovanni ad abitare finchè gli bastò la vita (¹).

(¹) All'acquisto di più estese notizie condotto non mi avevano le mie indagini, quando uno scritto del cav. Ronchini sul Bernardi, intitolato *Maestro Giovanni da Castel bolognese* e corredato di alcune lettere inedite dell'esimio glittografo, inserito negli *Atti e Memorie delle R.R. Deputazioni di Storia Patria per le Pro-*

Abbiamo in oltre dal Vasari che, *fermatosi adunque Giovanni in Faenza, per quietarsi dopo aver molto travagliato nel mondo, vi si dimorò sempre; ed essendogli morta la prima moglie, della quale non aveva avuto figliuoli, prese la seconda di cui ebbe due*

vinete Modenesi e Parmensi vol. IV, pag. 1, c'istruiva che uscitosi Giovanni da Roma recavasi a prendere stanza in Imola, ove appresso aver dimorato breve pezza tramutavasi a Faenza; e di fatto da una lettera di lui delli 29 luglio 1539 si ritrae che di recente era venuto ad abitarvi; né può essere altrimenti, attesochè quegli proseguiva per anche a rimanersi oppo gl'imolesi all'entrare del precedente marzo, spinto a dipartirsi da loro sopra tutto a cagione di gravi onte dai medesimi arrecategli, sendo a sapersi che, come si fa per guisa cattivato l'affetto del card. Parmense da essere ammesso tra' famigliari di lui, questi non solo gli permise il dimorare in Romagna senza perdita degli antichi emolumenti, ma gli assicurò nuovi vantaggi ottenendogli Brevi Pontificii per la esenzion dalle colte e dal dozz. facendogli assegnar cento lire annue sulle rendite della Salina bolognese, e procurandogli il fiscalato d'Imola. Il qual fiscalato par veramente che conferito fosse allo stesso Bernardi secondo un'usan a d'allora, per cui alcuni uomini benemeriti dello Stato cedevano intestiti di cariche pubbliche anche estranee alla loro professione, l'esercizio delle quali essi poi doravano in appalto ad altri, riservando per se una determinata quota, conforme ce ne ragguaglia il citato Romhink. A me per contrario sembra talmente certo che al nostro artista venisse concesso quell'ufficio, da cessarne perfino l'ombra stessa del dubbio; e però s'ascolti quanto el scriveva in una sua, e cioè: *Dopo che V. S. mi fece gratia del Fiscalato de Imola, io con bona concordia con il Tesauriere di Romagna ho tenuto nel detto officio, e tengo, Ser Antonio Marolino, homo molto grato al S. g. Tesauriere e protiro, e li ho promesso mantenerlo in detto officio per el presente anno (1545) et ho da lui la procigione. E di un nuovo favore era il Bernardi arricchito dall'amorevole suo mecenate, voglio dire del governatorato di Brisighella, oltre ad una certa provvisione ch'ei ritraeva dalla zecca di Roma, ove forse avea il medesimo alcun tempo lavorato, siccome dell'uno e dell'altra s'abbiamo inludate testimonianze in ben otto sue lettere. Ma, venendo ora alle ingiurie dagl'imolesi recate al nostro artista, lasciamo ch'egli stesso ce le narri. Per questa mia, scriveva da Faenza il vigesimo nono luglio del 1539 all'antidetto porporato, faccio noto a Vostra Ill.ma S. che, quando partii di Roma per Romagna, chbi littere de Vostra S. al Presidente, et al Gubernatore de Imola, che mi concedesse, per virtù de le vostre, ch'io potessi estrarre el mio formento per Bologna; et li mostrai la famigliarità, qual vostra S. me ha concessa et fatta per sua grazia. Quella vista, si adognò assai, per esser lui parente del Tesaurero maggiore. Mi rispose ch'io doressi parlare con el Confoloniere de la città, et ferilli parlare insieme. Loro conelusero che io doressi portare il formento; che lo portassi routamente di notte, per ogni rispetto; e quegli mi mandò le chiavi d'una porta fino a casa. E, non pensando a la fraude grande e ingonno, lo mandai, ma quegli mandò per un'altra porta circa trenta homini armati. Come fu lontano da la Città un miglio, lo fece ritornare indietro, e, valendo quello araricare e metter in casa, fieron sollevati alquanti del popolo con armi; venendomi alla rosa, tutto lo sochiassarono, e chi con ronchi stracciava li sacchi; ognun ne portò quel poco potette avere. Questo fu il sabato mattina a' X di marzo. Il lune proximo un'altra*

maschi ed una femmina, con i quali essendo agiato di possessioni ed altre entrate che gli rendevano meglio di quattrecento scudi, visse contento insino a sessant'anni, alla quale età pervenuto rendè l'anima a Dio il giorno della pentecoste l'anno 1555 (1). E qui facendo capo dalle mogli di Giovanni, m'è mestieri confessare non aver della prima veruna contezza, sì ben dell'altra mi vien concesso porgere alcun ragguaglio, mercè primamente di un atto notarile de' 16 febbrajo 1547, il quale c'istruisce com'ella si fu una cotal Girolama Mondini vedova di Marc'Antonio dal Borgo; perocchè havvi in esso che *Nobilis vir D. Joannes filius Bernardi de Bernardis de castro bonon. civis faventinus cap. s. Emiliani de faventia* dichiara di aver ricevuto *lib. mille et ducentas bonon. in dotem pro dote ac dotis nomine ab honesta muliere D. Hieronima filia Antonij de mundinis cap. s. Vitalli de faventia et olim uxore Marci Antonij olim filij Hieronimi a borgo de mutillana cap. s. Cas-*

volta venne armata manu, che appena si potetter antrar le persone, e senza aiuto e favore de' huoni che rian. ... Et volendo V. S. scrivere, son venuto ad abitare in la Città de' Faenza per schifare ogni maggiore errore, ch'è veramente son stato fin al presente come la nave senza timone e guida.

E dopo ciò, a toccare restan lomi pur anche della casa a cui l'aretino biografo accenna, mi accade ridire che, come si fu ella da Giovanni acquistata, toglieva questi ad ampliarla ed ornarla i e guisa da diversi rendere il meglio acconcia ad accogliere quon lo che fosse il munifico suo mecenate, che ad alleviare il non troppo agiato elente lo tale compera gli si porse largo di pecuniario soccorso, non così però che allo sostentate spese il medesimo pienamente rispondesse, conforme si ha da oia lettera delli 8 maggio 1545 del detto Giovanni al segretario di quello, nella quale favellando d'essa casa con molta confidenza gli dico: *Se 'l Card. m'ha dato dinari per uno, n'ho speso per tre: ora la fo dipingere, sicche non ho un soldo; ma ho voluto cararmi quella roglia, se 'l Card. alloggia una volta in casa, che sia mia. L'ho fatta bella e bona, 'e oia grande. Che Dio mi doni tanta vita che io possa avere questo contento, vederri 'l Card. e voi! Il qual porporato, giusta si ritrae da altre lettere, non avea pel dinanzi disegnatto d'onorare di soe visite l'umile abitazione del Bernardi; nè l'usata liberalità di lui venne meco altresì in codest'occasione, ch'è a ristorare il bisogno anista della penuria, in cui gittato avendo il desiderio di allestire confortevole albergo ad un principe dell'apostolico senato, lo sovveniva di ben trecento scudi; onde a testimoniare all'insigne suo benefattore la propria gratitudine volle che sulla fronte della casa s'innalzasse lo stemma di esso; e però scrivendogli in appresso: *Vi ricordo, o sciva a dire, ch'io ho fatto una bella Casa per V. S. R.ma, e l'arete pagata tutta per vostra bontà. Vi resta l'arme che io ho fatta fare ch'è di pietra rita dorata: ancor quella pagherete, ch'è l'arme di V. S. R.ma.**

(1) Possedeva Giovanni quattro poderi, denominati la Colombara, Pigna, Persolino e l'Osteria, che si comprendevano in tornature 87, oltre alla casa da lui abitata e ad un orto posto in città presso la chiesa di s. Vitale.

ziati. La quale rese Giovanni padre di maschile e femminile prole in Cesare, Alessandro e Lucrezia, cui trovo ricordati nel testamento da esso fatto l'undecimo del novembre 1550 a rogiti del not. Pietro Pritelli il seniore; ove tra gli altri legati evvi che Bernardo suo padre sia provveduto d'un diecevole mantenimento, finchè il cielo gli concederà di vivere, aggiungendo egli allora all'avanzata età di ben 87 anni (*).

(*) Avvennechè non più presto del 1547 dagli atti notarili venutimi a mano si fornisce notizia del secondo concubio di Giovanni, tuttavia sembrami cosa certa che da breve pezza l'avesse celebrato, scrivendo egli in una lettera dell'8 gennaio 1546: *Io ho tolto moglie, et habbo tolta giovine e bella: non so quella fare. Non mi son curato di roba; mi son voluto contentare, maestre, ove mai non disarera, eragli morte pur' anzi la prima consorte, atteso lo scarsi che faceva in una precedente de' 15 dicembre 1545 di non poter ei medesimo recare a Roma certe sue opere, secundo che bramava, per essere rimasta sola la casa senza moglie e senza governo di casa. Cosi ne metto secodo sul dorso non saprei qual migliore partito avesse potuto sperare il nostro glittografo, né scorgo inoltre il decetato disinteresse, quando si rifletta che a que' giorni una donna ricca di tale dote, come la Mondici, non soleva appagarsi d'ue artista.*

Nella guida che ho cagione di aggiustare tutta la fede al Vasari là ove ci assicura che della prima sua consorte non ebbe il Bernardi consolazione di prole, così apprendesi così da quanto aver egli avuto un genero, poi medesimo nominato da dal 1543 e specialmente in una lettera dell'8 maggio 1545, in cui scrive a mess. Bernardino Maffei: *Espectate mio genero, perchè lo donna gli ha fatto un bello figliuolo, cioè simile a darli noi senza ragione a credere che l'estatibito prospera fosse suo suo figlio naturale, atteso il non essere posto successo di riguardarla quale figliuola, ora trovandosi allora Giovanni per anche congiunto alle vedova Girolama.*

Tale mia opinione però (non debbo nascerdolo) vien altamente riprovata da mon. Liverani nel suo Ragionamento intorno al Bernardi, ove a pag. 12 esce a dire: *Il Valtinigli vorrebbe che questo genero fosse sposato ad una figlia naturale di suastra Giovanni; senza pur mente come la memoria voglia essere interpretata con dei fatti e delle ragioni, e non non con delle colpe, quando nullo ripugna ch'egli abbia potuto aver figliuoli da giovane, essendo pure protettissimo che li ebbe da vecchia e dall'una e dall'altra moglie. Chocchè el nostro buon presate talenti avvisare, qui trattasi d'uo giusto confortato altresì dall'autorità del Vasari, per coeto di cui ei drittamente non si rimaneva dall'osservare che i famigliari e quotidiani colloqui dell'epistolario forunciano (non meno che i monumenti del fortunato notarile archivio) sono il più bel suggello della verità e minuta e scrupolosa diligenza dello storico aretino, di cuii cioè, nel quale poi scorgere una puerile sottigliezza (perchè monsignore ella mia ignoranza, usurpava esso forse colata voce e significare leggerezza?) quando affermò che suastra Giovanni non ebbe figliuoli dalla prima sua moglie. Ora perinetto se le parole del Vasari vagano a pieno confermate dalle lettere stesse del Bernardi e degli atti pubblici del fortunato archivio, perchè non avrassi esitando a credergli, mestre reca che la prima consorte non fece procreare a Giovanni i dolci affetti di padre? Ma siccome non è consentito porre in dubbio che questi non generasse una figlia, non mi sembra*

E dacchè m'è occorso far menzione del genitore di Giovanni, ne piace significare che questi da Castel bolognese, ove abitava tuttavia nel 1543, erasi già recato ad abitare in Faenza fin dal 1545, trovandosi in un atto pubblico de' 4 aprile citato *Mag. Bernardus olim Joannis de bernardis de Castro bononiensi faventis habitator in cap. s. Vitalis de faventia*; il quale io tengo che a breve andare venisse dal figliuolo presso di sè raccolto, atteso l'esserci il medesimo additato *habitor in cap. s. Rmiliani* da' 12 settembre del 1547 in poi. Preso intanto Giovanni da certa non lieve indisposizione di corpo, saggio com'era, con nuove tavole testamentarie per gli atti del not. Francesco Mantili provveder volle all'assegnamento di sue domestiche sostanze, e sì a' 22 maggio 1553 dopo i lasciti risguardanti la moglie e la figlia istituita crede universale Alessandro, unico de' figliuoli maschi che allor gli restava, senza verun ricordo del genitore, perchè già estinto, a cui nel prefato giorno teneva dietro alla tomba lo stesso Giovanni, conforme ce ne ravvisa l'inventario legale delle massarizio e d'ogni altra cosa esistente nella casa di lui, fatto il dì appresso dal not. Roberto Cittadini, ove tra gli altri oggetti si nominano alquante medaglie antiche ecc. (*). Che se osserviamo

quindi strano né illogico averla per un frutto d'illeciti amori; perocchè quantunque il nostro glittografo nella precitata lettera delli 8 maggio 1515 ci ragguagli aver allora *pregna la donna*, che torna quanto a dire nell'ora, in cui la figliuola si trovava nello stato di puerpera, non è tuttavia conto ch'ella desse in luce alcun parto; e per avventura l'annunciata gravidanza esisteva nella sola immaginazione di lui o della consorte, casi tuttora non infrequenti. Né in fine l'aver Giovanni avuto figli nell'età matura è desso ragionevole argomento a darsi a credere averne potuti avere altresì nella giovanile, e questi dalla prima moglie, secondo che con soverchian confidenza sostiene il Liverani affermare senza però condurlo prova alcuna, colla quale chiarire la verità de' suoi detti, mostrandoci con siffatto procedimento aver egli dimenticato il vecchio adagio: *Quod gratis asseritur, gratis negatur*; laonde con sua buona pace io li tengo in conto di mero ciancio, nella fiducia che non sarò per macchiarmi con delle colpe.

(*) Queste ci vengono di poi meglio dichiarate in un nuovo inventario redatto dal not. Niccolò Torrelli li 3 del veggente agosto, nel quale si ricordano *due medaglie d'oro una con la immagine de Julio cesare, l'altra di Romulo di peso di 4 scudi in tutto, due medaglie d'argento una con la testa di papa Clemente (VII), l'altra d'un cristo scudi due, una testa del Imperatore (forse Carlo V) d'oro in cristallo negro, una testa d'un cristo, una testa d'Attila, una d'un cristo con lettere evice, una testa d'una donna, una altra testa d'un altra donna in profilo, una testa di donna in faccia, una testa di Aristonile, una testa d'Alessandro in faccia, una medaglia con figure tutte d'oro in cristallo*. Ed accennerò altresì, come il pre-

dal Vasari allogarsi la morte di Giovanni al 1555, di tale paracronismo e' vuoi certamente accagionare la stampa, dalla quale scambiandosi una volta il 3 in un 5, è intravvenuto che codesto errore venga poi per lo avanti riprodotto nelle successive edizioni: e che io parli il vero, sembrami nou dovervi avere chi ne stia punto in forse, qualora pongasi mente alla circostanza dell'anno unirsi dal Vasari quella eziandio del giorno, ch'egli c'indica nella solennità della *Pentecoste*, nel 1553 seguita il vigesimo primo del maggio, quando e converso a' 2 giugno cadeva nel 1555: ed oltro a ciò havvi un rogito de' 15 novembre 1570, in cui leggesi: *Cum alias honorabilis vir D. Joannes q. mag. Bernardi de Bernardis de Castro Bononiensi Patentie habitator in cap. s. Atmiliani dictae civitatis..... sub die vicesima secunda mensis maij anni millesimi quingentesimi quinquagesimi tertij decessisset et ex hac vita migrasset etc.* Rispetto all'età vissuta dal Bernardi pare non aver ella varcato il dodicesimo lustro, tale essendogli attribuita dal Vasari; onde la nascita del medesimo desi perciò riferire al 1494 in circa. Ove in fine al cadavere di lui fosse data sepoltura, non havveno memoria; quantunque al sentir mio mostri potersi credere averla quello avuta nell'odierna chiesa che fu de' minori riformati, e ciò perchè in ambo i testamenti *sepulturam suam sibi elegit et esse voluit in ecclesia s. Hieronymi extra portam Montanariam* (1).

ettore della nostra commenda de' cavalieri gerosolimitani fr. Sabba Castiglioni possedeva *annulum in quo in arduo in eo alligato imago ipsius d. ni testatoris manu Joannis de castro bononiensi inscripta apparet*, giusta si trova ricordato in ambe le sue tavole testamentarie delli 11 gennaio 1516 e 11 dicembre 1550, il qual anello era dal testatore legato al suo prunipote il cav. fr. Bartolomeo Righi milanese.

(1) Non pochi sono gli scrittori che del Bernardi fanno orrevole menzione; onde volendo io accennarne alcuni, comincerò dal Cicognara, il quale nella sua *Storia della Scultura*, ediz. ven. 1806, vol. II, pag. 421, scrive ch'esso fu uno di quegli artisti che levarono tanta grida da disputare il merito alle opere dell' antichità, e che la favola e la storia somministrarongli i più memorandi fatti e ne adornò scrigni, vasi, inze ed altri preziosi arredi con maestria singolare, e toccando de' conii per medaglie pontificie ci ragguaglia che un rovescio di queste anli in moltissima fama, cioè quello della ricognizione di Giuseppe dai fratelli coll'epigrafe: *Ego sum Joseph frater vester*, di cui lasciavasi un disegno (tavola LXXXV num. 13 e 14), non altrimenti che adoperava pure d'uno dei piombi tratto da' suoi cristalli intagliati che figura Rebecca al pozzo (num. 16). In oltre il d'Agincourt, *Stor. dell'Arte*, ediz. milan. 1827, vol. III, pag. 171, non si perita d'affermare che il nostro Giovanni fu principalmente quegli che nei primi anni del XVI secolo

Riguardo poi alla vedova di Giovanni ed a' figliuoli di lui ho a significare, come Alessandro alla morte del genitore doveva trovarsi in età alquanto piccola, poichè primamente in un atto pubblico delli 3 agosto 1553 sta notato che la madre di lui Gi-

fere progredire assaissimo l'arte d'incidere i cristalli, la pietre dure ed i medaglioni in bronzo, offrendoli il disegno d'uno che rappresenta da una parte il ratto delle Sabine e dell'altra una caccia di leoni nel circo, ave nell'esergo da ambo i lati evvi il nome dell'artista: Joan. de Castro Bon., cosiforme è a vedersi nella tav. XLIV ann. 3. Né minor encomio tributa egli a questo egregio intagliatore il Gori, Dactylothea Smithiana, vol. II, pag. 95 e seg., ove illustrando due calcedonii, nel primo de' quali rappresentasi a rilievo l'immagine di Giovanni Baglione, nell'altro quella di Margherita d'Austria (Tav. XCIX e C) così favella: Quamvis oh perelebatur nomen eximil Sculptoris Jo. a Castro Bononiensis multum pretit, dignitatis, varietatisque tribuant periti veterum elegantiarum aestimatores huic et sequenti operi, quoniam auctor fuit ea de re multis laudibus a Vasario commendatus; tamen si ipse Gemmae spectentur, antiquorum operum gloriam ac praestantiam futeudum est non solum referre, rerum etiam aequare. Quantum decoris, gravitatis dignitatisque praeferat haec incluti Balzoni inago emittens sculptura e Chalcedonio creta, nemo est aequus iudex atque huiusmodi raritatum peritus, qui bene non rideat etc. e chiude: Pro summa laude solum Joannis nomen indigne sufficit; imò togliendo a ritrarsi i pregi dell'altro intaglio. Sed quibus laudibus, dice egli, nunc celebranda erit ciusmodi praestantissimi Coelatoria virtus ne praestantia, qui inter Sculptores, velut alter dicitur Bonarrocius inter Statuarios, insignis censendus est, dum opere laboriosiore, plenoque maximis difficultatibus, anaglyptica vaelatura Chalcedonio quasi ritentem et loquentem exhibuit Margaritae Farnesina?... La hac admirandi operis Gemma eam rides in ipso ludentes flore egregia formi radiantem; amibus formosi rutilus lineamentis diligenti opificio ita exaratis, ut pneue loquentem ne spirantem dicas etc. e ciò dopo averci istrutti nella succitata opera, vol. I, pag. CCXXVI, che tra' cultori dell'arte glittografica tenevano in que' giorni il campo Joannes Bernardus a Castro Bononiensis et Valerius Bellius Vicentinus: donde non potrà meno sentire dell'esagerato il giudizio dell'Orlandi, se nel suo Abeced. pittorico, ediz. I, pag. 192, non dubita asserire il nostro intagliatore a ciascun de' contemporanei, di cui havei una lunga serie. E appresso tutto ciò repato non dover oltresi omettere di produrre quel che intorno al Bernardi vien recato dall'Aldini. Questi nelle sue Istituzioni glittografiche, pag. 126, lasciava scritto, come dopo Domenico Dato de' Cappel (Milanese) fu celebre nell'arte d'incidere, specialmente in acciaio per formar rami di monete e medaglie, ed in Cristalli un certo Gio:anni Bernardi da Castel Bolognese, che rissu nel secolo XVI e fu per ciò caro in sua gioventù ad Alfonso Duca di Ferrara, un per consiglio di Paolo Giario passò a Roma, ove fu accolta dagli Eminentissimi Cardinali Ippolito de' Medici, e Giovanni Salviati, col favore dei quali, e pel nome, che in breve tempo si acquistò in Roma, fu adoperato ad incidere i Coni per la medaglia del Pontefice Clemente VII allora Regnante; siccome altre ne fece pe' medesimi Amplissimi Cardinali, e per altri Principi. Non solo in acciaio, ed in cristallo egregiamente incise le due bellissime immagini di Margherita d'Austria figlia di Carlo V, e di Giovanni Baglioni, che descriveremo nell'annoverare la Gemma

rolama rappresentato avendo al giudice del buo *qualiter diebus proximis prasteritis D. Joannes de Bernardis eius maritus decessit cum testamento in quo non fuit per eum provisum de tutore nec de curatore Alizandro eius filio pupillo et infanti*, e quindi giusta

della Dattiloteca Sallustiana sul fine del Cap. VII di queste Istituzioni, ond' è che a pag. 195 a dir prosegue: *Del valore, e delle gesta di Giovanni Baglioni abbastanza ne parlano gli storici. Questo è un Calcedonio, che rappresenta in rilievo la sua immagine al naturale sino al petto vestito in abito di guerriero, ed espresso con tutta la finezza dell' arte dall' egregio Scultore Giovan Bernardi da Castel Bolognese, e a pag. 196: Opera del medesimo, soggiungeva, è pure quest' altro Calcedonio, che in rilievo rappresenta la testa e il busto di Margherita Farnesi superbamente acconcia, e vestita; già moglie di Alessandro de' Medici, poscia di Ottavio Farnesi, figlia di Carlo V imperadore. Principessa dotata di tutte le ottime qualità di anima e di corpo. Per ciò poi ch' è alle altre opera del Bernardi, queste veder si possono presso il Vasari; di che mi starò contento accennare quelle soltanto, di cui lo stesso glittografo fa menzione con tale una compiacenza da dovere riguardarsi siccome le più pregevoli. E però a procedere esso ordine cronologico vuol io prima rammentare una croce ed una pace, ambedue di cristallo, le quali il nostro artista stava lavorando nella state del 1539, e che ei non si perita asserire aver elleno a cattivarsi l'aggrigliamento di quanti saranno per vederle; mentre nel novembre del 1543 aveva già condotto a termine un tabernacolo, cui nel seguente aprila apparcchiavasi egli a portarlo a Roma al suo mecenate insieme coi pezzi grandi destinati a fregiare una cassetta d'argento (e debb' essere quella che intavola si conserva nel museo Borbonico di Napoli col nome dell'artista: *Joannes de Bernardis*) rappresentanti in ovati cristallini il *Circo de le quadrighe*, il *trionfo di Bacco e Sileno*, e una *battaglia navale di Tunisi*, che faranno stupire, siccome il medesimo scriveva; facendoci non guari dappoi sapere che nell' aprile del 1546 mandavagli quattro *Storie della Croce*, nelle quali era ritratto Cristo, quando fu preso, e quando fu incoronato, e quando fu inchiodato su la croce, e quando fu menato al Calvario a portar la croce; e con esse una *battaglia la più terribile cosa che facesse mai*, e tale da non essersene in alcun tempo veduta una simile. Dall'artista detto dapprima di *Mariniano*, poscia di *Carignano*. Se non che, essendo conto per la storia come nel settembre del 1513 presso Marignano seguiva un finto d'arme il più sanguinoso tra francesi e svizzeri mercenari del pontefice e del duca di Milano, quando e converso riguardo a Carignano si ha contezza soltanto d'un lungo assedio posto dai francesi all'entrare del 1544, il qual ebbe fine colla resa di quella città, sembra a mio giudizio averci ad accettare la lezione da cui in codest'intaglio s'addiva espressa una *battaglia grande de Mariniano*. Olt'è in fine sull'uscita del 1517 che il Bernardi ci vien ragguagliando aver allora lavorato un *diluvio con l'arca di Noè, che s'annega tutto il mondo (cosa mai vista)*; tutta la *Passione di Gesù Cristo*, e una *Conversione di Santo Paolo*, la più grande opera che egli facesse mai. In sentenza del Ronchini l'universale diluvio colla noetica arca fu conlotta sopra disegno di Perino del Vaga, ed ornava esso una tazza di cristallo: ma altrimenti mostra inveri ad avviare, ove si consideri, come il nostro glittografo prima d'accennarci di sì mirabile opera apriva al Farnese il desiderio di fargli l'antiletta tazza, nella quale amerebbe che se li facesse l'arca di Noè in al fondo, e intorno homini e donne e animali della terra e de*

il dritto che le perteneva richiesto avendolo della facoltà di prenderne ella la tutela col beneficio dell'inventario, quosta le venne ben tosto concessa; poscia in un altro de' 9 maggio 1558 la medesima scorgesi tuttor chiamata *tutrix testamentaria Alexandri eius et olim D. Joannis filij et heredis*, mentre in un nuovo de' 10 aprile 1562 dicendosi ch'egli era allora d'età minore di 25 anni e maggiore di 14 ne conseguiva che la nascita di lui non possa protrarsi oltre il 1547 (*). Nè godetto Alessandro di lunga vita, sendo trapassato già nel 1570, conforme ritraesi da un rogito dell' 15 marzo, in cui si ricorda *Honesti et commendabilis mulier D. Lucretia olim D. Joannis de Bernardis et uxor olim D. Marci Antonij de Castellanis cap. s. Emiliani de faventia uti heres spectabilis juvenis D. Alexandri olim eius fratris ex ultimo eius testamento*, dal medesimo fatto per rogito di ser Giovanni Viarani li 16 aprile del precedente anno, ov'egli istituiva eredi universali la madre e la sorella, appresso aver legata una certa somma pecuniaria a favore del suo frutel cugino Alessandro di Orfeo Bernardi, poscia che da prima testato avea li 19 febbraio 1554 appena uscito della materna tutela. Nè al di là del 1570 s'incontra verun altro cenno intorno a Girolama, sì ben havvene della costei figliuola Lucrezia mentovata allora e dipoi fino al 1591, siccome moglie del suo concittadino Pellegrino Gioletti, a' 19 giugno del qual anno, malata del corpo, faceva testamento, in cui si ricorda, come pria d'unirsi al Gioletti aveva avuto un

*li cieli cioè gli uccelli: cosa stupenda a vedere, mentre ne assicura che M. Perino farà il disegno, e poco stando soggiungeva: Io la (tazza) vi do fatta con quello disegno di M. Perino, e vi dico che in el fondo starebbe bene l'Arca di Noè, e intorno alla tazza tutti gli animali che se pò vedere, e uccelli. Sarebbe cosa antica e moderata. Pare a V. S. R. ma sta l'ordinare le istorie. In quel tempo ch'andarò a Venetia a torla, si faccia il disegno, acciò non perda tempo, e V. S. R. man ordini a Venetia, n'chi li parerà sia con me, di pagare e fare mercato de la tazza. Ve n'ha due, una da scudi 200, l'altra da 150. Come sia fatta, valerà due milia, e io son certo che non sarà el mondo meglio di questa. Intorno al qual artista favellava pure il Morevi (*Le grand Diction. historique* tom. V, pag. 236) e il Giorlani dapprima nella *Cronichetta di Castel Bolognese* pag. 68 e 127, indi nella *Cronaca della coronazione di Carlo V imperatore* pag. 76 e nota 211 e 212.*

(*) E per avventura toccava Alessandro il suo sedicesimo anno, allorchquando la madre di lui a' 26 dicembre 1563 scriveva al card. Farnese: *Io haveo deliberato e concluso mandare Alessandro mio figliolo a baciare le mani, e porlo del tutto sotto la sua protezione: ma è piaciuto a Dio che egli habbia assaltato un altro giovane su la piazza di Faenza con un bastone, e guasi in faccia del giudice, onde ne è inquisito; perchè è bisogno che V. S. Ill.ma et R. ma lo impetri di gratia dal S. Vicereale et Tesoriere di Romagna, atteso che non ci è male nessuno et è seguita la pace ecc.*

altro marito, che fu Marc'Antonio Castellani di sopra nominato, restando di questo allora un figliuolo chiamato Ruggero, quando il secondo era stato da lei fatto padre di due figlie, cioè Girolama, congiunta in nuzial nodo ad Andrea Mengolini, e Valeria tuttora celiba. Dissi come fu dal marzo 1570 aveva Alessandro cessato di vivere, e cioè, debbo ora aggiungere, spento in guerra nella gallica contrada, dove condotto erasi a combattere contro gli ugonotti, di ciò raggiungiamoci un rogito de' 13 ottobre del prefato anno, esistente negli atti dell'antidetto Viarani, nel quale narrasi che Girolama e Lucrezia depongono essere pervenuto a loro contezza *D. Alexandrum decessisse et ex hac vita migrasse in Gallia transalpina ad bellum contra Ugonottos (ut publice dicitur) nullo alio condito testamento appresso quello da lui fatto li 16 aprile 1569, e quindi quali eredi del medesimo chieggono di venir poste in possesso de' beni che furono di proprietà del detto Alessandro. E qui ancora tacer non voglio che oltre al padre di Giovanni venne pure a prendere domicilio in Faeza il fratello di lui Orfeo, dove primieramente si scorge aver tolto a dimorare nel 1544 dal rinvenirsi menzionato in un rogito de' 21 aprile *Orpheus mag. Bernardi de Castro Bononiensi habitator faentile*; ed era giunto a morte alli 27 febbrajo 1553, atteso che in esso giorno da un nuovo atto notarile si udì lita *Prudens vir D. Johannes olim mag. Bernardi de Bernardis de castro bonon. cap. s. Emiliani de faentia curator D. Laure et Cornelii sororum et olim filiorum mag. Orphei olim fratris dicti D. Johannis et D. Ludovici olim filie Francisci de gualleria*, oltre le quali due femmine lasciava Orfeo dopo di sé tre figliuoli ancora in giovanile età, e furono Giambattista, Alessandro e Giulio Cesare (*).*

(*) Non costa, dice in una nota il Roachini, che almeno de' suoi figliuoli (di Giovanni) seguisse la professione paterna; soltanto soppiano dal documento XXXII che un nepote suo era dotato di bellissimo ingegno al disegno; e di fatto in una lettera de' 25 dicembre 1517 dal Bonarri scritta al card. Fatime leggesi: *A tempo nate, se V. S. R. ma vorrà, verrà, e vedrete quella fa fatto per V. S. R. ma, arci dite orline a questo porero nipote, ch'è in Roma già sei mesi in l'osteria, che non ha trovato loro, e ha uno bellissima ingegno, come V. S. R. ma potrà vedere. Se fosse aiutato verria raro al mondo; ma non ha animo di venire diante a V. S. R. ma ecc.* Ora chi bramasse conoscere quale dei tre summenovati nipoti di Giovanni era colui che per natura propenso col non accento all'arte del disegno, lo scova tomo d'andri eretto segretario glielo potrei in Alessandro, il quale tra' fametoli orfici della seconda metà del XVI secolo fu in voce di prestario, e intorno a cui abbiamo che il municipio nostro con rogito de' 12 agosto 1609 all'agavagli il lavoro di due mazzi d'argento per la convenuta mercede di lire 102 di bol.



INDICE

PITTORI DEL SECOLO XV.

BATTINO	Pag. 3
ALESSANDRO DI MAESTRO BARTOLO	» 5
PAOLO DI DINO E GUGLIELMO DI GUIDO DI PERUCCINO	» 6
CRISTOFORO SCALETTI	» 7
BARTOLOMEO PAGGI	» 8
FRANCESCO DI MAESTRO PIETRO FUSARO	» lvi
ANTONIO DI SANTE	» 9
ALIGHIERO E GIAN FRANCESCO SCALETTI E BENVENUTO BOTTELLI	» lvi
LEONARDO SCALETTI	» 10
GIOVANNI DA ORSIOLO	» 11
GIOVANNI DI GIULIANO	» 12
NICCOLA DI LEONARDO FORNARO	» li
SEVERO TOSCELLI	» 13
ANDREA UTILI	» li
PAOLO UTILI	» 14
CARLO MENGARI	» 15

PITTORI DEL SECOLO XVI.

GIAMBATTISTA BERTUCCI	Pag. 19
GIAMBATTISTA UTILI	» 25
SPIRITANO SCALETTI	» 26
GIOVANNI MILLONE	» 29
NICCOLA ED ANTONIO DI BATTINO	» lvi
ANTONIO DI MALLONE	» 31
MICHELE BERTUCCI	» 41

SIDIRMONDO FOSCHI	Pag. 45.
GIROLAMO BERTUCCI	» 52.
CRISTOFORO LANCONELLI	» 53.
GIULIO PONTERRINI	» 55.
GIACOMO BERTUCCI	» 61.
LUCA SCALETTI	» 78.
GIULIO TONDUCCI	» 80.
GARAVANTE E FRANCESCO GARAVALI	» 92.
BARTOLINO MENGOLINI	» ivi
GIUSEPPE PARINI	» 93.
MARCO MARCHETTI	» 94.
ALESSANDRO ARDENTI	» 102.
GIAMBATTISTA BERTUCCI IL GIOVINE	» 103.
GIACOMO FILIPPO CARRADORI	» 116.
NICCOLÒ PAGANELLI'.	» 118.
ANTONIO FOSCHI	» 122.
GIAMBATTISTA ARDENINI	» 123.
MARCO ANTONIO ROCCUETTI	» 146.
BARTOLOMEO GARMINANTI E ANTONIO ZANNONI	» 150.

APPENDICE.

LUCA ANTONIO BUSCATTI PITTORE VENEZIANO	Pag. 153.
---	-----------

ARTISTI DEL SECOLO XVI.

PIETRO BARILOTTI	Pag. 159.
PIETRO PAIMI	» 168.
ANTONIO LIBRI	» ivi
ANTONIO GENTILI	» 170.

APPENDICE.

GIOVANNI BERNARDI DA CASTEL BOLOGNESE	Pag. 173.
---	-----------

412,662



412,662









